

CAMORRA E MAFIA

Caso Cirillo: al Senato il presidente del Consiglio difende il ministro sospetto e accusa duramente il giudice Alemi, che avrebbe agito contro la legge

La spunta Gava, perde Falcone

De Mita: «Non resteremo in balia dei giudici»

Il caso non è chiuso

UGO PECCHIOLO

L e dichiarazioni con cui il presidente del Consiglio De Mita ha risposto alle interrogazioni che sollevavano la questione della permanenza di Gava al ministero degli Interni sono state ad un tempo elusive e gravi. Ed hanno anche determinato un precedente costituzionalmente pericoloso.

De Mita ha eluso l'oggetto vero della questione. La permanenza del ministro Gava agli Interni è incompatibile non in base a qualche sospetto vago, ma in base a fatti accertati in istruttoria come la contraddittorietà della sua deposizione con quella di altri testimoni nel medesimo procedimento: quello - non lo si dimentichi - che riguarda il torbido affare Cirillo che ha visto colludere br, camorra, settori corrotti e pidiisti dei servizi ed esponenti democristiani.

Se il ministro Gava ritiene che il giudice abbia riferito fatti non veri e tali da recar gli onori del sequestro Cirillo, De Mita, anziché criticare il suo ministro e prendere posizione sulla falsa testimonianza resa ai giudici nel corso degli interrogatori, si è scagliato contro il giudice Alemi, accusandolo di aver violato il diritto e ammonendolo in modo minaccioso: «Nessun governo può restare in balia di un giudice che agisce fuori delle procedure e che delle procedure abusa come veicolo privilegiato per i suoi sospetti, po-

Gava è assolto: De Mita e i partiti della maggioranza, proprio nel giorno in cui al Csm veniva sterrato un colpo duro ai giudici antimafia, hanno difeso a spada tratta il ministro dell'Interno sospettato di gravi scorrettezze nelle trattative Dc-camorra ai tempi del caso Cirillo. Il presidente del Consiglio, nella foga dell'arringa a favore del ministro del Cirillo, si è scagliato contro il giudice Alemi.

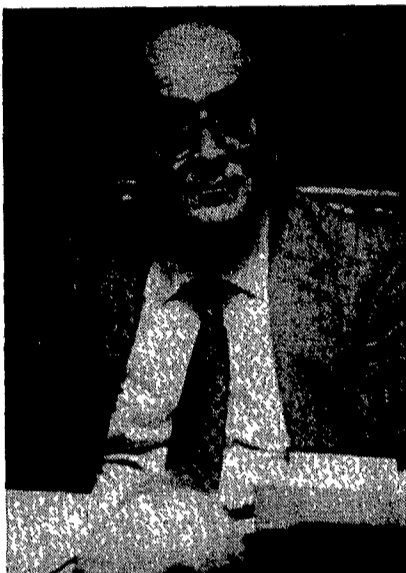
GIUSEPPE F. MENNELLA MICHELE SARTORI

Il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita ha difeso in modo pieno e totale, ieri in Senato, il ministro dell'Interno Gava, sospettato dal giudice Alemi di aver mantenuto un comportamento non corretto nella vicenda delle trattative Dc-Br-camorra, al tempo del sequestro Cirillo. De Mita, anziché criticare il suo ministro e prendere posizione sulla falsa testimonianza resa ai giudici nel corso degli interrogatori, si è scagliato contro il giudice Alemi, accusandolo di aver violato il diritto e ammonendolo in modo minaccioso: «Nessun governo può restare in balia di un giudice che agisce fuori delle procedure e che delle procedure abusa come veicolo privilegiato per i suoi sospetti, po-

nendosi fuori del circuito costituzionale». Attorno alla posizione assunta dal capo del governo hanno fatto quadrato quasi tutti i partiti della maggioranza, ad eccezione del Pri, che si è collocato su una linea più prudente. Il liberale Matagodi, il capogruppo democristiano Mancino, il socialdemocratico Franza e il socialista Acone sono scesi in campo compatti per difendere il ministro sospetto. Il repubblicano Covi, pur dichiarandosi formalmente soddisfatto dal discorso di De Mita, ha pronunciato parole critiche, che certo non sono piaciute troppo alla Dc (e infatti è

stato l'unico oratore della maggioranza che quando ha finito di parlare non ha ricevuto neppure un applauso dagli uomini della Dc). Covi ha invitato i suoi colleghi a non condannare Alemi prima di aver letto le 1600 pagine della sentenza, e poi ha dichiarato: «Comunque il caso Cirillo è ben lungi dall'essere chiuso». A contrastare l'arroccamento della maggioranza hanno parlato il comunista Maffioletti, il radicale Spadaccia, l'indipendente di sinistra Onorato e il demoproletario Pollice. Tutti e quattro hanno chiesto di nuovo le dimissioni di Gava. Mentre interveniva Pollice, e il ministro Gava continuava a ridere e scherzare con aria arrogante coi ministri vicini di banco, il comunista Pecchioli s'è alzato interrompendo a voce alta: «Non c'è niente da ridere, stai offendendo l'assemblea, proprio tu che ormai sei un ministro dimezzato». Gava, pallido, ha risposto imbarazzato. Spadolini è intervenuto a placare l'incidente.

A PAGINA 3



Antonio Gava al Senato, durante le dichiarazioni di De Mita

Battaglia fino a notte in commissione sul caso Borsellino

Al Csm con sette voti contro quattro bocciato il «pool antimafia»

Dopo oltre 24 ore di contrasti il Csm ha votato ieri, a maggioranza, un documento che sconsiglia le allarmate denunce di Paolo Borsellino, procuratore di Marsala, e di Giovanni Falcone sulle difficoltà insorte negli uffici giudiziari in prima fila nella lotta alla mafia. La risoluzione si attesta sulla posizione del consigliere istruttore Antonino Mellì, autore della normalizzazione in atto al palazzo di giustizia di Palermo.

FABIO INWINKL SAVERIO LODATO

Sette voti a favore, quattro contrari. Il comitato Antimafia del Consiglio superiore della magistratura ha sancito, con una pesante spaccatura nelle sue file, la linea che ridimensiona il ruolo e l'iniziativa del pool di giudici che si riconosce nell'azione di Giovanni Falcone. I commissari di Magistratura indipendente, di Unità per la Costituzione e



Giovanni Falcone

Il sindaco Orlando chiede aiuto: «Intervenga Cossiga»

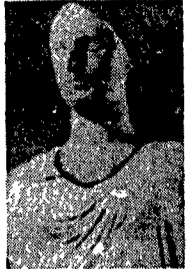
FRANCESCO VITALE

Palermo. «Intervenga il presidente Cossiga per dire se ci sono ragioni di temere sulla capacità di tenuta dello Stato nei confronti della mafia. Non c'è soltanto bisogno di decreti, circolari ed ordinanze. È importante che oggi il paese possa ascoltare la sua voce». L'appello al capo dello Stato è stato lanciato ieri dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando durante una conferenza stampa dai contenuti particolar-

mente forti, dopo gli ultimi sviluppi del «caso Palermo». «Siamo ad un bivio - ha detto ancora Orlando - la gente vuole sapere chi ha ucciso Mattarella, La Torre, Insalaco e se negli omicidi dei boss siano o meno implicati uomini politici. Un duro attacco anche ai ministri dell'Interno Gava e della Giustizia, Vassalli, il cui silenzio sulla vicenda viene definito «terribile ed inquietante».

A PAGINA 4

Trafugata in Sicilia l'Afrodite del Paul Getty?



La statua di Afrodite (nella foto) comparsa recentemente al Paul Getty Museum di Los Angeles, proverebbe clandestinamente dagli scavi di Morgantina, in provincia di Enna. Lo afferma la sovrintendente di Agrigento, Graziella Fiorentini. Un'inchiesta è stata aperta dall'Interpol. La statua che, secondo gli esperti, risale al V secolo a.C., sarebbe stata trovata negli anni Settanta, epoca in cui gli scavi della città, diretti da un americano, furono lasciati nell'incuria.

A PAGINA 19

Pentagono: «Per l'Airbus iraniano errore umano»

La tragedia dell'Airbus iraniano abbattuto nel Golfo Persico fu dovuta allo stress psicologico dei radaristi della Vincennes. È questa la conclusione a cui è giunta l'inchiesta ufficiale del Pentagono. Anche la primitiva spiegazione fornita dagli americani è stata modificata. Si vogliono assolvere a tutti i costi le sofisticate e costosissime tecnologie di cui è dotata la nave?

A PAGINA 9

Gli anglicani riconosceranno il Papa come capo?

Gli anglicani sono disposti dopo più di 400 anni dallo scisma a riconoscere il Papa anche come loro pontefice? Un documento approvato dalla conferenza di Canterbury spiana la strada all'unità con i cattolici ma sul cammino di riconciliazione pesa la contestata decisione di aprire alle donne i ranghi delle gerarchie ecclesiali nominando vescovi. Questa scelta ha spaccato l'assemblea anglicana ed ha un fiero avversario in Karol Wojtyła.

A PAGINA 10



NELLE PAGINE CENTRALI

Per Marco Fiora primo giorno con i genitori



Marco Fiora in braccio alla mamma sul balcone di casa

NINO FERRERO A PAGINA 8

L'indagine sul delitto Calabresi Interrogato per 5 ore Sofri nega tutto

Ieri è stato interrogato per più di 5 ore, a Milano, Adriano Sofri. Il pentito Leonardo Marino lo indica come mandante dell'assassinio del commissario Calabresi. Dinanzi ai giudici Lombardi e Pomarici, Sofri ha negato tutto: «Bugie, nient'altro che bugie», dimostrando meraviglia alla notizia che a chiamarlo in causa fosse proprio Marino, «un vecchio amico». Oggi sarà ascoltato Giorgio Pietrostefani.

MARCO BRANDO

MILANO. Ha avuto solo un attimo di perplessità angosciata, Adriano Sofri, mentre i magistrati lo interrogavano sul delitto Calabresi. È stato quando gli hanno chiesto: «Lei sa chi la accusa di essere il mandante dell'assassinio?». Alla risposta negativa, Pomarici ha detto: «È Leonardo Marino». Per qualche istante Sofri è stato zitto, poi ha replicato: «Ma come, Leonardo è un amico per me...».

A PAGINA 7

Prof, venite a fare i bagnini

ROMA. A Palazzo Chigi giurano che si tratta di ironia. Di autoironia. Ma forse lo sperano solo. Certo è che il ministro della Marina mercantile, il dc Giovanni Prandini l'ha fatta grossa ad un suo collega di governo - e di partito - l'ormai cattedratico Cirino Pomicino. Ieri in un comunicato del suo ufficio stampa, Prandini ha fatto - come dire? - un'opzione per gli insegnanti che risultassero «in esubero». Visto che Cirino Pomicino, nel suo fervore d'iniziativa aveva annunciato una misura per mettere in «mobilità» i dipendenti pubblici, che fossero risultati in sovrappiù, il ministro della Marina mercantile ha colto la palla al balzo. È prima ancora che il provvedimento cominciasse a prendere forma - Pomicino l'ha esposto solo ieri pomeriggio al sindacato - Prandini ha cercato di assicurarsi una fetta di insegnanti «in esubero». Una mossa «per bruciare» il suo compagno di partito? Forse. Ma c'è qualcosa di più. Anzi, c'è qualcosa di meno: nel senso che, forse, quella di Prandini è solo una trovata scherzosa. Se

Idea suggestiva, quasi da «rivoluzione culturale»: maestri che vanno a vigilare le spiagge. Quasi che fossero bagnini. L'idea ce l'ha avuta il ministro Prandini che ha preso al balzo il decreto sulla mobilità di Cirino Pomicino, e ha cercato di accaparrarsi una fetta degli insegnanti in esubero. Solo che ieri pomeriggio Pomicino ha detto che per ora dalla «mobilità» è esclusa la scuola.

STEFANO BOCCONETTI

non lo fosse, sarebbe veramente grave. Perché quasi a metà comunicato, c'è scritto proprio così: «...il personale in questione... sarebbe chiamato a funzioni... importanti, con in più il piacere di lavorare all'aria aperta». Gli insegnanti in sovrannumero, insomma, dovrebbero occuparsi della sorveglianza del demanio. La Cgil - «la solita, vecchia Cgil», per dirla con Cirino Pomicino - s'è subito preoccupata: e d'inverno? Sarà sempre un piacere «lavorare all'aria aperta»? Ma quello che preoccupa la Funzione pubblica della Dc è l'effetto-imitazione che l'iniziativa di Prandini potrebbe avere. E se una fetta di in-

avrà uno ad hoc). Quella di Pomicino comunque è già più di un'idea. Ha già messo nero su bianco la «bozza» d'un decreto, fatto di 11 articoli. Si dovrebbe procedere così. La prima fase prevede che le amministrazioni e gli enti pubblici scrivano - e soprattutto la comunichino al ministero della Funzione pubblica - le cosiddette «piante organiche», il numero cioè di lavoratori alle loro dipendenze. Il tutto entro tre mesi. Così, da Roma si avrà il «quadro» della situazione e si potrà trasferire i lavoratori dove c'è più necessità. Lo stesso Pomicino, uscendo dall'incontro, ha detto che i sindacati non gli sono sembrati «ostili, quanto scettici». E c'è da credergli. Quale mobilità - mobilità ripresa pari-pari da un accordo tra governo e sindacato di 3 anni fa - si potrebbe fare senza un'analisi del lavoro svolto negli uffici? Insomma, che senso ha contare i dipendenti, senza prima decidere quali sono gli obiettivi, i programmi di quell'ufficio? Efficienza e mobilità vanno bene, ma per lavoro fatto seriamente.

Liberato Rust il tedesco atterrato a Mosca

ILARIA FERRARA

Graziato all'improvviso e rispedito subito a casa: con questo gesto di amicizia di Gorbačov verso la Germania Federale, si è conclusa l'avventura moscovita di Mathias Rust, lo studente di Amburgo che, poco più di un anno fa, stupì e divertì il mondo e irritò l'Unione Sovietica con la sua stupefacente impresa. Alla guida di un Cessna monoposto preso in affitto, l'appena diciannovenne Mathias sorvolò la Finlandia e la terra russa per quasi mille chilometri, beffando i radar e il sistema difensivo antiaereo sovietico. Due caccia che lo avevano avvistato non ressero alla sua lentezza e rimasero interdetti, senza far niente. Rust atterrò, tra la sorpresa dei moscoviti, in mezzo alla Piazza Rossa. Uno smacco al superpotente apparato militare sovietico. 48 ore dopo il ministro della Difesa e il maresciallo comandante delle forze antiaeree erano già pensionati e sostituiti con sostenitori della perestrojka. Arrestato con l'impulazione di teppismo aggressivo, violazione delle frontiere e del regolamento aereo internazionale, il giovane «eroe» rischiava 8-10 anni di prigione. «Volevo incontrare Gorbačov», spiegò il ragazzo durante il processo, affermando di aver voluto compiere «un gesto pacifista». Fu condannato a quattro anni di campo di lavoro, un compromesso tra i fautori della linea dura e quelli della scarcerazione.

A PAGINA 10

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il giudice Falcone

GIOVANNI SALVI

Il documento approvato dalla Commissione del Consiglio superiore della Magistratura è un testo interlocutorio, sul quale dovrà pronunciarsi il Plenum. Va detto però fin d'ora che si tratta di un documento che segna una preoccupante caduta di tensione rispetto alla capacità che finora il Consiglio aveva mostrato nello svolgere il suo compito istituzionale nel campo dell'azione giudiziaria nei confronti della criminalità mafiosa.

I dibattiti, i documenti, le risoluzioni del suo comitato antimafia, dei primi mesi di quest'anno, rappresentano l'intervento più serio e qualificato che le istituzioni avessero finora compiuto su questo terreno. Anche nel testo approvato a maggioranza, alcuni elementi positivi vengono dal resto confermati: c'è per esempio l'affermazione della volontà del comitato antimafia di porsi come interlocutore istituzionale dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo, «al fine di realizzare la piena rispondenza di tale ufficio alle esigenze poste da una criminalità organizzata e mafiosa sempre più agguerrita e pericolosa».

Quello che davvero non si comprende è come la maggioranza che ha votato il documento non si sia resa conto di ciò che l'opinione pubblica, alla quale il Presidente della Repubblica aveva dato voce con la massima autorevolezza, chiedeva e chiede in questo momento: il rilancio di questo impegno, e non certo una puntigliosa, e poco fondata, precisazione su singoli e secondari aspetti delle dichiarazioni dei magistrati siciliani. Ben altro era ed è il problema: come la Magistratura, nel quadro dell'impegno di tutte le istituzioni, si attrezza di fronte alle dimensioni gravissime che ha assunto il potere mafioso.

C'è allora da domandarsi perché si sia cercato con pervicace insistenza lo scontro, e perché sia stata la maggioranza dei membri togati ad insistere in questo atteggiamento. Né si comprende davvero perché il consigliere Meli, in dichiarazioni rese alla stampa, abbia voluto introdurre elementi di polemica quanto meno inopportuni nei confronti delle posizioni assunte dai membri del Consiglio che hanno ritenuto contraddittorio e non condivisibile il testo approvato. Di polemiche di questo tipo, soprattutto da chi si trova in una posizione così rilevante e delicata, non c'è certamente bisogno.

L'auspicio ora è che il Consiglio superi i contrasti emersi in questi giorni e riproponga un impegno istituzionale adeguato alle attese dell'opinione pubblica e alle condizioni di estrema difficoltà dell'amministrazione della giustizia non solo a Palermo ma in tutta la Sicilia, in Calabria, a Napoli. Di questo si tratta, e non di prendere partito in un conflitto tra magistrati.

Non meno caloroso è l'auspicio che i giudici in prima linea nell'impegno per assicurare il rispetto della legge, a cominciare da Falcone e Borsellino, pur nelle condizioni di maggiore difficoltà che si sono create, mantengano al loro posto, forti della solidarietà, della stima, dell'appoggio della grande maggioranza del popolo italiano.

Sappiamo naturalmente che perché questo non sia un appello retorico occorre l'impegno di tutte le istituzioni affinché a questi magistrati siano garantite le concrete possibilità di operare. In questo senso continuerà con rinnovato rigore l'azione del partito comunista.

* Responsabile Giustizia Direzione Pci

Lettera a «Il Mattino»

DIEGO NOVELLI

L'ex sindaco di Torino ha inviato una lettera aperta al direttore de «Il Mattino».

Caro Nonno, leggo stamane su «Il Mattino» il tuo articolo sul caso Cirillo-Gava nel quale vengo citato in riferimento ad una vicenda torinese e in modo più specifico al comportamento della magistratura. Tengo precisare ai tuoi lettori che il sottoscritto a differenza di Gava, Scotti, Piccoli, Forlani, Patriarca nel caso di Torino non venne mai ascoltato dal magistrato il quale mi chiamò in causa in una ordinanza di rinvio a giudizio riguardante persone che non ho mai conosciuto. Il giudice Sorbello di Torino mi collocò in un'area di sospetto perché sono iscritto al medesimo partito di un presunto imputato (siamo ancora un milione e cinquecentomila gli iscritti al Pci) e perché il medesimo presunto imputato - a precisa domanda del magistrato - aveva dichiarato di conoscermi, cosa che almeno altre 180mila persone (quelle che mi hanno votato) presumo possano rispondere in modo analogo. Il che non significa che lo conosco.

Ciò non bastasse, il suddetto giudice ritiene di non ascoltarmi come teste poiché (rientrando in un'area di sospetto dove lui arbitrariamente mi aveva collocato) non sarei stato un teste attendibile.

Onestamente non mi pare che il medesimo trattamento sia stato riservato a Gava, Scotti, Piccoli, Forlani, Patriarca. Non entro nel merito della vicenda torinese, voglio soltanto aggiungere che oltre a due ricorsi al Consiglio superiore della magistratura (uno dei quali giace da circa un anno nei cassetti del palazzo dei Marescialli) ho promosso una causa civile nei confronti del giudice Sorbello. Questa causa, in base alla vecchia normativa precedente al referendum sulla giustizia è stata autorizzata dal ministero di Grazia e Giustizia il quale ha ravvisato nel comportamento del suddetto magistrato il dolo.

Ritengo che la chiarezza sia più che mai necessaria in momenti confusi come quelli che purtroppo stiamo vivendo.

Con i più cordiali saluti.

Non sono entrate in conflitto due diverse culture per affrontare Cosa nostra. La lotta è tra chi combatte le cosche e chi no



Il fronte della mafia

Ma quanto è vero che nella vicenda Falcone sono affiorate le divergenze di strategia di lotta alla mafia? In effetti è da più di un anno che si tenta di accreditare, con modi perentori, una tesi insidiosa e inaccettabile: che ogni contrasto di opinione, ogni divergenza di comportamenti o di strategia che si manifesta di fronte al fenomeno mafioso, in politica o nell'informazione, nella giustizia o negli apparati investigativi, esprima per definizione una divisione del fronte o del movimento antimafia. Il messaggio? Siamo di fronte a una realtà incomprensibile, dove gli antimafiosi litigano fra loro e la mafia se la ride ringraziando, più forte di prima (corollario obbligato della tesi).

Che la realtà non sia semplicissima, soprattutto in una battaglia in cui le posizioni sono in movimento e spesso in bilico, è vero. Ed è anche vero che il movimento antimafia ha le sue divergenze, visto che vi si incrociano culture politiche e civili diverse, stratificate soprattutto per linee generazionali.

Ma è da respingere con tutto il suo carico di ipocrisia la tesi che le opinioni e le azioni che si confrontano e si scontrano ogni giorno parlano sempre (o nella maggior parte dei casi) da un eguale livello di impegno civile, di lealtà istituzionale o di trasparenza di interessi. La mafia non è il terrore, ma è la cultura del terrore. E parla e agisce tranquillamente dall'interno del Palazzo e della società che conta. Dunque occorre sapere riconoscere con equilibrio e buonsenso, ma con la precisa consapevolezza degli schieramenti e delle loro variazioni, quali interessi si materializzano dietro i gesti, i linguaggi e le opinioni (sempre formalmente e inappuntabilmente democratiche, si badi, la cultura mafiosa è sempre per lo Stato, per le leggi e per i deboli).

E allora, per esemplificare: i trasferimenti o i siluramenti dei commissari scomodi o i comunicati sindacali che irrondono alla memoria di Giuliano o Cassa? non esprimono «diversi mochi di intendere la lotta alla mafia»; esprimono - caso mai - diversi atteggiamenti verso la mafia, che è tutt'altra cosa. Gli attacchi sistematici contro l'élite dei magistrati antimafia non esprimono puri dissensi culturali; esprimono specifici interessi di gruppi di potere o, nel migliore dei casi, meschinità personali, e dunque sempre un insufficiente senso di responsabilità di fronte alle istituzioni.

In realtà tra mille mediazioni, tutte però ripercorribili, è in corso uno scontro immane fra due pezzi di società e di istituzioni: uno che con la mafia non vuole convivere e uno che ha interesse o disponibilità a patteggiarla, esplicitamente o per tacita intesa. Ed è quest'ultimo che di fronte all'avanzata di una nuova coscienza antimafiosa a livello nazionale ha praticato, con particolare forza dalla primavera dell'85, una strategia di ritirata. Quella di non negare più l'esistenza della mafia, di non giustificare più culturalmente, di non annacquare più nella «volenza criminale e terroristica»; bensì di attaccare e delegittimare chi contro la mafia si è esposto più direttamente.

Questa strategia è stata sostenuta (ed è di eccezionale interesse studiare l'articolazione dall'85 a oggi) con un impiego massiccio di luoghi comuni, di falsità, di teoremi di cui sono stati veicolo uomini politici, intellettuali e organi di stampa. Di più. Come è vero che la vera forza della mafia sta fuori dalla mafia, questa strategia ha usato a pieno rigore le inefficienze e il quieto

Il voto delle commissioni del Csm che ieri mattina ha liquidato politicamente il «pool» antimafia del giudice Falcone porta all'apice una polemica aperta recentemente dal procuratore Paolo Borsellino, il quale aveva annunciato la «normalizzazione» di Palermo. Intendendo con la parola

«normalizzazione» una lenta azione di depotenziamento delle strutture che, seppure faticosamente e con lentezza, erano state costruite negli anni scorsi in Sicilia per rendere efficiente la lotta alla mafia. A quali interessi politici ed economici corrisponde questa nuova tendenza?

equivelare alla neutralità etico-istituzionale?

Dunque è vero: le divergenze tra Borsellino e Meli o tra Falcone e Geraci non sono beghe tra magistrati. Sono il precipitato di una spaccatura profonda di valori, interessi e atteggiamenti verificatisi nella società italiana. Il fatto che questa spaccatura sia stata costretta oggi a manifestarsi non va però giudicato come un passo indietro ma come un passo avanti. E il potere lo sa tanto bene che cerca di occultarla, disponendo tutti coloro che hanno parlato e agito in questi anni nel mazzo del fronte antimafia. No davvero, invece. Non abbiamo parlato e agito avendo tutti gli stessi obiettivi, o avendo almeno obiettivi compatibili. Perciò il numero espresso in certi commenti e corrispondenze di stampa di fronte al gesto di Falcone ha giusto il sapore delle lacrime di cocodrillo; e trova degni precedenti solo nella contrizione dei ministri imbelli o colpevoli ai funerali di giudici, prefetti o commissari. Perché prima si sferzano le campagne sifibranti, faziose e di isolamento contro i «professionisti dell'antimafia», poi si esprime la doglianza quando il galantuomo che difende lo Stato getta la spugna.

MANDO DALLA CHIESA



Il corpo del giudice Chinnici e in alto le auto sventrate dall'esplosione

vivere degli uomini «perbene», gli arrivismi personali, le saccenterie e le pigriezze culturali, gli schematismi dottrinari e ideologici.

Se oggi si può pensare di smantellare il pool antimafia è perché per anni antimafioso è stato equiparato, con dovizia di sfumature e di giustificazioni, a carcerista, antigirantista, intollerante, paranoico, attraverso una costruzione mentale che ha raggiunto capacità di pressione inimmaginabili in un paese libero e pensante, soprattutto nei luoghi privilegiati dell'organizzazione sociale. O non è forse vero che in alcuni settori della magistratura si è arrivati a strappare di «terzietà» della magistratura stessa di fronte alla mafia, come se il rispetto rigoroso del diritto possa mai

avere degli uomini «perbene», gli arrivismi personali, le saccenterie e le pigriezze culturali, gli schematismi dottrinari e ideologici.

Se oggi si può pensare di smantellare il pool antimafia è perché per anni antimafioso è stato equiparato, con dovizia di sfumature e di giustificazioni, a carcerista, antigirantista, intollerante, paranoico, attraverso una costruzione mentale che ha raggiunto capacità di pressione inimmaginabili in un paese libero e pensante, soprattutto nei luoghi privilegiati dell'organizzazione sociale. O non è forse vero che in alcuni settori della magistratura si è arrivati a strappare di «terzietà» della magistratura stessa di fronte alla mafia, come se il rispetto rigoroso del diritto possa mai

avere degli uomini «perbene», gli arrivismi personali, le saccenterie e le pigriezze culturali, gli schematismi dottrinari e ideologici.

Se oggi si può pensare di smantellare il pool antimafia è perché per anni antimafioso è stato equiparato, con dovizia di sfumature e di giustificazioni, a carcerista, antigirantista, intollerante, paranoico, attraverso una costruzione mentale che ha raggiunto capacità di pressione inimmaginabili in un paese libero e pensante, soprattutto nei luoghi privilegiati dell'organizzazione sociale. O non è forse vero che in alcuni settori della magistratura si è arrivati a strappare di «terzietà» della magistratura stessa di fronte alla mafia, come se il rispetto rigoroso del diritto possa mai

Intervento

Quando l'auto vuole volare come Pegaso

UGO RADUEL

Eccolo lì il mio bel purosangue nervoso e scattante. Guarda che forti garretti, che bel collo teso, che fianchi possenti. E come soffia dalle narici, come fremono i amucoli sotto pelle, come si agita la criniera ai bruschi colpi di testa, come scatta la coda folta e lucente. E gli occhi? Visti mobili, attenti pronti a cogliere l'ostacolo, a misurare la distanza con istantanea precisione, a superarlo d'impeto.

Ecco, già mi vedo ben dritto in sella o tutto raccolto nel lieve ed elegante calesino, mentre attraverso al trotto le vie più belle della città, mi fermo davanti al caffè più raffinato, riparto con uno scatto irresistibile e infine imbocco il grande viale che mi porta fra i campi, i prati, le odiate alture, le spiagge aperte dove posso allentare le briglie, dare appena un lieve colpo di speroni e volare libero come il vento, più veloce del vento, dritto filato verso il casello finale.

Sono questi - immagini esaltanti che il decreto del ministro Ferri sui famigerati «centodieci all'ora» ferisce, umilia, banalizza, vanifica, dissolve.

A noi tutti infatti, il magico concessionario-aiuto che sia il cliente o venditore non ha mai venduto semplicemente un mezzo di trasporto che deve portarci da qui a lì nel modo più comodo, nel tempo meno lungo, con le garanzie di sopravvivenza migliori: vendiamo piuttosto un purosangue con nobile «pedigree» che vorremmo ammirato anche nei centri storici sciaguratamente già proibiti, ma che soprattutto non possiamo immaginare costretto a correre con i garretti impastoiati.

Nessuno ne ha parlato, nel tanto discutere sui limiti di velocità cui si è assistito in questi giorni, ma il vero problema, la vera chiave di quella sorta di corsa alla morte che tanto spesso praticiamo tutti - spesso praticiamo tutti - è il «pedigree» che il concessionario ha fatto di proprio a quella immagine, al quel purosangue. E la caccia agli «salibi» di tali sentimenti e naturalmente aperta a estri innumerevoli, come molle autorevoli penne ci stanno dimostrando dai giornali (legati peraltro ai costruttori d'auto).

Non si tratta ora di fare moralismi o prediche ideologiche. So bene che una industria industriale mondiale, e uno sconfinato indotto (compreso i colossi pubblicitari) vive di quella immagine. Chi si arrischia a infrangerla? Certo resta vero che a 110 chilometri non si scavalca più il «guardrail» e non si invade più l'altra corsia con effetti di strage, come avviene invece a 180 o 200. Ma, si obbliga subito, non uccidono anche la nicotina o l'inquinamento, o l'auto? E così un vizio cancella l'altro, insensatamente. Oggi l'Italia ha un parco europeo di 350 autoveicoli ogni mille abitanti (in Europa sono 250 ogni mille) e nel Duemila il suo parco macchine sarà passato dai 20,2 milioni di unità attuali ai 25,5 milioni. E di cilindrata sempre maggiori, e con una prevalenza di quei moltiplicatori di velocità che sono i «turbo». Si vuole guastare il sogno? E il mercato?

Feci queste semplici domande nel corso di alcune vecchie inchieste che riguardavano una il traffico e una il modo di costruire le auto. Sempre ho trovato risposte molto vaghe dai costruttori e dai progettisti. «È vero, dicevano tutti, dal punto di vista della innovazione tecnologica l'automobile è pratica-

mente uguale oggi a quella di quasi cento anni fa. Certo questa è una verità relativa. È cambiata infatti la potenza e sono cambiati i materiali di costruzione e l'auto è sempre «cresciuta» nel senso dell'andare più veloce, pesante di meno, frenare meglio, consumare meno. Ma la meccanica è sempre la stessa. Nulla di paragonabile, ad esempio, a ciò che è avvenuto in aeronautica con il passaggio dall'elica al jet». E allora che cosa vendete? domandavo. E come fate a continuare a vendere in un mercato ormai di fatto saturo? La risposta la trovano nelle cose, oltre che nelle analisi, negli studi, nei libri. Si vende il «design», si vende la sagoma, la carrozzeria, l'accessorio optional (che oggi con i robot delle fabbriche si può installare anche nel montaggio «a catena»), si vende il colore - supremo valore, unica vera sostanza - si vende la «potenza». Quel vecchio mago che inventò di fatto la pubblicità moderna di Madison Avenue negli anni Cinquanta, il dottor Bernbach (che fu assai celebre a quel tempo) mobilitò per primo psicologi e psicanalisti e scoprì che nell'auto l'acquirente cercava una sola cosa: la potenza, la velocità, inventò, così, per la Chrysler, il «slogan» «potenza totale». Ma avvertì anche il suo cliente di chiarire bene nella pubblicità che quella potenza «serve a rendere più facili i sorpassi e quindi è un fattore di sicurezza». Infatti Bernbach scoprì che l'acquirente, sapendo di commettere un qualche «peccato» volendo quel requisito dalla sua auto, aveva bisogno di un «salibi» razionale per spiegare a sé stesso perché voleva quella sconfinata potenza.

Il o meno sia accadendo questo in questi giorni. Nessuno vuole parlare di questa automobile che proprio in Italia è sempre più al centro di tutto, di simboli, piacere, ferocezza, auto-realizzazione. Ma l'«offesa» che il ministro Ferri ha fatto di proprio a quella immagine, al quel purosangue. E la caccia agli «salibi» di tali sentimenti e naturalmente aperta a estri innumerevoli, come molle autorevoli penne ci stanno dimostrando dai giornali (legati peraltro ai costruttori d'auto).

Non si tratta ora di fare moralismi o prediche ideologiche. So bene che una industria industriale mondiale, e uno sconfinato indotto (compreso i colossi pubblicitari) vive di quella immagine. Chi si arrischia a infrangerla? Certo resta vero che a 110 chilometri non si scavalca più il «guardrail» e non si invade più l'altra corsia con effetti di strage, come avviene invece a 180 o 200. Ma, si obbliga subito, non uccidono anche la nicotina o l'inquinamento, o l'auto? E così un vizio cancella l'altro, insensatamente. Oggi l'Italia ha un parco europeo di 350 autoveicoli ogni mille abitanti (in Europa sono 250 ogni mille) e nel Duemila il suo parco macchine sarà passato dai 20,2 milioni di unità attuali ai 25,5 milioni. E di cilindrata sempre maggiori, e con una prevalenza di quei moltiplicatori di velocità che sono i «turbo». Si vuole guastare il sogno? E il mercato?

Feci queste semplici domande nel corso di alcune vecchie inchieste che riguardavano una il traffico e una il modo di costruire le auto. Sempre ho trovato risposte molto vaghe dai costruttori e dai progettisti. «È vero, dicevano tutti, dal punto di vista della innovazione tecnologica l'automobile è pratica-

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Abrogghiamo le norme sulle bestemmie



amente ineccepibile ma, in pratica, non eliminerà la disparità di trattamento: per esempio, i fedeli dell'Islam o i buddisti non sono in grado di firmare un'intesa con lo Stato in carenza di un organismo che li rappresenti legalmente. E perché non dovrebbe essere punito chi bestemmia Allah o Maometto o Buddha? Per molti cattolici, lo so, risulterebbe sgradevole ma, tenuto conto che - specialmente in certe regioni come la mia Toscana - la bestemmia è più un intercalare per dar forza al discorso che espressione di una volontà consapevolmente offensiva, e considerato che

«villipendio» in modi fortemente discriminatori fra il cattolicesimo e «culti ammessi». Disse allora presidente del Consiglio, Bettino Craxi: «Voglio subito dichiararmi d'accordo con chi ha segnalato l'urgenza di adeguare la disciplina penalistica in materia di religione e di culto: si tratta di materia non concordataria sulla quale il governo e il Parlamento potranno intervenire autonomamente... per parte sua il governo si impegna in tal senso». Sono passati quattro anni esatti e non si è fatto nulla. Nel 1985 Jean Luc Godard fu prosciolto in istruttoria dal

l'accusa di vilipendio alla religione cattolica per il suo film «Je vous salue, Marie» con la motivazione che l'art. 402 era diventato inapplicabile. Cosa si aspetta? Che contro il nuovo film di Scorsese «L'ultima tentazione di Gesù», in programma a Venezia, si instauri un nuovo processo per vilipendio e magari, trovando un giudice più legalista, sia condannato in base allo stesso art. 402, tuttora formalmente in vigore? E che poi, ancora una volta, la Corte costituzionale lo faccia decadere?

religiosi. Ad attenuante, nell'autocondanna per omissione di atto politico-legislativo, devo dire che non presentai il progetto di legge già pronto perché trovai, in autorevoli colloqui penalisti, cattolici e no, consenso di principio ma scarsa volontà di fatto.

Occuparsi di bestemmia e di vilipendio mentre incombono sulla nostra giustizia questioni tanto più gravi e rischiose può apparire un lusso e un'evasione. Due osservazioni. Critici aspramente qui la decisione, sbagliata e sciagurata, del Csm per Meli contro Falcone: causa prima, anche se non unica, di quel che sta succedendo a Palermo. Quanto al caso Cirillo, tra i vizi della Dc c'è anche quello di ritenere che un politico o un funzionario di giustizia penale o contabile non è nulla e possibile. Buona regola, invece, è che il semplice sospetto e la sfiducia che ne consegue portino il politico non in tribunale ma fuori dalla vita pubblica, ridotti a vita privata.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4953305 (prenderà il 4455305); 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa - direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

Mafia e camorra

Al Senato il presidente del Consiglio difende, a nome di tutto il governo, il ministro degli Interni e si scaglia contro il magistrato dell'affare-Cirillo «Insinuazioni senza imputazioni, violando la legge»

De Mita processa il giudice Alemi

Copertura piena e totale del ministro degli Interni Antonio Gava. Accuse scagliate con mano pesante contro il giudice istruttore di Napoli, Carlo Alemi. Ecco il senso delle dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio Ciriaco De Mita davanti all'assemblea del Senato dove si discutevano con procedure urgenti le interrogazioni sul caso Cirillo, dopo la sentenza di rinvio a giudizio di 15 imputati.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Ciriaco De Mita e il governo, «nella sua interezza», hanno respinto le dimissioni del ministro Antonio Gava chieste dall'intera opposizione parlamentare. Non esiste un «Ciriogate». Non esiste un caso Gava, la questione cioè dell'opportunità politica morale che un ministro resti al suo posto nonostante sia chiamato in causa in una vicenda torbida che ha visto coinvolti Br, camorra, servizi devianti e pezzi della Dc. No, da ieri sera per De Mita esiste il «caso Alemi». Non ci sono novità nell'ordinanza di rinvio a giudizio, ha detto De Mita. «La novità sta altrove». Essa sta nell'«assoluta anomalia» del comportamento del giudice istruttore che, «impossibilitato ad elevare addebiti penali nelle forme rituali perché sprovvisto di prove e persino di indizi, ha diffuso congetture e sospetti su uomini politici».



De Mita risponde in Senato alle interrogazioni sul «caso Cirillo». A sinistra il ministro dell'Interno Gava.

di colpo senza tutela davanti all'opinione pubblica. Ci sono in questi passaggi testuali del discorso di De Mita alcune perle. Intanto, gli elementi raccolti e riassunti in 1.600 pagine di ordinanza di rinvio a giudizio vengono catalogati come «insinuazioni», quasi che le discordanze testimoniali di Gava e degli altri soggetti interrogati dai magistrati fossero il frutto della mente perversa di un giudice. In secondo luogo, è davvero curiosa questa metamorfosi del potente dirigente dc e chiacchierato ministro in «cittadino senza tutela». Questo sarebbe Gava, l'uomo che gestisce ancora imponenti forze di polizia schierate ai suoi ordini contro la criminalità organizzata.

scorso autunno e ciò gli è servito per dire che ora «qualsiasi gesto che suoi remissività o passività di fronte a così patente violazione dello spirito della legge, sarebbe in qualche modo una confessione di impotenza a resistere all'ingiustizia». Parole pesanti. Tanto più se pronunciate da un presidente del Consiglio in aula parlamentare. Poi, De Mita dice un'ovvietà: le cose sarebbero diverse se ci fosse un'imputazione formale. E ammette che un ministro inquisito debba dimettersi. Ma non ci sembra questa la pratica corrente in Italia. Opinioni indebitate e illazioni: ecco le altre accuse contro Alemi. E De Mita - quasi a voler contrapporre il Parlamento al potere giudiziario - ricorre a citazioni parziali e strumentali della relazione del 1984 prodotta dal Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza che si occupò a lungo del Ciriogate. Coglie qualche parola qua e là. De Mita, ma trasalca due righe dove si dice che «persone legate a Cirillo anche per motivi politici si sono rese attive e inserite in questo contesto di deviazioni». Un uso davvero scorretto di un importante documento parlamentare. Ma tutto serve a De Mita per poter in qualche modo motivare il rifiuto delle dimissioni del suo amico di partito e ministro.

L'ultima pagina è dedicata alle ragioni costituzionali. «L'opinione e il sospetto di un giudice non possono bastare a scampagnare un governo». E ancora: «Un giudice che agisce fuori dalle procedure e che delle procedure abusa come veicolo privilegiato per i suoi sospetti, è fuori dal circuito costituzionale».

Ma il Pci insiste: doverose le dimissioni

ROMA. La prima replica al discorso del presidente del Consiglio è stata quella del gruppo comunista, per bocca di Roberto Maffioletti, dell'ufficio di presidenza del gruppo: «Un discorso strumentale contro l'operato dei giudici. Ma il problema vero è un altro, ed è politico. Esso riguarda la permanenza di Gava nell'incarico di ministro dell'Interno: una presenza incompatibile con il proseguimento di un procedimento penale che lo coinvolge». I giudici - ha aggiunto Maffioletti - debbono poter indagare e giudicare liberi da ipotesi politiche. La situazione è tale da richiedere che il ministro lasci l'incarico. Tanto più che ora il giudice istruttore di Napoli è al centro di polemiche e di richieste disciplinari avanzate da un altro dirigente democristiano, Vincenzo Scotti. D'altronde, non occorre attendere l'esito dei procedimenti penali per affermare la responsabilità politica del ministro Gava. Il sequestro di Cirillo risale al 1981 e che intorno alla liberazione dell'assessore dc si fossero svolti inconfessabili traffici tra Br, camorra, servizi segreti devianti e pezzi della Dc non è una novità. Sono elementi, dati di fatto emersi sin dai tempi del dopo-sequestro. Quella torbida vicenda - ha insistito Maffioletti - comportò conseguenze aberranti: ingenti risorse finanziarie trasferite alle Br, liberazione di detenuti, l'omicidio del capo della squadra mobile di Napoli, fornitura di armi ai terroristi, concessioni alla camorra, inquinamento di prove e fuga di notizie riservate. Una presenza «inopportuna e incompatibile», quella di Gava alla testa del Viminale. E non solo per il Ciriogate. Maffioletti si è ampiamente riferito alla drammatica situazione siciliana e degli apparati dello Stato. C'è stata in Sicilia una caduta di tensione nella lotta contro la mafia. Sono esplose polemiche che hanno richiesto l'atto di accusa del capo dello Stato. Ma questo ministro dell'Interno - dopo gli allarmi del presidente del Consiglio - ha ritenuto di poter dire che la situazione era sotto controllo. Inispettanza e cecità politica. Un ministro all'oscuro non offre alcuna garanzia perché si ponga davvero mano ad una offensiva senza quartiere contro la mafia. Il presidente del Consiglio non può sfuggire alle sue responsabilità politiche ritoccando i dietro argomentazioni di tipo giuridico. La questione morale si intreccia di nuovo con le questioni di governo. Ecco perché per i comunisti la vicenda non si chiude qui.

Giovanni Berlinguer: «Un discorso sfacciato»



Numerosi i commenti «a caldo» al discorso di Ciriaco De Mita in Senato. Giovanni Berlinguer (nella foto) è molto duro: si tratta, dice l'esponente comunista, di «un intervento sostanzialmente sfacciato». Per Berlinguer le parole del presidente del Consiglio sono «un muro a difesa di un personaggio, Antonio Gava, che farebbe meglio a ritirarsi per difendersi e farebbe benissimo a ritirarsi per la responsabilità che ha nella conduzione del ministero dell'Interno, con particolare riguardo alla lotta contro la mafia in Sicilia».

Onorato: «Ora il governo promuova un'azione contro Alemi»

Pierluigi Onorato, senatore della Sinistra indipendente, ha detto in una dichiarazione che «la risposta del presidente del Consiglio alle interrogazioni sul caso Cirillo ha spostato il problema dal ministro Gava al giudice Alemi». In questo modo, però, «non si chiude, ma anzi si riapre il problema della credibilità politica della compagine governativa». Infatti, prosegue Onorato, il governo è ad una strada obbligata: quella dell'azione disciplinare contro il magistrato: lo attendiamo alla prova di questa sfida della verità. «In caso opposto - conclude Onorato - il richiamo di De Mita ai sacri principi costituzionali suonerebbe come una copertura delle responsabilità politiche».

Il Psi: «Bravo De Mita, anche tu contro i giudici»

Commenti entusiasti al discorso di Ciriaco De Mita sono invece venuti da esponenti socialisti. Elena Marinucci lo ha definito «molto puntuale» e «molto ben argomentato» e non ha nascosto la propria soddisfazione nel vedere il presidente del Consiglio schierato contro un giudice: «Per il Psi - ha detto - non è una novità dire che la magistratura, ormai troppo spesso, si presta a critiche». Per il capogruppo Fabio Fabbri il discorso di De Mita è «rigoroso sia sotto il profilo giuridico, sia sotto il profilo dei diritti del cittadino», per cui «sembra affrettata e ingiustificabile una conclusione diversa da quella indicata dal presidente del Consiglio». E Roberto Cassola sostiene che «bisogna attenersi alle regole: un magistrato deve provare quello che dice, se no è fuori dalle regole».

«Un discorso magistratesco», esclamano i democristiani

De Mita ha pronunciato un «discorso magistratesco», ponendo la questione nei suoi termini giusti dal punto di vista giuridico e politico: «È il giudizio di Sandro Fontana, che in qualche modo riassume il parere di tutta la Dc. Claudio Vitalone parla di «inecepibile puntualità politico-costituzionale» e si spinge a sostenere che le parole di De Mita «hanno tracciato i limiti dell'esercizio della funzione giudiziaria e ribadito, nel contempo, le ragioni dell'autonomia di questo potere che non può, tuttavia, sottrarsi alla legge». Insomma, il discorso andrà studiato sui banchi di scuola. Per Guido Carli, infine, si tratta dell'«unico discorso che, di fronte a certe insinuazioni, si doveva fare».

La Fgci: «Gava si dimetta, solidarietà a Falcone»

In un comunicato, la Fgci definisce «inammissibile» la permanenza di Gava al ministero dell'Interno dopo la sentenza del giudice Alemi e i fatti di Palermo: «Ci appelliamo alla sensibilità di tutte le forze democratiche e della stessa Dc, che non può conciliare la chiarezza e la coerenza degli Orlando con l'ambiguità e le possibili collusioni dei tanti Gava». È necessario, affermano i giovani comunisti, «sciogliere ogni forma di rapporto fra potere politico e poteri criminali organizzati». La Fgci esprime infine la propria solidarietà ai giudici siciliani «che con abnegazione hanno svolto un preziosissimo lavoro, anche a rischio della loro incolumità personale, e che coraggiosamente pongono con forza il problema di colpire l'intreccio politico-economico mafioso e di accertare la verità sui delitti politici» ed invita ad «un rilancio forte del movimento antimafia dei giovani e di tutte le forze sane».

GIUSEPPE BIANCHI

E dei 5 solo il Pri auspica piena luce su Cirillo

Pecchioli a Gava: «Non ridere, ministro dimezzato»

MICHELE BARTORI

ROMA. De Mita, abbronzatissimo, ascolta le repliche al suo discorso immobile e un po' stordito, agitando solo le mani. Unite, intrecciate, appoggiate sul mento o sulla punta del naso. Roscchia un dito, gratta un orecchio, gira i pollici, toglie gli occhiali, li rimette. Nervoso? Non pare, quando alla fine se ne va spedito, trascinandosi nella scia un nugolo di giornalisti: «Sono soddisfatto... Ho visto in gran-

Giacca staccata, braccia penzoloni, mani in tasca, sovrastato dagli affreschi con le allegorie della giustizia e del diritto. Un solo incidente: sghignazzava apertamente durante l'intervento del senatore Pollice, di Dp, che rilanciava le accuse a Gava. Ugo Pecchioli non ha resistito ed è scattato in piedi: «Abbi un po' di rispetto per l'assemblea, smetti di ridere». Il ministro, improvvisamente sbiancato come De Mita che gli è a fianco, prova a replicare: «Ho seguito gli interventi con la massima serietà». Mentre dai banchi dc si inverte contro il presidente del gruppo comunista, Pecchioli incalza: «Non è vero, è tutto il pomeriggio che ridi. Non hai nulla da ridere. Sappi che da stasera sei un ministro dimezzato». «Dimezzato è il Pci», rispondono dal settore scudocrociato.

Il dibattito, intanto, come va? Volà alto, altissimo, per colpire basso. Mancino, per la Dc, il liberale Malagodi ed il socialdemocratico Franca consolidano l'astuta strada indicata da De Mita. Il problema non è più Gava, né Cirillo, né Cutolo, né le Br. Il nome, quasi l'unico pronunciato, è quello del giudice istruttore Alemi. Un'altra scarica di accuse. Alemi, dice Mancino, «ha percorso scorciatoie nell'ombra, sentieri lastricati di sospetto, non ha rispettato i principi fondamentali di presunzione di innocenza, ha lesò l'immagine e l'onorabilità di questo esponente politico». Gava, naturalmente, che ha appena fatto pervenire un appunto al suo collega, Alemi, rincara Malagodi, «ha scritto qualcosa di giudicandamente incredibile. Altro che Gava, noi oggi siamo

no per difendere la legge penale italiana». E Franca: «Una iniziativa discutibile è l'improbia di De Mita, contemporaneamente precisa: «Tutti gli aspetti della vicenda Cirillo dovranno essere comunque chiariti dal processo in corso». Da oggi, è prevedibile, nascerà il «caso Alemi». Il magistrato napoletano è accusato anche dai socialisti - «è scivolato dalla valutazione delle prove a considerazioni indebitate», dice il senatore Acone - che pure adottano un giudizio politico un po' più cauto: «Appare affrettato esprimere valutazioni politiche divergenti da quelle manifestate qui da De Mita». E, in parte, dai repubblicani; il senatore Covi ammonisce a non condannare il giudice senza aver letto tutte le 1.600 pagine del rinvio a giudizio, ma aggiunge: «Certo,

dalla sentenza emergono giudizi in modo anomalo...». Covi è soddisfatto della dichiarazione di De Mita, contemporaneamente precisa: «Tutti gli aspetti della vicenda Cirillo dovranno essere comunque chiariti dal processo in corso». A questo punto, è la considerazione del senatore Onorato, della Sinistra indipendente, il governo si trova di fronte ad una strada obbligata: quella dell'azione disciplinare contro il magistrato. Lo attendiamo alla prova di questa sfida della verità. In caso opposto il richiamo di De Mita ai sacri principi costituzionali suonerebbe solo come una copertura delle responsabilità politiche». Onorato ricorda come il principio di presunzione di innocenza fosse stato invocato dalla Dc anche per

Ciancimino, salvo scaricarlo prima della sentenza. E ad Alemi rimprovera soprattutto un errore: «Non aver avuto il coraggio di incriminare gli esponenti politici, sia pure per «realismo» e nella consapevolezza dei pesanti condizionamenti derivanti dall'ambiente napoletano». È un rilievo simile a quello del demoproletario Pollice: «Se il giudice indagato fino in fondo, esaminando la vicenda della ricostruzione delle zone terremotate, soprattutto nella zona di Torre del Greco, avrebbe potuto illustrare nell'ordinanza i tentativi di personaggi come Patienza e Musumeci per ottenere i favori degli onorevoli Piccoli e Gava, a loro volta impegnati nelle trattative per la liberazione di Cirillo». Un punto che ricorda anche Spadac-

A palazzo Chigi primo incontro a 5 su economia ed emergenza in Sicilia

Oggi il vertice dei segretari Sulla mafia appelli a Cossiga

La spaccatura del Csm su Palermo e poi l'arringa di De Mita al Senato sul caso Gava scandiscono una giornata fatta di accuse e di polemiche: una giornata tra le più buie sul fronte della lotta alla criminalità organizzata. Il Senato «assolve» Gava per l'affare Cirillo, il Csm sbatte la porta in faccia al giudice Falcone. Ma la reazione è immediata. E per Palermo il Pci e il Pri chiedono un nuovo intervento di Cossiga.

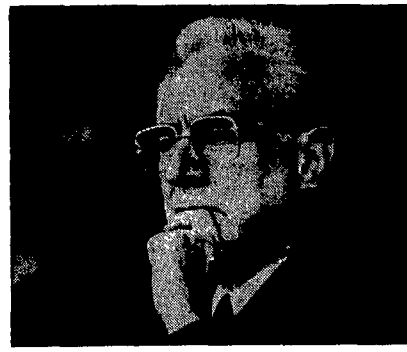
FEDERICO GEREMICCA

ROMA. L'aula rossa di palazzo Madama si svuota. Ciriaco De Mita è tra gli ultimi ad uscire. Rosso in volto, è circondato dai senatori dc che gli stringono la mano e si complimentano per come ha appena difeso il «suo» ministro dell'Interno. Soddisfatto? «Sì, soddisfatto», dice. Ma non si è forse spinto troppo in là nell'attacco al giudice Alemi? Quando è il capo del governo a muovere accuse così gravi ad un magistrato, che conseguenze è lecito aspettarsi? «Questo non lo so. Certo, però, che i dibattiti parlamentari non sono conversazioni priva-

te. Salvato Gava, insomma, ora si punisce il giudice che «senza prove» ha osato cianciare il nome. La ressa è grande e il presidente del Consiglio fa fatica a liberarsi dalla stretta di cronisti e amici di partito. Poco più in là, però, ecco spuntare Antonio Gava. Soddisfatto anche lui? «No comment». Possibile che non le sia piaciuta la difesa di De Mita? «No comment». Ci dica, almeno: si sente un ministro dimezzato, come le ha urlato in aula Ugo Pecchioli? «No comment». Tiene la bocca cucita, il ministro Antonio Gava. Come regole pru-

dent e antiche gli consigliano in casi così. «Insinuazioni senza imputazioni». Cambiando le parti, rovesciando il giudice Alemi sul banco degli accusati e il «cittadino» Gava su quello degli offesi, Ciriaco De Mita ha salvato il suo potente ministro (e altrettanto potente alleato dentro la Dc) e compattato il pentapartito contro le «strumentalizzazioni dell'opposizione». «Da ministro chiacchierato a cittadino indiloso», ha amaramente commentato Pierluigi Onorato, senatore della Sinistra indipendente. Ma fatto sta che è andata così. E resta solo da vedere, ora, come il «cittadino indiloso», rimasto ministro, difenderà da mafia e camorra i cittadini indifesi davvero. A proposito, on. De Mita: come commenta le dichiarazioni del ministro Gava che qualche giorno fa, convocato da Cossiga, spiegò al presidente che a Palermo non c'erano problemi, mentre poi a Palermo è successo di tutto? «Non credo che Gava

abbia detto queste cose», si difende De Mita, cercando di smentire stampa e tv. Ma a Palermo è comunque successo il finimondo. Conta di intervenire il governo? E delle decisioni del Csm, della nuova sconfitta inflitta a Falcone, che pensa De Mita? «Io non ho nessun potere per intervenire - dice - C'è una decisione del Csm, organo indipendente...». Del caso Palermo e della lotta alla mafia si discuterà stamane nel vertice che vedrà di fronte De Mita e i segretari del pentapartito. Il Pri insiste per una iniziativa più efficace del governo, con toni ormai vicini alla polemica. Ma in questa giornata nera sul fronte della lotta alla mafia e alla camorra, c'è chi resiste e rifiuta di alzare bandiera bianca. Chi contrattacca. Chi, di fronte alle decisioni del Csm su Palermo, chiede che ad intervenire sia di nuovo il presidente Francesco Cossiga. Il Pci, prima di tutto. Gianfr. Pellicani, della segreteria comunista, spiega: «Non ab-



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

colari ed ordinanze: è importante che oggi il paese possa ascoltare la sua voce». Interverrà, Francesco Cossiga? Oggi il presidente riceverà i membri dell'ufficio di presidenza del Csm (Marabelli, Brancaccio e Sgroi) per essere ufficialmente informato delle decisioni assunte dall'organo di autogoverno dei giudici e delle ragioni che hanno portato alla spaccatura del Comitato antimafia del Csm. Per il Quirinale, comunque, la decisione assunta ieri è ancora interlocutoria, tutt'al-

to che definitiva. Si fa notare che quando Cossiga intervenne perché si valutassero le accuse che erano state mosse dal giudice Borsellino, si rivolse al Csm nella sua globalità: non a questo o a quel comitato, dunque, ma al plenum del Consiglio. È solo dopo che l'intero Consiglio si sarà espresso, dunque, che il presidente Cossiga deciderà se e come intervenire di nuovo. Ciò dovrebbe accadere a settembre. A meno che nuovi colpi di scena non rendano indispensabile prima un ritorno in campo del capo dello Stato

L'autodifesa di Piccoli «Basta con le calunnie Contro Alemi intervenga ora la magistratura»

ROMA. Flaminio Piccoli, chiamato in causa (insieme a Scotti, Gava e Patriarca) dal giudice Carlo Alemi per le trattative che condussero alla liberazione di Cirillo, escluse di presentare una denuncia per calunnia. «Benissimo» ha fatto Scotti a intervenire con decisione denunciando l'illegitimità dell'operato del giudice Alemi ai diversi organi della magistratura. Scotti «ha agito anche per nostro conto, in quanto vicesegretario della Dc», ma «ormai ogni azione contro il magistrato spetta direttamente ed esclusivamente agli organi istituzionali del potere giudiziario, che mancherebbero ad un loro dovere se assistessero impotenti ad un abuso così grave e così ripetuto del giudice rispetto ai suoi poteri». Il signor Alemi - prosegue Piccoli - non è un qualsiasi cittadino che calunnia, è un magistrato della Repubblica che calunnia. Questo appartiene certamente alle auto-

Mafia e camorra

Falcone amaro: «La partita è persa»

Cadono i presidi più rappresentativi dell'antimafia, pensa l'opinione pubblica. E la «caduta degli dei», lasciano intendere coloro i quali hanno sempre guardato al pool dell'ufficio istruttore come ad un olimpo esclusivo.

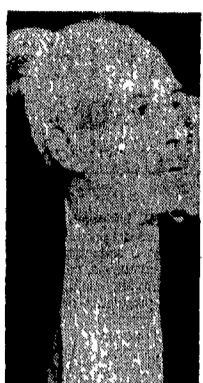
DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Tutti hanno potuto vedere: Giovanni Falcone aveva un poter d'assi, Antonio Meli una scala reale. Ma il piatto dell'antimafia «plange» lo stesso. Escono sconfitti - quattro a sette - i grandi giocatori del «pool»: «La partita è persa», e questa l'unica frase amara, lapidaria, pronunciata ieri mattina da Falcone al termine di un estenuante tour de force, scandito da attese e lunghi silenzi.

aprono per richiudersi subito. Summit e conciliaboli nelle stanze dove pulsa il cuore del distretto giudiziario di Palermo-Tapani-Agrigento. Falcone - da ieri in ferie - dimostra di essere uomo di parola. Non ritira la sua richiesta di essere trasferito ad altro incarico, consegnata alle 11 di sabato mattina ad Antonino Palmeri (presidente del tribunale) mentre era in partenza per il palazzo dei Marscialli.

Ma neanche Meli, oggi sorride. È più teso del solito, ripete «non so nulla da dire, aspetto che il Csm concluda definitivamente i suoi lavori». Per la prima volta in tanti giorni non parla più di Borsellino, non lo accusa più di «aver detto il falso», ed è consapevole che l'antimafia del suo «nemico» è finita in archivio, per decisione del Csm, ma anche che la «sua» antimafia ora è tutta da inventare. Sono definitivamente saltati i margini anche per le ricicature formali.

Portelloni d'acciaio che si conclusioni non sia la stessa. Si respira aria di vera tragedia al Palazzo di Giustizia. Paradoxalmente, gli stessi «vincitori» sono quasi impauriti dal loro stesso successo. Oggi parlare è difficile, perché è difficile immaginare gli scenari della possibile «antimafia», dopo Falcone. Antonino Meli, capo dell'ufficio istruttore, ha «vinto».



Antonino Meli



Giovanni Falcone

che ancora non sia stato detto? Occorre togliere a spiegare ciò che è accaduto, la portata di uno scontro, i contenuti delle due «difficili giudiziaria» che sono entrate in rotta di collisione? Si può cercare semmai di intuire quali saranno gli effetti immediati. Cerchi concentrici a questo pesante macigno lanciato nello stagno raggiungeranno gli States.

Laggiù gli «italiani» troveranno difficoltà a spiegare agli uomini della Dea perché hanno improvvisamente esaurito il giudice che con loro aveva stabilito ottimi rapporti di collaborazione. Resterà di stucco Rudolf Giuliani, procuratore distrettuale di New York che ha una vita professionale in qualche modo «parallela» a quella di Falcone.

Ma la questione soltanto in minima parte è burocratica. Leonardo Guarnotta, altro giudice istruttore, anche lui componente della «quadrata» che oggi esce battuta, a domanda risponde: «Lei vede forse altre soluzioni se non quella di una lettera di dimissioni o di trasferimento? Non si è voluto capire che le beghe personali in questa vicenda «entravano ben poco». Vincenzo Teresa, sostituto procuratore, di Magistratura democratica: «C'è davvero il rischio di una restaurazione in piena chieste di trasferimento? No - precisa - soltanto Falcone».

Parlano la vedova Costa, Città per l'uomo e Aldo Rizzo

«Per la gente un brutto segnale: smobilitazione»

LETIZIA PAOLOZZI

«Caso Sicilia»: crisi al palazzo di Giustizia, malessere nella Squadra mobile, cresce il timore che il fronte antipool si stia indebolendo. Il presidente della Repubblica, con un gesto di grande importanza, aveva chiesto al Csm, organo di autogoverno della magistratura, di verificare se fosse vero quanto sostenuto dai giudici Falcone e Borsellino, che la lotta alla criminalità organizzata è stata messa «sotto controllo». Anzi, deprezzata e quindi ostacolata.

In città aria pesante. Secondo Umberto Santino, del Centro Impastato, si è messa in moto una speciale controtenzone. «La mafia sarebbe ormai affievolita, indebolita radicalmente. Insomma, fine dell'emergenza». Di qui il calo di tensione e di qui, probabilmente, l'idea del consigliere istruttore Meli che sia ormai necessario un ritorno al quotidiano. Quali che ormai non servisse l'alto grado di professionalità, di specializzazione dei giudici Falcone o Borsellino.

Tuttavia dei dubbi vengono espressi, per esempio, dalla vedova Costa, della Associazione donne contro la mafia. Dubbi più che altro di metodo. «I magistrati hanno le sedi adiacenti, ma non si esprimono pubblicamente, quasi fossero in un grande anfiteatro. La vera lotta alla mafia si fa con tutta la magistratura unita: muro contro muro. Occorreva competenza per risolvere un disaccordo, il disaccordo tra magistrati, che è di natura fisiologica».

«Son prodighi di parole sempre dopo, mai prima, gli omicidi eccellenti»

«Silenzio terribile e inquietante» Orlando accusa Vassalli e Gava

Il sindaco di Palermo lancia un appello al presidente della Repubblica. Lo ha fatto in una conferenza stampa tenutasi ieri pomeriggio a palazzo delle Aquile. Poche ore prima che il Csm aveva decretato la sconfitta di Falcone. Leoluca Orlando chiede che venga fatta luce sugli omicidi politici e definisce terribile ed inquietante il silenzio dei ministri Gava e Vassalli.

tando che la nomina dei nuovi padroni di Cosa Nostra avveniva sul tram e dentro i bar oppure possiamo chiedere la verità. Noi abbiamo scelto di imbracciare la seconda strada, chiediamo che il presidente Cossiga cammini vicino a noi.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. «Fin quando non sapremo tutta la verità sugli omicidi politici, fin quando non conosceremo i nomi degli uomini politici coinvolti negli omicidi di questo o di quel boss di borgata, continueremo a prendere in giro noi stessi e la nazione». Parole come pietre quelle che Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, pronuncia poche ore dopo che il Csm ha preso posizione sul caso Palermo decretando

il veleno che corrodono il palazzo di Giustizia e gli uffici della Squadra mobile, secondo Orlando, potrebbero il pezzo cristallino anche il palazzo di città: «Mi sento impaurito e smarrito - ha ripreso il sindaco - qualcuno ha detto che si sta riproponendo lo stesso clima che si era creato durante i cento giorni trascorsi a Palermo dal generale Dalla Chiesa. Sono d'accordo ma credo di cogliere una differenza tra la situazione di allora e quella di oggi: in questi anni la coscienza del fenomeno mafioso tra la gente è cresciuta, c'è la consapevolezza che

Costa Nostra può essere sconfitta. Ma questa persona, questi cittadini, esigono risposte imminenti. Vogliono sapere se nei delitti Mattarella, Reina, Insalaco, Costa e Chinnici non vi siano precise responsabilità da parte delle lobby politico-economiche che hanno inquinato la vita di Palermo. Se non si farà chiarezza su questo punto vivremo sempre in un perfido clima di sospetto». Preciso, duro e inequivocabile l'attacco che Orlando sferra al ministro degli Interni Gava e a quello di Grazia e Giustizia Vassalli: «Non ho ancora sentito le loro voci, si sono chiusi in un silenzio terribile ed inquietante. Eppure, sia il ministro degli Interni e quello di Grazia e Giustizia sanno essere prodighi di dichiarazioni all'indomani di un omicidio eccellente. Noi togliamo che parlino prima e non dopo eclatanti fatti di sangue. Il

vallo della sfida non è palermitano ma nazionale: è in pericolo la democrazia nel nostro paese». Orlando, ha espressioni raggianti: «Le polemiche esplose in queste settimane hanno forse contribuito ad evitare che venisse compiuto un grosso omicidio. Resta tuttavia la paura, anche fisica, di chi è impegnato in prima persona nella lotta alla mafia. Se a questo aggiungiamo il fatto che la Squadra mobile in questi anni è rimasta inerte di fronte alla controffensiva di Cosa nostra costringendo la magistratura ad un lavoro di archeologia, ecco che il quadro è completo». Cosa fare? Secondo il vicesindaco, Aldo Rizzo occorre che si realizzi subito una agenzia investigativa permanente che indaghi giorno dopo giorno sugli affari della criminalità



Il sindaco di Palermo Orlando, durante la conferenza stampa tenutasi ieri a Palermo

organizzata: «Non ci serve - ha aggiunto Rizzo - un altro commissariato per la lotta alla mafia ridotto a mera struttura burocratica. Occorre un organo che sia in grado di esprimere una strategia a tutti i livelli. Sono del parere che finora il governo nazionale non si è occupato con la dovuta serietà del problema mafioso. È ora che lo faccia». Intanto la commissione regionale antimafia ha chiesto a quella nazionale un incontro a brevissimo termine sul caso Palermo. Gianni Parisi, capogruppo del Pci all'As e vicepresidente della commissione regionale antimafia, nei giorni scorsi aveva inviato un lungo telegramma a Falcone con l'auspicio che la vicenda si concludesse positivamente: «Alla luce delle conclusioni del Csm - dice oggi Parisi - la situazione appare oscura e su questa estrema preoccupazione sul futuro dell'antimafia».

No, rifiutiamo la «normalità mafiosa»

La lotta alla mafia è in crisi? Lo Stato ha abbassato la guardia? E che cosa sta succedendo a Palermo e in Sicilia, dopo la denuncia del giudice Borsellino, la visita della commissione Antimafia, le dimissioni del giudice Falcone e del capo della Mobile Nichi, il documento del Csm? «La mafia - dice Luigi Colajanni, segretario regionale del Pci siciliano - non è un "normale" fenomeno criminale».

per individuare i mutamenti di uomini e attività intervenuti nella mafia dopo il «maxi processo». È in corso da tempo un «ritorno alla normalità»: è stato smantellato l'apparato investigativo e si sono rovesciati l'impostazione, il metodo e l'ipotesi organizzativa di Dalla Chiesa.

FABRIZIO RONDOLINO

Che giudizio dai degli avvenimenti di questi giorni, e prima di tutto del documento approvato a maggioranza nel Csm? A me pare un documento molto grave. Non voglio entrare nelle ragioni formali che hanno indotto la maggioranza del Csm ad approvare quel documento. Mi limito ad un giudizio politico: secondo me quel documento costituisce un colpo duro a quella parte della magistratura palermitana e siciliana che in questi anni si è più direttamente esposta nella lotta alla mafia. Del resto lo confermano le reazioni dei giudici di Palermo. E voglio aggiungere che l'intervento del capo dello Stato rende più impegnativa la riflessione che si è aperta in questi giorni e che è destinata ad incidere sul futuro della lotta alla mafia. Ma così non è stato.

Fa proprio Dalla Chiesa a proporre un Alto commissario per la lotta alla mafia. Che ruolo ha oggi? Dopo Dalla Chiesa c'è stato il sistematico boicottaggio e poi l'eliminazione di ogni funzione di coordinamento, tanto che l'Alto commissario, così com'è oggi, è un istituto inutile ed equivoco o lo si elimina, oppure lo si rilancia sul serio secondo la sua impostazione originaria. Anche questo è un «ritorno alla normalità». E «normalizzazione» è una parola chiave nelle polemiche di questi giorni. Che significa? Il potere politico si è trincerato dietro le resistenze e le opposizioni dei singoli corpi, dal capo della polizia che si sentiva espropriato agli apparati individuali dei «protagonisti» di chi rischiava la vita. La richiesta di «normalità» era forte, ed è stata subito, se non assecondata, da un potere politico

ha detto. Quando un ministro come Gava dichiara che a Palermo tutto va bene, alla vigilia del terremoto che è in corso, è lui che dovrebbe andarsene per primo. Non c'è soltanto quello che ha chiamato «ritorno alla normalità», di una nuova rassegnazione. Tu che ne pensi?

Se esiste una diminuzione del consenso sociale, non credo che questo avvenga nei confronti delle inchieste giudiziarie, quanto piuttosto nei confronti dello Stato e del potere politico nel suo complesso. Da qui può venire e viene una forma di rassegnazione, l'idea che tutto torni come prima, che emergano nuovi padroni e torni qualcuno dei vecchi, che forse è meglio adeguarsi. La drammatica mancanza di lavoro e la sensazione diffusa di un'ulteriore emarginazione economica e sociale hanno fatto il resto. Che cosa pensi si debba fare ora? Bisogna chiamare a raccolta tutte le energie e le forze disponibili, fare il punto e battearsi. Di positivo c'è che le forze antimafiose sono oggi più consistenti, che si è cominciato a correggere alcune aberrazioni legislative (Confino, diffida ecc.), che si è ricostituita la Commissione antimafia. E tuttavia manca una volontà politica più generale tra i partiti e nel governo. Ed è illuminante che le difficoltà di chi combatte in prima linea diventano insostenibili, fino ad una pericolosissima delegittimazione, proprio quando viene affrontato il capitolo dei delitti politico-mafiosi. Fare luce sull'assassinio di Pio La Torre, Reina, Mattarella e Insalaco è un passaggio decisivo per la democrazia italiana e non per questo o quel partito. Ma ci vuole una piena autonomia della magistratura, l'appoggio e l'impegno di tutto l'apparato dello Stato, del governo, di tutte le componenti democratiche del paese. Questo non è avvenuto e non avviene, e intanto dum Roma consultiur...



Luigi Colajanni

Al costruttore catanese la nuova aerostazione?

Costanzo «prenota» superappalto a Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Il costruttore catanese Costanzo è alla vigilia di uno sbarco sul mercato bolognese? Parrebbe proprio di sì. In consorzio con la Iaccorossi, la Petrochemical, è in testa nella graduatoria per aggiudicarsi un appalto da 37 miliardi nel capoluogo emiliano-romagnolo. Si tratta della realizzazione della nuova aerostazione passeggeri dell'aeroporto di Bologna. L'ultima parola spetta a Roma (al ministero dei Trasporti): se sarà un sì, uno dei più discussi imprenditori edili italiani (il suo nome è comparso in numerose inchieste sui rapporti tra mafia ed imprenditoria), si aggiudicherà una grossa fetta dei miliardi previsti per consistenti opere infrastrutturali da realizzarsi a Bologna e che la stampa locale ha chiamato, in più di una occasione, «il lungo appalto».

Mafia e camorra

«Giudice Borsellino non ti crediamo» Il Csm elude

Giovanni Falcone? E' tanto bravo, continui pure a lavorare agli ordini di Antonino Meli, cui nulla si deve rimproverare. Paolo Borsellino? Ha detto cose non vere in interviste poco opportune. Così la maggioranza del Csm ha liquidato il «caso Palermo», dopo un'interminabile maratona scandita da pesanti contrasti. Un documento di sostegno al pool antimafia è finito in minoranza (4 voti contro 7).

FABIO INWINKL

ROMA. È un momento assai difficile nella lotta alla mafia. Ed è una pagina deludente per il Consiglio superiore della magistratura. L'allarme lanciato dal palazzo di giustizia di Palermo - prima le dichiarazioni del procuratore di Marsala, Paolo Borsellino, poi le dimissioni di Giovanni Falcone dall'ufficio istruttore - era stato raccolto con senso di responsabilità dal Capo dello Stato, ma ha trovato una sorta di alibi nel documento approvato ieri mattina dal comitato antimafia del Csm. Tre giornate di audizioni dei giudici palermitani, un giorno e una notte spesi nella ricerca di un'intesa per una soluzione unitaria: alla fine la rottura, assai netta. Ed è la prima volta che accade, a Palazzo dei Marescialli, in materia di orientamenti nella lotta contro la criminalità organizzata.

I componenti del comitato antimafia si sono divisi su due documenti, risultati alla fine inconciliabili. Quello approvato, con sette voti a favore e quattro contrari, è stato voluto da Renato Papa e Stefano Suraci di Unità per la Costituzione, Vincenzo Geraci, Marcello Maddalena e Franco Morozzo di Magistratura indipendente, Guido Ziccone (Dc) e Sergio Letizia (Sindacato magistrati). Contrari Carlo Smuraglia (Pci), Fernando Contrino (Psi), Gian Carlo Caselli di Magistratura democratica e Guido Calogero, del gruppo dei «verdi» usciti da Unicoos.

Il testo della maggioranza indaga a contestare l'iniziativa assunta dal giudice Borsellino con le interviste rilasciate

il 20 luglio all'«Unità» e a «Repubblica». Definisce del tutto infondate le notizie relative alla sottrazione al giudice Falcone di importanti processi di mafia che gli erano stati affidati dal consigliere Chinnici. Ammette che «talune disarmonie» si sono riscontrate nell'ambito dell'ufficio istruttore di Palermo; ma si affrettava a precisare che «tali problematiche, per essere correttamente affrontate, necessitano di apporti culturali comunque apprezzabili, mentre il loro aprioristico rifiuto specie se esteso mediante l'uso di canali non istituzionali ed affidato all'amplificazione dei mass media può determinare legittime reazioni di magistrati addirittura sospettati, a causa dell'opinione espressa, di inquietanti collusioni, il che, oltre a comportare effetti destabilizzanti, costituisce inammissibile attentato alla indipendenza del singolo giudice». Una polemica puntigliosa, dunque, personalizzata, una sorta di «savagna» - come ha osservato qualcuno - per segnare i buoni e i cattivi. Evitata la sostanza dei problemi, ridotta la parte propositiva all'intendimento di porsi come interlocutore istituzionale



dell'ufficio istruttore del Tribunale di Palermo per tutto quanto possa occorrere.

La relazione di minoranza, che ha registrato uno schieramento esattamente speculare al precedente, quattro a favore e sette contrari, è invece una sorta di «manifesto programmatico» di quei pool antimafia che hanno sinora costituito il punto più alto di attacco alla criminalità nell'isola. Impostato da Carlo Smuraglia, il documento ritiene che «l'allarme lanciato alcuni giorni or sono dal procuratore della Repubblica di Marsala e raccolto dal Capo dello Stato e dalle forze politiche ha segnalato un problema reale, a prescindere dalla maggiore o minore esattezza di aspetti particolari». E aggiunge: «Per l'ufficio istruttore... si è verificata di recente una situazione di grave disagio e di difficoltà, derivante non da contrasti di natura personale, ma dalla prospettazione di una visione sostanzialmente diversa da quella recepita nel passato sul ruolo e sull'organizzazione del pool». Questa struttura presuppone un lavoro svolto in comune da una équipe di magistrati di elevata e specifica professionalità, affiatati e disposti a «collaborare»; esige che i magistrati che vi operano siano per quanto possibile liberati da processi di tipo diverso, che il dialogo fra loro e il capo dell'ufficio sia continuo, franco e leale.

C'è stato un unico momento di convergenza tra i due gruppi contrapposti: quello che ha consentito al comitato Antimafia e alla commissione

Riforma (che aveva a sua volta votato il documento di maggioranza) di varare un comunicato congiunto in cui si auspica «che il dott. Falcone receda dal proposito di essere destinato ad altro incarico».

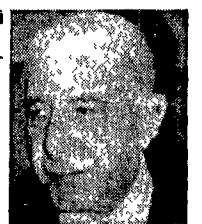
«Avevamo cercato - ci ha detto al termine della tormentata vicenda Carlo Smuraglia - di puntare in alto, di costruire le condizioni di un migliore impegno degli uffici giudiziari in Sicilia. Del resto, nei mesi scorsi si era lavorato in questa direzione, con le ispezioni nell'isola e tutta una serie di provvedimenti. Proprio per questo la risposta di queste ore appare di basso profilo, francamente deludente».

«Il Capo dello Stato - ha osservato Fernando Contrino - non ci aveva chiesto di inda-

gare su Borsellino. Del resto le condizioni di lavoro del «pool» dopo la nomina di Meli sono evidenti. Un tentativo strisciante di sottrarre certe inchieste c'è stato. Certo, Falcone è un personaggio scomodo anche per i suoi colleghi. Non escludo che qui, al Consiglio, abbiano trovato spazio in qualcuno elementi di invidia, in altri risentimenti per la recente decisione di Falcone di lasciare la corrente d'appartenenza». «Noi burocratici? In realtà - obietta Vincenzo Geraci, uno stratega della «normalizzazione» in atto - abbiamo evitato morti e feriti in una situazione grave. Son state tenute presenti sia le esigenze di Meli che quelle di Falcone. Il quale, sono convinto, rimarrà per senso di responsabilità al suo posto».

«Profondamente preoccupato» per la decisione presa dal Csm, il leader demoproletario Mario Capanna ha scritto ieri al presidente Cossiga chiedendo «che siano rese pubbliche le 162 schede segrete dell'antimafia riguardanti uomini politici e malviventi di vario calibro». Secondo Capanna infatti le recenti vicende dimostrano quanto sia stretto e perdurante il rapporto mafia-politica. «Oggi la mafia ride - conclude Capanna - perché vede che alla richiesta onesta di chiarimenti avanzata dal presidente della Repubblica, la risposta che viene data è semplicemente disonesta e sostanzialmente complice». Dure critiche alla scelta del Csm sono state mosse anche dal senatore dp Guido Pollice, secondo il quale a palazzo dei Marescialli è prevalsa la linea della normalizzazione.

Oggi Vassalli interviene al Senato



Il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli (nella foto), rinvierà questa mattina ai senatori della Commissione Giustizia sulla situazione degli uffici giudiziari a Palermo. La richiesta di una convocazione urgente del ministro era stata avanzata martedì sera dai comunisti Nereo Battello ed Ersilia Onorato e dall'indipendente di sinistra Pierluigi Onorato con una lettera al presidente della commissione Giustizia, il repubblicano Covi. Vassalli risponderà anche ai radicali che hanno sollevato il caso degli imputati - come Adriano Sofri - detenuti in custodia cautelare nelle caserme dei carabinieri.

L'Alto commissario riceve la giunta calabrese

Le infiltrazioni mafiose nei settori della forestazione e degli appalti preoccupano seriamente gli amministratori calabresi. Lo ha riferito una delegazione della giunta regionale di sinistra - guidata dal presidente socialista Rosario Olivo, e dal vicepresidente comunista Franco Politano - in un incontro a Catanzaro con l'Alto commissario per la lotta alla mafia, prefetto Pietro Verga. Secondo gli amministratori l'impegno della Regione per ridare trasparenza alla gestione della forestazione, attraverso proposte di leggi per il riordino del settore ed un'intensificazione dei controlli amministrativi, deve essere accompagnato dal convergente intervento delle autorità dello Stato.

Schede antimafia, Capanna chiede che siano rese pubbliche

«Profondamente preoccupato» per la decisione presa dal Csm, il leader demoproletario Mario Capanna ha scritto ieri al presidente Cossiga chiedendo «che siano rese pubbliche le 162 schede segrete dell'antimafia riguardanti uomini politici e malviventi di vario calibro». Secondo Capanna infatti le recenti vicende dimostrano quanto sia stretto e perdurante il rapporto mafia-politica. «Oggi la mafia ride - conclude Capanna - perché vede che alla richiesta onesta di chiarimenti avanzata dal presidente della Repubblica, la risposta che viene data è semplicemente disonesta e sostanzialmente complice». Dure critiche alla scelta del Csm sono state mosse anche dal senatore dp Guido Pollice, secondo il quale a palazzo dei Marescialli è prevalsa la linea della normalizzazione.

Il Sulp di Catania «solidale con Falcone»

«Ogni tentativo di arretramento e minimizzazione dello scontro in corso ai vertici delle Istituzioni per la scelta delle linee di indirizzo nella lotta alla mafia deve essere respinto». Lo afferma la segreteria provinciale del Sulp di Catania in un comunicato diffuso ieri per ribadire la solidarietà al pool di investigatori palermitani guidati da Falcone. «Bisogna depurare - prosegue il comunicato - gli ambienti politici da personaggi legati ad interessi mafiosi».

Il Popolo plaude al documento del Csm

Le divisioni e le polemiche fra i membri del Consiglio superiore della magistratura riguardano solo aspetti marginali. E' la singolare interpretazione che il senatore democristiano Giovanni Silvestro - Cocco dà della drammatica riunione di Palazzo dei Marescialli in un articolo che apparirà oggi su il Popolo. Cocco afferma infatti che «nel recente documento del Csm si devono distinguere due parti: la prima, ossia quella che ha determinato la spaccatura attiene ad un aspetto che interessa solo marginalmente il problema fondamentale; la seconda parte è più importante ed è quella che contiene le ragioni ed il contenuto del consenso». Sulla questione Meli-Falcone, Cocco se la cava con un giudizio salomonico: «Ci auguriamo che riprendano a collaborare superando tutti i motivi e i veleni che li dividono».

Figurelli (Pci): «Dare garanzie al pool di Palermo»

«In un momento così grave torna alla mente la frase usata dal cardinale Pappalardo: "Sagunto viene espugnata mentre a Roma si discute". Ma impedire che questa tragedia si ripeta è ancora possibile e quindi tanto più doveroso». Ad affermarlo è il segretario della federazione del Pci di Palermo, Michele Figurelli, che indica nella creazione di un nuovo coordinamento antimafia ed in un rafforzamento del pool di Falcone le condizioni necessarie per una positiva ripresa della lotta alla criminalità mafiosa. «Da Roma - dice Figurelli - ci attendiamo questo messaggio e non i segni di delegittimazione e di isolamento nei confronti dei giudici del pool, che sarebbero come delle pallottole, con effetti devastanti su tutta la vita di Palermo. È indispensabile che le condizioni e le effettive possibilità di lavoro dei giudici volute da Chinnici e da Caponnetto vengano ripristinate, rafforzate e fatte valere».

PAOLO BRANCA

Ora per ora fino alla rottura

Tutto un giorno è ancora tutta una notte. Tanto c'è voluto perché il Csm partorisce il topolino di un documento di maggioranza che segna una lacerazione nella compagine dell'organo di autogoverno della magistratura e non contribuisce certo a sciogliere i nodi della giustizia in Sicilia. Stamane, intanto, il comitato di presidenza del Consiglio (Mirabelli, Brancaccio, Sgroi) sarà ricevuto dal capo dello Stato.

ROMA. Eravamo di venerdì 29 luglio allorché i commissari del Csm, richiamati in fretta dalle ferie dall'intervento del presidente della Repubblica sul «caso Palermo», tennero una prima convulsa riunione per decidere il da farsi. Si concluse di convocare nella capitale i giudici palermitani per una serie di audizioni. 25 magistrati (tra di loro, naturalmente, Falcone, Meli, Borsellino) vennero ascoltati a partire dal pomeriggio di sabato. Si lavorò tutta la domenica, si conclusero le udienze lunedì sera. Martedì mattina il comitato Antimafia, presieduto da Carlo Smuraglia, avviò la discussione e si capì subito che questa non sarebbe stata né breve né semplice.

Due schieramenti contrapposti, ciascuno con una sua bozza di documento. La mediazione, assai ardua, si è conclusa, doveva essere netta, chiara, per rendersi accettabile. Non serviva un'unanimità ad ogni costo. Le votazioni, intrecciate a dichiarazioni e a polemiche anche aspre, sono iniziate intorno alle 6.30. Il primo documento all'esame era quello redatto da Smuraglia, precisato nel corso della faticosa maratona da emendamenti di Borri e Caselli (Md) e dei «verdi» Calogero e D'Ambrosio. Quattro i voti a favore, sette i contrari.

A questo punto si svilupparono dei tentativi per far mettere in votazione il testo

ritrovato alle 23, rientravano nell'aula Bachelet verso l'una di notte. A quel punto, smantellata la postazione della Rai, i rappresentanti della carta stampata mollavano la presa uno dopo l'altro, in sintonia con la chiusura delle tipografie. «Voteranno alle 2, alle 3? Qualche giornale riuscirà a dare il «buco» agli altri?». Macché, ci son volute le luci del mattino per concludere.

«La soluzione unitaria - han detto poi alcuni consiglieri - doveva essere netta, chiara, per rendersi accettabile. Non serviva un'unanimità ad ogni costo». Le votazioni, intrecciate a dichiarazioni e a polemiche anche aspre, sono iniziate intorno alle 6.30. Il primo documento all'esame era quello redatto da Smuraglia, precisato nel corso della faticosa maratona da emendamenti di Borri e Caselli (Md) e dei «verdi» Calogero e D'Ambrosio. Quattro i voti a favore, sette i contrari.

A questo punto si svilupparono dei tentativi per far mettere in votazione il testo



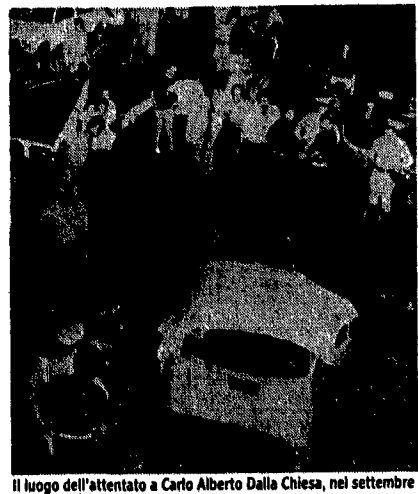
della controparte, risalente ad una stesura di Renato Papa (Unicoos). Era l'ultima possibilità di evitare la sanzione della spaccatura. Invece, al voto si giungeva, ed era di approvazione, sette a quattro. Erano le 8.30. Ma non era ancora finita. Alle 9 toccava alla commissione Riforma pronunciarsi sul documento appena letto. Sette i voti a favore, cinque i contrari. Per il sì Papa, Suraci, Morozzo, Geraci, Maddalena, Ziccone e Palumbo (l'esponente liberale da poco entrato al Consiglio). Per il no Smuraglia, Contrino, Caselli, Calogero e D'Ambrosio. Per parte sua, la prima commissione referente, chia-

Nomi eccellenti mai scritti prima sui fascicoli

PALERMO. Dietro la sua porta hanno fatto la fila quasi tutti i «potenti» di Palermo. Da alcuni è riuscito ad incastrarsi, altri l'hanno fatta franca per un pelo. Giovanni Falcone, il Maradona dei magistrati italiani come lo definì il boss Michele Greco, sferra un decisivo attacco alle lobby siciliane agli inizi dell'84. Nel giro di poche settimane quel giudice con la barba riesce a far scattare le manette ai polsi dell'ex sindaco di Palermo Vito Chinnici, signore degli appalti, e dei potentissimi esattori Nino e Ignazio Salvo. Quel giudice che vive in un bunker, riesce, così, al termine di una complessa indagine durata alcuni anni, a produrre un largo squarcio nel cosiddetto terzo livello della mafia. Sono giorni di grande tensione: Falcone è riuscito lì dove non era riuscito il suo predecessore e maestro Rocco Chinnici. Quel giudice antimafia sa bene di non essere armato nella sua città. Ma impara presto a convivere con la giornalista minacce di morte: lettere, telefonate, scritte sui muri di alcuni quartieri di Palermo. Non si stupi-

se più di tanto quando una mattina un funzionario della squadra mobile va a trovarlo nel suo ufficio e gli dice: «Dottore abbiamo seri motivi per temere per la sua incolumità. Da questo momento lei si muoverà sempre con la scorta e prima di spostarsi dovrà informare la nostra centrale operativa». Falcone non si scoraggia, continua ad indagare sui potenti del capoluogo siciliano. Subito dopo l'omicidio Dalla Chiesa, interroga l'ex deputato Salvo Lima e l'ex presidente della Regione Mario D'Acquisto. Scava con puntiglio nel mondo politico ed imprenditoriale isolano. Dopo le rivelazioni del pentito Antonino Calderone ascolta il cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo. Sembra che Falcone, come aveva già fatto Dalla Chiesa, voglia puntare l'attenzione proprio sui cavalieri del lavoro di Catania. Un'indagine, ancora in corso, che crea subito un vespaio di polemiche. Adesso Falcone ha deciso di mollare, di lasciare l'ufficio istruttore di Palermo. I potenti della città forse tirano un sospiro di sollievo.

«Ora si fa più difficile combattere la piovra»



«Smembrare il pool significa distruggere uno strumento che si era rivelato efficace Temo la calda estate siciliana» A colloquio con Franco Cazzola

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. «La mafia, se giri l'occhio un momento, cambia. È impensabile non seguirne continuamente questa vera e propria mutazione». Lo dice Franco Cazzola, studioso, docente di scienze politiche all'Università di Catania, scrittore che, nel suo ultimo libro «Della corruzione», si occupa di tangenti e potere, di mafia ed economia.

Sulle polemiche di questi giorni e sulla situazione palermitana, dice: «La risposta dello Stato e dei suoi organismi alla situazione siciliana è stata estremamente riduttiva del

della mafia e del suo operato. E come se lo Stato fosse rimasto, per mesi, a crogiolarsi nei successi raggiunti, dando così l'impressione che la «piovra» non era più un problema. E invece la mafia ha continuato e continua, appunto, nelle sue «mutazioni», affina il suo modo di operare e di aggredire la società, per ricavarne montagne di denaro e un potere enorme».

Abbiamo chiesto a Cazzola se le decisioni del Consiglio superiore della magistratura non significhino, in realtà, un vero e proprio smembramento del «pool» antimafia.

Cazzola ha risposto: «Non c'è dubbio che sia così. In pratica, si è smembrato quel gruppo di giudici che erano stati in prima linea nella guerra alle cosche, non certo per passare a qualcosa di meglio e più attrezzato. Quel gruppo di giudici, lo sanno tutti, era uno dei pochi veri puntelli nella lotta alla criminalità organizzata. E ora come si interverrà

sul potere economico e criminale della mafia?». Aggiunge Cazzola: «La mafia, come si sa, va battuta, prima di tutto, nel suo potere politico e nel potere economico, con operazioni militari ma anche culturali. Si, «militari» con la polizia e i carabinieri, ma anche con una vera e propria cultura antimafia». Alla domanda su che cosa sia oggi la mafia, Cazzola risponde: «Non è diversa da ieri, come definizione di gruppi di individui che acquisiscono potere ricorrendo a metodi illegali, ma anche legali. Oggi la mafia, infatti, opera persino dall'interno di gruppi e organismi pubblici e privati del tutto legali e che agiscono alla luce del sole. Direi anzi che le attività mafiose, quelle «legali», per esempio, contribuiscono non poco a rafforzare i potenti e indebolire i già deboli».

Abbiamo chiesto ancora: cosa pensi di coloro che operano al cosiddetto «terzo livello», quello rimasto ancora

in parte occulto? Spiega Franco Cazzola: «Io sono perfettamente d'accordo con il giudice Falcone. Non esiste un terzo livello così come viene descritto dai giornali e in molti libri. Esistono, più semplicemente, dei politici che sono mafiosi e dei mafiosi che fanno politica. Negli ultimi mesi sono stati lanciati molti allarmi per questo vero e proprio «Stato nello Stato». Quest'ultimo risponde, appunto, smantellando, in pratica, il «pool» antimafia».

A proposito dei rapporti della mafia con l'americana «Cosa nostra» - chiediamo - pensi che i legami siano ancora molto stretti? «Ci sono eccome. D'altra parte è una caratteristica costante nella vita della mafia. Basta ricordare i tanti, troppi episodi di cronaca che dimostrano questi stretti rapporti. Nessuno, per esempio, ha dimenticato i famosi aerei non sottoposti a controlli doganali che andavano da Palermo a

New York. Insomma, i due gruppi si «fanno da sponda». Ovviamente, tra i due gruppi vi sono anche contrasti» e «guerre» improvvise, ma la pacificazione arriva presto e sempre sull'onda di grossi affari».

È possibile quantificare in qualche modo il giro di questi affari? Franco Cazzola fa riferimento ad alcuni studi abbastanza recenti e risponde: «Guarda, per quanto riguarda i guadagni che affluiscono dalla raffinazione e dal traffico di droga, è risaputo che la mafia investe uno ed ha un rendimento di 1500, come vedi, si tratta di «margini» colossali. I dati che riguardano il settore della lotta alla criminalità organizzata ha fatto comodo a molti. E ora - spiega Cazzola - siamo alla situazione che è sotto gli occhi di tutti».

E dunque - insistiamo - che cosa c'è da aspettarsi? «Ovviamente non posso saperlo. Ma ho paura dell'estate - conclude Cazzola - perché è in estate che sono stati ammazzati Montano, Casarà, Rocco Chinnici e Dalla Chiesa. L'estate, insomma, è sempre calda in Sicilia...».

Rapimento Fiora

Primo giorno di libertà per Marco Cammina a fatica e parla poco la notte è tormentato da incubi e ha paura della gente

Attesi sviluppi nelle indagini «Il telefonista della banda non è mio amico» dice il padre «Pensava che fossi più ricco»



Agazio Garzaniti

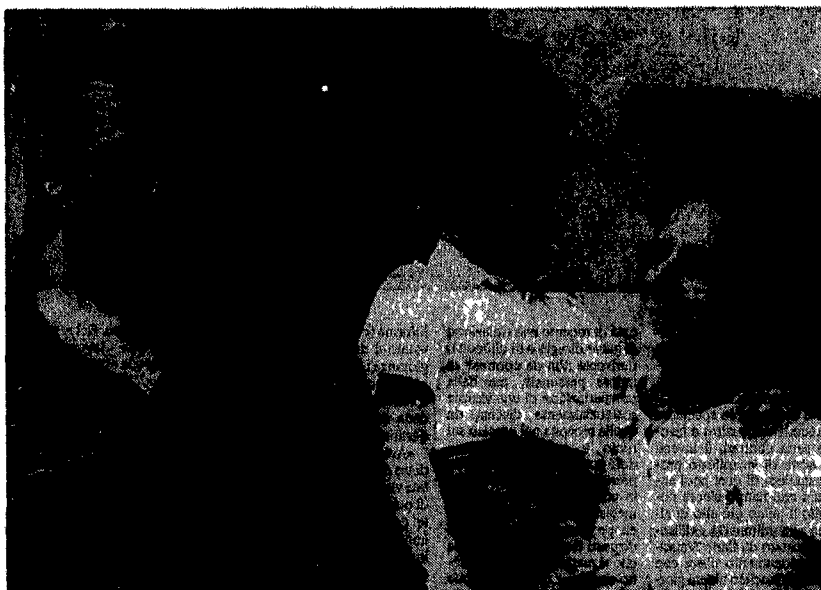
«Papà, portami al mare...»

«BENTORNATO MARCO» Così, in una grande scritta tracciata, forse da qualche abitante della zona, sulla strada collinare del Cartman, a pochi metri dall'ingresso del villino della famiglia Fiora, dove il piccolo ex ostaggio ha trascorso la sua prima notte e il suo primo giorno di libertà finalmente protetto dall'amore dei suoi genitori. Una notte quasi insonne però e una giornata ancora densa di emozioni...

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO Sin dalle prime ore di ieri mattina il villino del Fiora è stato letteralmente assediato da un nugolo di foto grafi, teleoperatori, giornalisti affamati di notizie, di particolari, di immagini, trattenuti a stento dai carabinieri del Nucleo operativo che per tutta la notte hanno vegliato nel presidi. Poi, verso le 11 l'attesa conferenza stampa del padre di Marco, Gianfranco Fiora, assistito e protetto, nei limiti del possibile, dal suo fedele legale, l'avvocato Gianvittorio Gabri, è sceso nel giardino ed addossato ad un muro della casa, in un piglia piglia indescrivibile (una giovane giornalista è addirittura stata scesa da un motore), si è sottoposto pazientemente a quel crudele rituale, quasi un inevitabile scotto da pagare per la gloria, indubbiamente incommensurabile, di aver riavuto il suo bimbo.

«Sì, finalmente è finito» ha subito esclamato, prima ancora di rispondere alle raffiche di domande dei famelici intervistatori. «Sì, Marco sta abbastanza bene, anche se la lunga prigionia ha lasciato dei segni. Questa notte ha dormito con noi nel nostro letto, ma è stata una notte agitata, inquietata. Non riusciva ad addormentarsi e noi l'abbiamo continuamente vegliato. Poi, verso le nove di stamane, finalmente, vinto dalla stan-



Il piccolo Marco Fiora in braccio alla madre, accanto al padre, sorride finalmente dopo diciassette drammatici mesi di prigionia

chessa si è assopito. Particolare inquietante, durante il lungo dormiveglia, il bimbo teneva sempre un braccio proteso in avanti, evidentemente come quando, durante i suoi lunghi giorni di prigionia, aveva il polso, che denunciava i segni di un anello di ferro, assicurato ad una catena che gli rendeva difficilissimi i movimenti. Indubbiamente il bimbo ha subito un profondo choc, ed attualmente il problema più urgente è quello di un suo graduale ritorno alla normalità.

«Lo hanno già visitato due pediatri - ha detto il padre - Uno già a Locri, immediatamente dopo la liberazione e un altro qui a Torino. Avrà inoltre bisogno delle cure di un fisioterapista. Cammina ancora a stento e si esprime con qualche difficoltà il mio primo incontro con lui a Locri, e successivamente quello con la mamma, ieri notte, qui a Torino, sono stati per noi particolarmente dolorosi, choccati. Quando mi ha visto continuava a ripetere: ma sei veramente tu... Poi, a poco a poco son riuscito, siamo riusciti a ridargli un po' di fiducia. Stanatina - prosegue Gianfranco Fiora - nonostante la notte agitata, si è risvegliato dal suo più breve sonno, abbastanza tranquillo, rilassato. Ha riconosciuto i suoi giochi, che da quella ter-

ribile mattina del rapimento (il 2 marzo dello scorso anno ndr), lo attendevano nella sua cameretta e nel giardino. Ha persino parlato delle vacanze, chiedendo di essere portato al mare. Forse, durante la prigionia deve aver letto qualche libro. Ha dei ricordi per ora alquanto confusi, ma preferiamo non fargli troppe domande. Quando vorrà, quando si sentirà in grado, quando si sentirà in grado, sarà lui ha raccontarci di quei

lungi, terribili giorni vissuti lontano da noi...». Comprendibilmente più restio papà Fiora sui particolari della prigionia di Marco, eventualmente affiorati in queste prime ore trascorse col bimbo, assediato in questo riserbo dall'avvocato Gabri. Va detto comunque di non provare né rabbia né rancore nei confronti dei rapitori. In merito alle ragioni del sequestro (il più lungo di un bimbo, almeno in Italia; 17 mesi), dice Fiora, «è tutta dell'ordine della montagna e del piccolo ostaggio. L'avvocato Gabri ci ha comunque confermato che non è stata pagata la cosiddetta "seconda rata" del riscatto. C'è voluto molto tempo per fargli veramente capire qual erano le mie effettive disponibilità. Comunque, devo

ha parlato di «un complesso di cose». Quindi riferendosi a quell'Agazio Garzaniti, arrestato a Torino il 3 maggio scorso con l'accusa di essere perlopiù uno dei telefonisti della banda, ha voluto precisare, ammettendo quanto era stato detto e scritto, che «non è mai stato mio amico. Prima del '76 ha fatto dei lavori in casa nostra. Poi abbiamo perso ogni contatto anche perché è stato quasi sempre in galera. Era la moglie invece che conosceva bene Marco». Forse, dopo la conferenza stampa che gli inquirenti hanno indetto per le 10 di stamane, si potrà avere qualche elemento in più sulla prigionia e sulla liberazione di Marco.

Dopo la lunga, a volte persino estenuante conferenza stampa, verso mezzogiorno, cedendo, vi è da credere, comprensibilmente a malincuore, alle pressanti richieste dei vari foto e videoreporter, Gianfranco Fiora è rientrato in casa per prendere il suo bimbo. Marco, pallido, con gli occhi socchiusi e malfermo sulle gambe molto magre, ha sceso le scale del villino, stringendo la mano del padre. Una bimba gli si è avvicinata per dargli un regalo, una scatola di costruzioni, gioco un tempo prediletto dal piccolo Fiora. Marco ha preso il pacco, si è fatto dare un bacio su una guancia, ha ringraziato con un fil di voce, ancora incapace tuttavia di un rassicurante sorriso. Poi, stringendosi al padre, come spaventato da tutta quella gente che lo stava aspettando, è tornato indietro entrando dietro la grande porta a vetri del villino. Poco dopo, continuando ancora l'assedio, i genitori, lo hanno portato in braccio sul terrazzino della casa. Ancora foto, ancora telecamere puntate, ancora saluti e acclamazioni da parte di alcuni abitanti della zona.

«Una sola banda dalla Calabria alle rive del Po»

ROMA Gli inquirenti su questo sono d'accordo: a Torino come a Reggio Calabria, cioè, si ritiene molto probabile che il rapimento di Marco Fiora sia stato gestito in collegamento con la rete criminale Agresta condannata a 20 anni per il sequestro di Pietro Castagno, avvenuto a Torino. E, in secondo luogo, che comunque l'iniziativa sia da attribuire al clan dei calabresi. A suggerire la probabilità di questa ipotesi ci sarebbe la presenza nei due casi di Aurelio Garzaniti, arrestato recentemente e ritenuto il telefonista del rapimento Fiora. Garzaniti, processato per quel primo sequestro ed assolto per insufficienza di prove benché il pubblico ministero avesse chiesto per lui 27 anni di reclusione, conosceva i Fiora, inoltre, e avrebbe potuto facilmente comunicare alla organizzazione tutte le informazioni necessarie al rapimento. E nativo di Platì, un centro che ha fornito manovalanza al clan dei calabresi. Secondo gli investigatori, la cosca di Platì avrebbe una sua precisa collocazione nel mosaico delle funzioni utili ad un sequestro complesso a quest'area sarebbe infatti affidata solo alla fase della custodia mentre ideazione e gestione delle iniziative criminali sarebbero compiti assolti da altre cosche della Locride. Questo, almeno, a partire dal 1980, quan-

do, a giudizio degli inquirenti, avrebbe iniziato ad operare una vera e propria rete organizzata specializzata in sequestri con ramificazioni in Piemonte e nella zona jonica reggina. Di Platì è anche Natale Agresta condannato a 20 anni per il sequestro di Pietro Castagno, avvenuto a Torino. E, in secondo luogo, che comunque l'iniziativa sia da attribuire al clan dei calabresi. A suggerire la probabilità di questa ipotesi ci sarebbe la presenza nei due casi di Aurelio Garzaniti, arrestato recentemente e ritenuto il telefonista del rapimento Fiora. Garzaniti, processato per quel primo sequestro ed assolto per insufficienza di prove benché il pubblico ministero avesse chiesto per lui 27 anni di reclusione, conosceva i Fiora, inoltre, e avrebbe potuto facilmente comunicare alla organizzazione tutte le informazioni necessarie al rapimento. E nativo di Platì, un centro che ha fornito manovalanza al clan dei calabresi. Secondo gli investigatori, la cosca di Platì avrebbe una sua precisa collocazione nel mosaico delle funzioni utili ad un sequestro complesso a quest'area sarebbe infatti affidata solo alla fase della custodia mentre ideazione e gestione delle iniziative criminali sarebbero compiti assolti da altre cosche della Locride. Questo, almeno, a partire dal 1980, quan-

«Mandate l'esercito sull'Aspromonte»

Si accende la polemica sul sud della Calabria oramai diventato terminale dell'industria dei sequestri di persona

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Secondo un'antica descrizione, a chi risale dall'Africa attraverso il mare si staglia all'improvviso davanti, severa e terribile, un'enorme montagna che sorge proprio nel mezzo del Mediterraneo. Quella montagna è la Calabria. Un grande monte che inizia con il tratto più scosceso, tormentato ed impervio. Un monte scuro, come lo hanno chiamato gli uomini l'Aspromonte il suo profilo, secondo chi l'ha studiato con attenzione, è

accidentato e tormentato fino a dar vita ad una straordinaria frantumazione e discontinuità delle superfici a cui la ricchezza della ruvidezza dei suoi monti, un paesaggio, a tratti limitato ed angusto, si apre all'improvviso in orizzonti straordinari che arrivano da lassù fino al mare. Una fuga di anfratti, dirupi, valli, costoni inaspettati da boschi di pino nero dalla vegetazione fitissima e ricca.

La popolazione ha iniziato a ritirarsi a mare, i paesi della provincia. Sulle mille cime del cono si arriva da tutti i centri marini in poche decine di minuti. Spesso, come nel triangolo Ciminà, Oppido, San Luca, dove sono state rilasciate decine di vittime dell'Anonima, sequestri aspromontani, si può rapidamente arrivare per cento e cento strade diverse partendo da paesi diversi e lontanissimi tra loro. Quando il rapito viene rilasciato la prima difficoltà per gli investigatori consiste nel capire se il sequestro è stato gestito dalle cosche mafiose della Piana di Gioia Tauro, o del Tirreno, o da quelle della Locride, cioè della Jonica, da entrambi i paesi, si arriva in un batter d'occhio. Le distanze incolmabili tra un paese e l'altro appaiono come insuperabili per chi conosce la mistica della montagna ed ha confidenza con i sentieri naturali, i viottoli a ridosso dei costoni, i dirupi che possono es-

sero attraversati annullando tempo e spazio. L'Aspromonte ha conservato la realtà e l'immagine di un mondo primitivo fino a costruire una leggenda che suggerisce continuamente l'ipotesi che non c'è nulla da fare perché l'Aspromonte né oggi né mai potrà essere un luogo abitabile, se non per i misteriosi e terribili briganti di un tempo, per latitanti braccati impegnati in sanguinose faide, per i moderni briganti impegnati nell'industria dei sequestri di persona.

Nasce da qui, all'indomani del ritorno a casa di Marco Fiora, la polemica sull'Aspromonte. Antonio Cariglia, segretario del Pcdi, prendendo in prestito un pizzico (maldivergo) di Lombroso si dice convinto che «l'esercito dovrebbe presidiare l'Aspromonte. Anche perché «la nostra Costituzione non impedisce di creare una rete protettiva intorno ad una zona dove si sa che si delinque dal-

la mattina alla sera». In modo nettamente diverso pone il problema del controllo della montagna l'on. Luciano Violante del Pci che si chiede perché mai si siano aspettati 17 mesi prima di organizzare una pressione tanto forte da costringere i rapitori di Marco a liberarlo. La mafia nell'Aspromonte, argomenta Violante, ha trovato un santuario invidiabile, ma questo «non dipende dall'omertà dei cittadini», quanto dall'impunità di cui godono le cosche mafiose in Calabria. «Nonostante lo spirito di sacrificio di molti aspromontesi alle forze dell'ordine», sostiene Violante, «la mancanza di precisi indirizzi politici nella lotta contro la mafia, e la presenza al ministero degli Interni di un uomo molto discusso, genera sfiducia nei cittadini onesti i quali sono spesso, in quelle zone, tarassati dalla mafia e duramente inquisiti da appartenenti alle forze dell'ordine che, prive di precisi indirizzi,

operano a volte senza distinguere tra mafiosi e cittadini onesti». Insomma, non è l'inviolabilità della montagna, un concetto fallito a pochi anni dal 2000, ad impedire che le cosche dei sequestri vengano stroncate. Se la Calabria è il terminale dell'industria del sequestro ciò è dovuto all'impunità di cui godono le cosche mafiose e non all'esistenza della montagna cattiva. Né il nemico è l'omertà che, in gran parte, altro non è che la paura di popolazioni lasciate sole a confrontarsi con la violenza della banda senza la protezione certa, rassicurante e protettiva dello Stato che è il più importante latitante della zona. Il mancato controllo del territorio aspromontano non è un problema tecnico a cui si può risolvere con un'operazione di polizia, ma il problema della presenza dello Stato e della volontà del governo ad affrontarlo nel suo complesso la questione della mafia.

Il Papa «Sono state esaudite le preghiere»

ROMA Anche papa Wojtyla ha voluto esprimere personalmente la propria gioia per la liberazione del piccolo Marco Fiora e nello stesso tempo augurarsi la liberazione di tante altre persone ancora nelle mani dei loro sequestratori. Al termine della udienza generale, tenuta in Vaticano nell'aula Paolo VI, Giovanni Paolo II ha detto: «Desidero esprimere a voi qui presenti la mia partecipazione alla gioia della famiglia di Marco Fiora, il ragazzo liberato proprio ieri dopo un sequestro durato lungo tempo. Già nel febbraio scorso anch'io avevo implorato la sua liberazione, ora ringrazio il Signore perché nella sua provvidenza e bontà ha disposto gli eventi nel senso buono e desiderato, mentre porgo al piccolo Marco e ai suoi cari l'augurio di ogni bene».

Una lettera «Noi ragazzi di Giffoni ti ammiriamo»

SALERNO «Nel diciassette mesi in cui sei stato prigioniero sei diventato un eroe per tanti ragazzi d'Italia ed un figlio per tanti genitori che si stringevano con tanto affetto attorno ai tuoi familiari». Così scrive una lettera indirizzata al Festival di Giffoni Valle Piana (Sa) al loro coetaneo da poco rilasciato dai rapitori. La lettera è stata letta in una delle sale di proiezione ed è stata sottoscritta per acclamazione da tutti i ragazzi presenti in platea. «Tutti abbiamo ammirato la tua freddezza e l'apparente calma con cui la tua mamma ed il tuo papà hanno saputo affrontare la situazione facendo trionfare infine il bene. Noi tutti speriamo che tu riesca a riprenderti presto dallo shock a cui sei stato sottoposto e a dimenticare questa esperienza orrenda» scriveva ancora i ragazzi della giuria

Parla l'avvocato Gianvittorio Gabri, il discreto mediatore che ha mantenuto i contatti tra la famiglia e i banditi. «I momenti più duri? I lunghi mesi senza notizie» «Temevo che l'avessero ucciso»

«Una telefonata, poi lunghi silenzi dei rapitori. I silenzi sono una tremenda doccia scozzese... Allora facevamo appelli sui giornali e attraverso la televisione per riallacciare i contatti». Gianvittorio Gabri avvocato di fiducia della famiglia Fiora, parla di quei mesi di dolore e speranza. Sviluppi nelle indagini? Sembra che qualcuno tra gli arrestati stesse preparando un altro sequestro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

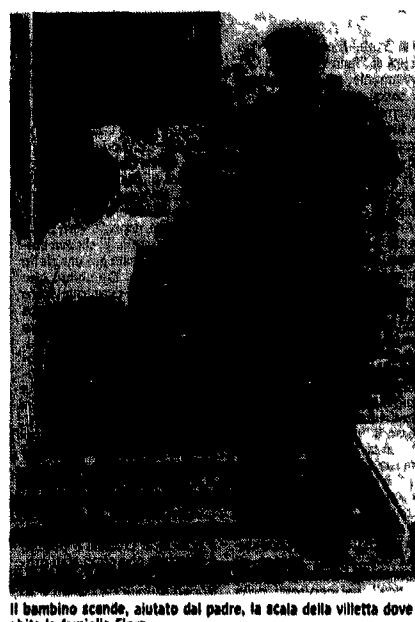
TORINO La difficile valutazione di ogni parola, di ogni gesto nei contatti con la banda. L'ansia di tenere aperti i canali di dialogo anche quando le richieste di riscatto erano mille miglia lontane dalle reali possibilità economiche della famiglia. E la necessità di non crollare nei momenti in cui si affacciava la disperazione. Negli angosciosi interminabili 17 mesi del sequestro Gianfranco Fiora e Piera Pon-

tacolone hanno potuto contare su un «consigliere» prezioso: Gianvittorio Gabri, presidente degli avvocati torinesi, 40 anni di professione alle spalle, che era stato «rappresentante» delle famiglie anche nei sequestri Cagna, Vallino e Aleasio. «Mi era offerto più volte - ricorda l'avv. Gabri - di andare a trattare personalmente coi rapitori di Marco, anche per dimostrare che i Fiora non avevano le somme prete-

dalla banda. Ma non mi hanno mai contattato, forse i rapitori pensavano che la mia esperienza delle aule di giustizia e dei loro frequentatori potesse costituire un pericolo». Qual è stato, avvocato, il momento peggiore? Quello del silenzio più lungo, mesi e mesi di silenzio dopo la malaugurata pubblicazione, da parte di un giornale calabrese, della notizia dell'arresto a Torino di Agazio Garzaniti, ritenuto un «telefonista» della banda, e di una simultanea operazione di polizia nell'Aspromonte. A parte quell'episodio, però, i mesi di informazione ci hanno sempre dato una mano.

Avete temuto qualcosa di irrimediabile? Sì, confesso che io, personalmente, durante quel crudele silenzio ho avuto timore che fosse successo qualcosa di molto grave. Chi bilancio fa, avvocato, di questa drammatica storia? Il caso Fiora si è risolto bene, ma il problema resta. E il problema è quello posto all'ordine del giorno da 108 parlamentari che hanno recepito il messaggio della madre di Marco e denunciano come in concepibile il fatto che ci sia una sorta di zona franca, l'Aspromonte, in cui si annidano i ricercati. Questo problema dovrà essere affrontato.

Inaspettato, lo Stato deve «ripresenziare» l'Aspromonte. Secondo lei, come si può abolire questa «zona franca»? Proposte e decisioni spettano al ministro dell'Interno. Sappiamo tutti, però, che quando lo Stato vuole fermare Garibaldi sull'Aspromonte mandò l'esercito. Ci vuole la volontà politica per affrontare e sciogliere questo nodo. Appena possibile Marco Fiora sarà sentito dai dirigenti della polizia che conducono l'inchiesta sul sequestro. Attualmente si trovano in carcere a Torino quattro persone che erano state arrestate nel maggio scorso. Una sola, però, sarebbe direttamente implicata nella vicenda, si tratta di Agazio Garzaniti, 47 anni, ex muratore, che quattro anni fa era stato arrestato nel corso delle indagini sul rapimento del commerciante Pietro Castagno e poi assolto per insufficienza di prove. Dice il capo della Squadra mobile, Aldo Farazoni: «Il sequestro di Marco presenta molte somiglianze con quello di Castagno. Anche lui fu tenuto prigioniero sull'Aspromonte, anche lui probabilmente era stato rapito da elementi del «clan dei catanesi». Stiamo lavorando in quella direzione». I carabinieri, dal canto loro, stanno setacciando il nord-Italia. Ritengono che «la banda abbia legami sparsi in tutta la penisola».



Il bambino scende, aiutato dal padre, la scala della villetta dove abita la famiglia Fiora

- A cinque anni dalla scomparsa di VITTORIO POZZI la moglie Ebe con Roberto, Nedra e Massimo lo ricordano a compagni, parenti e amici sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità. Milano, 4 agosto 1988. Ad un anno dalla scomparsa del compagno SEVINO GUANDALINI della Sezione Bontadini la moglie con i figli lo vogliono ricordare a compagni ed agli amici sottoscrivendo in sua memoria 60.000 lire per l'Unità. Milano, 4 agosto 1988. I compagni dell'Unità si stringono ad Anna Del Bo Boffino nel dolore per la perdita del padre ANNIBALE. Milano, 4 agosto 1988. La Sezione «I Cavalieri dell'Unità» partecipa al dolore di Anna Del Bo Boffino per la scomparsa del padre ANNIBALE. Milano, 4 agosto 1988. Nel 1° anniversario della morte della compagna ROSINA VINCENZI il figlio Sergio Banali la ricorda con tenerezza affettuosa e immutato rimpianto. Varese, 4 agosto 1988. Il direttivo della sezione comunista «Libero Perrottozzi» piange la scomparsa del compagno GINO PARISCIANI guida fraterna sollecita e sicura in sua memoria i comunisti rosariani sottoscrivono lire 200mila per l'Unità. Roseto degli Abruzzi, 3-8-1988. Anna ricorda con affetto il compagno CARLO SALA nel 2° anniversario della sua scomparsa. Sottoscrive per l'Unità in memoria. Trissano sull'Adige, 4 agosto 1988. Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno ALBERTO FERRANDO la moglie e le figlie lo ricordano sempre con grande affetto e compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 4 agosto 1988. Il 4 agosto 1982 il compagno militante perseguitato politico antifascista e deportato MARIO PISTELLI ci lasciava. Le figlie e i generi con immutato affetto desiderano ricordare a compagni e amici sottoscrivendo per l'Unità. La Spezia, 4 agosto 1988.

Appello «Assurde le accuse ad Adriano»

ROMA Dopo la lettera aperta di alcuni intellettuali ai giornali, rei di aver colpevolizzato Adriano Sofri pur in assenza della sentenza definitiva, un'altra lettera appello è stata sottoscritta da un folto gruppo di scrittori, attori, giornalisti...



Marcello Gentili, avvocato difensore di Adriano Sofri

Adriano Sofri interrogato dai giudici per sei ore ha vacillato solo quando ha saputo chi l'accusava

Ha negato puntigliosamente tutte le accuse e fornito un ritratto inedito del pentito «Per lui facemmo una colletta»

«Marino era un mio amico gli prestai anche soldi»

Adriano Sofri, interrogato per quasi sei ore dai magistrati milanesi, ha respinto ogni responsabilità nell'omicidio Calabresi. «È un doloroso mistero il motivo che ha spinto l'amico Leonardo Manno a denunciarlo come mandante del delitto», ha detto l'avvocato Marcello Gentili, il suo difensore. Oggi verrà interrogato Giorgio Pietrostefani. Domani i quattro arrestati potranno incontrare gli avvocati.

MARCO BRANCO

MILANO Lei sa chi l'accusa di essere il mandante dell'assassinio di Calabresi? «No» È stato Leonardo Marino «Com'è possibile Leonardo era un mio amico, è ancora oggi un mio amico» Solo questa rivelazione ieri ha fatto vacillare per qualche istante Adriano Sofri, l'ex leader di «Lotta continua» interrogato per quasi sei ore, dalle 11 alle 16.30, nella caserma dei carabinieri di via Moscova, dal magistrato Ferdinando Pomarici e Antonio Lombardi. Fino a quel momento Sofri, che non era mai stato informato del ruolo svolto da Marino, aveva mantenuto un atteggiamento sereno, negando qualsiasi coinvolgimento nell'omicidio di Calabresi.

tutte le circostanze riferite da Marino che lo coinvolgevano. «Non ho mai dato l'ordine di uccidere Calabresi, come è falso che io mi sia complimentato per l'avvenuta esecuzione del crimine», ha contro-battuto alle domande dei magistrati. Dunque non ha mai promesso una copertura legale a due assassini? «No, no. E poi «copertura legale» è un'espressione da cosca mafiosa. Non l'uso oggi e non l'ho mai usato allora», ha risposto Sofri, che ha spiegato quale fosse la linea politica di Lc in quegli anni. Perché il quotidiano «Lotta continua» commentò con compiacimento l'assassinio del commissario? «Quella non era un'indicazione di paternità dell'omicidio - ha spiegato, attribuendole la responsabilità di buona parte degli articoli pubblicati in quei giorni - era piuttosto l'espressione discutibile di ciò che pensavano alcuni compagni». Un interrogatorio drammatico, senza pause, rievocato solo dalla lettura dei verbali, scandito dal ricordo di episodi, grandi e piccoli, ormai lontani. Esisteva il «livello occulto» del servizio d'ordine di Lotta continua, a cui spettava compiere atti illegali, come ha detto Marino? «Sono tutte bugie - ha risposto Sofri - avevo un servizio d'ordine, come l'avevano tutti. Non escludo che qualche militante abbia fatto delle rapine, come posso saperlo. Ma non per conto di Lc». E tra una domanda e l'altra, al riparo di una superprotetta stanizzata della caserma, si è parlato anche dei rapporti tra Sofri e Marino «L'ho conosciuto a Torino, durante le lotte contro la Fiat. Abbiamo fatto amicizia come accadeva con tanti altri compagni nel 1976. Lc si è sciolta, ma ci siamo sentiti ancora, anche se di rado». Ed ecco emergere un ritratto inedito del pentito: «L'ultima volta - ha ricordato Sofri - l'ho incontrato un anno e mezzo fa a Firenze, nei pressi dell'università. Leonardo mi disse che aveva problemi di lavoro. Così gli diedi un po' di denaro, come capita spesso tra vecchi compagni. Ricordo che una volta a Roma, tra i

redattori di «Reporter», si fece una colletta a favore di Marino». I magistrati Lombardi e Pomarici non hanno trascurato di ricordare in quali circostanze, secondo Marino, fu dato l'ordine di uccidere Calabresi il 13 maggio 1972, Sofri aveva tenuto un comizio a Fiorenzuola d'Arda il 20 maggio, a Massa, in occasione di un altro comizio, a tre giorni dal delitto Calabresi. «Tutte bugie», ha detto Sofri, che ha aggiunto: «Durante quei comizi non dissi nulla a proposito dell'assassinio di Calabresi. Proprio per non alimentare altre polemiche doo quelle provocate dagli articoli pubblicati dal nostro quotidiano». Qual è ora la posizione giudiziaria di Sofri? Gentili ha detto che il pubblico ministero Pomarici ha fatto presente a Sofri che se si riconoscesse colpevole godrebbe delle attenuanti generiche, con le quali potrebbe essere condannato a meno di 24 anni. In questo caso potrebbe scattare la prescrizione del reato, che gli farebbe evitare di scontare la pena. L'avvocato, non ricorrerà per ora al Tribunale della libertà oggi o domani proporrà gli arresti domiciliari o la scarcerazione per mancanza di indizi e presenterà un'istanza per l'ammissione di testimoni a proposito della figura di Sofri e della militanza di Marino. «Credo che questo strano pentimento di Marino debba essere più controllato di altri in ogni caso contro Sofri esiste solo la parola del pentito non ci sono assolutamente altri riscontri», ha commentato Gentili, il quale chiederà che, per non correre rischi il suo assistito non venga trasferito nel carcere di San Vittore, giudicato troppo pericoloso. «Qualcuno potrebbe farsi pubblicità colpendo Sofri», ha sostenuto. I magistrati proseguono oggi dalle 10.30 in poi sarà ascoltato Giorgio Pietrostefani, il presunto «preparatore militare» del killer. Da domani si potranno svolgere gli incontri degli imputati con gli avvocati e i parenti.

Violenti incendi in tutta Italia

Il fuoco sta distruggendo migliaia di ettari di bosco e di campi coltivati in tutto il paese. Non più solo le regioni meridionali sono colpite, ma anche la Liguria dove cinque focolai sono scoppiati nei boschi e nelle campagne. Non si esclude la natura dolosa. Ma le situazioni più allarmanti sono quelle della Sardegna dove un ragazzo di 13 è morto e sono rimaste ferite nove persone e del Molise, dove le fiamme stanno minacciando interi paesi in provincia di Campobasso.

Per 7 giorni nasconde il cadavere della madre

Per una settimana ha tenuto in casa il cadavere della madre, conducendo la vita di sempre come se nulla fosse accaduto. Poi ha raccontato tutto quasi di stuggita, ad una zia, e la polizia ha fatto irruzione nell'appartamento. Protagonista della storia Pietro Campana, 36 anni, profugo libico. Attaccatissimo all'anziana madre, Costantina Lago Manzini, se l'è vista morire davanti la donna una settimana fa fu colta da male e batté la testa. In un primo momento le indagini si erano orientate in direzione dell'omicidio volontario. Poi l'accusa è caduta, e Campana resta in carcere solo per occultamento di cadavere.

Pannella candidato commissario Cee

Il Partito radicale ha candidato Marco Pannella a commissario Cee. Per ottobre è prevista la designazione di due commissari italiani per cui, dice il Pci, in una lettera al presidente del Consiglio «ci sembra urgente la massima tempestività italiana anche alla luce della critica situazione sottolineata fra l'altro dalla recente iniziativa della Gran Bretagna nei confronti della Comunità».

Il Comune di Firenze: il mostro può tornare

Il mostro può tornare e colpire ancora. È questo il grido d'allarme lanciato dagli amministratori di Firenze attraverso un giornale cittadino. Due anni di silenzio del mostro, si dice su «La Nazione», non consentono di abbassare la guardia. L'iniziativa, una campagna dal nome «occhio ragazzi», è sponsorizzata anche dalla prefettura e dai comuni della cintura fiorentina.

A giudizio industriale per attentato a sindacalista

Michele Baccelli, titolare del pastificio Del Verde di Fara San Martino in Abruzzo, è stato rinviato a giudizio dalla magistratura di Lanciano (Chieti) per incendio doloso e violenza privata, insieme a un amico, l'impiegato postale Franco Ottaviano Baccelli, che ribadisce la propria innocenza ed estraneità ai fatti, è stato accusato di aver «mandato» tre giovani (arrestati o oggi in libertà provvisoria) a incendiare la porta del sindacalista della Cisl Massimo Cipollone, «colpevole» di avere da tempo una relazione con la figlia dell'industriale. Il processo sarà celebrato in autunno a Lanciano.

Attentati in Alto Adige se ne discute al Senato

La ripresa degli attentati terroristici in Alto Adige sarà oggetto oggi della discussione in commissione Affari costituzionali, a palazzo Madama, il dibattito si svolgerà sulla base di una relazione del ministro degli Interni, Antonio Gava. L'audizione si svolgerà grazie alla richiesta avanzata dai senatori comunisti Antonio Taramelli e Leonello Bertoldi, autori sin dai mesi scorsi di interrogazioni sul terrorismo in Alto Adige. La convocazione di Gava e la trattazione delle interrogazioni erano state sollecitate martedì da Taramelli con una lettera a Leopoldo Elia, presidente della commissione Affari costituzionali.

È morto Dino Gambetti collaboratore dell'Unità

È morto l'altro ieri a Genova il compagno Dino Gambetti, pittore di fama e per alcuni anni critico d'arte dell'Unità. Nato a Quistello (Mantova) nel 1907, aveva studiato alla Scuola superiore di architettura di Torino, quindi si era trasferito a Genova, dove ha iniziato e proseguito negli anni la sua apprezzata carriera artistica. I funerali, civili e sono voluti in forma strettamente privata, per espresse volontà di Gambetti il suo corpo è stato cremato e le ceneri disperse nell'osario comunale. Ai familiari di Dino Gambetti le condoglianze fraterne di quanti lo conobbero e lo ebbero collega nella redazione genovese dell'Unità.

GIUSEPPE VITTORI

Immigrati Delegazione ricevuta da Pci e Psi

ROMA Voltare pagina, rivedere le leggi che regolano l'immigrazione, affermare una nuova cultura, nuovi diritti per i lavoratori dei paesi poveri. E questo hanno detto ieri a Roma il presidente della Regione Emilia Romagna, Luciano Guerzoni, Don Ulisse Frascali, animatore delle cooperative dei lavoratori senegalesi, incontrando con alcuni immigrati africani i dirigenti del Pci e del Psi e la Commissione affari sociali del Senato.



Catamarano Primo giorno di libertà per Pieter

ANCONA È uscito dal carcere Pieter Groenendijk (nella foto), l'«etero uomo» nel giallo di Annarita Curina la skipper uccisa a bordo del suo catamarano il Tribunale della libertà ha ritenuto «eccessiva, riguardo alle esigenze istruttorie, la misura della custodia in carcere» Groenendijk dovrà dimorare ad Ancona, sotto il controllo delle autorità di polizia. Dell'omicidio dice di non sapere nulla se non che Diana, la sua connazionale, gli ha raccontato a Tunisi «di aver avuto un liugo con Annarita Curina, e di averla pugnalata».

Concorsi Da gennaio documenti senza bollo

ROMA Niente più bolli dal prossimo primo gennaio per le domande - compresi l'autenticazione e i relativi documenti - di partecipazione a concorsi e per assunzioni, anche temporanee presso le Amministrazioni pubbliche. Lo stabilisce una legge approvata definitivamente ieri in sede deliberante alla commissione Finanze del Senato. Soltanto i vincitori del concorso e quelli sono chiamati in servizio a qualsiasi titolo dovranno regolarizzare in bollo i documenti già presentati e a presentare in bollo i documenti richiesti per l'ammissione all'impiego. I senatori comunisti che già avevano avanzato analoghi propositi nella passata legislatura hanno manifestato profonda soddisfazione per l'esito positivo dell'iter parlamentare della legge.

Intervista a Pisapia, «padre» del nuovo codice «Senza le manette facili avremo più giudici detectives»

«I giudici impareranno a rispettare di più la libertà dei cittadini. Non si può usare la prigione come mezzo coercitivo per intimidire gli imputati». È quello che pensa il professor Giandomenico Pisapia, uno degli artefici del nuovo codice penale, sulla legge che assicura più garanzie agli imputati. Il testo delle norme «contro le manette facili» è stato approvato in via definitiva martedì.

CARLA CHELO

ROMA «Si tratta di cambiare la mentalità di molti giudici, di far capire loro che la libertà dei cittadini non può essere sacrificata per agevolare un'inchiesta, ma solamente come estrema ratio». È il commento del professor Giandomenico Pisapia, presidente della commissione ministeriale che ha redatto il testo del nuovo codice di procedura penale, quello che dovrebbe entrare in vigore tra meno di due anni. «L'anticipazione dell'altro giorno dalla legge contro le manette facili approvata in via definitiva dal Senato. Settantatré articoli per stabilire nuove regole che disciplinano i provvedimenti restrittivi della libertà personale. Chi inquisisce deve essere della giustizia da oggi in poi ha dalla sua parte una legge che difende il suo diritto alla libertà in modo assai più deciso di quanto non accadesse prima. I punti cardine della legge sono due per finire in prigione, adesso è necessario che gli indizi di reato siano gravi e non più sufficienti come stato fino ad oggi. Altro punto chiave è quello che toglie al Pubblico Ministero la possibilità di emettere ordini di cattura. E' il giudice, una figura «terza» e non parte in causa a potere firmare un provvedimento così grave. Ma in casi di eccezionale gravità e di pericolo imminente di fuga la legge lascia comunque al Pubblico Ministero la possibilità di consentire un ordine di cattura. Non è un modo per ricondurre tutto alla discrezionalità del magistrato inquirente? Certo, è sempre possibile trovare uno spiraglio tra le maglie della legge. Ma la volontà del legislatore di tutelare la li-

bertà degli inquisiti mi pare espressa in modo chiaro e inconfutabile. Il Pubblico Ministero non ha il potere di arrestare se non in situazioni estremamente gravi. E se si tiene conto delle parole con cui è formulata la legge non dovrebbero esserci confusioni. ge fosse già stata in vigore l'indagine sarebbe andata diversamente? Questo non è detto ma quasi certo. I giudici sarebbero stati più cauti. Le faccio un piccolo esempio. Il mio difeso, e in isolamento in caserma da sei giorni senza avere potuto neppure vedere il suo avvocato. I giudici hanno emesso un comunicato spiegando che il rito era dovuto ad un disguido tecnico. Sostenevano che di non avere ancora ricevuto la rinuncia alla difesa da parte del primo avvocato nominato dalla famiglia. In realtà il primo avvocato non ha mai rinunciato era semplicemente già in ferie quando è stato avvertito. Non c'era bisogno dunque di alcun avviso di rinuncia. L'interrogatorio è stato rimandato semplicemente perché i magistrati hanno ritenuto necessario prendersi un giorno di pausa. Per loro probabilmente era importante per giudicare con più equilibrio. Per chi sta in cella un solo giorno in più può sembrare una vita.

Voglio dire che i giudici hanno commesso un abuso? No, voglio dire soltanto che tenere un imputato in carcere debilita le sue resistenze. La libertà personale al di là della volontà dei giudici non è fino ad oggi abbastanza rispettata. Ma il pare che in questo caso l'unica cosa da cambiare sia la mentalità dei magistrati. Occorre chiarire una cosa, non si potrà più usare il carcere per indurre gli imputati a rendere dichiarazioni non spontanee, come talvolta succede. Lei difende uno degli accusati dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Pensa, o come alcuni deputati radicali, che se la legge fosse già stata in vigore l'indagine sarebbe andata diversamente? Questo non è detto ma quasi certo. I giudici sarebbero stati più cauti. Le faccio un piccolo esempio. Il mio difeso, e in isolamento in caserma da sei giorni senza avere potuto neppure vedere il suo avvocato. I giudici hanno emesso un comunicato spiegando che il rito era dovuto ad un disguido tecnico. Sostenevano che di non avere ancora ricevuto la rinuncia alla difesa da parte del primo avvocato nominato dalla famiglia. In realtà il primo avvocato non ha mai rinunciato era semplicemente già in ferie quando è stato avvertito. Non c'era bisogno dunque di alcun avviso di rinuncia. L'interrogatorio è stato rimandato semplicemente perché i magistrati hanno ritenuto necessario prendersi un giorno di pausa. Per loro probabilmente era importante per giudicare con più equilibrio. Per chi sta in cella un solo giorno in più può sembrare una vita.

Giudicato da tutte le donne «il più bello»

È stato dunque eletto a Loano il «Più bello d'Italia» da una giuria «maggiorata» e battagliera, composta in prevalenza da divette e miss. Si chiama Gino Concan, ha 28 anni ed è un ex operaio che ha scelto l'«immagine» in gran parte modelli. I 41 giovanotti sono arrivati in finale con spirito sportivamente rilassato. La bellezza non tanto come vanità, ma come professione. Anche se, come accade per le gare delle «miss», c'è da registrare la scontata delusione di una mamma al seguito e le solite voci di «combine» per un titolo che non significa niente tranne una foto sui giornali.

MARIA NOVELLA OPPO

una persona 28 anni di vita vissuta non solo in attesa della labbra di una Grimaldi. Figlio di operai è stato lui stesso operaio, ha conservato le sue «idee di sinistra» anche se la sua vita è cambiata «da così a così» quando ha cominciato a fare il modello. Ma dice «dal punto di vista emotivo questo lavoro non mi dà niente solo soldi ma nessuna esperienza». Da questa spirituale considerazione alla voglia di recitare (meglio se nel cinema), il passo deve essere stato breve. La faccia di Gino è già «passata» in tv attraverso «Duna» e ora se Gianfranco Friveri man-

La manifestazione, organizzata come sempre dal duo Fausto e Silvano (fratelli Antonio e Silvio) quest'anno si è svolta a Loano anziché ad Assiso per le beghe politico-amministrative che, in tanto fiorire di ben altri scandali, vi risparmiavamo volentieri. E torniamo alla bellezza, della quale Stendhal diceva che è «una promessa di felicità». Non sembra che si aspettassero tanto i ragazzi del tutto normali venuti a Loano ad esibire il proprio impaccio in palcoscenico. So no quasi tutti indossatori e modelli belli, professionali. Per loro la manifestazione, nata pochi anni fa come scherzo da spaggià, rischia di diventare penosamente seria. Già è la mamma? C'era quella di Giuseppe Limardi di Asti che ha confessato di aver spinto il figlio nell'agone sostenendo che «Per lui è un'esperienza nuova, diversa dalla solita vita». Appena saputo della sconfitta la signora scendeva delusa in disparte accennando perfino alle solite «combine».



In posa come si conviene ad un fotomodello di professione, ecco il più bello d'Italia mentre, novello Tarzan, stringe la sua Ane (nel caso specifico l'attrice Eva Grimaldi)

Sedi Rai-tv Al Psi Roma feudo dc?

ANTONIO ZOLLO
ROMA. Nomine d'agosto in arrivo a viale Mazzini: fermo restando il rinvio a fine settembre delle nomine nelle fasce alte (a cominciare dal nuovo direttore di Raiuno)...

A Roma accordo fatto nel pentapartito Pietro Giubilo,dc,ex avanguardia nazionale sarà il successore di Signorello Duri i comunisti:«Una pessima scelta...»

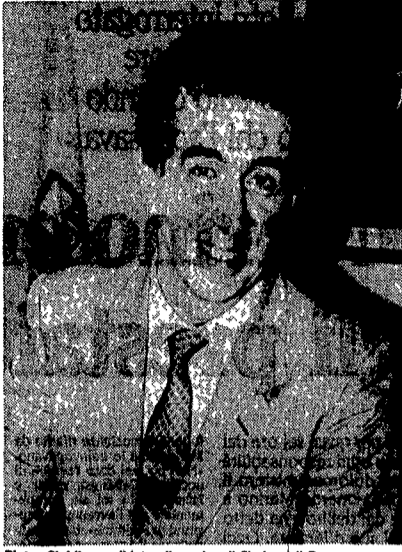
In Campidoglio un sindaco ex fascista

Dopo il pentapartito ritorna il pentapartito. Domani sera a Roma il consiglio comunale eleggerà il nuovo sindaco: Pietro Giubilo, segretario della Dc romana, andrea... questa la soluzione della crisi aperta dal Psi tre mesi fa con la pesante accusa di «inaffidabilità» rivolta alla Dc. In queste ultime ore, fervono discussioni e liti sui nuovi assessori.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Accordo fatto. Da domani, con ogni probabilità, Roma avrà il nuovo sindaco: Pietro Giubilo, un dc andrea... di 46 anni con trascorsi giovanili in «Avanguardia Nazionale».

«un mercato arabo», mentre per il repubblicano Saverio Coltura tutto si è svolto in «una situazione kafkiana». Alla fine, ieri mattina, dopo un diretto intervento da parte delle segreterie nazionali della Dc e del Psi, l'annuncio ufficiale: via libera per Giubilo, convocazione del consiglio comunale che questa sera discuterà delle dimissioni di Signorello e domani dovrebbe votare sindaco e nuova giunta.



Pietro Giubilo candidato alla carica di Sindaco di Roma

tutto sponsorizzata da Vittorio Sbardella, un altro ex ministro dall'ascesa rapidissima, ora deputato superavuto e in preda a Roma come braccio destro di Andreotti al posto del declinante Evangelisti. «È stata solo una mossa sulle poltrone, una spartizione durante la quale non si è mai discusso di programmi» - dice Franca Prisco, capogruppo del Pci nell'aula Giulio Cesare -.

Friuli-Venezia Giulia Intesa alla Regione: giunta fotocopia a quattro Dc-Psi-Psdi-Pri

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Tutto come prima alla Regione Friuli-Venezia Giulia. È stato infatti raggiunto un accordo per la riproposizione, in fotocopia, sia dell'esecutivo sia della maggioranza che lo sostiene. La giunta, sempre presieduta dal democristiano Adriano Biasutti, sarà ancora a quattro (Dc, Psi, Psdi, Pri) mentre la coalizione vedrà anche la partecipazione del Pli e della Unione slovena, gratificati, rispettivamente, come nella passata legislatura, con la presidenza dell'Assemblea e di una commissione.

Dopo la consultazione elettorale di fine giugno, che lo aveva visto crescere e balzare al secondo posto, alle spalle della Dc Democrazia cristiana, il Psi aveva avanzato diverse condizioni. La prima era quella della alternanza al vertice della giunta (da sempre monopolio democristiano), possibilmente con un triestino, facilmente individuabile nel vice presidente uscente Gianfranco Carbone che - alla luce dei fatti - sicuramente verrà confermato. I socialisti avevano poi insistito su un'asse preferenziale con la Dc (i due partiti all'Assemblea detengono la maggioranza assoluta) con l'esclusione degli altri partiti.

Sondaggio Ipses: il 93% antepone la tutela della salute al lavoro in un'azienda industriale inquinante. Shock dopo Farnoplant e Acna

La chimica fa paura agli italiani

Sembra quasi impossibile, ma il 93 per cento degli italiani antepone la salute pubblica alla salvaguardia dell'occupazione legata all'attività di impianti industriali inquinanti. Lo rivela un'indagine dell'Ipses condotta sugli italiani, la chimica e l'ambiente. La coscienza ambientale è così elevata? Sembra di sì anche se bisogna tener conto che il sondaggio è stato fatto nel clou degli episodi Acna e Farnoplant.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. L'incidente che più ricordano è quello di Seveso. Poi viene la Valtellina e infine Chernobyl. Ma sulla scelta da fare nel caso di un'azienda chimica pericolosa non hanno dubbi: la priorità va alla salute dei cittadini. Hanno risposto così il 93 per cento degli intervistati dall'Ipses, l'istituto di studi economici e sociali che già lo scorso anno condusse un interessante sondaggio sull'atteggiamento degli italiani nei confronti del problema ecologico.

La memoria ecologica degli italiani non è niente affatto «corta». Gli intervistati hanno messo al primo posto Seveso che, con i suoi 730 evacuati, le 5000 persone esposte a rischio, decine di bambini colpiti da cloracne, ha costituito forse la prima crisi ecologica scoppiata in Italia. Vengono poi la Valtellina e Chernobyl, e, attesamente, l'inquinamento da staziona. E, per finire, ancora rifiuti. Sull'onda dello scandalo ingegnerico il 79% ha dichiarato che inviere scorte a paesi del Terzo mondo è una «soluzione inammissibile» ma un sei per cento si scaglia la coscienza ritenendo giusto se si scaricano queste scorie.

Il Senato approva la legge sull'Arno «fiume nazionale»

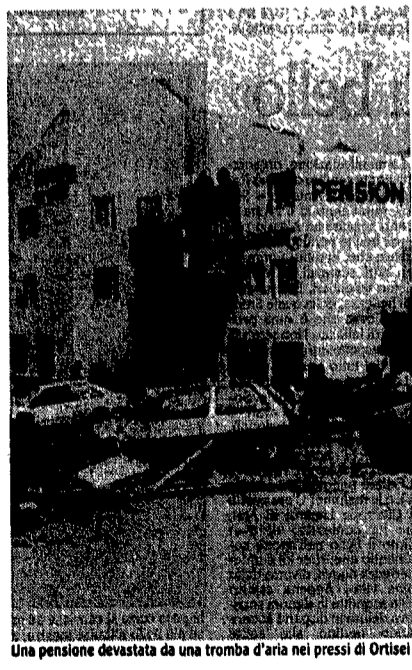
ROMA. Giornata «ambientalista» ieri al Senato. Approvata in commissione Ambiente la legge per l'Arno, presentata dal comunista Pietro Pieralli e da tutti i senatori comunisti toscani: iniziato in aula (si concluderà oggi con il voto) l'esame del piano triennale per la salvaguardia dell'ambiente, votato dall'assemblea un ordine del giorno presentato dai comunisti (Andreotti, Giovanni Berlinguer, dal «verde» Marco Boato) ed altri per la salvaguardia dell'Arno, intervenendo anche sugli affluenti, il che, insieme allo scolorimento già realizzato alla foce, consentirà una maggiore sicurezza e un primo recupero ambientale. Le norme considerano l'Arno come un ecosistema e prevedono, insieme alla sicurezza idrogeologica, anche la difesa igienico-sanitaria e il recupero ambientale, non solo delle aree di pertinenza del fiume, ma anche delle zone montane e collinari che riguardano l'Arno e i suoi affluenti. Gli interventi nelle zone montane e collinari si attueranno secondo piani e studi di vasta portata, secondo le norme della legge di tutela delle acque approvata alla Camera e che prevede discipline speciali per l'Arno appunto, per l'Adige, il Po e il Tevere.

I nuovi canoni d'affitto Inquilini e proprietari ancora in guerra sull'entità degli aumenti

ROMA. Ora è ufficiale. Gli aumenti degli affitti a partire da lunedì scorso, 1° agosto, vanno adeguati al 75% dell'aumento dei prezzi Istat. Lo scrive la Gazzetta ufficiale in edicola da ieri. Il coefficiente di misura è del 3,675% per le abitazioni e del 6,9% per gli altri immobili. Ma sulle misure di calcolo continuano le dispute: tra gli inquilini che sostengono la linea degli aumenti annuali; e i proprietari che invece vorrebbero un aumento complessivo rispetto al 1978, anno di entrata in vigore della legge dell'equo canone. Comunque questa guerra dei decimali è destinata a finire con la riforma della legge stessa. Come è noto il ministro dei Lavori pubblici ha predisposto un progetto che dovrebbe essere discusso alla ripresa dell'attività politica, dopo la pausa delle ferie estive. Intanto la Confedilizia prepara le sue battaglie per pensare, nel dibattito che sul nuovo testo di legge si svilupperà, gli interessi dei proprietari.

Maltempo Nubifragi in Alto Adige

BOLZANO. I violenti nubifragi abbattuti l'altra notte su diverse zone altoatesine hanno provocato gravissimi danni nell'altitudine, nella bassa atesina e soprattutto in Val Gardena. Quest'ultima, tra le 3,30 e le 5, è stata investita da una potente tromba d'aria, accompagnata da intensi rovesci che hanno provocato devastazioni nelle località Roncadizza e Bulla. Scoperciate molte abitazioni private e stradali numerosi alberi ad alto fusto di una litta bosaglia. In alcune zone è venuta a mancare l'energia elettrica.



Una pensione devastata da una tromba d'aria nei pressi di Ortisei

Danni per miliardi, boschi sradicati, case scoperciate, feriti Tromba d'aria in Val Camonica Una notte di terrore

Danni per oltre dieci miliardi ad Edolo, nel Bresciano, a causa d'una tromba d'aria; 200 le case scoperciate, 500 i senzatetto. Nessuna vittima: fortunatamente la zona è stata investita dalla tromba d'aria verso le 2 del mattino quando tutti - residenti e villeggianti - stavano dormendo. Molta la paura per il vento che sciagliava contro vetrate e persiane tegole e travi: solo dieci i feriti, con lievi lesioni provocate da schegge.

Il centro turistico bresciano è stato particolarmente colpito: il divieto completamente del tetto e resi ingiungibili alcuni reparti. A parte le abitazioni, i danni maggiori si sono registrati alla stazione della Snt, la ferrovia locale che congiunge Edolo con Brescia, alla caserma dei vigili del fuoco ed alla chiesa, dove erano in corso lavori per il rifacimento del tetto. L'intervento dei vigili del fuoco locali, insieme a numerosi volontari, è stato immediato. A loro si sono uniti in nottata i vigili di Breno e di Brescia. Secondo una prima stima, confermata nel pomeriggio dal sindaco del centro camuno, Luciano Chiesa, i danni superano i 10 miliardi di lire. Per tutta la giornata è proseguito da parte dell'ufficio tecnico comunale e degli esperti inviati dal Genio civile l'inventario dei danni, ed è stata verificata l'agibilità delle case lesionate. Ieri mattina un sole cocente rendeva ancora più impressionante il paesaggio edolese.

Ambiente Ratificato il protocollo sull'ozono

ROMA. Il Senato ha approvato ieri il disegno di legge (passa ora alla Camera) che ratifica il protocollo di Montreal sulla protezione della fascia dell'ozono. Prevede la riduzione e la progressiva messa al bando delle bombolette spray, aerosol e materiali per condizionatori d'aria che depletano, com'è noto, il filtro dell'ozono che protegge la Terra dai raggi ultravioletti e il cui continuo deterioramento porterebbe, in pochi anni, ad un aumento consistente del tumore della pelle. L'intervento sarà in tre fasi: dal 1° gennaio 1989 c'è l'obbligo di arrestare la produzione a livello nazionale di un eventuale incremento del 10%; nella fase successiva entro il 30 giugno 1990 la produzione dovrà scendere all'80% ed entro il 30 giugno 1994 al 50%. I paesi della Cee (grandi produttori delle sostanze dannose) dovranno operare congiuntamente.

NEL PCI Rubbi incontra Hammad

Lungo e cordiale incontro a Beteghe Oscura tra il rappresentante dell'Olp in Italia Nemer Hammad e il responsabile dai rapporti internazionali del Pci Antonio Rubbi. Tema centrale del colloquio le recenti dichiarazioni di Hussein di Giordania e le sue decisioni che confermano ormai all'Olp il ruolo di unico interlocutore per la soluzione dei territori occupati. La situazione nuova che si è creata, dopo le nuove posizioni assunte dalla Giordania, richiama un rinnovato ed autonomo impegno la Comunità economica europea e l'azione dei singoli governi europei, tra i quali quello italiano. Nemer Hammad ha rinnovato l'invito del presidente dell'Olp Yassem Arafat al segretario generale del Pci Achille Occhetto per un incontro da tenersi prossimamente. Celebrazioni. Si celebra in questi giorni a Bourjane il V anniversario della rivoluzione. Il Pci è rappresentato dal compagno on. Giuseppe Cesare della commissione Esteri della Camera dei deputati. Convocazioni. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi e seguenti.

L'aereo iraniano abbattuto
Il 3 luglio scorso
morirono 290 passeggeri
nel Golfo Persico

L'inchiesta del Pentagono
«I radaristi spararono
perché vittime
di stress psichico»

«La tragedia dell'Airbus dovuta a errore umano»

L'inchiesta ufficiale del Pentagono sull'Airbus abbattuto conclude che i radaristi della «Vincennes» avevano sbagliato a leggere gli strumenti. Insomma avrebbero perso la testa a causa dello «stress psichico» del primo combattimento. La tesi dell'«errore umano» scagiona le supercostose tecnologie, ma al tempo stesso solleva interrogativi ancor più tremendi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ecco la spiegazione del Pentagono: gli addetti al radar della Uss Vincennes quel fatale 3 luglio avevano letto male gli strumenti, avevano perso la testa perché sotto «stress psichico». Sovraccaricati perché alla loro prima esperienza reale di combattimento, hanno riferito al comandante che stava arrivando una caccia iraniana in picchiata, malgrado i dati forniti dall'ultrasensitivo sistema elettronico della nave dicessero il contrario. E il comandante Rogers traendo dai dati che gli venivano comunicati la conclusione che la nave era in pericolo, ha fatto sparare i missili che hanno colpito l'Airbus di linea iraniana, col 290 civili a bordo.



I funerali delle vittime dell'airbus iraniano abbattuto dalla «Vincennes» e sopra, accanto al titolo, alcuni rottami dell'aereo

Questa è la conclusione dell'inchiesta americana, annunciata da un alto ufficiale della Marina e per il Pentagono. Smentiscono clamorosamente le prime spiegazioni fornite il giorno della tragedia dal capo di Stato maggiore ammiraglio Crowe e soprattutto la spiegazione con cui il vicepresidente e candidato alla successione a Reagan, Bush, era andato all'Onu a dire che la colpa, l'irresponsabile e tragico errore era degli iraniani «che avevano permesso ad un aereo carico di passeggeri di procedere lungo una rotta che passava su una nave da guerra impegnata in combattimento».

I risultati dell'inchiesta condotta dall'ammiraglio Fogarty, che saranno resi interamente pubblici solo tra qualche settimana, rappresentano, da qualunque angolo li si rigiti, un forte imbarazzo per la Navy e per il Pentagono. Smentiscono clamorosamente le prime spiegazioni fornite il giorno della tragedia dal capo di Stato maggiore ammiraglio Crowe e soprattutto la spiegazione con cui il vicepresidente e candidato alla successione a Reagan, Bush, era andato all'Onu a dire che la colpa, l'irresponsabile e tragico errore era degli iraniani «che avevano permesso ad un aereo carico di passeggeri di procedere lungo una rotta che passava su una nave da guerra impegnata in combattimento».

L'Airbus, viene ora approssimativamente a un'altitudine di 12000 piedi, superiore a quella data in un primo momento dal comandante della Vincennes (7500 piedi), non era affatto in discesa ma in salita. Il suo «transponder» lo qualificava regolarmente come velivolo civile, mentre il segnale militare che la Vincennes diceva di aver ricevuto era probabilmente quello di un altro aereo, forse un C-130 da trasporto, sulla pista di Bandar Abbas, da dove l'Airbus era decollato. Tutte queste informazioni corrette sono registrate dagli strumenti di bordo dell'incrociatore americano. Ma i radaristi le avevano lette male nella concitazione del momento.

A giustificare l'incredibile viene chiamata in causa la psichiatria. Psicologi militari si mettono a dissertare dolcemente sulla «stress del primo combattimento». «Psicologi

militari dicono che spesso i soldati sparano alle ombre o addirittura si sparano l'un l'altro nella prima notte in zona di battaglia, e i piloti nei primi duelli aerei spesso leggono male i propri strumenti di bordo e volano nella direzione sbagliata. «Lo stress può sovrapporre le vostre facoltà», spiega un ufficiale che era stato in Vietnam, «vedete quel che volete vedere e udite quel che volete sentire». «Lo stress è qualcosa cui la medicina militare dedica un sacco di attenzione», dice un dottore del Walter Reed Medical Centre di Washington, «noi ci concentriamo sugli effetti dello stress su individui esposti a periodi prolungati di combattimento. Ma facciamo meno attenzione a quello che probabilmente è il punto più alto possibile di stress, nel momento immediatamente precedente e durante il primo combattimento».



Gromiko riceve Carlucci nella villa dello Zar

Il ministro della difesa americano Frank Carlucci (nella foto) è stato ospite ieri a Massandra, sei chilometri da Yalta, del presidente sovietico Andrei Gromiko, che lo ha ricevuto nella lussuosa residenza estiva dello zar Alessandro III, che si trova in una fitta foresta nella quale è proibito l'accesso. Nella serata Carlucci si è recato alla base navale di Sevastopol, dove ispezionerà la flotta del mar Nero. Oggi visiterà un incrociatore lanciamissili e poi ripartirà alla volta della Turchia.

Senza tregua l'offensiva dell'Ira: ucciso un soldato

Un altro soldato inglese è caduto ieri in una imboscata dell'Ira in un villaggio dell'Irlanda del Nord a meno di ventiquattro ore dalla morte di un suo commilitone, ucciso a sangue freddo in un supermercato. Ad ucciderlo sono stati alcuni cecchini bene appostati che si sono messi a sparare contro di lui, il soldato colpito si è difeso sparando a sua volta ma è subito caduto a terra. Le forze britanniche nell'Ulster sono ormai convinte di avere a che fare con una offensiva dell'Ira iniziata lunedì scorso con l'attentato alla «caserma postale» di Londra che provocò un morto e una decina di feriti.

Un milione di sinistrati per l'alluvione nello Zhejiang

Da un bilancio, ancora provvisorio, risulta che l'alluvione che ha colpito cinque distretti della regione cinese dello Zhejiang ha provocato 256 morti e 316 dispersi e oltre un milione di sinistrati. L'alluvione, verificatosi lo scorso fine settimana, ha provocato la distruzione di 33 mila ettari di coltivazioni e danneggiato altri 53 mila. Fino ad oggi sono state evacuate dalla zona 80 mila persone mentre stanno sorgendo i problemi dell'inquinamento dei corsi d'acqua dovuti alla putrefazione degli animali morti e l'approvvigionamento di acqua potabile sta diventando difficile.

La marina cinese intensifica la difesa delle isole Spratly

Il «China Daily», quotidiano che si stampa a Pechino, afferma che la marina cinese sta aumentando la sua capacità di risposta rapida ed usa unità di superficie e aerei per pattugliare la zona delle isole Spratly, l'arcipelago del mar della Cina rivendicato da Vietnam, Filippine, Malaysia e Taiwan. L'arcipelago è composto da un centinaio di isole, alcune delle quali sono state disabitate in una regione del mar della Cina in cui sono stati localizzati vasti giacimenti petroliferi. Un alto ufficiale della marina, intervistato dal giornale, ha precisato che la marina sta conducendo manovre di carattere offensivo e difensivo nelle isole Spratly.

Status diplomatico per il commissario sovietico alle olimpiadi di Seul

In seguito ad uno scambio di documenti ufficiali tra Seul e Mosca, la Corea del Sud ha deciso di concedere speciali prerogative diplomatiche al commissario olimpico che guiderà la squadra dell'Unione Sovietica alle prossime olimpiadi. Al commissario olimpico sovietico verranno concesse le attribuzioni di console e di responsabile della salvaguardia dei diritti dei cittadini sovietici in occasione dei giochi olimpici. La misura amministrativa sarà limitata al periodo di svolgimento delle olimpiadi ma è il primo atto ufficiale del suo genere e dovrebbe gettare le basi per un miglioramento delle relazioni tra l'Urss e la Corea del Sud.

S'incendia la portaerei Usa «Constellation»: diciotto feriti

Diciotto marinai americani sono rimasti ustionati per combattere l'incendio di vampo in una delle quattro sale-macchine della portaerei americana «Constellation». Sulla dinamica dell'incidente le informazioni sono frammentarie ma una dichiarazione rilasciata dal portavoce della «Us Navy» si trae la sensazione che le proporzioni dell'incidente siano state notevoli. «È probabile», ha spiegato il portavoce, «che nell'opera di spegnimento sia stato impegnato l'intero equipaggio della portaerei, formato da circa tremila uomini».

Cedono i binari: quattro morti e venti feriti in Spagna

Quattro persone sono morte e una ventina sono rimaste ferite per il crollo di un treno nazionale della Asturie, in Spagna. L'incidente è avvenuto poco dopo mezzogiorno quando per il cedimento del terrapieno sotto i binari del treno Santander-Oviedo, alcuni vagoni sono precipitati in una scarpata. Le fonti ufficiali attribuiscono il cedimento del terrapieno alle intense piogge cadute nella zona l'altra sera e la mattina di ieri. È il terzo incidente ferroviario con vittime mortali accaduto in Spagna negli ultimi nove mesi.

Trattative a Ginevra

La reazione negativa di Angola e Cuba è stata motivata anche dalla forma critica anche dagli Usa, in cui sono state diffuse le proposte del Sudafrica dal ministro degli Esteri P. Botha che ha «forzato» il black-out chiesto dai mediatori americani sull'andamento del negoziato. Si l'Avana che Luanda contestano a P. Botha il diritto di imporre le sue opinioni senza una discussione preliminare e concertata ma non mettono in questione il principio del ritiro dei 50 mila soldati cubani dall'Angola e sottolineano, continuano il negoziato, che il filo della trattativa non si è spezzato.

La capitale iraniana vive la grande attesa con speranza, mentre al fronte si continua a morire

A Teheran, fra la gente che chiede pace

Teheran vive la grande attesa, l'attesa di una pace ora possibile. Al fronte, si continua a morire. Ma qui le sirene dell'ambulanza o degli allarmi non suonano più e la gente si riversa, nella dolce notte iraniana, tutta per le strade. Le ferite, però, sono ancora aperte. E i conti di otto anni di guerra e di una rivoluzione mancata non tornano. Qualcuno, si dice, pagherà.



La gente inneggia a Khomeini in piazza Azadi, a Teheran, impiccando un fantoccio con le sembianze di Reagan

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

TEHERAN. L'annuncio dell'Onu che metterà fine a tutte le angosce lo si aspetta sabato e domenica. La diplomazia iraniana sta giocando in questi giorni a tutto campo. Il paese non vuole uscire dal tutto sconfitto sul piano politico-strategico ed ecco i no dei vari Velayati e Khomeini alle proposte di Baghdad di incontri diretti. «Anche per noi», dice un diplomatico, «sarebbe un troppo facile chiedere pregiudizialmente la condanna di Saddam Hussein. Ma sarebbe un gioco al massacro che non finirebbe più». Teheran tenta allora di giocare una carta nuova: quella di allargare le alleanze. Il viceministro degli Esteri, Larjani, ieri è volato del tutto inaspettatamente a Mosca affinché, dall'alto dei suoi crediti politici e militari, prema sull'Irak. Contatti sono in corso anche con alcuni paesi arabi del Golfo. La situazione, insomma, è in movimento. E in attesa che questo sogno chiamato pace si avveri a Teheran si vivono ore di frenesia.

Il quartiere residenziale di Shemiran su in alto, nelle colline della capitale. A sera, dopo il pranzo nuziale, gli amici degli sposi scendono in corteo nella parte bassa della città con i clacson spiegate. Come a dire: che differenza c'è tra le sirene degli allarmi e delle ambulanze. Si ha la sensazione, insomma, che alla dichiarazione vera del cessate il fuoco qui ci sarà un'esplosione incontentibile di gioia. E lo sarà per tutti, per quelli che sono la grande maggioranza, che hanno da piangere un morto e per gli altri, la ricchissima borghesia (quella che si distilla da sola in casa il whisky) che con il terrore ha mandato clandestinamente i suoi figli in Europa o in America.

La pace quindi. Innanzitutto. Che sarà un volano per gli affari dei «bazar», che avrà un valore anche per le autorità religiose le quali avevano interpretato l'abbattimento dell'Airbus come un segnale che «Dio non è più con noi». Ma la tranquillità militare (fino a quando poi?) non è destinata a risolvere i giganteschi problemi che si sono accumulati in questi anni in Iran. «I ricchi sono diventati immensamente ricchi, i poveri molto più poveri», afferma senza perifrasi il

Italia e Iran tornano a parlare d'affari

DAL NOSTRO INVIATO

TEHERAN. Il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero sbarca in Iran per il contenzioso sui crediti per le opere di Bandar Abbas, per un valore di oltre 1350 miliardi di lire. E a lui il ministro delle miniere Reza Ayatollah dice subito che l'Iran ha scelto di «dare la priorità alle relazioni con l'Europa e in particolare con l'Italia che ci ha sempre aiutato nei momenti difficili. Per l'Iran questo è un momento storico», il ministro Ruggiero ha preso la palla al balzo ricordando all'esponente iraniano che la vicenda di Bandar Abbas è un borbottio che è necessario estirpare al più presto dalle relazioni economiche commerciali fra Italia e Iran.

Guangere cioè ad un accordo in tempi brevi è importante perché «esistono concrete opportunità di collaborazione fra i due paesi» e le imprese italiane si candidano a ruolo di protagonisti della ricostruzione post-bellica della Repubblica islamica. La vicenda dei crediti vantati dall'Italia per la travagliata maxicommissa del porto di Bandar Abbas, assegnata nel 1965 all'italocontrattista capeggiato dalla società Condotte, è passata attraverso numerose traversie. Sono certificati e in parte accreditati per 397 miliardi di lire mentre ad altri 937 miliardi ammontano le somme richieste per rimborsi contrattuali e risarcimenti. Sciogliendo il nodo di Bandar Abbas - ha fatto intendere Ruggiero - si darebbe impulso a molti progetti già in parte di avanzata preparazione. Fra questi c'è da ricordare l'acciaieria di Mobarakh, un'opera da ben 2,4 miliardi di dollari alla quale sono interessati Italmipanti, Nuova Italsider e Nuova Spi. All'orizzonte sono altre due grandi opere: la costruzione di una raffineria a Bandar Abbas da parte della Snam Progetti, un affare da 2,5 miliardi di dollari, un impianto petrolchimico ad Harak per un valore di un miliardo di dollari.

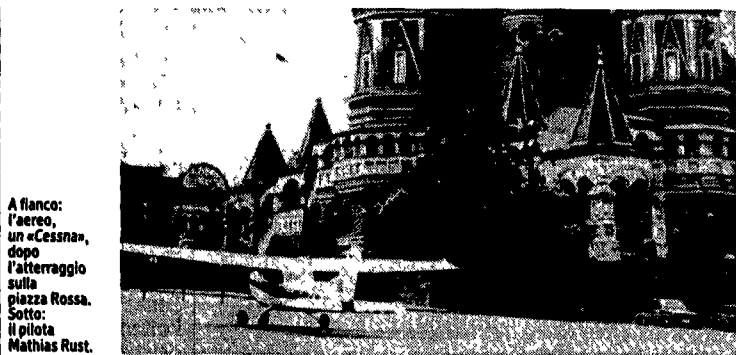
Trattative a Ginevra

Angola e Cuba: il progetto di Botha non è realistico

GINEVRA. La proposta sudafricana sull'indipendenza della Namibia occupata dai sudafricani. Le due delegazioni non hanno invece fornito precisazioni sulle loro controproposte: «Il rispetto del processo negoziale», ha detto il rappresentante angolano - impone la riservatezza mentre le proposte di Pretoria rischiano di turbare il clima della trattativa. La reazione negativa di Angola e Cuba è stata motivata anche dalla forma critica anche dagli Usa, in cui sono state diffuse le proposte del Sudafrica dal ministro degli Esteri P. Botha che ha «forzato» il black-out chiesto dai mediatori americani sull'andamento del negoziato. Si l'Avana che Luanda contestano a P. Botha il diritto di imporre le sue opinioni senza una discussione preliminare e concertata ma non mettono in questione il principio del ritiro dei 50 mila soldati cubani dall'Angola e sottolineano, continuano il negoziato, che il filo della trattativa non si è spezzato.

Birmania Legge marziale a Rangoon

RANGOON. Legge marziale a Rangoon, capitale della Birmania. Il nuovo gruppo dirigente appena scaturito dal congresso straordinario del partito unico, il Partito del programma socialista, ha deciso di stroncare con il pugno di ferro il crescente malcontento popolare...



A fianco: l'aereo, un «Cessna», dopo l'atterraggio sulla piazza Rossa. Sotto: il pilota Mathias Rust.

Graziato il giovane tedesco Il pilota della piazza Rossa rilasciato dai sovietici dopo quattordici mesi

Soddisfazione nella Rfg Il rilascio dopo la recente visita in Unione Sovietica del ministro Genscher

Mathias Rust è tornato a casa

Era atterrato quattordici mesi fa, con un aereo poco più grande di un'automobile, nel cuore della Piazza Rossa, di fronte al Cremlino. Ieri sera Mathias Rust, ventenne di Amburgo, è partito da Mosca dopo essere stato graziato dal Presidium del Soviet Supremo.



Spionaggio, complotto internazionale? Espionismo o pacifismo? Con il suo atterraggio nella piazza più sacra dell'Urss, lo studente di Amburgo spaziosa ogni reazione, rende vacillante ogni interpretazione del suo gesto...

ILARIA FERRARA MOSCA. Con un aereo un po' più grande di quello con cui era venuto, e un volo sicuramente più regolare, il giovane Mathias Rust è tornato ieri in Germania Federale. Libero. Graziato improvvisamente dal Presidium del Soviet supremo dell'Urss...

cato, in anteprima, il prossimo rilascio del suo concittadino, condannato nel settembre scorso a quattro anni di campi di lavoro. Una pena che era già un compromesso, per un «caso» davvero unico.

Ma, in tempo a balbettare qualcosa in tedesco e in inglese e a firmare qualche autografo, prima di essere portato via a braccia da due poliziotti che si sono ripresi dallo stupore. Mathias Rust, di Amburgo, ha appena diciannove anni in quel momento (venti il compirà il giorno dopo)...

za pansovietica di organizzazione, la perestrojka si sta muovendo, si, ma con molti più incampi di ora. Su un vassoio ricamato, Rust offre al segretario innovatore la possibilità di un cambio ai vertici delle forze armate...

reale internazionale e leppismo aggravato - la bilancia sembra muoversi, ed è verso la seconda ipotesi. Mathias ha meno voglia di, schizzare: rischia fino a otto anni di carcere o di campo di lavoro «rafforzato». A settembre si apre e si chiude il suo rapido processo.



Un momento dei recenti scontri nei territori occupati

Israele divisa dal «piano» di re Hussein

Dopo la decisione di re Hussein di Giordania di «disimpegnarsi» dai territori occupati, Israele appare sempre più divisa: i laburisti non riescono ancora a fornire una risposta comune, la coalizione di centro-destra esulta leggendo nella mossa del sovrano hashemita la possibilità di annettere i territori. Una sola cosa unisce le due parti: la determinazione e reprimere l'Intifada.

TEL AVIV. A tre mesi dalle elezioni politiche, Israele appare divisa in due dall'iniziativa di re Hussein di Giordania, che ha deciso di rinunciare a ogni disegno politico sulla Cisgiordania. Da una parte la coalizione di centro-destra - il «Likud» del premier Shamir - e l'estrema destra, che leggono la rinuncia di Hussein alla Cisgiordania come il via libera all'annessione del territorio occupato...

Colpito reverendo Usa I contras aprono il fuoco contro una nave civile: due morti e 27 feriti

MANAGUA. Due persone uccise e 27 ferite: è questo il drammatico bilancio dell'attacco portato a segno dai contras contro una imbarcazione nicaraguense che trasportava civili. Hanno sparato per uccidere i civili. E solo per poco non hanno ucciso anche dei cittadini americani.

A Canterbury dopo la spaccatura sulle donne-vescovo Gli anglicani aprono al Vaticano Il Papa sarà anche il loro capo?

Finalmente, dopo tanti bocconi amari, un sospiro di sollievo nelle stanze vaticane. La conferenza di Lambeth delle chiese anglicane si è dichiarata pronta a ridiscutere il primato del Papa, negoziato lo «strappo» del 1534. Ma sul riavvicinamento ai cattolici pesa la contestata decisione di promuovere le donne nei ranghi ecclesiastici, nominandole vescovo.

di questa supremazia tradotto sul piano pratico. Sui temi dell'autorità, collegialità e conciliarità gli anglicani hanno deciso di consultarsi con tutte le altre chiese cristiane.

sta distruggendo i vincoli che hanno legato le varie province e culture delle chiese anglicane. Inedebolita l'autorità dell'arcivescovo di Canterbury sorge il miraggio di quella papale.

Armenia Tornano i turisti stranieri

MOSCA. L'Armenia, chiusa al turismo internazionale da febbraio - quando era cominciata la tensione nella Repubblica sovietica, dove la gente manifestava a favore delle rivendicazioni del Nagorni-Karabakh - si è ora riaperta al turismo internazionale. Lo riferisce la stampa sovietica, citando Genrikh Lioyan, responsabile del turismo armeno, secondo il quale sono appena arrivati ad Erevan sei gruppi inglesi e tedesco-orientali, ed altri cento e undici sono attesi entro metà agosto da Italia, Usa, Giappone, Rfg e Francia.

Clamorosa gaffe del presidente a una conferenza stampa poi si pente e chiede scusa Nella campagna presidenziale sono entrate adesso anche le cartelle cliniche

Reagan: «Dukakis? E' un handicappato»

Reagan dà dell'handicappato a Dukakis. Poi si pente e dice che ha sbagliato battuta: «Volevo essere divertente e non ci sono riuscito». Ma l'episodio rende la misura del surriscaldamento di una campagna presidenziale in cui anche le cartelle cliniche divengono argomento di polemica. Inverosimili dai sondaggi che danno Dukakis in testa, il clan di Bush ha deciso di colpire sotto la cintola.

dandosi che il presidente della vittona nella guerra mondiale, Franklin Delano Roosevelt, era costretto alla sedia a rotelle.

venuto dal candidato repubblicano proprio il giorno prima in un discorso pronunciato a Chicago, Reagan, l'inventore delle guerre stellari, ha voluto dare una mano al suo delinno. Ma perché lo ha fatto proprio ora? Reagan l'ha spiegato così: «Sono stato paziente quando i liberal in Congresso hanno tentato di erodere la nostra forza militare, una forza che ha fornito la base dei nostri successi diplomatici. E ora non posso più essere paziente».



Bulgaria, ora sono 25 le vittime del disastro aereo

Con la morte di un bambino e del pilota del velivolo è salito a 25 il numero delle vittime dell'incidente aereo avvenuto martedì a Sofia, quando uno «Yak-40» della Balkan Air si è schiantato al suolo (nella foto i resti dell'aereo) in fase di decollo. L'aereo era diretto a Varna, sul Mar Nero. La maggioranza dei passeggeri era di nazionalità bulgara, 12 feriti, secondo l'agenzia di Sofia «Beta», versano in «condizioni critiche».

Borsa
-0,18
Indice
Mib 1113
(+11,3 dal
4-1-1988)



Lira
Spostamento
di scarso
rilievo tra le
monete
dello Sme



Dollaro
In rialzo
In mercati
valutari
(in Italia
1384,80 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Emilio Colombo

Svanito ieri il vertice economico
Un consulto tra De Mita, Colombo
e De Michelis non dissipa
la confusione sulla «manovra»

Scaricabarile nella maggioranza
Velate accuse dai ministri dc
al responsabile del Tesoro Amato
Il capo del governo «glissa»

Sul condono ora scalpita il Pri

Le tabelle preparate da Emilio Colombo, hanno definitivamente convinto i repubblicani: per ora non ci sono condizioni per pensare a condoni (concordati, sanatoria, compromessi) fiscali. Il Consiglio dei ministri di domani, sembra sempre più probabile, non se ne occuperà. Lunga riunione fra De Mita, De Michelis e Colombo sulla nuova «curva» delle aliquote Irfp in vista del vertice di maggioranza.

NADIA TARANTINI

ROMA. Ieri sera, la secca nota della segreteria del Pri alla «contrarietà assoluta già espressa dai repubblicani» in tema di condono fiscale, si aggiunge un'altra preoccupazione. Il passaggio dal regime fiscale transitorio a quello definitivo per i lavoratori autonomi comporta questioni e implicazioni che vanno sottoposte ad un attento vaglio, tanto in sede politica che tecnica. Perciò, conclude la nota

«la segreteria del Pri escluse nella maniera più tassativa che il Consiglio dei ministri sia attualmente in condizione di poter approvare un simile, ipotetico provvedimento». Sono necessari, per i repubblicani, una concentrazione politica e una serie di riscontri tecnici che fino ad oggi mancano del tutto.

La smentita preventiva arrivata, a palazzo Chigi, un vertice tra ministri economici si è rivelato un colloquio a tre: De Mita e De Michelis sono chiusi in una stanza, dalle sei e mezzo del pomeriggio, insieme ad Emilio Colombo, ministro delle Finanze. Sul tavolo, tabelle e grafici preparati dai tecnici. Quelli delle Finanze, e quelli dello staff del presidente del Consiglio. Se sulle aliquote Irfp non si riesce a modificare la curva venendo incontro ai sindacati, ha proposto De Mita, almeno si trovi un sistema di sgravi e di maggiori detrazioni che faccia col-

po sull'opinione pubblica. Il condono viene addirittura rimesso: uscendo a tarda sera De Mita esclama: «Il condono? Ma quale condono...». C'è un altro problema, in vista del vertice di stamane con i segretari della maggioranza, e in preparazione del Consiglio dei ministri di venerdì mattina: se nel disegno di legge sui lavoratori autonomi, si toglie l'autoregolamentazione dell'evasione, la legge non risulterà troppo monca? È vero che ci si è già orientati per una legge-delega, che il governo, cioè, si riserva di emanare in seguito molti dettagli (come, per esempio, i fondamentali parametri su cui si misurerà, in partenza, la fedeltà o infedeltà delle dichiarazioni). Ma comunque la legge dovrà contenere una griglia di criteri. E anche il criterio, eventualmente, retroattivo. Chi coinvolgere? Solo coloro che hanno una causa pendente

con il fisco? O alcune categorie? O tutti, a certe condizioni? Ieri il ministro delle Finanze ha scaricato, comunque, la propria responsabilità, mentre il vicepresidente del Consiglio, De Michelis, ha preferito parlare d'altro. In due interviste (a Repubblica e al Corriere), si sono parlati a distanza. Emilio Colombo insinua senza mezzi termini che a chiedere insistentemente il condono sia stato «qualcuno» che aveva bisogno di soldi: non il ministro delle entrate, dunque, ma quello che presiede alle spese: è responsabile del dicastero del Tesoro chi altri è, se non Giuliano Amato, che ieri non è stato visto a palazzo Chigi? De Michelis ha detto invece di apprezzare la proposta sindacale sul fisco: e allora perché non la sostiene dentro il governo?

Oggi, comunque, anche se l'agenda è fitta (al primo posto, l'emergenza mafia con i

Approvate nuove norme sul bilancio dello Stato

ROMA. La commissione Bilancio del Senato ha approvato definitivamente il provvedimento che detta nuove norme in materia di bilancio e di contabilità dello Stato. La commissione in sede deliberante ha confermato una modifica apportata dall'altro ramo del Parlamento in base alla quale spetta alla legge finanziaria indicare quale quota delle nuove o maggiori entrate per ciascun anno, compreso nel bilancio pluriennale, non può essere utilizzata per la copertura di nuove o maggiori spese.

Cgil-Cisl e Uil «Il superticket penalizza gli anziani»

Cgil-Cisl e Uil mettono sul piatto delle trattative col Governo per la manovra economica una richiesta in più: vogliono che venga modificato il decreto legge sul ticket che sopprime per le categorie che ne hanno diritto l'esenzione dal pagamento sui farmaci sui quali si applica una partecipazione del 40%. Il superticket, insomma, per i sindacati è un vero e proprio «colpo di mano» che contiene elementi gravissimi di iniquità. Cgil-Cisl e Uil ribattono che i farmaci supertassati non sono inutili: infatti nella stragrande maggioranza queste specialità farmaceutiche sono destinate a terapie per le malattie della terza età. Tra l'altro, come ricordano i sindacati, fin dal 1986 sono esenti dal pagamento dei tickets le fasce sociali più disagiate come i pensionati sociali ed i titolari di redditi modesti, proprio quelli che oggi con questo provvedimento verranno a pagare una quota del 40% sul prezzo di confezione. In pratica oltre duemila lire per ricetta. «Si tratta dunque - affermano i sindacati - di una manovra che penalizza esclusivamente i ceti più deboli ed i pensionati in particolare, contraddicendo pesantemente gli orientamenti manifestati dallo stesso Ministro della Sanità e mettendo in discussione il principio della protezione dei redditi bassi».

E la Cna dice «sì» alla proposta di Colombo

La proposta di determinazione dell'imponibile per i lavoratori autonomi, sulla quale il Ministro Colombo sta lavorando, convince la Cna che, con una nota, respinge le critiche di «abbandono della sovranità fiscale dello Stato» che conseguirebbe al progetto. Il segretario della Cna Angelo Algeri precisa in una nota di non avere mai parlato di un «concordato», ma al massimo di una «sanatoria» per errori formali nell'ambito di adempimenti fiscali commisurati alla dimensione delle imprese. «Oggi - afferma - assistiamo all'abbandono della sovranità fiscale dello Stato! Infatti l'autoannotazione degli incassi giornalieri fatti da commercianti ed artigiani, così come previsto dall'attuale sistema "a prova" contro il fisco, il provvedimento proposto dalla Cna di modifica della Visentini consentirà di concentrare gli accertamenti sulle dichiarazioni fuori media».

La Confesercenti non è d'accordo sul condono generalizzato

La Confesercenti manifesta contrarietà ad un condono generalizzato che penalizzerebbe i contribuenti più corretti mentre andrebbe accolto misurando i tentativi di ridurre il contenzioso. Per l'organizzazione i provvedimenti del Governo non debbono avere il carattere dell'emergenza, ma costituire parte integrante della riforma dell'Irpef e dell'Iva. La Confesercenti esprime inoltre contrarietà ad un aumento dell'Iva non finalizzato alla riduzione della cosiddetta tassa della salute e della contribuzione sanitaria.

Pensioni, i sindacati scrivono a De Mita

I sindacati dei pensionati hanno scritto al presidente del consiglio De Mita ed al Ministro del Lavoro Formica. Nel testo si sollecita l'adozione da parte del prossimo Consiglio dei Ministri dei provvedimenti per dare attuazione agli aumenti delle maggiorazioni sociali delle pensioni minime e delle pensioni sociali, unitamente agli incrementi delle pensioni superiori al minimo ed alle proposte per l'aggiornamento della dinamica salariale, tenendo conto delle posizioni espresse durante i confronti a livello ministeriale. Il testo fa anche presente che malgrado le sollecitazioni fatte pervenire al Governo a più di un mese dalla conclusione degli incontri al Ministero del Lavoro non sono stati mantenuti neppure i parziali impegni assunti in quella sede.

MARIA ALICE PRESTI

«Sul fisco non hanno una sola idea seria»

Giorgio Macciotta (Pci) denuncia la frammentarietà delle proposte avanzate dal governo. Lavoro autonomo: chi paga e chi no.....

ANGELO MELONE

ROMA. «Guardandole un attimo in rapida successione, le indicazioni che il governo manda al paese su come intendere gestire la finanza pubblica appaiono ben singolari: prima la manovra di venerdì scorso a partire dall'Iva, quindi una ulteriore manovra prevista per domani (ma si farà davvero?), poi ancora una «manovra supplementare» sempre sull'Iva - all'inizio di settembre. Potrebbe quasi essere divertente, si va avanti a sorprese. Peccato che nel pro-

gramma di governo non ci sia nemmeno una parola che faccia pensare a un piano di politica fiscale...». È il primo commento del parlamentare comunista Giorgio Macciotta, in attesa che la ratifica di appuntamenti nella maggioranza e nel governo permettano di far intravedere qualcosa nel polverone di polemiche e voci discordanti che vengono dalle stesse stanze di palazzo Chigi, solo ultima in ordine di tempo quella sul possibile condono fiscale

per il lavoro autonomo. Colombo sembra voler rallentare i tempi, il Tesoro sembra spingere. E intanto sui giornali di ieri abbiamo dovuto leggere interviste di tre esponenti di primo piano della maggioranza in evidente contrasto tra loro: Colombo la finta di nulla e adossa le responsabilità sul Tesoro, il segretario repubblicano La Malfa mette veti sull'eventuale condono fiscale, il vicepresidente De Michelis sembra quasi voler attaccare gli alleati usando le organizzazioni sindacali. Ma De Michelis afferma che sulle questioni fiscali il sindacato ha ragione. È vero, ma non lo si può riconoscere soltanto sulle questioni che possono tornare comode. Su questi temi bisogna riprendere l'intera piattaforma sindacale, quella proposta di equità fiscale faticosamente e seriamente elaborata dall'84 ad oggi. È ben difficile, visto che

proprio il tentativo di introdurre norme che accrescano l'equità fiscale è la prima mancanza che balza agli occhi nella proposta anche del governo De Mita. Qual è stata, ad esempio, la risposta alle richieste sindacali sul fisco? Certo, ma da calcolare mettendo dentro tutti i redditi, compresi quelli da capitale e le rendite sui fabbricati mentre la proposta del governo prevede la sostanziale invarianza della base fiscale. Un bel regalo davvero. Non ci sembra che sia uno di quegli spettacoli già visti, in particolare nelle epoche di maggiore demagogia del governo a dominio democristiano? È vero. Ma c'è un elemento nuovo che rende tutto più drammatico: il livello del prelievo sta diventando insopportabile sui redditi da lavoro, ed è - di questo dato bisogna tener conto nelle polemiche di questi giorni - inalterabile anche per i lavoratori autonomi che denunciano i loro guada-

gni. Le cifre parlano da sole: partendo dall'84, l'aumento della pressione sul lavoro autonomo è stato ben del 54%, il doppio dell'aumento nominale del Pil a cui aggiungere l'aumento secco dei contributi. Se si considera che nello stesso periodo il prelievo ha gravato sul lavoro dipendente per il 39% in più, e che questo è considerato da tutti intollerabile, le conclusioni sono evidenti. Vuol dire che non mancano le leggi per far pagare il lavoro autonomo, ma la volontà di mettere ordine nell'intero sistema fiscale? Voglio dire, per esser chiari, che c'è evidentemente una parte che evade, anche di grossi evasori, ma non va perseguita strizzando l'occhio e dicendogli «ti faccio pagare molto di meno, basta che paghi qualcosa» mentre si tartassa l'altra.



Giorgio Macciotta

Domani il ddl Amato in Consiglio?

E si riapre lo scontro anche sulle banche pubbliche

«Venerdì porteremo al Consiglio dei ministri anche il decreto per la trasformazione delle banche pubbliche». L'annuncio è del sottosegretario al Tesoro e riguarda un altro argomento spinoso che provoca divisioni nella maggioranza sin dalla costituzione del governo De Mita. E, intanto, la Banca d'Italia lancia un nuovo allarme: diminuiscono i depositi bancari, il risparmiatore torna ai depositi postali.

ROMA. Nel clima di incertezza e di contrasti che accompagna anche questa seconda fase della cosiddetta «manovra estiva», è arrivata ieri dalle stanze del ministero del Tesoro una notizia destinata probabilmente a gettare altra benzina sul fuoco. È lo stesso sottosegretario del ministro Amato - Maurizio Sacconi - ad assicurare che domani verrà sottoposto alla riunione del consiglio dei ministri anche il disegno di legge per la ricapitalizzazione delle banche pubbliche e per la loro trasformazione in società per azioni. «Abbiamo deciso un rinvio di 15 giorni solo per considerare con attenzione le norme che garantiscono la neutralità fiscale a queste operazioni di trasformazione», ha aggiunto Sacconi quasi ad anticipare qualsiasi obiezione sui contrasti che il testo preparato (e poi rivisto e corretto più volte) dal Tesoro ha pro-

vocato. Si è giunti persino - ed è solo l'ultimo esempio del guigno scorso - alla presentazione di alcune proposte di legge da parte della Democrazia cristiana nelle quali si esclude che una banca pubblica per ottenere i fondi necessari alla ricapitalizzazione sia costretta a trasformarsi in Spa. E le proposte vennero avanzate precedendo di un giorno la presentazione ufficiale di quella del Tesoro. Lo scontro riguarda in particolare il delicato tema della ricapitalizzazione dei banchi meridionali, il Banco di Napoli in particolare. Nel disegno di Amato gli istituti pubblici non sono obbligati a trasformarsi in Spa, ma questa è invece una condizione irrinunciabile per poter ottenere i fondi per il rinfiancamento già stanziati con una apposita legge a scadenza triennale. E per il Banco di Napoli la questione della ricapitalizzazione

è una scadenza pressante che, si obietta ad Amato, mal si concilia con un lungo processo di riforma. Lo scontro è, comunque, ancora più complesso ed investe in pieno la lotta in pieno svolgimento per la nomina dei vertici di numerosi istituti pubblici. Un elemento di enorme divisione nella maggioranza. Ma soprattutto uno degli aspetti (di lottizzazione) sui quali si impone una riforma, anche in vista della imminente liberalizzazione, di cui Amato non fa nemmeno un accenno. Intanto l'ultimo supplemento al Bollettino della Banca d'Italia contiene un nuovo allarme: il risparmiatore si disaffeziona alle banche, in un anno (fino al maggio 88) di depositi sono calati di ottomila miliardi, il 4,26%. Un vero crollo al quale si accompagna il «boom» dei certificati e dei libretti postali. Questi ultimi hanno raccolto nello stesso periodo 14.026 miliardi contro gli undicimiliardi dell'87 (+18,2%), i buoni postali Irfp in più mentre i certificati di deposito sono passati da 30.679 miliardi dell'87 a ben 45.590. Un ritmo di crescita (e di gradimento) impressionante: nell'84 i certificati di deposito raccoglievano appena 7.533 miliardi. □ A Me

Il Cipe vara il Secondo piano annuale per il Sud Al Mezzogiorno 15mila miliardi Ma verranno spesi (e bene)?

Ieri il Cipe ha dato il via al Secondo piano annuale di attuazione degli interventi straordinari per il Mezzogiorno, previsto dalla legge 64, e all'aggiornamento del programma triennale 1988-90 di interventi straordinari per il Sud. In sede di commissione bicamerale sul Mezzogiorno non sono mancate critiche alle insufficienze dell'intervento ordinario.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Le risorse assegnate al Secondo piano annuale di attuazione degli interventi straordinari per il Mezzogiorno ammontano a 14.510 miliardi di lire, a cui - secondo quanto informava ieri un comunicato del ministero del Bilancio - bisogna aggiungere 1.182 miliardi già assegnati nello scorso mese di maggio a 27 progetti per il Mezzogiorno in occasione della ripartizione del «Fno» (Fondo per l'occupazione e gli investimenti). Si tratta, precisa il comunicato del bilancio, di risorse destinate a enti pubblici, con esclusione di ogni destinazione a programmi privati. Gli stanziamenti previsti sono così suddivisi: oltre 10mila miliardi per il fi-

nanziamento delle «azioni organiche» (di cui oltre 2.800 miliardi per la rivitalizzazione delle zone interne), 3.000 miliardi per la concessione di agevolazioni finanziarie al sistema produttivo e, infine, 500 miliardi per la concessione di agevolazioni per interventi nei settori della forestazione e dell'agricoltura. In particolare, 7.693 miliardi saranno destinati all'espansione dell'apparato produttivo, mentre 5.922 miliardi saranno destinati alle infrastrutture. Nell'ambito delle azioni organiche; sono stati finanziati progetti per 6.150 miliardi. Ieri il Cipe ha anche approvato il programma triennale 1988-90. Esso prevede misure di sostegno e incen-

ta detto. «Sono cifre importanti, ma rischiano di rimanere sulla carta se non riusciranno ad attivare le istituzioni e l'insieme della società meridionale», ed ha aggiunto «vi sono novità interessanti... ma restano limiti seri fra cui prima di tutto la frammentarietà e la disorganicità dei progetti». L'aggiornamento del programma triennale di sviluppo era stato discusso e approvato alla fine di luglio dalla commissione parlamentare per il controllo sugli interventi per il Mezzogiorno, presieduta da Luciano Barca. In quella sede, si era criticata fortemente l'insufficienza dell'intervento ordinario dello Stato. In particolare, nel parere espresso dalla commissione parlamentare di progressivo rallentamento, nell'ambito delle azioni organiche, dell'impiego di risorse destinate all'allargamento della base produttiva e di riduzione percentuale del relativo stanziamento complessivo e ciò malgrado l'ampliamento della domanda proveniente dalle impre-

COMUNE DI CESENA

Avviso di gara per estratto
Questo ente rende noto che sarà indetto un appalto-concorso per l'affidamento dei lavori di adeguamento e potenziamento dell'impianto di depurazione della città di Cesena. Importo presunto dell'appalto: L. 10.088.000.000. L'ente procederà alla aggiudicazione dei lavori per appalto concorso ai sensi dell'art. 24 lett. b) della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni. Per l'aggiudicazione sarà seguito il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti elementi di valutazione, che saranno applicati in ordine decrescente:
1. valore tecnico dell'opera, 2. prezzo dell'offerta, 3. costo di esercizio, 4. tempo di ultimazione dei lavori.
L'Amministrazione si riserva di procedere all'aggiudicazione anche nel caso che fosse pervenuta una sola offerta valida come pure di non procedere ad aggiudicazione alcuna. Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 a seguito della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni. Ricorrendo al caso d'urgenza, previsto dal 5° comma, art. 10 Legge 8 agosto 1977, n. 584, le domande di partecipazione in limiti unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara dovranno pervenire entro le ore 12 del 12° giorno dalla data di invio del bando integrale all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea avvenuta il 1° agosto 1988. Copie del bando integrale potrà essere richiesta presso l'Ufficio Amministrativo Lavori Pubblici del Comune di Cesena. Le domande di partecipazione non vincolano l'Ente Appaltante.
IL SINDACO prof. Piero Gallina

COMUNE DI ROGGIANO GRAVINA

PROVINCIA DI COSENZA
Questa Amministrazione intende appaltare i lavori per la costruzione strada Bufalo-Acquafredda-Gugliano. Importo a base d'asta L. 773.435.000. L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata con le modalità previste dall'articolo 1 lettera d) della legge 2/2/1975 n. 14. Le imprese in possesso dei requisiti di legge possono far pervenire richiesta di invito entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Comunale.
IL SINDACO prof. A. Tarantini
L'ASS. AL L.P.P. A. PIGNARINI

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Borsa
Debutta
la Avir
di Napoli

MILANO Debutto decimale fuori stagione alle Borse di Milano e di Torino, con l'ingresso nel listino ufficiale della Avir Finanziaria, società controllata dalla famiglia Maderna di Napoli e capofila di un autentico impero nel campo del vetro.

Foro Bonaparte approva l'intesa con l'Eni per il polo chimico
Anche Montedison dà il via

Riunione del Cda più lunga del previsto: dimissionato Lino Cardarelli, ultimo fedelissimo di Schimberni (ora interessato alla Sir?)

DARIO VENEGONI

MILANO Ci si attendeva una riunione di routine, ieri pomeriggio nel palazzotto di Foro Bonaparte. Il consiglio di amministrazione della Montedison era infatti chiamato, a quanto si sapeva, solo a ratificare le linee generali dell'intesa sul cosiddetto "polo chimico".



Lino Cardarelli



Raul Gardini

Il terzo terzetto - Schimberni, Cardarelli e Maun - sia addirittura sul punto di ricostituirsi in altra sede, attorno alla torrenziale vicenda della Sir, che potrebbe segnare il clamoroso ritorno sulla scena chimica dell'ex presidente della Montedison.

Ma questo è davvero un argomento prematuro. Per ora non resta che registrare che il consiglio di amministrazione della società è cambiato un'altra volta, circostanza che davvero non contribuisce all'immagine di stabilità.

Occupazione e salario
Gli operai di Montalto bloccano ancora il traffico sull'Aurelia

MONTALTO DI CASTRO Cresce l'esasperazione tra i lavoratori della centrale di Montalto di Castro che non sono tornati a manifestare, come nel marzo scorso, sulle corsie della statale Aurelia bloccando il traffico per oltre un'ora.

me, le centrali di Civitavecchia vanno dimensionate alla luce del nuovo piano energetico. Il decreto sul trattamento salariale degli operai - conclui - il Pci - deve essere rinnovato e collegarsi alla riforma in attività del cantiere.

BORSA DI MILANO

MILANO Dopo tre giornate consecutive in progresso, l'indice delle quotazioni ha registrato ieri una battuta d'arresto ed è arretrato dello 0,18% a quota 1113.

nuano ad arrivare da fondi di investimento vengono bene assorbiti. Proseguono infatti, anche se in misura modesta rispetto ai giorni scorsi, gli interventi dall'estero che riguardano i principali titoli guida, ma anche la clientela sembra dare segni di un ritrovato interesse.

elevati e anche ten il controvale e superiore ai 200 miliardi. In controtendenza, rispetto alla media del listino, sono risultate ancora le Montedison. Le quotazioni della holding di Foro Buonaparte hanno avuto un progresso dello 0,52% e le risparmi dell'1,1. Il titolo beneficia ancora dell'accordo per il "polo chimico" ma anche di qualche sostegno da parte dello stesso gruppo.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contan, Term. Includes titles like AME FIN 91 CV 6 5%, BENETTON 86/7W, BOND DE MED 84 CV 14%.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ten, Prec. Includes titles like MEDIO FIDIS OPT 13%, AZ AUT F S 83 90 IND, AZ AUT F S 84 92 IND.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like BTP 29590, BTP 12950 10 5%, BTP 12950 12 5%.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. Includes titles like AZIONARI, IMMOBILIARE, PROFESSIONALE.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like ALIMENTARI AGRICOLI, ALIVAR, B FERRARESE, BUITONI.

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like BON SIELE, BON SIELE R NC, BREDA, BRIOGHI.

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like IMM METANOP, RISANAM R P, RISANAMENTO, VIANINI.

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like AME FIN 91 CV 6 5%, BENETTON 86/7W, BOND DE MED 84 CV 14%.

Table with columns: Titolo, Ten, Prec. Includes titles like MEDIO FIDIS OPT 13%, AZ AUT F S 83 90 IND, AZ AUT F S 84 92 IND.

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like BTP 29590, BTP 12950 10 5%, BTP 12950 12 5%.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. Includes titles like AZIONARI, IMMOBILIARE, PROFESSIONALE.

ASSICURATIVE

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like ABILE, ALLEANZA, ALLEANZA RI, ASTIBALIA.

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like BON SIELE, BON SIELE R NC, BREDA, BRIOGHI.

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like IMM METANOP, RISANAM R P, RISANAMENTO, VIANINI.

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like AME FIN 91 CV 6 5%, BENETTON 86/7W, BOND DE MED 84 CV 14%.

Table with columns: Titolo, Ten, Prec. Includes titles like MEDIO FIDIS OPT 13%, AZ AUT F S 83 90 IND, AZ AUT F S 84 92 IND.

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like BTP 29590, BTP 12950 10 5%, BTP 12950 12 5%.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. Includes titles like AZIONARI, IMMOBILIARE, PROFESSIONALE.

CANTIERE EDITORIALI

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like BURGO, BURGO FR, BURGO RI, CARY ASCOLI.

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like BON SIELE, BON SIELE R NC, BREDA, BRIOGHI.

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like IMM METANOP, RISANAM R P, RISANAMENTO, VIANINI.

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like AME FIN 91 CV 6 5%, BENETTON 86/7W, BOND DE MED 84 CV 14%.

Table with columns: Titolo, Ten, Prec. Includes titles like MEDIO FIDIS OPT 13%, AZ AUT F S 83 90 IND, AZ AUT F S 84 92 IND.

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like BTP 29590, BTP 12950 10 5%, BTP 12950 12 5%.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. Includes titles like AZIONARI, IMMOBILIARE, PROFESSIONALE.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like CEM AUGUSTA, CEM MARCHIA, CEM BARLETTA.

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like BON SIELE, BON SIELE R NC, BREDA, BRIOGHI.

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like IMM METANOP, RISANAM R P, RISANAMENTO, VIANINI.

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like AME FIN 91 CV 6 5%, BENETTON 86/7W, BOND DE MED 84 CV 14%.

Table with columns: Titolo, Ten, Prec. Includes titles like MEDIO FIDIS OPT 13%, AZ AUT F S 83 90 IND, AZ AUT F S 84 92 IND.

Table with columns: Titolo, Chius, Var % Includes titles like BTP 29590, BTP 12950 10 5%, BTP 12950 12 5%.

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. Includes titles like AZIONARI, IMMOBILIARE, PROFESSIONALE.

INDICI MIB

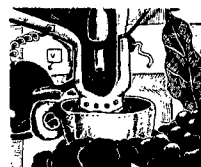
Table with columns: Indici, Valore, Prec, Var % Includes titles like INDICE MIB, INDICE MIB, INDICE MIB.



Fuori dal caos e dal caldo tra boschi e paesi dalle casette in pietra. Un viaggio in Lunigiana terra povera ma bella



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Nero e forte, caldo e fumante. Senza di lui il mattino inizia davvero male. E' il caffè, bevanda vigorosa per spiriti liberi e attivi

Gelida Eiger assassina d'innamorati

GIANCARLO LANNUTTI

«Eigerwand»: una parola di sole nove lettere, quasi telegrafica, per evocare uno dei capifila più drammatici, discussi e esaltanti della storia dell'alpinismo moderno. Eigerwand vuol dire in tedesco «la parete dell'Eiger», e si tratta naturalmente della parete per antonomasia, la Parete Nord. Di pareti nord ce ne sono tante sulle Alpi, e non solo sulle Alpi, ma la Nord dell'Eiger fa storia a sé. All'inizio degli anni Trenta, nell'era trionfante del sesto grado, era considerata insieme alla Nord del Cervino e alla Nord del Grandes Jorasses uno dei «tre ultimi problemi delle Alpi». Risolti i primi due, rispettivamente nel 1931 e nel 1935, la Eigerwand restava, alla metà del decennio, la meta e il banco di prova per il fior fiore degli scalatori. Sarebbe toccato a una cordata austro-tedesca vincere la sfida giusto 50 anni fa, il 24 luglio 1938, quando Heinrich Harrer, Ander Heckmair, Fritz Kasperek e Wiggerl Vörg riuscirono a raggiungere la vetta dopo tre giorni di durissima lotta ai limiti delle possibilità umane e della sopravvivenza.

Fu una salita memorabile per la storia dell'alpinismo, ma turbata da speculazioni e polemiche. Il regime nazista, che nell'estate del 1938 faceva già aleggiare sull'Europa lo spettro della guerra, non esitò infatti a «impadronirsi» della splendida impresa dei quattro alpinisti austro-tedeschi per farne strumento di macchina propagandistica. E la stessa vigilia dell'ascensione era stata a sua volta turbata dalle polemiche: fra il 1935 e il giugno 1938 otto alpinisti (quattro austriaci, due austriaci e gli italiani Bartolo Sandri e Mario Dent) avevano perso la vita sull'Eigerwand e gli ambienti alpinistici più tradizionalisti, spalleggiate dalle autorità elvetiche, esprimevano questa riprovazione per tentativi di scalata che non esitavano a definire «suicidi» o addirittura «frutto di menti malate». Si arrivò alla grottesca proposta di dichiarare la Nord dell'Eiger «zona proibita», come se all'alpinismo e allo spirito di avventura fosse possibile imporre le briglie della burocrazia.

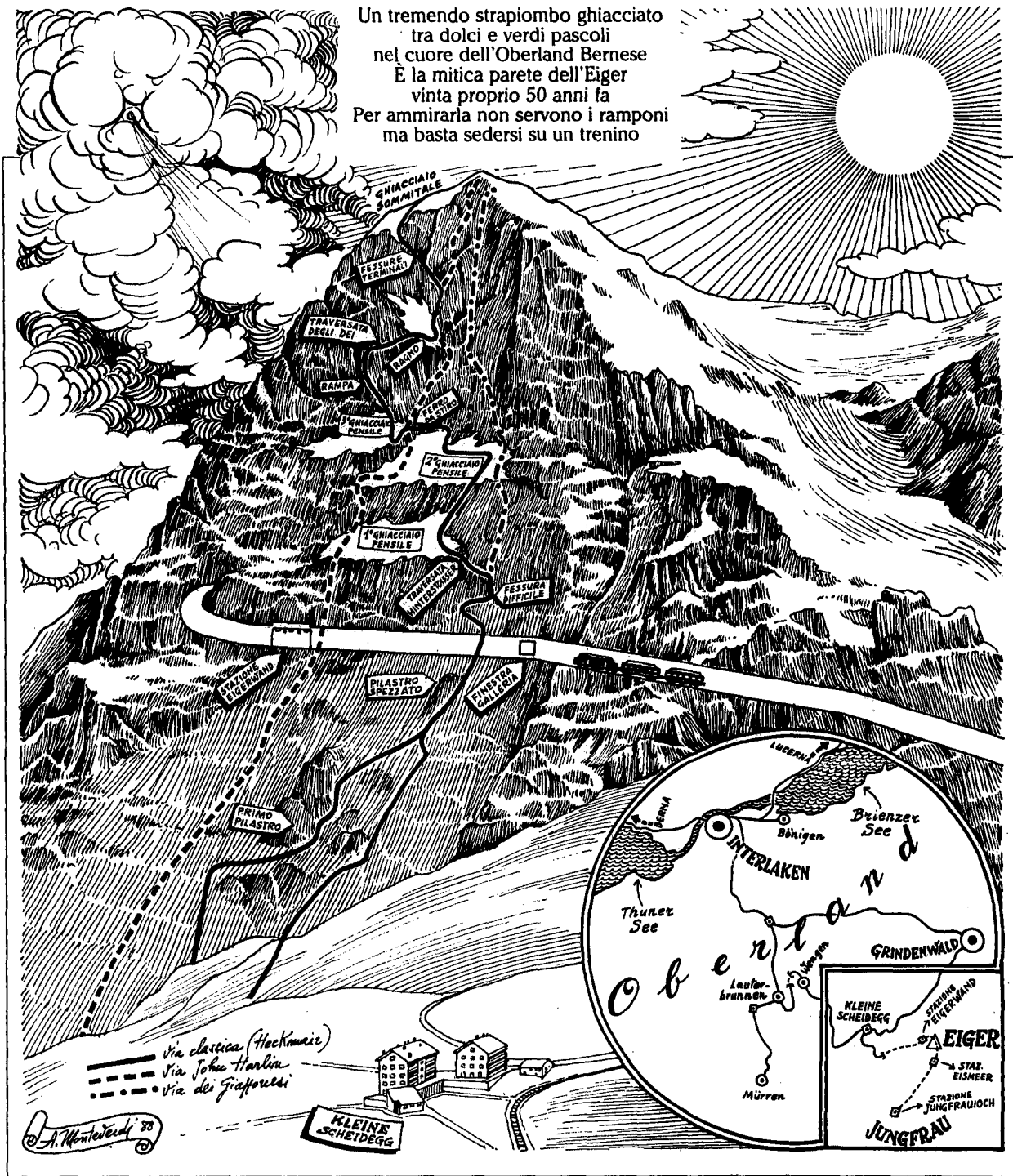
A tutt'oggi sono una quarantina gli alpinisti caduti sulla Nord dell'Eiger. Ma la parete della morte è anche e soprattutto parete della vita, ha scritto uno dei primi salitori, Heinrich Harrer, nel suo libro «Il Ragno bianco» che racconta in modo magistrale e appassionato la storia dell'Eigerwand fino agli anni Cinquanta. Diamo dunque uno sguardo, a questa «parete delle pareti».

L'Eiger, 3970 metri, si erge nell'Oberland bernese accanto alla più nota e più «addomesticata» Jungfrau. Ai piedi del versante nord c'è la Kleine Scheidegg, celebre località turistica situata lungo il percorso della ferrovia a cremagliera della Jungfrau, e dai cui alberghi una selva di potenti cannocchiali è perennemente puntata sull'Eigerwand. Da lì la ferrovia «buca» in galleria la montagna affacciandosi con una finestra panoramica quasi al centro della parete: una visione da bevidere per i passeggeri del treno ai cui occhi il mondo dell'Eigerwand appare più distante e imponente della luna o di Marte. Forse proprio per reagire a questa «profanazione» la Nord dell'Eiger ha voluto assumere un volto così duro, ostile e spesso spietato. Sono 1800 metri di parete a picco, per lunghi tratti strapiombanti, interrotta da quattro grandi nevali perenni (uno proprio sotto la vetta) e da un enorme ghiacciaio pensile, il Ragno (da cui il «Ragno bianco» di Harrer), che costituisce una prova formidabile per gli scalatori più agguerriti. Ma le difficoltà tecniche non sono, malgrado tutto, il problema maggiore: per la sua posizione, per il gioco dei venti e delle correnti, per l'ambiente glaciale cui è parte, la Nord dell'Eiger è soggetta a bruschi e repentini cambiamenti di tempo e a bufere di violenza inaudita, che la trasformano in una trappola mortale, spazzata in continuazione da valanghe, torrenti d'acqua e scariche di sassi.

Nel 1935 la sfidarono per i primi i giovani austriaci Max Sedlmayr e Karl Merzinger. Morirono il quarto giorno, nella bufera, al di sopra del Terzo nevaio, in un punto che da allora è chiamato il Bivacco della Morte. L'anno dopo fu la volta di altri due austriaci e di due austriaci, Andreas Hinterstoißer, Toni Kurz, Willy Angerer e Edward Rainer. Dal primo di loro prende il nome la Traversata Hinterstoißer, geniale passaggio chiave per tutte le successive ascensioni. Anche il nuovo tentativo finì in tragedia. Due anni dopo, il 24 luglio 1938, con la vittoria della seconda cordata austro-tedesca la Parete della Morte diventava, per dirla con Harrer, la parete della vita.

Da allora le ascensioni si sono susseguite, (malgrado le difficoltà e nuove tragedie) e hanno segnato sempre nuovi traguardi: nel 1961 la prima invernale, ancora austro-tedesca; nel 1963 la prima solitaria di Michel Darbellay; nel 1964 la prima ascensione femminile, con Daisy Voog; nel 1966 la direttissima invernale, costata la vita all'americano John Harlin; nel 1984 la salita record di Thomas Bubendorfer con la nuova tecnica del «piol-traction»: appena quattro ore e cinquanta minuti. La storia dell'Eigerwand è cominciata appena 50 anni fa, le pagine da scrivere sono ancora tante.

Un tremendo strapiombo ghiacciato tra dolci e verdi pascoli nel cuore dell'Oberland Bernese. E la mitica parete dell'Eiger vinta proprio 50 anni fa. Per ammirarla non servono i ramponi ma basta sedersi su un trenino



Col trenino emozioni da alpinisti

SIMONA RIVOLTA

Affascinante, spaventoso, celebrato: è l'Eiger, dominatore assoluto dell'Oberland bernese e fratello della più solare Jungfrau. E se per l'alpinista convinto il massiccio rappresenta una sfida continua, per il più sedentario e pavido «turista-turista» l'Eiger rimane una sagoma circondata dalla leggenda, irraggiungibile. In effetti se siete privi di chiodi e ramponi il contatto diretto con il gigante non è nemmeno ipotizzabile. Ma un sistema, se non per fare amicizia, per instaurare almeno un rapporto di conoscenza esiste ed è accessibile, anche al più pigro dei viaggiatori. Il punto di partenza obbligato è Grindelwald, un piccolo centro montano nel cuore dell'Oberland. Sobrio e ordinato, che vive della luce riflessa del paradiso naturale che lo circonda, su cui si proietta l'ombra dell'Eiger.

La zona si percorre tutta su rotaie sempre più ripide, tutte a cremagliera, lasciandosi trasportare in stazione su convogli sempre più minuscoli e sempre più arrancanti lungo dislivelli da vertigine, superati con inesorabile precisione. Da Grindelwald, attraverso i minuscoli villaggi intermedi, fino a Kleine Scheidegg, che già supera i 2000 di quota, lo scenario non cambia: valli strette e canali sovrastati da pareti di pietra si alternano a boschi, e torrenti e cascate, poi riprende il gioco delle valli, onde verdi di pascoli punteggiati da rare mucche, ancor più rari gitanelli che saltano con la mano, chalet di legno scuro, tutti con le stesse persiane verde squallante, le stesse cassette di gerani, curatissime ai balconi, la stessa bandiera. E sui sedili del trenino intanto è tutto un ala e di meraviglia, uno spalancare di occhi e metter mano agli obiettivi. I turisti docili si lasciano guidare da capotreno efficientissimi sino ai vagoni, di un curioso stile tra l'apino e l'old west, che percorrono il tratto Kleine-Scheidegg / Jungfrau. E qui che vi lasciate alle spalle la normalità e il prevedibile: perché se Kleine-Scheidegg con la stazione, la tavola calda e i negozi di souvenir infonde il senso di familiarità e rassicurante del già visto, quel che vi aspetta lassù è tutto fuorché scontato.

Il convoglio su cui montate è quello, celebre, che perfora la mole dell'Eiger fino alla sommità della Jungfrau, a 3500 metri, passando proprio per la famigerata parete. Dopo mezz'ora di tragitto lungo la stretta galleria la prima fermata: si aprono le porte e vi trovate su una banchina sensibilmente ripida. A sinistra quattro finestroni panoramici violano la recinzione delle vetture e le presentano nude e bianche davanti ai vostri occhi. La prima sensazione è indefinibile ma bastano pochi secondi per mettere a fuoco il «mostro». L'Eiger è lì, non davanti ma sotto di voi, insomma, ci siete dentro e non metaforicamente. E quella parete scura ampia come un'autostrada a dieci corsie e non ispira fiducia: concava come è, sembra volersi sottrarre agli osservatori indiscreti. Ma non c'è modo di staccare lo sguardo, né di dimenticare che qualcuno quassù c'è stato davvero, non protetto dal cristallo trasparente, e qualcuno è rimasto tra i ghiacci.

Così, quando ti invitano a riprendere posto e proseguire l'ascesa prima ti dispiace, poi non vedi l'ora di arrivare in cima, lasciarti alle spalle il bunker di cemento e metallo che lassù sostituisce il tradizionale rifugio con le tovaglie a quadri e il tetto spiovente, e lanciarsi lungo il cunicolo che conduce alla terrazza (grande, dotata di comoda, per superare l'effetto dell'altitudine). Dalla terrazza ci si può spingere lungo un sentiero battuto dal vento e bersi con gli occhi una corona di picchi e una dose massiccia di roccia, neve e silenzio.

Con in fondo un po' di delusione: visto da questa diversa prospettiva l'Eiger si confonde tra gli altri giganti. Non resta che attendere l'esperienza del ritorno: una corsa in verticale rapidissima, con i timpani tesi da scorticare fino allo squarcio verde di Kleine-Scheidegg e al regno degli chalet da bambola.

Come arrivare

Dall'Italia la regione della Jungfrau e dell'Eiger si raggiunge comodamente in treno via Domodossola, Iselle e Briga. Da qui i collegamenti con Interlaken sono frequentissimi, mentre tra Interlaken e la vetta c'è un convoglio ogni mezz'ora. Le tariffe ferroviarie non sono proprio abbordabili (Interlaken-Jungfrau costa intorno alle 50 mila lire in seconda classe), ma attraverso agenzia è possibile procurarsi un abbonamento, che garantisce l'acquisto dei biglietti a metà prezzo, valido in tutta Svizzera, oppure scegliere direttamente un «pacchetto» comprendente anche permottamenti e pasti (due giorni 300 mila lire circa). Lo stesso discorso vale per gli alloggi; pensioni supereconomiche non ce ne sono, ma lo standard è alto ovunque e il servizio impeccabile. A Interlaken l'hotel più comodo e senz'altro il Du Lac, proprio di fronte alla stazione, costa circa 50 mila lire a notte in doppia con bagno (colazione compresa). A Spiez ci si può rivolgere a un paio di chalet che offrono pensione completa a circa 30 mila lire in bassa stagione e 50 mila nei periodi di punta (Rössli chalet, Bären, Löschberg). A Grindelwald il più economico è il Glacier, l'Alpenblick e il Blausalp, con tariffe giornaliere di circa 35 mila lire per la camera singola e circa 60 mila per la doppia. Per tutte le informazioni: Ente del turismo svizzero, piazza Cavour 1, Milano.

Tetra e cattiva ma la voglio

DANTE PORTA

Sto arrancario faticosamente lungo un erto pendio erboso; sopra di me lo zaino, pesante come sempre. Eppure oggi lo sento più pesante e non perché vi sia più materiale; per la prima volta mentre mi avvicino ad una parete sento l'angoscia salire. Era da tempo che non mi succedeva più; molto spesso ormai le salite, le grandi solitarie, per quanto impegnative e pericolose, erano divenute degli eventi che non mi spaventavano più, fatti ordinari nella mia esistenza di alpinista. Oggi è tutto diverso. Pesa su di me un fardello di enigmi. Pian piano scopro cos'è: la nebbia si dirada dolcemente e lascia intravedere in tutta la sua possanza, in tutta la sua vastità la Parete Nord dell'Eiger.

Non paesaggi fantastici ma luoghi tetri, bui, umidi. Ecco cosa ho in più nello zaino: la temibile Parete Nord, con tutti i suoi morti, la sua storia, il suo mito. Un mito, che chiunque tenti di affrontarlo non può non portarsi dentro; è forse la vera difficoltà che devi superare, che ha mietuto più volte vittime e fermato forti alpinisti.

I prati che da Grindelwald vanno verso la Parete Nord sono molto ripidi e vanno percorsi tutti; giunti alla base la consueta tendina e le solite cose che fanno parte del bivacco dell'alpinista: farsi da mangiare, ricontrollare per l'ennesima volta l'attrezzatura. In queste consuete operazioni riscopro ancora un minimo di quella tranquillità che mi pervade sempre prima di un'ascensione e che deriva dalla convinzione di voler tentare un sogno rincorso da sempre. Sin da ragazzo, nella mia mente erano rima-

sti impressi i racconti dell'Eiger, di questa terribile parete. Ebbene oggi, dopo mesi di preparazione per questa salita, sono qui di fronte al grande mito. Non mi resta ora che confidare sulla mia resistenza, sulle mie possibilità tecniche e fisiche, ma soprattutto psichiche, per affrontare questi duecento metri del più alto salto d'Europa, con i suoi scivoli di ghiaccio, con i suoi tratti di roccia friabile, insomma tutto quello che l'alpinista Reinhard Karl aveva chiamato «questo mucchio di carbone», alludendo appunto alla roccia non sempre entusiasmante.

Arriva la sera, il buio e finalmente il sereno. Lontano le stelle splendono ovunque; per un attimo ho sperato che l'indomani il tempo non fosse mio, invece no; la notte getta solo il cielo stellato. Le condizioni domani saranno perfette. Da giorni non nevica e la parete è pulita; non ho scusanti, non ho alternative. Tocca solo a me decidere se salire o fermarmi. Mai il dubbio mi aveva sfiorato alla base di una parete. Di fronte a questa montagna rimetto invece continuamente in discussione tutto.

Che cos'è il confronto con l'Eiger: la disperata voglia di superare le proprie paure, i propri limiti, in qualche modo di affermare i propri bisogni di libertà? È ancora buio quando muovo i primi passi sullo Zoccolo. Ho il cuore che batte forte per l'ansia, ma ecco che già, dopo i primi passi, un meccanismo particolare comincia a funzionare, la concentrazione va tutta nei movimenti annientando l'angoscia. Aumento il ritmo. Ho studiato bene l'itinerario e supero agevolmente le prime difficoltà in roc-

cia. Ecco i punti mitici della parete: la Traversata Hinterstoißer, il Primo Nevaio. Nella mia mente scorrono veloci gli eventi storici accaduti in questi anfratti, in questi ghiacciai sospesi su un baratro impressionante. Eppure oggi il vivo in maniera diversa; non più una storia lontana su libri ingialliti ma realtà che mi vede protagonista. Sto salendo su questa Storia, la costruisco anch'io passo dopo passo.

La progressione su ghiacciaio, lasciati i primi tratti su roccia, è più veloce; il ghiaccio tiene ancora bene dopo la gelata notturna, mentre albeggia tutt'intorno. Sinora non mi sono autoassicurato e salgo agevolmente con la tecnica della piolet-traction; sono pendii non difficili, ma che si trovano al centro della parete ed è necessario percorrerli il più velocemente possibile perché sono molto esposti alle scariche di sassi.

Ogni tanto un'occhiata all'orizzonte per vedere che il tempo non mi giochi qualche brutto scherzo. Ma tutto è sereno, tutto tace; tutto è così mostruosamente tranquillo da fare paura. La difficoltà sulla parete non sono mai proibitive; è l'incredibile successione e continuità che esiste tra i tratti in roccia e quelli in ghiaccio a rendere complicato il procedere; metti e togli i ramponi, poi li tieni anche sui tratti di roccia per velocizzare l'ascendere. Ma è sempre e soprattutto la vastità di questa parete che spesso fa perdere l'itinerario, l'orizzonte; devo concentrarmi più volte per non sbagliare. Il Secondo Nevaio, la Rampa, la famosa Traversata degli Dei che porta, su un percorso di

misto molto infido, al Ghiacciaio del Ragno, al centro della parete, bianco, che occhieggia verso l'alto. Quando si arriva sul Ragno si possono piantare piccozze e ramponi e tirare un respiro di sollievo; ci si è lasciati dietro una traversata incredibile che fa vedere in tutta la sua potenzialità il baratro.

La parete è concava, con la via che si sviluppa proprio all'interno di questa concavità e non lascia possibilità allo sguardo di andare oltre gli speroni e gli spigoli. Solo alle spalle lo spazio è infinito, aperto alle nuvole. Oggi niente: nessuna preoccupazione per il tempo, incognita che sembra lasciarmi una pausa.

Via via il vetrato mi obbliga a qualche precauzione in più. Spesso trovo chiodi o spezzoni di corda lasciati da altre cordate. Oltre le Fessure Terminali, sul nevaio terminale e quindi sulla cima... solo qui mi rendo conto che ormai è fatta, che dietro c'è il grande, stramaledetto assassino: l'Eiger. Tutte le paure, le aspirazioni di questi mesi, l'allenamento, dove sono andati a finire? La salita è stata difficile, faticosa, estenuante; eppure è lì dietro, finita. Da questa piccola cima di neve ammiro tutt'intorno lo spettacolo bellissimo dell'Oberland Bernese, i soliti panorami infiniti, che oggi posso guardare con volto più sereno perché su questa cima mi sento un pochino più grande.

Dante Porta, 31 anni, alpinista lecchese - e scrittore - celebre per le sue ascensioni solitarie. Dopo la prima salita sulla Nord dell'Eiger, a 23 anni, ha vinto questa parete ancora 16 volte.

4

AGOSTO

Cinema. A Locarno, Svizzera, festival del cinema: in programma un concorso riservato ai giovani, una retrospettiva dedicata ad Alberto Cavalcanti, una sezione dedicata al cinema inglese, un omaggio a Ettore Scola. Fino al 14 agosto.

Teatro. A Lavarone, Trento, alla scuola elementare, mostra di ragni e scorpioni, a cura del Centro veneto studi e ricerche entomologiche. Fino al 21 agosto.

Folclore. Ad Alina, Frosinone, festival internazionale del folclore. Fino al 7 agosto.

Lirica. A Salisburgo, Austria, per il festival di Salisburgo, «Il ratto dal serraglio», di Wolfgang A. Mozart, direttore d'orchestra Horst Stein, regia di Johannes Schauf. Repliche l'8, 11, 17, 27 e 30 agosto.

Teatro. A Sarsina, Forlì, «Cisina», di Tito Maccio Plauto, con Mario Scaccia e Miranda Marini.

Arte. A Massa Carrara, a Palazzo Ducale, antologica dedicata a Giorgio Morandi. Fino al 20 settembre.

5

AGOSTO

Lirica. A Macerata, al lo Sferisterio, «Tosca», di Giacomo Puccini, direttore d'orchestra Garcia Navarro, regia di Maria Eira D'Onofrio. Con Grace Bumbry.

Dolomiti. A Dobbiaco e San Candido, Bolzano, si aprono una serie di mostre (fino al 28 agosto): «Monti Pallidi, le Dolomiti nella leggenda» (dipinti della pittrice Frenes-Mithaler). Il 6 agosto, dal comprensorio Sciliar-Alpe di Siusi, si potrà godere l'illuminazione della parete della Cima Santner e la sua scalata notturna da parte del locale corpo di soccorso alpino. Al termine, fuochi d'artificio.

Arte. A Montecatini Terme, Pistoia, mostra antologica dedicata a Galileo Chini, affreschista, pittore e decoratore italiano del periodo Liberty. L'esposizione è divisa in due sedi, nelle sale dell'Accademia Scalabrino (dove viene illustrata l'attività di affreschista e decoratore e pittore) e allo stabilimento termale Tamerici (opere in ceramica). Fino al 31 ottobre.

6

AGOSTO

Arte. Ad Auronzo, Calalzo, Domeghe, Lorenza, Lozzo, Pelve e Vigo (Belluno), «Vetrine ad arte»: in ventotto vetrine di vari negozi dei sette paesi sono esposte opere di sette artisti contemporanei (Elsa Boero, Piera Lignaghi, Marco Lodola, Battista Luraschi, Sergio Pavone, Antonio Porcelli, Bruno Zanichelli). Fino al 28 agosto.

Ad Ascona, Svizzera, mostra antologica dedicata alla pittrice russa Marianne Werelkin: oltre a 120 opere dell'artista sono esposti lavori di pittori che le furono vicini: Kandinskij, Münter, Klee. Fino al 23 ottobre.

Lirica. A Torre del Lago Puccini, Lucca, per il festival pucciniano, «Il Tabarro» di Puccini abbinato a «Cavalleria rusticana» di Pietro Mascagni. Direttore d'orchestra Maurizio Arena, regia di Stefano Reali. Repliche il 9, 12, 14, 16 agosto.

Balletto. A Verona, all'Arena, «Zorba il greco», balletto di Massine con musiche di Mikis Theodorakis. Con Ekaterina Maximova e Vladimir Vassiliev. Repliche il 12, 18, 25, 28 agosto.

7

AGOSTO

Camminata. A Marina di Pisa «Boscoverdellonga»: marcia ecologica turistico-sportiva.

Folclore. A Camogli, Genova, «Stella Maris»: una processione di barche addobbate si reca a Punta Chiappa per rendere omaggio alla Stella Maris. Durante la sfilata vengono messi in mare migliaia di lumini, che di notte illuminano tutto il golfo.

Torneo. Ad Ascoli Piceno «Torneo della Quintana»: prima della manifestazione corteo storico per le vie della città con oltre settecento figuranti in costumi del '400. Il palio viene assegnato a chi colpisce il saracino.

8

AGOSTO

Antiquariato. A Sarsina, La Spezia, nelle vie del centro, «La soffitta in strada»: esposizione di oggetti provenienti dalle regioni maggiormente interessate all'antiquariato. Fino al 22 agosto.

Organo. A Ravenna, alla Basilica di San Vitale, per il festival di musica d'organo, Gisbert Schneider interpreta musiche di Bach, Walther, Mendelssohn.

Classica. A Bolzano, al Conservatorio, la California Chamber Orchestra, con il solista Boris Belkin, interpreta musiche di Unterhofer, Bach, Williams e Ciaikovskij.

Arte. A Cesenatico, Forlì, alla scuola media «G. Rodari», «Realtà nascoste», mostra del pittore Daniele Scaglioni. Tutti i quadri esposti sono stati realizzati con la bocca, dal momento che Scaglioni è spastico dalla nascita. L'artista, che sarà presente tutti i giorni di apertura dell'esposizione, ha deciso di devolvere il ricavato della mostra a favore della costruzione di un albergo destinato ai portatori di handicap. Fino al 16 agosto.

9

AGOSTO

Teatro. A Marina di Pietrasanta, Lucca, per il festival della Versiliana, Lindsay Kemp in «Alice: una fantasia per Lewis Carroll». Anche il 12 agosto. A Sarsina, Forlì, «Mense-chini» di Tito Maccio Plauto, con Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi.

Asta. A Cortina d'Ampezzo, Belluno, alla Galleria d'arte Le Tofane, asta di tappeti antichi e arazzi d'epoca.

Castelli di sabbia. A Caorle, Venezia, al porto di Santa Margherita e Duna Verde, concorso di costruzioni di sabbia. Doman' secondo round di eliminazione e giovedì le finali.

Folclore. A Busachi, Oristano, Sagra di Santa Susanna: processione solenne attraverso i campi, manifestazioni folcloristiche e corse di cavalli. Fino all'11 agosto.

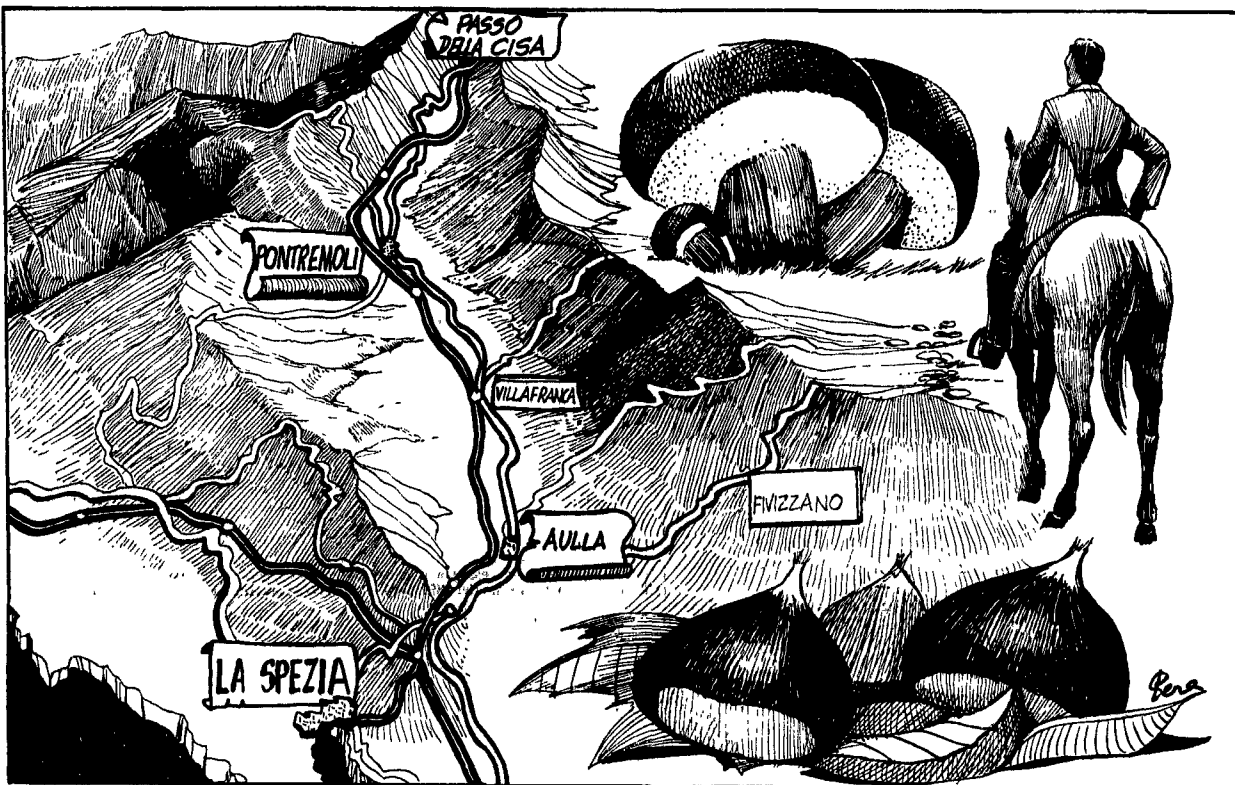
Avvenatura. A Canazei, Trento, al cinema Marمولادا, Tone Valruz racconta le sue imprese.

Antologica. A Manciano, Grosseto, alla scuola media «Ferdinando Puccini», antologica dedicata al pittore Pietro Aldi. Fino al 30 agosto.

Lunigiana: pane, boschi e povertà

SUSANNA RIFAMONTI

È una terra di emigranti verde e silenziosa. Girando tra i vecchi paesi dalle case in pietra si possono scoprire mulini e antiche corti



La Lunigiana è terra di emigranti. Una terra povera da sempre che ha subito il trauma e il riacuto dell'abbandono. Paesaggi e boschi intatti, senza traccia di coltivazioni, dove funghi e castagni crescono indisturbati, parlano di questo. I villaggi costruiti in pietra aspettano americani, inglesi e tedeschi che li comprino in blocco e li restaurino: in qualche zona lo stanno già facendo ed è subito «residence». Altre, come a Malgrate o a Luusolo dove c'era una rocca da salvare e arrivata prima la sovrintendenza e attorno al castello sono cresciuti i ponteggi. In paese però non si vede anima viva: si intuisce lo sguardo di qualche vecchia che spia da dietro le imposte delle case, i fiori che piovono a grappoli dai davanzali sono la prova che qualcuno ci abita, ma il silenzio è totale.

Per vedere le facce della gente e conoscere le loro storie bisogna passare dal cimitero, perché la gente un tempo sapeva farsi fotografare e quando moriva i parenti trovavano sempre una foto che diceva tutto quello che era stato. Gli epitaffi raccontano storie di mercanti e librai ambulanti (sembra una battuta, ma non è un caso che il Premio Bancarella lo abbiano inventato proprio da queste parti, a Pontremoli) partiti a cercare fortuna in giro per il mondo. Tra i «boquinisti» del Lungo-Senna non è difficile trovare qualcuno che abbia un nonno nato in Lunigiana. Se arrivate fino a Montereggio, dopo chilometri di strade deserte che passano per i boschi, troverete nei nomi delle vie e delle piazze un saldo di questo debito con l'editoria. Qui le strade si chiamano via Gian-giacomo Feltrinelli o piazza Arnoldo Mondadori e c'è la casa dove vissero i fondatori del Reader's digest.

Le guide turistiche danno pochi indizi per costruire un itinerario in Lunigiana. Il Cai ha disegnato una mappa per un lungo trekking (Marco Natali e Giorgio Baudone, «Trekking Lunigiana», Tamar Montagna edizioni, 5000 lire) ma sono suggerimenti utili solo per chi ha gambe buone o sa cavalcare e può far tappa in una delle tante aziende agrituristiche che funzionano come luoghi di sosta per il turismo a piedi o a cavallo. Se il vostro mezzo è l'automobile fate come abbiamo fatto noi: create nei musei etnografici documenti e informazioni (a Villafranca ce n'è uno, abbondantemente segnalato, dove troverete tutto il materiale utile per leggere questo territorio). E non abbiate timidezze, fermate la gente, fatevi indicare i posti: quelli che sono rimasti amano la loro terra e sono felici di poterla aiutare a scoprirsi. La strada principale è la statale che costeggia il corso del Magra e va verso Pontremoli. Partendo da Villafranca, dopo aver fatto tappa al museo, fermatevi per un attimo a Filetto. Per un attimo solo perché il paese si gira tutto in un quarto d'ora. È una corte rinascimentale con

In Lunigiana il «piatto nazionale» sono i testaroli, una pastella di acqua e farina che si raddensa in grandi padelle di ghisa, i testaroli, messi direttamente sulla brace. La sfoglia sottile (come quella delle crêpes) che si ricava viene gettata nell'acqua bollente e subito ripescata con la schiumarola e tagliata a piccole losanghe. Nelle famiglie contadine venivano conditi con formaggio e burro, ma ora nei ristoranti li servono in genere con il classico pesto di basilico genovese. Li trovate in tutte le trattorie della Lunigiana, ma ve ne indichiamo tre di provata fede. A Pontremoli da Bussè, di fianco alla cattedrale. È aperto tutti i giorni. A Bagnone, vicino a Villafranca dalla Lina, in via Antonio da Faya 20, tel. 496069. Sempre a Bagnone, in alternativa c'è la trattoria «I fondi», sotto i portici della strada principale (tel. 496086). I prezzi sono decisamente abbordabili: superano a fatica le diecimila lire a Bagnone, sulle ventimila a Pontremoli.

Per vederla, treno o cavallo

Per dormire

Da queste parti trovare un albergo non è scontato: al di fuori dei centri più grossi le strutture turistiche sono rare. Trovate certamente almeno un rifugio e un ristorante lungo il tracciato del «Trekking Lunigiana» indicato dalla guida omonima scritta da Natali e Baudone ed edita dalla Tamar Montagna edizioni. Trezana, Coloretta di Zerè, Cervara Treschietto, Tavernelle, Comano, Sassalbo, Casola, Corsano, Aulla sono i punti base di questo tracciato e distano in media cinque ore di cammino l'uno dall'altro. Naturalmente nella vieta di limitarsi ad una sola tappa. Per informazioni ci si può rivolgere alla Comunità montana di Pontremoli (tel. 0187-850075) o a quella di Aulla (tel.

0187-408189). Se vi accontentate di un albergo modesto, ma in una splendida posizione a Cravilla, una frazione del comune di Groppoli, c'è l'hotel La Pineta. Nascosto in mezzo a un bosco (tel. 0187-850220).

Agriturismo

La Lunigiana e l'entroterra ligure suppliscono con l'agriturismo alla povertà di strutture alberghiere. Al Passo delle Centocroci, sopra Verese Ligure c'è l'azienda di Luigi Delucchi, un centro di turismo equestre al centro di una tenuta con pascoli, faggeti e boschi di abeti. Da qui si può partire per un itinerario sull'Alta via dei monti Liguri. Per gli stanziali c'è la piscina, la possibilità di brevi escursio-

ni, il tennis (tel. 0185-321115 - 202420). Nella stessa località ci sono altre aziende: quella di Albina Biasotti (tel. 842101); quella di Giancarlo Sanguineti (tel. 842128) con allevamento di cavalli, maneggio, possibilità di escursioni.

In ferrovia

Se non amate né il trekking, né la macchina, né il cavallo queste zone potete girarle tranquillamente anche in treno. La ferrovia pontremolese fu definitivamente tracciata nel 1894, mentre si sviluppava l'interesse per l'«annessione» della Lunigiana all'Emilia. La ferrovia infatti traccia un ponte tra Parma e Fidenza e La Spezia. Il tratto lunese passa da Grondola, Pontremoli, sale a Scorcetoli e di nuovo scende verso Filattiera, passa da Villafranca Bagnone e prosegue verso Aulla, Terrarossa e Caprigliola. Le stazioni sono tutte preziosi reperti di archeologia ferroviaria e il tracciato collega tutti i nodi principali di un itinerario in Lunigiana.

CON L'AUTORE

Nel grande silenzio Calvinò riposa

ROBERTO BARZANTI

Sarà per la Rocca Aragonese che lo domina, per l'aggrumarsi irregolare del gregge delle antiche case in alto, per quel sapore di acri e rustici modi che serba, per il disordinato alternarsi lungo il canale del portico di eleganti panfilo e robusti pescherecci: Castiglione della Pescaia, provincia di Grosseto, appena accanto alla magnifica pineta del Tombolo, lungo la statale delle Coliache, è tra i centri marini di intensa villeggiatura della costa maremmana uno dei più caratterizzati e preferiti.

Lo sviluppo di Castiglione è stato assai rapido: ancora nei primi anni del dopoguerra non offriva neppure uno stabilimento balneare. Appena un mucicchio separava la striscia lunga della spiaggia della strada che la limitava. Di tanto in tanto una porta del tutto simbolica, senza insegne, cancelli, luci, si apriva per dare il benvenuto ai bagnanti, che si portavano dietro, arrangiandosi alla meglio, ombrelloni, tende e ammenicoli vari. I piccoli promontori di Capezzolo e Rocchette si potevano ammirare senza ostacoli in mezzo, chiari e a portata di mano, come la distesa della pineta di Roccamare.

Chi volesse rendersi conto delle traversie di Castiglione, ricordando o programmando una bella vacanza consapevole, con tanto di bi-

biografia, non avrebbe che da sfogliare il volume uscito nel 1984, di Danilo Barsanti su *Castiglione della Pescaia* (Frenze, Sansoni). Tra l'altro verrebbe a sapere come questi luoghi afflitti da paludi e malaria siano diventati gradualmente meta di villeggiatura, più per caparbia volontà che per vocazione. Risale al 1843 il primo progetto di costruire un casotto sulla spiaggia di Castiglione per comodo dei cittadini bisognosi di bagnature. Ma si trovano seri ostacoli proprio a causa della «poca salubrità dell'ana». Finalmente arriva l'autorizzazione nel 1854. Gli uomini devono disporre a levante e le donne a ponente, separati da una lunga e fastidiosa cortina di stuoie.

Come capita sovente in Maremma anche qui esplose un generoso fervore patriottico, che ha lasciato tracce tuttora e la lapide a Mazzini testimonia, nella passeggiata principale.

Al posto di una banaria *Trattoria della pace* forse una più sofisticata *Grotta dei Vichinghi*: favoloso omaggio ai nordici del villaggio di Riva del Sole, che ha mutato abitudini e atmosfera senza disperdere un'aria familiare, paesana, autentica. Eppure le due denominazioni chiudono un periodo

L'oasi di mondana distensione che costituisce l'orgoglio di Castiglione è il rifugio, prezioso e ricercato, della pineta di Roccamare. Vi hanno residenza estiva Fruttero & Lucentini, Claudia Cardinale, politici e cineasti. Ma soprattutto Roccamare è ora legata al ricordo di Italo Calvinò, che qui trascorse tante ore di sereno lavoro, e le ultime: percorrendo come la sinuosa e strette strade la pineta appare come una sorta di incantato labirinto, dove ancora gli scoiattoli saltellano sui pini e qualche upupa bianca-nera può fare la sua allegra apparizione.

Questa è una delle scene predilette del signor Palmari, che qui si dedicava alle sue osservazioni minuziose, quasi inquietanti interrogativi sul cosmo, sul destino degli uomini, non dissimile dall'«appena percepibile gioco delle onde». E l'eros aveva la suggestione tutta allusiva e naturale degli amori delle tartarughe, mentre qualche sbadato nudo femminile provocava un imbarazzato turbamento.

Italo Calvinò è stato sepolto nel piccolo, aereo cimitero di Castiglione, ch'è un vero, perché involontario e non celebrato, cimitero marmo. Quasi fosse semplicemente rimasto qui la tomba è in cima a destra, nel riquadro principale, accanto alla strana cappella della famiglia Marchiaro. È un semplice lastrone, in

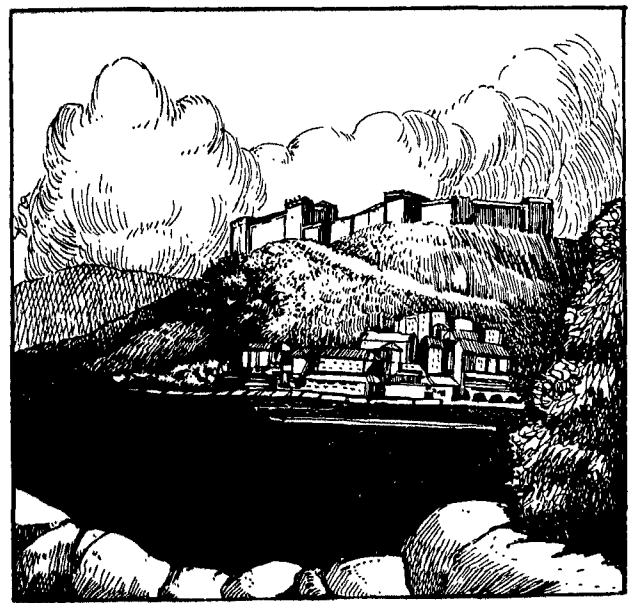
una strada che l'attraversa, una piazza quadrata con le case sui quattro lati e una architettura povera ma solenne. Da sola giustifica il viaggio, solo per il silenzio, solo per il grigio della pietra e il colore dei gerani.

Per mangiare un boccone dovete arrivare a Bagnone, a pochi chilometri di distanza, sulla strada che da Filetto sale verso la collina. Qui c'è la trattoria della Lina (sempre aperta, tel. 496069) con i testaroli, che sono il piatto tipico della Lunigiana, cotti nei «testi» di ghisa, direttamente sulla brace e la torta di erbe che fa da primo, secondo e contorno. Per dieci mila lire vi danno anche il vino.

Poi scendete verso Malgrate: ancora case di pietra, fiori, una rocca che domina il paesaggio collinare e di nuovo giù, per riprendere la strada statale. La piccola Pieve romanica di Sorano è l'unico monumento che ha superato il vaglio delle guide ed è sulla strada, subito dopo Filattiera. Ma prima di raggiungerla fatevi indicare il viottolo di campagna che, sulla destra, porta al mulino Giuliani. È un dei posti ancora in funzione, con le macine orizzontali, uguali a quelli che avete visto, poco prima, al museo di Villafranca. Nei viaggi bisogna avere sempre un po' di fortuna e sperare di incontrare le persone giuste: la moglie del mugugno è una di queste. Chiedetele di farvi vedere il vecchio forno e il focolare su cui si cuociono pane e testaroli, sempre in quell'unica padella, il «testo» che come il «wok» cinese serve a tutti gli usi. Se siete fortunati regalerà anche a voi un pezzo di pane nero appena fatto, raccomandandosi che non vada sprecato.

Continuate il viaggio salendo verso Pontremoli. Il giro nella capitale della Lunigiana lasciato per il ritorno e proseguito verso Cervara. Lungo il percorso fermatevi nei boschi: qui i funghi non si vanno a cercare, si vanno a prendere. Il successo è assicurato. La strada diventa sempre più ripida e stretta, e arrivati a Cervara finalmente si vede la gente. Sentite parlare francese, ma non sono turisti. Sono gli emigrati tornati per le ferie che magari hanno passato l'estate a riparare il tetto di casa con l'aria conviviale di chi sta facendo una festa in famiglia. Vedendo uno straniero forse vi chiederanno se siete parente di questo o quell'altro. Approfittate per farvi raccontare la storia delle teste di pietra che si vedono sui portali delle case: gli storici dell'arte e gli archeologi si accapigliano da anni per individuarne l'origine.

Al ritorno fermatevi a Pontremoli per la cena: è anche un'occasione per fare un giro nelle librerie che qui sono più fitte del bar. Apertivo al Caffè Svizzera, vicino alla piazza principale, tutto rigorosamente Liberty, dalla lampada al bicchiere. E poi per la cena un altro posto, Bussè, nella stradina che fiancheggia la cattedrale. È sempre aperto e il conto non supera le 20 mila lire.



10
AGOSTO

Sagra. A Casorzo, Asti, sagra del bollito: in piazza c'è un delfino in mezzo al mare! In piazza c'è un delfino in mezzo al mare! In piazza c'è un delfino in mezzo al mare!

Dialetto. A Capodacqua, Perugia, rassegna del teatro dialettale umbro. Fino al 21 agosto.

Festa. A Silanus, Nuoro, festa di San Lorenzo: manifestazioni religiose e sfilata in costumi tipici.

Manifesti. A Riccione, a Palazzo del Turismo, «Capolavori italiani nel manifesto Liberty 1890-1918» sono esposti una sessantina di poster pubblicitari. La mostra si divide in due sezioni: la prima è dedicata al manifesto pubblicitario commerciale (44 «pezzi»), realizzati tra gli altri da Dudovich, Mellicovitz, Hohenstein, la seconda presenta le locandine realizzate in occasione delle prime d'opera. In mostra i cartelloni di Bohème, Madame Butterfly, Iris. Fino al 21 agosto.

11
AGOSTO

Balletto. A Marina Franca, Taranto, per il Festival della Valle d'Itria, spettacolo con Patricia McBride e i solisti del New York City Ballet. A Palazzo Ducale a Verona, al Teatro Romano, per il festival shakespeariano, spettacolo con il Balletto dell'Opera di Zungo. Fino al 13 agosto.

Teatro. A Taormina, per «Taormina arte», alla Villa Comunale, «La tempesta», di William Shakespeare, interpretata dal gruppo inglese Cheeky Jowl. Fino al 13 agosto.

Sagra. A Lugnano, Perugia, «Pomodorissimo»: degustazione di piatti tipici a base di pomodoro. Il 12 agosto in programma il concorso «Il pomodorone»: vincerà l'ortaggio di dimensioni maggiori.

Arte. A Varese, a Villa Mirabello, «Artisti varesini contemporanei a Mosca» sono esposti, fino al 28 agosto, 120 lavori di trenta artisti varesini, che saranno successivamente ospitati a Mosca, alla sede dell'Unione degli Artisti.

12
AGOSTO

Ferrovia. A Interlaken, Svizzera, «Rail in 88»: esposizione ferroviaria in occasione del centenario della ferrovia del Brung e del settantacinquesimo anniversario della BLS. Fino al 21 agosto.

Sagra. A Torano Nuovo, Teramo, sagra del vino, della salsiccia e del pecorino della Val Vibrata. In programma anche un concorso per assegnare il premio Torano al miglior vino Montepulciano d'Abruzzo. Fino al 16 agosto.

Mondi nuovi. A Bassano del Grappa, Vicenza, a Palazzo Agostinelli e al Museo Civico, «Il mondo nuovo». Le meraviglie della visione dal Settecento alla nascita del cinema: il mondo nuovo era una scatola, una specie di cinema ante litteram. Nei palazzi patrizi come nelle piazze, venivano allestiti spettacoli con i mondi nuovi, che presentavano fatti e avvenimenti di paesi lontani. La mostra presenta gli altri marchingegni che permettevano di vedere immagini in movimento, dalle lanterne magiche agli zooscopi. Fino al 20 ottobre.

LEI È QUI
CON LA
FAMIGLIA?13
AGOSTO

Palio. A Piazza Armerina, Enna, «Palio dei Normanni»: rievocazione storica dell'ingresso dei contingenti normanni nell'antica città di Pluta. Anche il 14 agosto. A Siena prove di selezione dei cavalli che disputeranno il palio dell'Assunta (in programma il 16 agosto) e consegna a sorte dei dieci prescelti alle contrade. Corse di prova in programma anche domani.

Teatro. A Marina di Pietrasanta, Lucca, per il festival della Versiliana, «Sogno di una notte di mezza estate», di William Shakespeare, con Claudio Mauri, regia di Claudio Mauri. Fino al 16 agosto.

Folclore. A Ventimiglia, Imperia, «Staffetta dei sestieri»: gara podistica per le vie della città tra i rappresentanti dei quartieri cittadini. Domani la sfida si ripete, ma in mare, con la «Regata dei sestieri». Al termine un corteo storico attraversa Ventimiglia.

Sagra. A Cessole, Asti, «Briaciolata»: distribuzione in piazza di briaciolate, peperonata, vino locale e frutta.

14
AGOSTO

Palio. A Gubbio, Perugia, «Palio dei quartieri»: gare di tiro con la balestra, corteo storico ed esibizione degli sbandierati. A Massa Marittima, Grosseto, «Balestro del girfalco»: sfida tra i terzi cittadini di Borgo, Cittanova, Civitavecchia, in piazza del Duomo.

Festa. A Sassari «Festa dei ceri»: i rappresentanti delle varie corporazioni portano per le vie del centro gigantesche colonne lignee (i ceri, appunto). La festa risale al voto fatto dalla popolazione nel 1652 perché finisse la peste. A Fontanarosa, Avellino, «Festa dell'obolisco di paglia»: in piazza viene costruita una gigantesca guglia di paglia, alta circa trenta metri. La manifestazione, nella tradizione, serviva a ringraziare per il raccolto.

Folclore. A Lavagna, Genova, «Torta dei Fieschi»: rievocazione storica in costume dei festeggiamenti per il matrimonio tra Opizzo Fieschi e Bianca de' Bianchi. Dopo il corteo «nuziale» a tutti i presenti viene offerta una fetta di una gigantesca torta.

IL MOVIMENTO

Tutti in coperta c'è un delfino in mezzo al mare!

GIULIO BADINI

Delfini in Adriatico. L'istituto Tettya (tel. 02/6694393 e 6693385), fondazione che si occupa dello studio e della tutela dei mari, organizza una serie di crociere per l'osservazione dei delfini nell'Alto Adriatico, con partenza ogni 15 giorni fino al 24 settembre alternativamente da Rimini e da Montefiore. Ogni crociera, che si svolge su un veliero di 15 metri, riserva un certo numero di posti al pubblico pagante. Le quote di aggravo sul milione.

Speleo-natura nel Lepini. Fino a settembre la coop. La Montagna di Roma (tel. 06/351549) organizza per i ragazzi dei soggiorni speleologico-naturalistici con base a Carpineto Romano nei monti Lepini, zona ricca di fenomeni carsici superficiali e profondi. Il programma prevede escursioni di uno o più giorni a piedi sull'Alta Via dei monti Lepini nonché un breve corso di speleologia, con lezioni pratiche all'esterno e facili discese in grotta.

Palinuro. Per tutto il mese di agosto, con turni di 10 giorni, l'associazione ecologica Anora Krona 1991 (tel. 06/7318964) organizza dei campi di sorveglianza e di prevenzione antincendio nella zona di Palinuro (Salerno). Vitto e alloggio costano 70.000 lire.

Pollino. Il massiccio del Pollino e i vicini monti dell'Orsomarso costituiscono una delle aree naturalistiche più pregiate della Calabria. Per favorire la conoscenza la Coop. New Tours di Castrovillari (tel. 0891/46234 e 81047) organizza per tutto agosto una serie di escursioni giornaliere, il costo si aggira sulle 40.000 lire, comprensive di pullman e colazione al sacco.

Monte Baldo. Osservazioni sulla vegetazione locale, utilizzo gastronomico dei prodotti del bosco e disegno naturalistico costituiscono le principali attività del campo ecologico che il Wwf Baldo-Garda (tel. 045/7280072) conduce dal 12 al 21 agosto sul monte Baldo. La base è a Maiga Pinnae sopra Brenzone (Verona) e la quota di 210.000 lire comprende vitto e alloggio in malga o in tenda.

Varesina e Gran Paradiso. Dal 13 al 21 agosto il Parnassus Apollo Club (tel. 0124/85338 e 36535) ha organizzato un trekking d'alta quota attraverso il parco nazionale del Gran Paradiso e il confinante parco francese della Vanoise, due tra le zone più spettacolari delle Alpi Occidentali. Per favoreggiare un percorso d'alta quota nel parco naturale Puez-Odle, mentre i restanti verranno trascorsi in una confortevole pensione in val di Funes a compiere escursioni giornaliere per apprendere le tecniche di orientamento, nonché ad analizzare l'habitat alpino. La quota a pensione completa è di 480.000 lire.

IN PIAZZA

Civita, un mistero in bilico sul precipizio

ENRICO MENDUNI



Traversando Bagnoregio (27 km da Viterbo, 15 da Orvieto) vi avrete indicato il Belvedere. In fondo al paese. Qui, dove meditava Bonaventura giovane prima di diventare santo, l'occhio spazia su una vista immensa di calcinchi e di pinnacoli di creta. Nel mezzo, su uno sperone di tufo eroso alla base, quanto resta del paese di Civita, l'antico centro poi falcato dai terremoti e dalle frane.

Ci arriverete a piedi, se non disposte di un asino che resta il principale mezzo di trasporto in questo paese, forse l'unico in Italia in cui non arrivi nemmeno un motorino. C'è un lungo ponte moderno che sembra trasportato qui da qualche superstrada, poi un ultimo tornante fra case in rovina e una grande porta, l'unica rimasta per accedere al paese dopo che le altre sono franate nel precipizio. È stata scavata nel tufo, forse già in epoca etrusca, quando le valli erano assai meno profonde e di qui passava una strada regolare, tra la Cassia e il Tevere, e reca tre antiche, enigmatiche sculture: due leoni che stringono testine femminili, un'aquila con le ali spiegate che regge fra gli artigli una testa di leone.

Percorrete pochi metri da quella che fu la via principale, ed eccovi nella piazza. È sterrata, semideserta anche nei giorni festivi, chiusa dalla facciata del duomo, con davanti quattro colonne di granito grigio, forse di provenienza egizia, certo strappate a qualche tempo in rovina. È una facciata rinascimentale molto semplice, spogliata dei suoi ornamenti dagli uomini e dai terremoti; accanto una torre campanaria che ci aspettavamo più bassa ma che invece sventola in cielo con coraggio, piena di neri romani inseriti nei muri. Poche case fabbricate con il tufo giallo di cui è fatta la rupe e in scura pietra vulcanica; la piccola casa comunale di fronte alla chiesa, con il suo stemma di marmo bianco, e il rinascimento palazzo Mazzocchi-Alemanni: qui si tengono i corsi estivi delle università americane che, insieme ad un gruppo di appassionati ed artisti, hanno fatto vivere il paese che, citando Bonaventura Tecchi, chiamano «la città che muore».

C'è l'unico bar, un telefono pubblico che vi apparirà l'unico tenue collegamento con il resto del mondo, una panchina che corre lungo il palazzo, con delicati motivi intagliati nella pietra. Potete riposarvi in silenzio a contemplare una piazza senza asfalto e senza motori su cui prospettano strade in gran parte vuote o chiuse lungo le vie che finiscono presto fra le rovine e sullo strapiombo. Le frane hanno messo in luce le antiche tombe etrusche o romane rimaste aperte e profanate nel vuoto, ma non hanno svelato il mistero di questo luogo che deve averne viste tante, in tre millenni o quasi di vita. Ne avete una piccola prova scendendo la rupe da una via che diventa sentiero; vi contempleranno sei gli asini nelle loro grotte-presenze scavate nella roccia, vedrete in alto la rupe e le case sopra il precipizio, e infine un lungo cumulo, il più nobile residuo del sistema rituale-difensivo etrusco, che traversa (per i coraggiosi) tutta la città, passando proprio sotto la piazza, ed esce dall'altra parte, in mezzo ai castagni e ai noci, in un bosco magico che non ha mai visto un'automobile.

AL MUSEO

In visita terrena l'anima del caro estinto

GIACOMO GARDUINI

Nella nutrita lista dei musei capitolini e nelle guide turistiche, specie quelle dedicate agli angoli più misteriosi e imprevedibili della città, trova spazio da qualche anno il cosiddetto «Museo delle anime del Purgatorio» altri giughermente definito «Museo cristiano d'Oltretomba». In realtà chiamarlo museo è un po' esagerato, si tratta di una raccolta di libri, indumenti e tavolette di legno su cui le anime purganti, durante brevi apparizioni terrene, hanno lasciato impresse le impronte di fuoco delle loro mani. Vera chicca per tutti i mangiapreti e i detrattori della religione in genere, l'insolita collezione sta tutta dietro una vetrinetta, nella canonica della chiesa del S. Cuore del Suffragio, sul lungotevere Prati, a pochi centimetri da Castel Sant'Angelo.

Insolita è anche la chiesa, unico esempio gotico romano, e per questo ribattezzata «Piccolo duomo di Milano». Non ci vuole peraltro l'occhio di uno specialista per capire che si tratta di un gotico fittizio, ed infatti l'edificio è addirittura degli inizi di questo secolo. Lo stile gotico è stato scelto dalla «esiguità del terreno a disposizione, per poter sfruttare al massimo lo spazio utile».

Prima della chiesa sul terreno sorgeva, dal 1894, una piccola cappella, in cui lo zelante padre Vittorio Jodet, francese di Marsiglia, officiava messe per le anime del Purgatorio. Un giorno del 1897 nella cappella scoppiò un incendio, e il fumo che si sprigionò disegnò su una parete proprio l'immagine di un'anima purgante. Di questo miracolo si può vedere una fotografia, ma a dire il vero la figura non è molto evidente.

Comunque da quel giorno padre Jodet cominciò a raccogliere per tutta l'Europa documenti ed oggetti che testimoniasero manifestazioni analoghe. Di tutti i cimeli raccolti quelli esposti sono i più rigorosa-

mente autentici (o i meno palesemente falsi, è chiaro, a seconda dei punti di vista). Sono pochi, ma è anche vero che i fatti che sono alla base non succedono tutti i giorni. Di solito è capitato a un qualche amico o parente del defunto, di vedersi davanti con espressione sofferente, implorando messe e preghiere che gli permettessero finalmente di raggiungere il cielo. Richieste di una testimonianza, le anime, prima di scomparire, marchiavano gli oggetti con il fuoco purificatore di cui ardevano le loro mani.

L'impronta più nitida, nera sul bianco grembiule di una consorella, è quella lasciata da suor Chiara Schiavari, corista benedettina morta di peste in Germania nel 1637. Su una tavoletta padre Panzini, abate di Mantova, oltre al segno della sua mano lasciò quello di una croce, impresa profondamente nel legno. Il documento più recente è l'impronta del dito di una suora umbra, lasciata nel 1894 sulla fodera di un cuscinio.

Ora sarebbe fin troppo facile bollare questo «museo» come espressione del cattolicesimo più preteso e superstizioso. Ma se l'intento è solo questo, non vale neanche la pena di visitarlo. Oltretutto il prete che lo gestisce è arcistituto di quelli che vanno solo per farsi quattro risate, e vorrebbe (legittimamente) solo veri fedeli. Se invece qualcuno è spinto, non da una morbosa curiosità o da uno smisurato desiderio di apparire superiore, ma da un comprensibile interesse per una cultura così diversa e antica a quella moderna, può visitare il luogo senza pericolo di farsi troppo coinvolgere, da una parte e dall'altra, di addossarsi il ruolo eccessivo ed ingombrante di campione della ragione contro l'oscurantismo.

«Museo delle anime del Purgatorio», chiesa del S. Cuore del Suffragio, Lungotevere Prati 18. Orario: a richiesta.



LA SAGRA DEL MESE

Ballo liscio e cuccagna per Anita e Garibaldi

ALESSANDRO FALASSI

Nella miriade delle feste dell'estate dedicate ai patroni di borghi, paesi e città, ce n'è una che merita di essere segnalata non fosse altro perché celebra un patrono che sanlo non è la festa di Garibaldi che ha luogo a Cesenatico nella prima domenica di agosto.

Garibaldi, dopo la caduta della Repubblica romana, si mise in marcia verso Venezia con un numero esiguo di fedelissimi e l'inseparabile Anita, giungendo a Cesenatico la notte del 1° agosto 1849, braccato dagli austriaci «informati» con tutta esattezza dai preti e dagli agenti dei preti come scisse nelle sue Memorie. Le cronache e la tradizione orale narrano come Garibaldi catturò di sorpresa la guardia armata, e come Anita, pistola in pugno, fece altri prigionieri.

La visita fu fulminea in poco tempo si fecero raccogliere viveri necessari a proseguire il viaggio, si ressero barricate per contrastare un possibile arrivo di truppe nemiche, si requisirono e misero in mare tredici bragozzi, saldicanti ad imbarcare l'intera colonna garibaldina, ormai ridotta agli estremi, che prese il mare

tra molte difficoltà per la burrasca che era sopravvenuta. Prima di partire, Garibaldi bacò in fronte il suo amatissimo cavallo bianco e lo donò a un impiegato del posto, raccomandandogli che non lo facesse mai cadere in mano degli austriaci.

Il Comune di Cesenatico già nel 1884 deliberò di erigere un monumento a Garibaldi, e lo inaugurò nell'agosto dell'anno successivo, con un contorno di attività festive (cerimonia per le autorità, corteo, banchetto popolare, concerto di bande musicali, illuminazione a bengala e rappresentazione teatrale del «Ruyblas» di Victor Hugo, che opportunamente rappresentava lo sfacelo della monarchia spagnola e lo sfaldamento di quella austriaca in cinque applausiti atti). Il Comune romagnolo si dichiarò fiero di aver contribuito sebbene in piccola parte alla causa dell'indipendenza della patria, soprattutto perché «mercé la nritata di Cesenatico, la vita dell'eroe fu conservata ai destini d'Italia», come recitava il manifesto del 1885

Oggi la festa ricorre nel primo weekend di agosto. Al mattino sfilano, durante le cerimonie ufficiali, gli ormai leggendari vestiti del battaglione dei garibaldini, un corteo va a posare una corona al monumento dell'eroe e poi visita la stele che ricorda il punto di partenza, al porto Canale, dei tredici bragozzi. Un'altra corona è gettata in mare, al largo, a ricordo del faticoso avventuroso viaggio. Nel pomeriggio ha luogo la festa più popolare, incentrata sull'acqua, al quale partecipano i sei quartieri di Cesenatico: Levante, Ponente, Borella, Cannuccetto, Vallona e Villalta. Nella serata, ballo liscio e fuochi d'artificio concludono questa festa non trionfalistica, ma che ha il pregio di ricordare l'eroe dei due mondi e per molti è l'occasione di riaffermare certe affinità elettive tra Garibaldi e la Romagna.

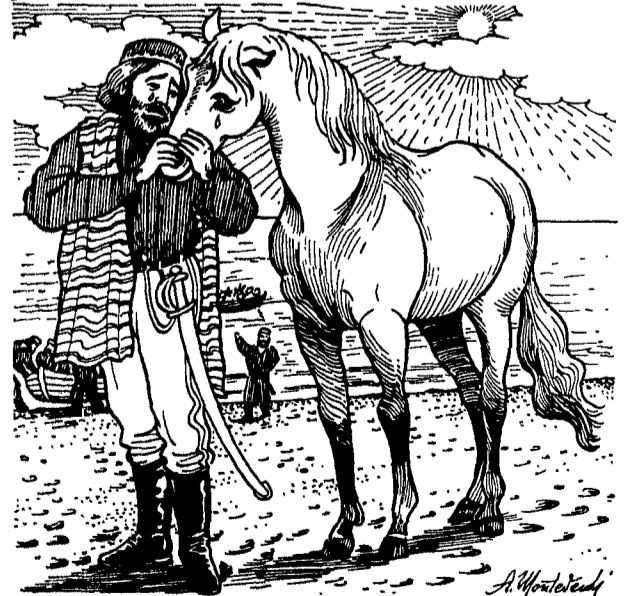
Commenta P. Maccaferri, un ricercatore di memoria garibaldina e antecedenti del ballo liscio: «romagnoli sono un popolo di garibaldini, un popolo dal sangue caldo. È logico che festeggino Garibaldi. E poi se non c'erano i romagnoli, Garibaldi l'Italia non l'avrebbe fat-

ta». Buona festa, generale. E via col liscio.

Altre sagre di agosto. Il 14 ad Amelia, Terni, si disputa il Palio dei colombi. Il gioco si svolge in due fasi, protagonisti un cavaliere e un balestriere. Il primo deve centrare con la lancia un bersaglio, dando la possibilità al compagno di lanciare contro una colomba. Vince chi ne libera di più. Sempre il 14, a Messina, sfilata dei giganti. Due enormi statue equestri, rappresentanti i fondatori della città Cam e Rea, vengono trascinate, grazie a un supporto con le rotelle, per le vie della città.

Il 16 agosto a Siena, in piazza del Campo, si corre il tradizionale Palio dell'Assunta. A Palmi, lo stesso giorno, è in programma la processione di San Rocco, con penitenti avvolti in cappe di spine. La sera, sulla piazza del paese, si accende un enorme falò in cui bruciano le cappe.

Il 30 agosto, a Caneli (in provincia di Asti) c'è la festa delle nocchelle. La manifestazione, che è di origini antichissime, è nata per favorire la vendita di questo tipico prodotto locale.



il caffè

ELA CAROLI

«**O**ne more cup of coffee for the road» cantava uno struggente Bob Dylan nei mitici anni Sessanta, «un'altra tazza di caffè per riprendere il cammino». Nella cultura americana «on the road» e in quella internazionale della contestazione il caffè è stato assai amato e consumato, opposto al salottiero e aristocratico; e soprattutto contro la Coca Cola, bevanda dolcissima e «yankee», simbolo del consumismo. Nelle occupazioni universitarie, nei sit-in, sulle barricate del maggio francese, il forte e amaro caffè serviva a caricare i cervelli e le passioni.

Che il caffè - bevanda ricavata dalle drupe di una pianta delle Rubiacee che cresce nella fascia tropicale tra il 25° Nord e il 30° Sud - serva a stimolare l'intelligenza e l'immaginazione lo sa chiunque abbia fatto le nottate sui libri per preparare l'esame di maturità; e lo sapeva pure Voltaire, già nel secolo dei Lumi, che ne beveva un numero infinito di tazze al giorno. E che il caffè fosse la bevanda del «disenso» lo sapeva, nel lontano 1675, Carlo II d'Inghilterra, che proprio in quell'anno emanò un editto per la soppressione delle «Coffee houses», luoghi dove si riunivano i sovversivi. Il «Café des Patriotes» a Parigi era la caffetteria alla moda al tempo della Rivoluzione francese. Non è vero, però, che la nera miscela sia la bevanda degli iperattivi, e non sia gradita ai contemplativi, ai pigri sognatori: l'italiano Brancati amava ricordare l'abitudine a una gara singolare, fatta con gli amici ai tavolini dei caffè di Catania, nei caldi pomeriggi trascorsi tra pettegolezzi e complimenti lanciati al passaggio delle belle donne. Era la gara di lentezza nel sorvegliare il caffè: vinceva chi metteva

più tempo a vuotare la tazzina

Allora, caffè per tutti! Infatti la domanda mondiale di caffè ha portato il prodotto a diventare la terza voce del commercio internazionale, dopo il petrolio e l'acciaio, intorno ad esso lavorano circa 20 milioni di persone, per una produzione di circa sei milioni di tonnellate annue. Il caffè è quotato in borsa (la qualità «Arabica» a Wall Street, la «Robusta» a Londra) e pensate che i famosi Lloyd's, la compagnia che assicura navi, veicoli spaziali, industrie, nacquero dalla piccola caffetteria londinese fondata nel 1668 dal signor Edward Lloyd, proprio uno di quei «covi» vietati da Sua Maestà britannica. E molto, molto più tempo è passato dall'epoca remota e indefinita in cui il leggendario pastore abissino Kaldi - a cui si attribuisce l'invenzione del caffè - osservò che le sue capre diventavano insolitamente vivaci dopo aver mangiato le bacche rosse di un arbusto spontaneo; Kaldi portò le bacche al monastero più vicino, ma l'abate superiore le gettò nel fuoco, pensando che fossero frutti di una pianta diabolica. Il meraviglioso aroma che scaturì da quella involontaria tostatura fece accorrere tutti i monaci, che subito sperimentarono il miracoloso infuso e l'adottarono

Ha un gusto prepotente meglio lasciarlo solo

DECIO G.R. CARUGATI

Nulla da aggiungere al caffè. Ecco, sì... Uno o due cucchiaini di zucchero, sempre che non piaccia amaro. Quindi dolce o *nature* acconcia tutti. Il chicco scuro di tostatura sbriciolata e, in polvere dall'aroma inconfondibile, filtra l'acqua bollente. La tazzina raccoglie la bevanda cremosa e corroborante. Anche il bimbo lo conosce, sia pur nel diniego, stemperato dall'orzo e spera nella condizione futura adulta: il primo caffè. Troppo celebrato in tavola e in reale vissuto quotidiano, oggetto scritto di mirabile letteratura, spunto a filosofia spicciola, il caffè è argomento da trattare con le molle. Certo chi ha l'abitudine all'impiego dei materiali, a studiare contrasti ed affinità non può che raccogliere la sfida. Consideriamo sicuramente protagonista. Tale da non dare spazio ad altri, soffoca i sapori aggiunti. Partecipano non si tratta di allinearli, ma di metterli assieme per questo inquilino difficile un de-

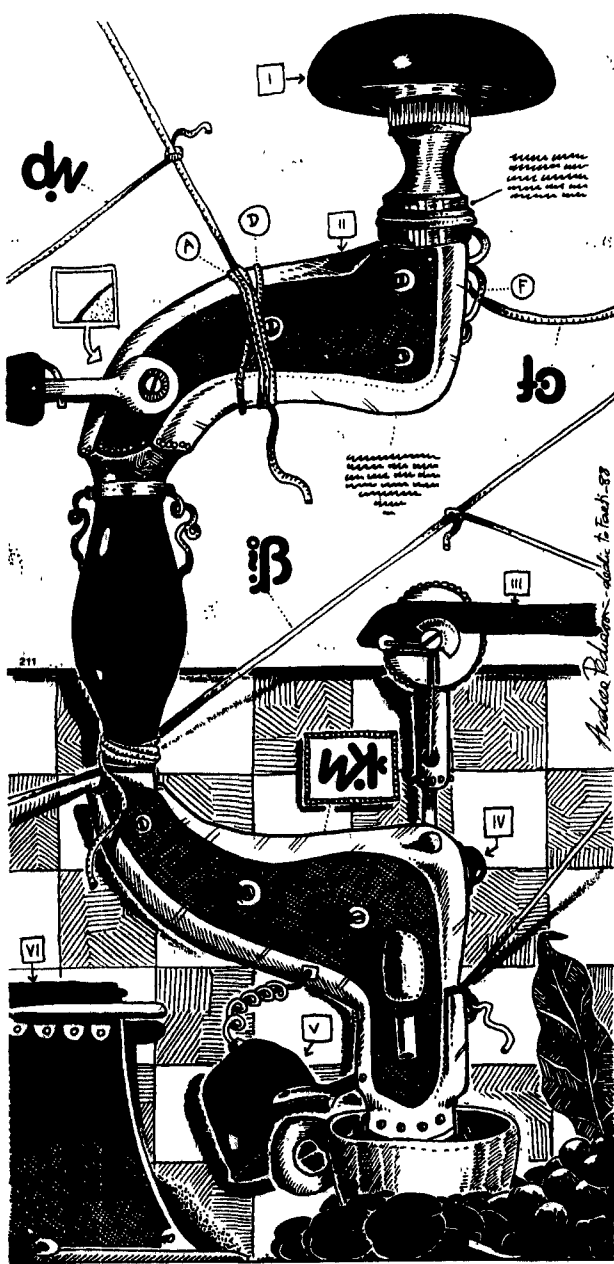
licato concerto di vicini che riconoscano la sua priorità. In tal modo diventa dominante di un tema sostenuto da voci diverse finalizzate al suo trionfo. Inutile allo scopo inseguire le miscele miracolose e disquisite come regolate la macina secondo il tasso di umidità dell'aria per ottenere diversa e palpabile della polvere. Preziosità tutte riservate agli addetti ai lavori, ai perfezionisti della bevanda. Noi ci misuriamo solo con un buon caffè. Chissà, forse la dea bendata può rinnovare il bacio dato a «quel de la barbaia». Nella Milano dell'Ottocento le caffetterie facevano a gara nel proporre al meglio questa ricetta a base di uova, cioccolato e caffè. Tale era il segreto della confezione da indicare «coram populi» in tono canzonatorio, nell'operatore persona capace di pasticci, di imbrogli. Curiosa trasposizione di fortunata combinazione: buona la barbaia, benevolo intrigante il suo inventore.

Mese

Per più commensali 600 grammi di latte, 200 grammi di caffè espresso, 50 grammi di cacao amaro, 8 uova, 6 cucchiaini di zucchero. Disponiamo le uova in un contenitore concavo di acciaio e battiamole assieme allo zucchero con una frusta. In un secondo contenitore sciogliamo nel latte un cucchiaino di farina e amalgamiamo adagio il caffè raffreddato. Sempre avvalendoci della frusta uniamo le due preparazioni e portiamo al fuoco in pentola di rame a bordi alti. Muovendo e staccando ripetutamente per evitare il bollire raddensiamo a crema spessa. Bagniamo con acqua fredda formine da pasticceria. Riempiamo ciascuna del composto, lasciamo raffreddare e ricoveriamo in frigorifero. A parte, a bagno maria confezioniamo una pasticcera lenta. Raffreddiamola e disponiamola in un piatto piano. Scodelliamo ai margini la mousse.

Fondo lento

Per più commensali 600 grammi di latte, 200 grammi di caffè espresso, 6 uova, 6 cucchiaini di zucchero. Disponiamo in un contenitore di acciaio concavo i soli tuorli con lo zucchero e battiamo. In un altro similare sciogliamo nel latte un cucchiaino di farina e amalgamiamo il caffè espresso raffreddato. Uniamo i due composti e portiamo in cottura a bagnomaria. Raddensiamo a crema lenta e lasciamo a temperatura di servizio. Acquistiamo o produciamo un buon gelato di crema. Versiamo il fondo lento in conchette di ceramica. Al centro una pallina di gelato. La ricetta migliora e rende più importante il classico affogato nel caffè. Infatti in questo caso si accoppiano nell'aroma inconfondibile i due veluti: il fondo e il gelato.



per allontanare il sonno durante le orazioni notturne.

La prima del X secolo i nomadi d'Arabia e d'Abissinia preparavano i frutti interi del caffè pestandoli e mescolandoli a grassi animali: di quelle polpette tonde si riempivano le bisacce per i lunghi viaggi nel deserto. Da quel rozzo *fast food* il caffè divenne bevanda, prima fredda, poi calda quando intorno al 1000 d.C. gli arabi impararono a far bollire l'acqua. Il «qaveh» era nato; col tempo, si perfezionarono le dosi di chicchi abbrustoliti, d'acqua e di zucchero. «Nero come l'inferno, forte come la morte e dolce come l'amore» lo volevano i turchi. Nelle *qaveh khaneh*, le caffetterie del Medioevo arabo, si riunivano politici, filosofi, commercianti e giocatori d'azzardo: nel XIII secolo, furono messe fuori legge più volte dai governanti allarmati per quell'abitudine popolare di scambiarsi le proprie opinioni davanti a una fumante tazza di caffè.

«Signor padrone, ho poca memoria, quant'è che avete aperto bottega? / Lo sapete pure. Saranno circa otto mesi. / E tempo di mutar costume. / Come sarebbe a dire? / Quando si apre una bottega nuova, si fa il caffè perfetto.

Lo vuoi eccezionale? Non usare il detersivo

Duecento sacchi di juta con scritte colorate ed esotiche ammassati alle pareti di un immenso deposito; un odore erbaceo, intenso, che quasi stordisce. Sono nel magazzino «crudo» della sede napoletana della «Barbera - Il mago del caffè», la più antica ditta italiana ancora attiva di torrefazione e importazione di caffè dall'origine. Fondata nel 1870 a Messina, ha ora due stabilimenti - a Napoli e a Messina - e ha visto succedersi cinque generazioni di una sola famiglia di veri artigiani e cultori del caffè, poco interessati alla pubblicità di massa ma assai più a quella fama discreta conquistata tra gli intenditori.

Enrico Barbera, ventiquattrenne amministratore delegato della società nonché assaggiatore (con una media di 13 tazze al giorno) mi dice: «In Italia ci sono ora ben duecento licenze di torrefazione. Il mercato è enormemente polverizzato. Noi siamo specialisti in miscele fini da bar, perché crediamo che soprattutto per il consumo veloce, al banco, la tazzina debba essere fatta a regola d'arte». Una gatta allata i suoi cuccioli su un sacco di «Santos brasiliano», c'è un'atmosfera familiare, calda e attiva. «Qui il 20% del capitale della società è in mano alle persone che lavorano. Usiamo caffè centroamericani e brasiliani della migliore qualità arabica; solo in minima parte, per dar corpo alla miscela, usiamo la Robusta. Invece la maggior parte dei produttori ha imbastito il palato dei consumatori usando sempre maggiori quantità di Robusta, che costa meno della metà dell'altra». Ne consegue che ai nuovi consumatori, i giovani, il caffè non piace. È difficile trovare ormai una buona miscela, e chi è disposto a fare duecento metri in più per trovare il bar dove si fa il buon caffè di una volta?». Insomma, l'espresso è riservato ai quaran-

Dopo sei mesi al più, acqua calda e brodo lungo». Il garzone Trappola e l'onesto caffettiere veneziano Ridolfo appartengono alla più celebre delle opere scritte in onore della bevanda, «La bottega del caffè» di Goldoni. Consigli opposti vengono elargiti invece da Pasquale, protagonista di «Questi fantasmi» di Eduardo, all'attentissimo vicino, su come preparare il miglior caffè con la «napoletana» che sul beccuccio esige il *coppitiello* di carta per non disperdere l'aroma. Il col-re? «Manto di monaca» asserisce Pasquale. E cura, attenzione; una mossa sbagliata, e «viene una zozza» o per dirla alla Totò, «una cio'feca».

«Sebbene non sia il caffè, fra la generalità degli uomini, un genere di prima necessità, per la gente napoletana lo è però assolutamente» sosteneva nel suo «Trattato storico del caffè» Vincenzo Corrado, filosofo e gastronomo del Settecento. Pare accertato che a Napoli, da sempre, il caffè sia migliore che altrove perché l'acqua è pochissimo calcarea: perciò i napoletani ne hanno fatto la loro bevanda ufficiale. I brasiliani certamente ne bevono di più, ma l'hanno trasformata in *cafezinho*: tantissimo zucchero di canna su cui galleggia il caffè. «Sta la birra dei tedeschi / sien de' vati ciarlatani / i falerni, i frontignani / de' milordi il ponce / tè / beva quegli cioccolatte / che per pace di coscienza / crede farci penitenza / nostro sia un buon caffè». Nicola Vallella, insigne giurista napoletano dell'Ottocento, rivendicava con quest'inno l'appartenenza del caffè alla capitale della pizza e degli spaghetti. Ma a cosa serve, infine una *tazzuella 'e caffè*? Ristora, ad-dolcisce, rità il palato, rende ottimisti; insomma, *acconcia 'a uocca*.

«Sì, anche se siamo sui nove miliardi all'anno di tazzine solo nei bar italiani, l'età media del consumatore sale. Nel 1980 l'Ico (International coffee organization) fece una grande campagna promozionale, ottenendo un incremento del 30%. Ma in Italia c'è crisi, perfino gli spot pubblicitari usano attori di mezza età». Comunque, anche i Paesi produttori non badano più tanto alla qualità quanto alla quantità di caffè da esportare... «Certo. Un tempo col vecchio sistema di raccolta manuale, il *picking*, di ogni pianta si selezionavano le bacche mature, lasciando le altre (il caffè è particolare, la contemporaneamente fiori, frutti acerbi e frutti maturi). E le macchine raccogliatrici non fanno la selezione, e poi gli antiparassitari, sempre più largamente impiegati alterano le qualità proprie del caffè».

Passiamo al reparto torrefazione, qui l'aroma è avvolgente, penetrante. Il mio trisnonno abbrustoliva i chicchi in un pentolone sul fuoco a legna. Ora la tostatura la facciamo singolarmente, per ogni qualità di caffè. I torrefattori sono veri maestri... «Sì, sono sempre figli d'arte. Nei vari stadi di tostatura - da 5 a 12 minuti - bastano pochi secondi per rovinare tutto. Poi il macchinista, un altro artista, compone la miscela segreta con nove o dieci tipi di caffè, e si passa al confezionamento. Le miscele destinate al consumo familiare, le *matronelle* da 250 gr, sono macinate a parte e fatte «degrassare» in appositi silos. Il segreto per uno squisito caffè? «I chicchi soprattutto, ed il trattamento che hanno subito nei processi di lavorazione: l'acqua - leggera come questa dell'acquedotto del Serino - e infine la perfetta manutenzione della macchina: da quelle espresse del bar o di casa, alla Moka, alla più semplice napoletana. Mai detersivo, ma tanta, tanta acqua corrente». □ E.C.

A CENA DA

Le erbe del Ponente profumano «U rugiu»

GIANCARLO LORA

La strada corre tra riposanti uliveti coltivati a fasce e porta dal mare all'entroterra ricco di antichi borghi, con le colline qua e là punteggiate da torri di avvistamento che i vecchi liguri avevano eretto per tenere d'occhio gli sbarchi dei saraceni, o turchi, o corsari, sempre avidi di donne, viveri, preziosi.

Meta del nostro viaggio è Conio di Borgomaro, 120 abitanti, 200 metri di altitudine. Ci si arriva salendo per la vallata Argentina (attraversando Badalucco, Montalto, Carpiasio, Prati Piani, Colle d'Oggia) oppure partendo da Imperia e passando per i centri di San Lazzaro Reale, Borgomaro, Maro Castello, Ville San Sebastiano, Ville San Pietro. Le distanze dalla via Aurelia, la nazionale che corre lungo tutta la costa della riviera ligure di ponente, sono rispettivamente di 33 e 50 chilometri, tutti tra fiori, ulivi e castagneti.

A 200 metri da Conio, ecco il ristorante-fattoria «U rugiu» che prende il nome dalla roggia, acqua di sorgente destinata al torrente Impero. Tutti i piatti sono cucinati esclusivamente con prodotti della fattoria coltivati e allevati ecologicamente: l'acqua della roggia consente la produzione di gustosi piccoli fagioli bianchi che Pier Luigi Scilla, il proprietario di «U rugiu», serve come antipasto bolliti e conditi con olio, aceto e aglio. I fagiolini di Conio fanno parte dei menù anche di raffinati ristoranti di Parigi e di Londra.

La cucina sfrutta la ricchezza di erbe aromatiche del ponente ligure. Si inizia con gli antipasti: frittata con ortiche, borragine, erba mezza; paté di coniglio, di farosone e di pernice; carne cruda con funghi, formaggio, olio, limo-

ne e pepe; formaggio dolce locale condito con olio di oliva e pepe; stoccafisso brandole cotto con olio, prezzemolo, latte, aglio, pepe, sale e spruzzato di limone; anguille sotto aceto con cipolla, aglio, rosmarino e menta; frittata di funghi; torta verde con bietola, spinaci selvatici, erba cipollina, borragine, punte di ortiche, formaggio, grana, uova e latte. Con maggiorana, erba limonina, menta, patate lesse, fagioli passati, aglio pestato, olio d'oliva e formaggio. Pierluigi Scilla prepara le verdure ripiene: fion di zucca, cipolle, peperoni e melanzane vengono «arcati» e cotti al forno.

Dopo questo ben di Dio si passa ai «primi» rappresentati dai ravioli a fazzoletto (due rappresentano una porzione) con erbe aromatiche e salsa di conditi con sugo di coniglio o burro e salvia; tagliatelle nere con pasta di olive e condite con pesto; risotto alla campagnola con legatini di pollo e funghi, pasta e fagioli di Conio. Si serve poi salsiccia cotta con vino nero, aceto, olio e fagioli, coniglio alla ligure (con le olive); coscia di montone salato allo spiedo; farosone e oche al forno con fagioli e patate. I formaggi sono del posto, il dolce è fatto in casa come le torte campagnole.

Per il vino, macando una produzione locale (il poco che si ricava è di scarsa gradazione), Scilla ricorre a quelli tipici della Liguria dal Pigato al Rossese, e del Piemonte e del Veneto.

Un pranzo completo, vini compresi, ha un prezzo che varia dalle 20 alle 25 mila lire.

● Ristorante fattoria «U rugiu» di Pier Luigi Scilla; Conio di Borgomaro (Imperia), tel. 0183/54972, chiuso il mercoledì.

Notizie Arcigola

CONDOTTA DEL PICENO

Domenica 10 luglio con una passeggiata «ecologica» e con un pranzo al rifugio Cai-Città di Ascoli, di Forza Canapine, si è concluso il corso «Conoscere i funghi» organizzato dalla Condotta del Piceno dell'Arcigola. Il corso di articolato in quattro lezioni, due centrate sulla struttura biologica, le caratteristiche organolettiche, l'habitat e la tipologia dei funghi; due hanno avuto come argomento i funghi in cucina e la tutela legislativa-ambientale dell'ecosistema in cui i funghi crescono.

Il numero dei partecipanti si è aggirato intorno al centinaio, il turn-over non ha superato il 20-30%. In conclusione un totale di 200 appassionati di passeggiate e funghi hanno seguito complessivamente il corso. Al pranzo di domenica, naturalmente, a tavola sono stati serviti funghi dall'inizio alla fine, anche raccolti dai partecipanti. Le lezioni saranno probabilmente pubblicate in un piccolo manuale. L'iniziativa è stata realizzata grazie al contributo della Comunità montana del Tronto e i locali per il corso sono stati gentilmente concessi dall'Istituto Enrico Fermi.

ARCIGOLA ALL'ESTERO
Condotto Belgia (cod. 72)
Si è costituita la seconda

CONDOTTA ARCIGOLA ALL'ESTERO

Condotto Arcigola all'estero e precisamente a Bruxelles; il fiduciario è Roberto Galtieri, responsabile del Gruppo parlamentare arcobaleno di Dp. Le tessere e

CONDOTTA PRATESE

La Condotta propone - con date a scelta - un weekend in Toscana alla scoperta degli Etruschi, dei Medici... e del Carmignano. Ecco il programma dettagliato. Venerdì ore 19: arrivo alla Fattoria di Bacchereto dove verranno consegnati i voucher. Ore 20: cena presso il ristorante «La cantina di Toia», Bacchereto. Pernotteremo presso la Fattoria di Bacchereto e case coloniche.

Sabato ore 11 visita alla cantina della Fattoria e degustazione Carmignano. Ore 12.30: pranzo presso il circolo Arcigola «A.C. Iolo», via Lottini 5, Iolo. Possibilità di visitare la Villa Medicea di Poggio a Caiano e le tombe etrusche di Coimena. Ore 20: cena presso il ristorante «Da Delfina» di Artimino.

Domenica: visita al paese di Artimino e dintorni. Prezzo lire 210 mila (tutto compreso). Prenotare almeno 15 giorni prima del weekend prescelto inviando vaglia postale o assegno a Arcigola, via Pomena 69, 50047 Prato. Per informazioni telefonare all'Arcigola chiedendo della signora Roberta, tel. 0574 / 433357 - 22019 - 32403



maggiori delucidazioni si possono richiedere direttamente a Roberto Galtieri, 27 Rue Vergote, 1040 Bruxelles, tel. 00322 - 7369641 (abitazione) e 00322 - 2311286 (ufficio).

CONDOTTA RIVIERA DI PONENTE

Dal 4 al 7 agosto si terrà la Festa dell'Unità di S. Bartolomeo al Mare (IM) dove l'eroina delle truffe al pesto Alfea Delucis - diventata poi la fiduciana Arcigola della Condotta - sta preparando dei menu succulenti, inaffiatati da ottimo vino.

Non dimentichiamo che l'anno scorso la sezione di

S. Bartolomeo al Mare si è

aggiudicata il 2° premio alla prima edizione del Concorso nazionale ristoranti feste dell'Unità Arcigola.

CONDOTTA PRATESE

La Condotta propone - con date a scelta - un weekend in Toscana alla scoperta degli Etruschi, dei Medici... e del Carmignano. Ecco il programma dettagliato. Venerdì ore 19: arrivo alla Fattoria di Bacchereto dove verranno consegnati i voucher. Ore 20: cena presso il ristorante «La cantina di Toia», Bacchereto. Pernotteremo presso la Fattoria di Bacchereto e case coloniche.

Sabato ore 11 visita alla cantina della Fattoria e degustazione Carmignano. Ore 12.30: pranzo presso il circolo Arcigola «A.C. Iolo», via Lottini 5, Iolo. Possibilità di visitare la Villa Medicea di Poggio a Caiano e le tombe etrusche di Coimena. Ore 20: cena presso il ristorante «Da Delfina» di Artimino.

Domenica: visita al paese di Artimino e dintorni. Prezzo lire 210 mila (tutto compreso). Prenotare almeno 15 giorni prima del weekend prescelto inviando vaglia postale o assegno a Arcigola, via Pomena 69, 50047 Prato. Per informazioni telefonare all'Arcigola chiedendo della signora Roberta, tel. 0574 / 433357 - 22019 - 32403

AL SAPOR DI VINO

Rampanti di California bravi, ricchi e pignoli

CARLO PETRINI

Molti sono i luoghi comuni che si sentono in merito al vino californiano e, anche se il mercato italiano è ancora insensibile a questa pacifica invasione, tutto fa presagire che nel lungo periodo non sarà raro trovare in buoni ristoranti nostrani i vini della Napa e della Sonoma Valley (sono infatti queste due valli il cuore della produzione di prestigio). Qui l'enologia di qualità è relativamente giovane essendo sviluppatasi attorno agli anni 70, ed avendo preso per modello la scuola francese: vitigni usati in prevalenza sono chardonnay, cabernet, sauvignon, ed in minima parte merlot.

La vinificazione avviene con moderni vas termoregolamentati e poi si sviluppa con diversi periodi di affinamento in piccole botti di rovere in buona parte provenienti dalla Francia. C'è insomma la voglia di emulare, anzi di competere con l'aristocrazia mondiale del vino e le ultime degustazioni comparate ed in forma anonima hanno riservato non poche sorprese ai nostri cugini di Francia. Il segreto di questo successo non risiede solo nelle potenti disponibilità di capitali che hanno queste cantine, anche se a fianco di grandi società convivono piccoli produttori di modeste possibilità finanziarie, ma è la scrupolosa serietà nell'affinare il prodotto, nel seguirlo con maniacale attenzione attraverso tutte le fasi. Cosicché se in un primo periodo s'era ecceduto nella trasmissione delle sostanze aromatiche presenti nelle piccole botti in legno, oggi si tende ad armonizzare questa cessione con le caratteristiche dell'uva madre e del terreno che la alimenta.

Nelle valli di Napa e di Sonoma negli anni 60 esistevano un'ottantina di cantine, oggi si superano le settecento aziende e gli spazi disponibili per giusti investimenti viticoli sono ancora

enormi. Questa nuova realtà non va confusa con quella storica dell'enologia californiana ancora oggi ben presente ma di ben più modesta qualità. La capofila di questa vecchia scuola è la «Gallo Spa» di Mendocino a sud di S. Francisco, e ritenuta oggi la più grande azienda vitivinicola del mondo poiché produce oltre un milione di bottiglie al giorno, con impianti di vinificazione, stoccaggio ed imbottigliamento di proporzioni megagalattiche. Questa casa, per risolvere il problema dell'approvvigionamento delle bottiglie, s'è costruita una vera e propria vetreria; malgrado tutti questi sforzi e l'indubbia massa di prodotto che la Gallo colloca sul mercato americano, il vino non è di buon livello e anche gli sforzi sostenuti a Vin Italy per farlo apprezzare al pubblico italiano sono stati vani.

Ben diversa è la considerazione verso le cantine di Napa e Sonoma favorite anche da una realtà climatica eccezionale mai soggetta ad eccessivi rischi e forte di una salubrità del prodotto sconosciuta nella nostra Europa. Il leader indiscusso di questo territorio è Robert Mondavi anch'egli come i Gallo di origine italiana ma impegnato nel vino da appena due generazioni. La Robert Mondavi produce 8 milioni di bottiglie in media all'anno divise tra Cabernet, Sauvignon, Pinot Noir, Chardonnay, Fumé Blanc, tutte di ottima qualità garantita da una costante ricerca in campo agricolo e nelle tecniche di cantina. Anche qui nella produzione degli ultimi anni s'è notata una maggiore eleganza ed equilibrio tra le varie componenti del vino. Si ha l'impressione che per l'economia californiana questa del vino rappresenti una nuova e stimolante frontiera, sarebbe opportuno inventare questi stimoli nella produzione italiana prima che sia troppo tardi.

Borsa
La Sige per ora non si quota

MILANO. Per il dodicesimo mese di seguito il sistema dei fondi di investimento ha accusato il colpo della sfiducia dei risparmiatori; il saldo tra nuove sottoscrizioni e riscatti, in effetti, è ancora una volta pesantemente negativo: 1.024 miliardi. Si tratta di una cifra imponente, eccome molti operatori l'hanno accolta con un qualche sollievo. A giugno infatti era andata anche peggio, con un «buco» di poco meno di 1.500 miliardi.

Il dato migliore, se così si può dire, è quello dei riscatti, che sono sensibilmente diminuiti a luglio rispetto al mese precedente (circa 2.000 miliardi contro i quasi 2.000). A questo dato si sono aggrappati molti operatori, i quali hanno cominciato a parlare di inversione di tendenza e di fine dell'emergenza. In realtà la situazione è ancora assai lunga dall'essersi rasserenata: si calcola che almeno 400 mila persone siano «scappate» dai fondi, per nulla entusiaste delle performance di questi strumenti finanziari che troppo allegramente erano stati venduti come «sicuri». E che altre centinaia di migliaia restino abbarrate al loro investimento solo perché vendere oggi a questi prezzi vorrebbe dire prendere solo atto di una secca perdita.

Continuano invece ad avere successo i cosiddetti piani di accumulo, e cioè quei piani in base ai quali il sottoscrittore si impegna a versare una certa somma fissa tutti i mesi. Il sistema, ha commentato il direttore generale della Sige Giorgio Mariotti, sembra tornare ai livelli che erano stati previsti alle origini, e cioè a un totale di sottoscrizioni di circa 5.000 miliardi all'anno, dopo che sono stati smaltiti gli eccessi dell'anno precedente. Certo, ha aggiunto Mariotti, i fondi pagano una contraddizione non risolta, tra lo stato dell'economia reale e quello del mercato finanziario. I conti rimangono in uno stato di depressione, contribuendo a tenere lontane dal mercato le famiglie.

Interrogato sull'ipotesi che si sia alla vigilia di una ripresa del mercato tale da autorizzare l'ipotesi del lancio di importanti operazioni - e tra queste la quotazione della stessa Sige - Mariotti si è mostrato quanto mai cauto: «Non mi pare proprio», ha risposto. □ D.V.

L'indagine annuale di Mediobanca
Le 1640 imprese analizzate nell'87 sono cresciute ancora sostituendo capitale a lavoro

Più utili e più disoccupati

L'annuale indagine di Mediobanca su un campione di oltre 1.600 imprese offre per l'87 dati complessivamente positivi. In media il fatturato è cresciuto del 7,1%. Le imprese private hanno anche per la prima volta chiuso in attivo i loro bilanci finanziari. Aumenta invece la dipendenza dal sistema bancario delle società pubbliche: l'indagine Mediobanca dice che qui la crisi continua.

RENZO STEFANELLI

ROMA. I bilanci del 1987 sembrano ormai lontani come il crack dei mercati finanziari che li ha marcati. L'indagine Mediobanca sui bilanci di 1640 imprese, tuttavia, ha il merito di collocarci nella traiettoria dei cambiamenti dell'ultimo decennio riportando l'attenzione sulle tendenze di fondo. Ci richiama al fatto che la ripresa degli investimenti continua, in realtà, a marciare nella linea della sostituzione del lavoro con capitale. Gli investimenti fissi sono aumentati del 10% e l'occupazione diminuisce ancora del 2%: «meno che negli anni precedenti», viene fatto osservare, ma se guardiamo un insieme di anni più vasto il senso resta ben chiaro.

Nel periodo 1982-87 ben nove branche industriali hanno ridotto l'occupazione in misura superiore al 20%: elettrodomestici meno 21,8%, miniere meno 20%, tessili meno 20%, costruzioni mezzi trasporto meno 23,8%, gomma e cavi meno 23%, fibre artificiali meno 29,3%, cantieri navali meno 21,4%, siderurgico metallurgico meno 34,8%, impianti meno 24%. Due settori aumentano l'occupazione: servizi pubblici, acqua e gas più 7,2%; molini e pastifici più 6%.

In questa tendenza d'insieme le imprese pubbliche restano prive di una funzione non diciamo propulsiva ma anche di semplice tenuta rispetto all'innovazione tecnologica e allo sviluppo dei mercati. Nel 1987 le imprese pubbliche hanno realizzato un margine lordo di 4414 miliardi ma hanno pagato 3637 mi-

liardi di interessi finanziari netti. Restano da reinvestire profitti per soli 476 miliardi a fronte dei 12.705 miliardi a disposizione degli imprenditori privati. L'impresa pubblica non è stata né ricapitalizzata né in alcun modo risanata. Soltanto isolando il settore dei servizi (telefoni, autostrade) si ottiene un risultato migliore; ma evidentemente non è in questi settori che lavora più a fondo la crisi.

Vi sono cause di mercato, internamente nella divisione internazionale del lavoro, certo. Il punto di partenza è però l'assenza di spazi di manovra nella formazione di capitali, nell'accesso all'uso del risparmio per programmi di investimento. Le parziali privatizzazioni non hanno modificato il quadro delle disponibilità finanziarie delle imprese pubbliche. L'arricchimento dell'iniziativa imprenditoriale pubblica ha effetti, a ben pensarci, ancor peggiori della privatizzazione. Comunque, porta alla privatizzazione per consunzione degli investimenti tecnici disponibili.

L'autofinanziamento non può, in queste condizioni, sostenere la fisiologica espansione dei settori in cui opera l'impresa pubblica. Infatti è di sole 51 lire su 100 nelle imprese

La crisi delle società pubbliche
Continua a essere insufficiente l'autofinanziamento e aumenta la dipendenza dalle banche

pubbliche a fronte del 124 per cento delle imprese private. L'invecchiamento (obsolescenza) degli investimenti fa sì che le imprese pubbliche realizzino 102 lire di fatturato ogni 100 di investimento fisso mentre i privati realizzano 272 lire ogni 100 investite. Imprese pubbliche si sono divaricate, in modo sempre più ampio, in seguito alle trasformazioni del mercato finanziario. Poche imprese pubbliche sono riuscite a raccogliere consistenti capitali in borsa anche nei due anni di boom 1985-86. Ciò non le ha certamente avvantaggiate. Il rapporto con i risparmiatori, cioè la capacità autonoma di raccogliere risparmio di massa e canalizzarlo agli investimenti, si è ancora di più indebolito. Al momento del crollo dell'euforia borsistica non vi è stata una reazione quale avrebbe consentito la possibilità di offrire prospettive di rendimento a lungo termine. Così, le imprese pubbliche sono tornate semplicemente a indebitarsi con le banche. Nel ritorno alla banca iniziato nel 1987 vediamo le imprese private attingere 1550 miliardi di nuovo credito e quelle pubbliche 2056 miliardi. Il credito totale utilizzato è di 36.590 miliardi per i «pubblici» e 34.940 per i «privati». Ma quale differenza nella bilancia finanziaria totale? Mentre le im-



Il Senato vara la riforma
Più garanzie ai giovani nei nuovi contratti di formazione-lavoro

Approvata in sede deliberante dalla commissione Lavoro del Senato la riforma dei contratti di formazione e lavoro. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera. Unanime giudizio positivo dei gruppi parlamentari. Si tratta di uno stralcio di una più complessiva proposta legislativa sul mercato del lavoro. Agevolazioni per il Mezzogiorno, gli artigiani e le aree depresse del Centro Nord.

NEDO CANETTI

ROMA. Lo scorso 27 aprile l'assemblea di palazzo Madama decideva di stralciare da un più complessivo disegno di legge sul mercato del lavoro, la parte concernente la riforma dei contratti di formazione e lavoro. La decisione era motivata dall'urgenza di modificare una norma che aveva dato risultati insoddisfacenti e contro la quale si erano appuntate le critiche dei sindacati, sino alla decisione di revocare l'accordo a suo tempo stipulato con la Confindustria.

La Commissione Lavoro del Senato ha ieri approvato, pressoché all'unanimità, in sede deliberante lo stralcio, in un testo modificato da quello iniziale, in seguito all'approvazione di un nutrito numero di emendamenti migliorativi, proposti, in particolare, dai comunisti. Il provvedimento costituisce un solido retroterra per i sindacati che possono riprendere la trattativa per un nuovo accordo interconfederale, partendo da questa più solida piattaforma, sulla quale la Confindustria ha, invece, manifestato contrarietà ed avanzato critiche.

Secondo Claudio Vecchi, che ha annunciato il voto favorevole del gruppo comunista, con questo voto si compie un primo passo nella direzione di una stabilizzazione del mercato del lavoro, consentendo un maggior controllo sociale. La nuova legge consente l'uso dei contratti di formazione e lavoro solo per le qualifiche medio-alte e stabilisce nuove condizioni per salvaguardare i diritti dei giovani lavoratori. I progetti devono corrispondere alle disposizioni dei contratti e a quelle delle Regioni, che hanno competenza per la formazione professionale. Le commissioni regionali per l'impiego stabiliscono i criteri cui debbono sottostare i contratti. Si è inoltre fissato un principio che stabilisce ulteriori agevolazioni per il passaggio dei contratti a tempo indeterminato.

I contratti non potranno essere stipulati per l'acquisizione di professionalità elementari e ripetitive che sono previsti in una tabella allegata alla legge. Le agevolazioni sono quelle disciplinate dal recente decreto 173/1009 per il Mezzogiorno, le aziende artigiane e le aree depresse del Centro-Nord; 50% per le altre aree del paese; le ulteriori agevolazioni per il passaggio dei contratti di tempo determinato a indeterminato sono di 24 mesi per il Sud e 12 per il Nord. Un anno di fiscalizzazione dei contributi è previsto per chi assume categorie svantaggiate: lavoratori da lungo tempo iscritti nelle liste di collocamento; cassintegrati a zero ore.

INDICI DI SVILUPPO COMPLESSIVI

	1982-83	1983-84	1984-85	1985-86	1986-87
	%	%	%	%	%
Variazione del fatturato netto di cui:	+ 9,3	+ 12,5	+ 10,6	- 7,4	+ 7,1
all'interno	+ 9,4	+ 12,6	+ 11,2	- 7,9	+ 8,2
all'esportazione	+ 9,1	+ 11,8	+ 8,2	- 5,3	+ 2,9
Variazione netta degli immobilizzi tecnici (1)	+ 12,4	+ 13,0	+ 12,8	+ 11,3	+ 9,9
Variazione del numero dei dipendenti	- 4,8	- 3,9	- 3,7	- 2,8	- 2,0

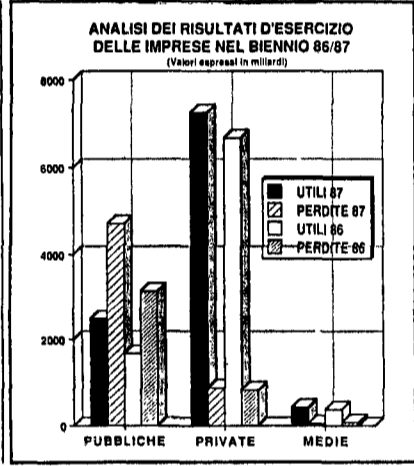
(1) Valori depurati delle rivalutazioni per conguaglio monetario e delle plusvalenze da conferimento

L'utile Iri a 177 miliardi ma l'industria ne perde 373

ROMA. Il gruppo Iri ha chiuso il bilancio dell'87 con un utile complessivo di 177 miliardi. Meno che nell'86 quando il ritorno alla redditività del più grande gruppo a partecipazione statale fu contrassegnato da un guadagno di 367 miliardi. Il relativo peggioramento - i dirigenti dell'Iri parlano di «sostanziale pareggio» - così come avevano fatto lo scorso anno - si deve soprattutto al più pesante deficit della siderurgia e alla consistente riduzione degli utili delle aziende bancarie. Se si prende in considerazione la sola sezione industriale, l'Iri è sempre in perdita. Il deficit è di 373 miliardi (era di 558 nell'86). È la Finisider, che l'ente controlla al 100%, la vera palla al piede del bilancio. La società siderurgica ha chiuso l'87 con 1.464 miliardi di passivo, quasi 500 in più del 980 dell'86. Una tale emorragia ha potuto solo in parte essere compensata dai «buoni risultati della Finmeccanica, passata da un deficit di 327 miliardi a un utile di 57, e dall'ottimo andamento della Stet, +678 miliardi nell'86 e +1.117 nell'87. Va peraltro rilevato che sul bilancio dello scorso anno non pesano più le perdite dell'Alfa Romeo, rilevanti invece per i

conti dell'anno precedente. Come nell'86 anche per l'87 a tenere in sostanziale pareggio il bilancio sono i guadagni delle banche. Questi però sono calati in modo consistente: erano 1.047 miliardi e si sono ridotti a 739. I dati si modificano, naturalmente, se invece dei risultati complessivi si considera soltanto la quota di pertinenza dell'Iri. Invece di utili si hanno perdite e notevolmente più pesanti: 716 miliardi contro i precedenti 293. I dirigenti dell'Istituto spiegano che ciò si deve al fatto che l'Iri detiene tutto il capitale delle azien-

de che perdono (la siderurgia in particolare) e hanno soci privati in quelle che guadagnano. Si sottolinea comunque che non ci potrà essere risanamento definitivo se non viene risolto il nodo dell'acciaio anche in presenza di significativi miglioramenti tanto nel margine operativo lordo che nel cash flow del gruppo nel suo complesso. Mentre è innegabile - si aggiunge - il trend positivo se si considera il podò '83-'87 resta comunque un carico di oneri finanziari (3.595 miliardi) molto più alto rispetto a quello dei grandi gruppi industriali italiani e stranieri.



Petrolio
L'Opec riunita a Vienna

ROMA. È in corso a Losanna la riunione del comitato prezzi dell'Opec, presieduta dal ministro rigeriano Lukman e a cui partecipano i ministri del petrolio di Algeria, Indonesia, Arabia Saudita e Venezuela. Uno dei problemi aperti in questo momento è la presa di posizione degli Emirati arabi uniti che non vogliono restare all'interno delle quote stabilite dal cartello petrolifero. Ma secondo molte fonti i 12 paesi dell'Opec continuano a scavalcare il tetto produttivo di 15 milioni di barili al giorno deciso dall'organizzazione. Ciò produce una tendenza al ribasso dei prezzi che ora i paesi aderenti al cartello sperano possa essere ribaltata con l'apertura del processo di pace fra Iran e Irak (paesi che per esigenze belliche avevano bisogno di vendere grossi quantitativi di greggio).

Dal bollettino dell'Unione petrolifera, reso noto ieri, viene la conferma che la Libia è il principale fornitore di prodotti petroliferi del nostro paese: nei primi cinque mesi del 1988 abbiamo importato da Tripoli 5,30 milioni di tonnellate di greggio, pari al 25,7 per cento del totale nazionale, aggrecendo la sua quota del 42,5 per cento. Al secondo posto dei fornitori del nostro paese figura l'Irak, che copre il 15 per cento delle importazioni. Al terzo posto, con una percentuale stabile, resta l'Unione Sovietica, con una quota del 14,5 per cento.

Mentre è vicino l'accordo per i macchinisti
Treni e aerei, scioperi in vista
Due giorni di incontri decisivi



La stazione «Termini» a Roma

ROMA. Scade la tregua sindacale per treni ed aerei decisa per l'esodo estivo e torna il caos nei trasporti. La Fisas, il sindacato autonomo dei ferrovieri, ha già deciso astensioni dal lavoro, i piloti dell'Appl confermano 24 ore di sciopero, quelli dell'Anpac dichiarano lo stato d'agitazione. In dirittura d'arrivo invece una vertenza che è durata più di un anno e mezzo, quella dei macchinisti: restano solo alcuni punti di dissenso tra le parti (per la precisione la questione della diaria e la formulazione del doppio riposo), ma tutto lascia sperare - lo afferma il segretario della Fil-Cgil Luigi Montagnoli - che «con un po' di nuova volontà si possa arrivare all'accordo». La fase finale della trattativa è

fissata per domani mattina. Ed ecco invece la situazione Ferrovie: da domani avrà inizio lo sciopero della Fisas con queste modalità: 3 notti dal 5 all'8 agosto per il personale di stazione dalle ore 21 alle ore 7; 24 ore per il personale viaggiante che si asterrà dal lavoro a partire dalle ore 21 del 5 fino alla stessa ora del giorno seguente. Ma non è detto che la situazione resti così nera: infatti proprio oggi il sindacato incontrerà il ministro ai Trasporti Santuz ed il presidente dell'ente Ligato, proprio per verificare la possibilità di un superamento della vertenza. La Federazione dei trasporti della Uil ha nuovamente criticato le posizioni del sindacato autonomo; secondo la Uil la Fisas «cerca disperatamente di recuperare un ruolo sulla pelle dei cittadini e con gli scioperi indetti tenta di accreditarsi come portatrice di istanze rivendicative acquisite dal contratto». Disagi anche per il traffico aereo: l'Appl (Associazione Professionale Piloti di Linea) conferma lo sciopero di 24 ore che si articolerà nell'arco di tre giorni tra sabato e lunedì prossimo dalle ore 6 alle 14. Le ragioni dello sciopero - come informa una nota dell'Appl - saranno illustrate domani mattina al presidente dell'Alitalia Verri. Il direttivo dell'associazione dei piloti di linea intende chiedere al presidente della compagnia di bandiera la sostituzione del direttore dell'ufficio personale dell'Alitalia giudicato «Responsabile delle cattive relazioni sindacali» che, ad avviso dell'Appl, hanno contraddistinto la vita della compagnia nell'ultimo decennio. «Di fronte alle richieste avanzate dalla categoria in sede di trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro - afferma sempre l'Appl - un contratto scaduto da dieci mesi, l'Alitalia ha mostrato una totale e provocatoria chiusura». All'incontro di stamane per il rinnovo del contratto scaduto il 31 settembre dello scorso anno sulla trattativa piloti non sarà presente solo l'Appl: il neo presidente dell'Alitalia Verri infatti ha convocato anche l'Anpac: l'Anpac ha proclamato nei giorni scorsi lo stato di agitazione ed ha però rinviato una conferma degli scioperi ad una riunione del proprio esecutivo indetta sempre per domani.

ANSATEL

L'ANSA FINO ALL'ULTIMA NOTIZIA CON LE PAGINE GIALLE ELETTRONICHE.

AnsateL è un notiziario telematico a disposizione degli utenti dei Servizi Telematici Seat, fra i quali la PGE (Pagine Gialle Elettroniche). AnsateL è una selezione delle notizie trasmesse nel notiziario generale dell'Agenzia Ansa finalizzate al target delle aziende e degli operatori economici italiani. AnsateL si può consultare in un qualsiasi momento della giornata e scegliere le notizie che interessano, operando con grande semplicità e immediatezza. AnsateL può essere ricevuto dagli 80 mila abbonati dei Servizi Telematici Seat che collegano il proprio terminale (anche un Personal Computer) con un computer centrale, attraverso una rete di trasmissione che la Seat ha creato con punti di accesso nelle principali città italiane. Quindi AnsateL si aggrega con tutta la sua gamma di notizie Ansa ai già vasti contenuti e alle altre banche dati della Seat.

CONTENUTI DI ANSATEL

ATTUALITÀ GENERALE	CONTENUTI MERCATORIE	TEMATICHE ECONOMICHE FINANZIARIE
• Borsa	• agricoltura	• assegni
• Borsa merci	• assicurazioni	• titoli
• Borsa cambi	• banche	• CEE
• Commenti finanziari	• chimica	• commercio estero
• Fondi investimenti	• edilizia e immobiliare	• indicatori economici
• Giustizia ufficiale	• editoria e carti	• lavoro
• Il tempo	• elettronica e telematica	• prezzi merci
• Italia politica	• energia	• provvedimenti finanziari
• Oro	• estero	• sanità
• Pagine stampa economica	• finanze e moneta	
• Pagine stampa politica	• meccanica ed auto	
• Scipen	• minerali e metallurgia	
• Servizi degli avvenimenti più importanti	• telecomunicazioni	
	• trasporti	
	• turismo	

* Per ulteriori informazioni rivolgersi a Seat divisione Seat s.p.a. viale del Politecnico 147 00151 Roma Telefono 06/8494431

agenzia **ANSA**

IL VANTAGGIO DI SAPERE PRIMA.

Terroristi «contras» e loro complici nel Nicaragua

Stimato direttore, ho letto su un diffuso quotidiano che c'è chi non riesce proprio a capire perché il governo nicaraguense ha chiuso per 15 giorni il quotidiano di estrema destra La Prensa. La risposta potrebbe averla rileggendo i nomi della direzione del «contras»...

Sì, a qualcuno fa schifo quel milione prima delle ferie

Spettabile Unità, ho scritto al segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, dopo aver letto la sua dichiarazione. «Vorrei sapere a chi fa schifo un milione prima delle ferie»...

Fantasia

La fantasia è una dote che può essere coltivata e sviluppata. Come ci ha insegnato Gianni Rodari, esiste infatti una vera e propria «Grammatica della fantasia»...

Come si chiama Quiz

Ognuna delle righe del testo seguente è formata da un diverso anagramma di una stessa persona, molto nota al pubblico. Siete in grado di scoprire di chi si tratta, tenendo conto che alcune indicazioni sulla sua identità potete ricavarle dal testo stesso?

- Grande sirena, Rade gran seni, Gran seni d'era... Gran seni d'Era... Gran seni da Reti... Si, rende grana... Dare gran seni! In grande sera, In sagra rende... Gridati: Arnesel! Gran seditina... Né san gradire! Dan grane? Rise... Segnar denari, In grande resa: Seder in granai!

Due lettere molto significative: la ragazza che parla dei milioni di «anime cattoliche» e lo studente comunista che vuole il «nuovo partito» fondato con la gente

Come i giovani guardano al Pci

Cara Unità, si è parlato di «mille anime verdi», ma si dovrebbe parlare di milioni di «anime cattoliche», ciascuna con una propria, personale via di estinzione - sta intraprendendo un difficile (e troppo spesso, dagli altri, strumentalizzato) cammino di riflessione e rinnovamento.

Caro direttore, sono un giovane studente interessato ormai già da alcuni anni alle vicende politiche del Pci, partito al quale mi sento profondamente legato, sia idealmente che culturalmente. Indubbiamente è compito arduo cercare di individuare singolarmente le cause della flessione del Pci. Parlando però da giovane comunista, che vive e ha contatti con...

Il mondo del lavoro e con il mondo giovanile, posso portare dei contributi di analisi che, nati da mie precognizioni e miei presentimenti, sono stati confermati tramite il dialogo con compagni del Pci, ex votanti del Pci e potenziali elettori comunisti, che, però, da un paio d'anni mancano tutti alla prova dei fatti nel momento di decidere.

In tutte queste persone, siano essi lavoratori o giovani o pensionati, c'è insoddisfazione diffusa per il fatto che negli ultimi tempi il partito si è nascosto sempre più dietro formule e disquisizioni progettuali, dimenticando di seguire la vita reale della gente nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nei centri culturali, nelle strutture pubbliche, in quei luoghi dove è necessaria la forza progressista del nostro partito.

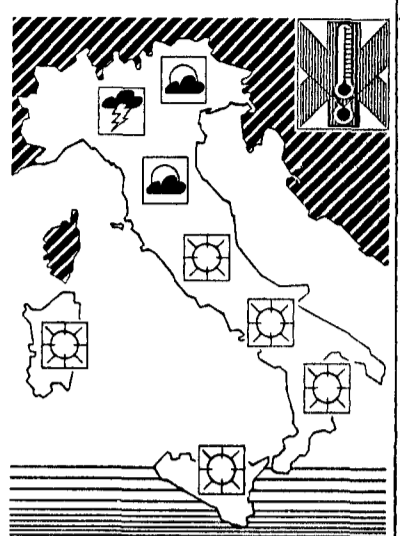
CHE TEMPO FA

democrazia politica e sindacale organizzata. Con il congresso di Firenze abbiamo riaffermato con decisione di essere un partito della sinistra europea; ebbene vorrei proporre al partito che attraverso la nostra stampa ci dia più ampie possibilità di studiare la storia, la vita politica, le strategie dei partiti socialisti e socialdemocratici europei.

L'anticalvizie» un nuovo pericolo per la salute

Spettabile Unità, risoltasi la febbre dell'«antinghe» e quella dell'«antiacne», rivelatisi pericolosi, la macchina della pubblicità sta ora muovendosi per il lancio di un anticalvizie, a base di un potente vasodilatatore periferico già disponibile per il trattamento dell'ipertensione arteriosa grave.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che sta interessando le regioni settentrionali si muove molto lentamente verso sud e tende ad interessare le regioni centrali.

TEMPO PREVISIONI: sulle regioni settentrionali ancora annuvolamenti irregolari che a tratti possono intensificarsi e possono dar luogo a temporali anche di forte intensità.

VENTI: deboli o moderati di direzione variabile.

MARI: mossi i bacini occidentali quasi calmi gli altri.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. Maria Leuca, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ELLEKAPPA



do qualunque per cantar vittoria, sia benemerita quella confederazione che non intende ignorare il grido di dolore che esce dalla bocca di lavoratori stanchi di essere trattati come un branco di pecoroni, coi «pastori» Marini e Benvenuto che costantemente li conducono verso magri pascoli.

Gianfranco Drusiani. Bologna

Come lavorare per arricchire l'alternativa programmatica

Caro direttore, i lavori del CC del partito hanno riproposto la linea politica dell'alternativa programmatica a tutte le forze democratiche del nostro paese. A mio parere essa deve essere arricchita con molte argomentazioni affinché tutto il partito ne inizi a discutere approfonditamente anche in periferia, lavorando contemporaneamente a sviluppare tutte le iniziative già discusse e programmate.

Il mondo del lavoro e la solidarietà verso l'uomo sono valori non più mortificati. Contemporaneamente debbono essere coinvolte tutte quelle forze economiche nazionali disponibili a rinnovare a fondo la società italiana. In questa direzione dobbiamo andare a verificare con serietà quanti sono sensibili al rinnovamento della società e al tempo stesso concordano sul fatto che sempre di più nel nostro paese lo sviluppo economico e sociale marci di pari passo con quello della programmazione, della funzionalità dei servizi, della lotta alla mafia, della giustizia, e con la

R...ESTATE A GIOCARE

Rubrica a cura di Ennio Peres e Susanna Serafini

Un test a te: Sei prudente?

Capace di guidare l'intelletto nel distinguere il bene dal male, il sano dal marcio, la prudenza è la prima delle quattro virtù cardinali. Infatti, i cardinali poco prudenti marciscono e vengono, per questo, chiamati «marcinkus» (dal latino). Il test di oggi ti dà la possibilità di misurare il tuo grado di prudenza. È prudente, però, non prendere mai troppo sul serio i test.

- 1. Cosa male ti succede quando guidi? a) «Guido piano e ho qualcosa dentro il cuore...» b) «Guidare nella notte a fare spenti...» c) Niente. Non si canta, quando si guida! 2. Al citofono uno sconosciuto ti chiede di aprirgli il portone. Cosa fai? a) Ti affacci alla finestra (senza svergerti troppo...) per vedere chi è. b) Apri il portone, senza alcun problema. c) Rispondi con voce metallica: «Questa è la segreteria citofonica di casa XY. In questo momento in casa non c'è nessuno...» e riagganci. 3. Incontri Bettino Craxi a passeggio e ti accorgi che i suoi pantaloni sono staccati sui davanti. Come ti comporti? a) Sorridendo gli dici: «Onorevole, ha deciso di far conoscere i suoi attributi al Paese?». b) Senza preferir verbo, con mano lesta e sicura, gli abbottoni i pantaloni. c) Ti allontani velocemente, perché temi che la situazione possa degenerare. 4. Ti telefona un notaio convocandoti con urgenza perché hai ereditato un miliardo. Che fai? a) Ti assicuri che non ci sia stato un equivoco. b) Esci e vai a comprarti subito una Ferrari. c) Rifiuti l'invito, sospettando si tratti di una manovra per rifilarti un enciclopedia. 5. Un amico democristiano ti chiede un prestito. Come ti comporti? a) Accontenti, ma gli fai firmare una cambiale. b) Gli presti la somma, senza problemi. c) Impossibile, non hai amici democristiani. 6. Qual è il tuo proverbio preferito? a) Chi va piano va sano e va lontano. b) Nessuno. Non ci si può fidare dei proverbi! c) Che reazione hai avuto alla notizia che...

quest'estate, bisogna andare a 110 Km/h? a) Nessuna. Quella è la tua normale andatura. b) Nessuna. Continui ad andare a 200 all'ora, cantando: «Voglio una vita spericolata...» c) Hai smesso di guidare, perché tu a più 50 all'ora proprio non ci sai andare... 8. Vieni a sapere che il tuo nuovo vicino di casa è un assessore socialista. Come reagisci? a) Chiami il fabbro e fai aggiungere un paio di serrature blindate alla porta. b) Lo inviti a casa tua per mostrargli la tua collezione di quadri d'autore. c) Trascorri immediatamente. 9. Una coppia di amici ti invita ad una cena a base di funghi, colti da loro. Che fai? a) Accetti l'invito, ma lungo la strada raccogli un gatto randagio. b) Accetti con entusiasmo e te ne fai una scorpacciata. c) Rifiuti, spiegando che non ti piace... fungere... 10. Hai appena mangiato e stai prendendo il sole sulla spiaggia di Ostia. Un chiosso di amici ti circonda, insistendo perché tu vada a fare il bagno con loro. Che fai? a) Ti fai convincere, ma entri con cautela, bagnandoti prima lo stomaco e la testa. b) Non ti fai pregare due volte e ti tuffi da uno scoglio in acqua bassa. c) Rifiuti decisamente. Non faresti il bagno ad Ostia, nemmeno a digiuno!

4° Cruciate

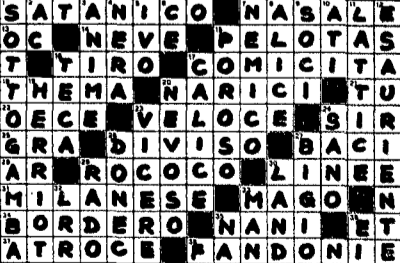
Orizzontali

1. Quello d'onore è ricco di personalità; 8. Altare pagano; 7. Principio di termodinamica; 14. Il verbo di chi non ha fantasia; 15. Ha scritto «Orlando Furioso»; 16. Preparato per la pelle; 17. Antica città cretese; 18. Favola, fandonia; 19. Legno per pipe pregiate; 20. L'inizio del bisticcio; 21. Atteggiamento studiato; 22. Cassa per liquidi; 23. Un popolare genovese; 24. Articolo per signora; 25. Non si capisce cos'abbia trovato in Albania; 26. Si prende per sparare; 27. La fine degli spogliarelli; 28. Città del Ghana; 29. Viti sbarbati; 30. Non trattenute; 31. Isole francesi del Mediterraneo; 33. Può essere utile per non dover poi cercare l'ago nel pagliaio; 35. Sposo Minosse, re di Creta; 36. Spesso se ne fa tanto per nulla; 37. Non lo è mai un'idea di Galloni.

Verticali

1. Il rischio minimo del pokerista; 2. Hanno uguale suono; 3. Nome popolare dell'acac...

Soluzione dello schema N° 3



A Bayreuth
battaglia a suon di fischi e di applausi
per la messa in scena dell'Anello
Ma questa volta Wagner non è stato tradito

Sugli schermi
cinematografici «Il grido del gufo», giallo
di Chabrol, tratto da un romanzo
di Patricia Highsmith, presentato al Mystfest

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Tragedie piccole piccole

Raymond Carver,
considerato il padre
dei minimalisti,
è morto a 50 anni

Uno sguardo impietoso
sulla quotidianità
e sull'impossibilità
della comunicazione

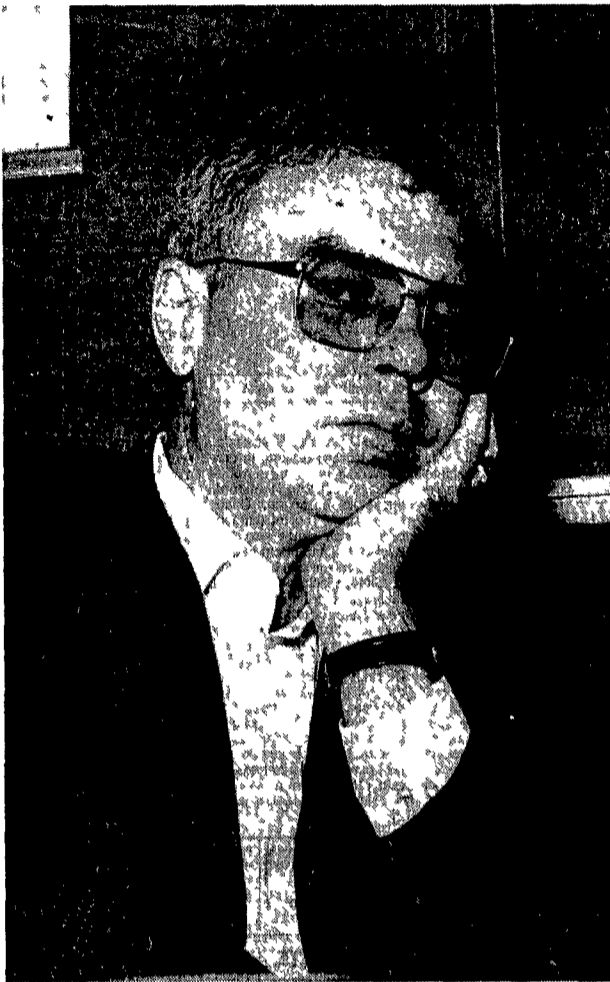
VITO AMORUSO

La notizia è di quelle che dolorose e improvvise sembrano con la medesima intensità rivelare il vuoto di una perdita ma anche la certezza di una definitiva inconfondibile grande presenza. La scomparsa di Raymond Carver pare a me sigillare una volta per sempre la verità del suo essere la voce più rappresentativa della narrativa americana degli anni Ottanta. La sua che si è distinta e sempre più nel tempo si distinguerà nel mare grigio e uniforme di tanta produzione artigianale quanto a spessore e a respiro morale e artistico.

Sono bastati in fondo pochi densi e perfetti libri di racconti (da *Cattedrale* a *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore* fino a *Vuoi star zitta per favore*) a identificare il universo narrativo di Carver e a farne un simbolo struggente e drammatico dell'America del suo paesaggio interiore, all'indomani della fine dei terribili e vitali anni Settanta.

L'onze fisico e morale dei racconti di Carver e il meno anonimo diffuso paesaggio urbano da essere non l'oggetto di un contrasto o di un rifiuto ma di una dolente accettazione. È un dato puro in solido di una necessità e di un destino in cui è forza vivere dal cui arido e duro fondo occorre per Carver estrarre una verità un pathos tragico che è invece antichissimo nella sua estrema contemporaneità.

Al centro di ogni suo racconto al centro di una qua lunque metaforica città americana si è sempre per Carver un rapporto di coppia. La storia di una comunicazione che appare semplice povera fin banale ed è invece impossibile la monca e impervia fino al limite dell'afasia. Essa infatti non solo si nutre ma è l'altra faccia del silenzio e del immane sforzo compiuto per da



Raymond Carver in una foto recente e, a destra, nei primi anni Sessanta

re un nome alle cose agli oggetti della vita quotidiana ma anche alle passioni alla difficile voce che esse conquistano nel cuore dell'arida americana.

Basta un nulla, un oggetto un dettaglio un'occasione minima e per Carver una storia o un paesaggio si illumina di una verità assoluta dentro un orizzonte inarticolato e incolore. È una luce che rileva la inautenticità con una folgorazione che può essere improvvisa o più spesso è accumulata con lenta sapiente tensione che fa emergere oltre i incastrarsi fatali delle circostanze le radici più remote e inespugnabili di una deriva e di una sconfitta.

È quello che accade ad esempio alla coppia di *Penne* il racconto che apre *Cattedrale* essa è felice finché è possibile tener fede al patto interno di non avere figli fino alla sera in cui accettando un invito a cena in casa di amici arrivano in un estremo lembo di periferia muniti di una mappa come affrontassero l'ignoto si trovano dinanzi al numero 5 all'inespicabile e inattesa cifra del mistero che sconvolge la loro esistenza. L'emblema di quel destino che muta o meglio si rivela a sé stesso è quel pavone splendido e selvaggio che plana improvvisamente sulla loro macchina e poi domina unitamente a un neonato che piange l'intera cena e la conversazione fra i quattro.

Con sottile maestria e insieme con una tensione drammatica tutta sottintesa quasi ci si affacciasse sull'orlo di un vuoto abisso Carver modula e schiaccia questa conversazione su frasi fatte abbarbicata all'ovvio e al neutrale e neppure espresse in un dialogo ma incanalate dal rumore di fondo e dalle immagini riflessive di un televisore costantemente acceso.

A questo modo attraverso il pavone e la sua sconosciuta

ed esotica bellezza irrompe in quelle grigie esistenze nella loro cecità una luce del possibile insieme il suo fascino e la sua minaccia non a caso l'epilogo teneramente ironico quello che distrugge la loro vita di coppia sarà la decisione della donna tornando a casa di avere un figlio.

La visione e dunque una verità che rivela e nullifica non diversamente da quello che accade nel racconto *Cattedrale* dove un cieco guida la mano e la mente ostile e chiusa del protagonista inducendolo a disegnare qualcosa che non conosce una cattedrale appunto. Alla fine a disegno concluso la vedono che i epila

nia si compie per entrambi perché due sguardi diversi e due vite opposte hanno conosciuto il lato segreto e imprevedibile del quotidiano. Il fondo in ombra delle proprie emozioni.

Nessuno come Carver ha saputo dire quanta inespresa catastrofe quanto essenziale destino ma anche quanta di speranza voglia di parola si annida dietro la maschera dei silenzi dietro i terribili oggetti e simboli della nostra vita quotidiana che sembrano muti e tranquilli pure funzioni al servizio del nostro orizzonte e in vece si rivelano potenze terribili e folli che intersecano e spezzano le nostre vite si im-



Io non sono padre proprio di nessuno

Raymond Carver è morto di cancro martedì 2 agosto a Port Angeles nello Stato di Washington. Aveva 50 anni. Era un classico scrittore del West. Nato nell'Oregon era cresciuto a Yakima accanto alla grande riserva indiana e aveva fatto mille mestieri sempre coltivando però la sua passione per lo scrivere.

Fin da giovane si iscrisse a un corso di scrittura per corrispondenza e poi in California passò a seguire il corso di «creative writing» di John Gardner. Nel 1963 si laureò. In tanto come poi racconta aveva già lavorato in una segreteria ed era stato guardiano notturno in un ospedale. La vita dunque che lo costringeva a non scrivere di notte. E aveva incominciato a bere. Fino a diventare un alcolizzato.

Il primo matrimonio con Maryann Burk nel frattempo falliva. Ma a poco a poco cresceva il successo letterario. I suoi racconti uscirono su riviste della East e della West Coast. Diversi di essi furono poi raccolti nel suo primo libro *Vuoi star zitta per favore?* del 1976 (è stato tradotto in Italia quest'anno da Garzanti). E fu un immediato successo. Subito venne proposto per il premio più prestigioso d'America il National Book Award.

In seguito uscirono altri libri. Di che cosa parliamo quando parliamo d'amore del 1981. *Cattedrale* del 1983 (Mondadori). *Fires* dello stesso anno. *We are not in this together* del 84. Due anni fa era uscita una sua raccolta di poesie *Ultramarine*. All'inizio di quest'anno è comparsa l'ultima raccolta di racconti *Where I'm calling from* pubblicata dalla Atlantic Monthly Press. E poi aveva lavorato fino all'ultimo. Di qualche settimana e l'annuncio di due racconti che aveva quasi terminato insieme a una raccolta di poesie.

Intanto si era sposato con la poetessa Tess Gallagher e con il suo aiuto aveva iniziato una cura di disassuefazione dall'alcol. Aveva anche raggiunto una certa sicurezza economica grazie all'incarico all'Università di Syracuse dove insegnava anche la moglie. E aveva anche ragionato come poi racconta «creative writing» quella che Saul Bellow contemporaneamente insegna a Chicago. E il successo era diventato ufficiale. Carver quest'anno era stato ammesso all'American Academy and Institute of Arts and Letters un riconoscimento ufficiale in una comunità letteraria della vita americana che per la verità non è mai stata troppo allineata con il reaganismo.

E Carver certo non fu uno scrittore «reaganiano». Puro uno scrittore di un'America dei drammi domestici delle piccole tragedie metropolitane.

Come tale fu spesso considerato il «maestro» dei minimalisti e simili. McInerney, Tama Janowitz, Leavitt. Ma lui con molto savor fare in lui sempre l'appellativo di «caposcuola». Come disse in un piccolo brano autobiografico di recente tradotto dalla rivista *Linea d'ombra* la sua idea della letteratura era del tutto naturalistica scriveva quello che vedeva quello che lo colpiva. Che è altra cosa dall'artificio minimalista.



Ritrovata la registrazione della voce di Tolstoj

Secondo l'agenzia Tass è stata ritrovata negli Usa la registrazione della voce di Leone Tolstoj effettuata nel 1908 per interessamento di Thomas Edison. L'inventore del fonografo e di tanti altri marchingegni dell'epoca moderna si riteneva che la registrazione fosse andata perduta nel 1914 quando un incendio distrusse l'Edison Centre e invece una copia si è salvata il 22 luglio 1908 Edison propose a Tolstoj di registrare un suo messaggio «per i popoli di tutto il mondo». L'idea piacque a Tolstoj che in dicembre registrò la propria voce di fronte a due tecnici inviati apposta in Urss.

Usa: incassi record per Landis ed Eddie Murphy

picola prodotta dalla Paramount è la storia di un principe di un regno africano di fantasia Zamunda che viene a New York in cerca di una donna degna di sposarlo. L'idea base del racconto è dello stesso Murphy. Pare che insieme al film stia andando bene anche il disco con la colonna sonora del film.

Gli scrittori tv americani sono da 21 settimane in sciopero

È durato finora 21 settimane lo sciopero degli sceneggiatori della tv americana. E forse è arrivata anche la prima schiarita. Lo sciopero finora è stato compatto malgrado le offerte «private» che gli studios hanno fatto a molti sceneggiatori. E ciò ha messo in difficoltà, e qualche volta in ginocchio diverse «serie» televisive che rischiano di esaurirsi per mancanza di episodi. Ma ora si profila un accordo grazie alla mediazione di un avvocato Kenneth Zifren specializzato nella difesa di persone che lavorano nello spettacolo. Le parti si stanno incontrando ormai da tre giorni.

Il compact raddoppia: 100 milioni in Usa

Il compact disc ha conquistato nel 1987 il 20 per cento del mercato musicale americano con oltre 102 milioni di «pezzi» venduti, e quasi 1600 milioni di dollari fatturati. In valori percentuali i compact venduti sono quasi raddoppiati (93 per cento) mentre il fatturato è aumentato del 71 per cento. Sono cifre che segnalano anche l'abbassamento del prezzo del dischetto. Per avere un termine di confronto le cassette che tengono testa in maniera eccellente al compact sono state vendute in 410 milioni di pezzi con un aumento del 19 per cento. In crisi invece i 45 giri e gli Lp. I primi sono scesi del 13 per cento (82 milioni di pezzi), i secondi del 15 (107 milioni).

Nomine tutte interne alla Rizzoli libri

Il consiglio di amministrazione della Rizzoli libri ha provveduto alla sostituzione dei due alti dirigenti, Polillo e Ferrarini che nei giorni scorsi sono passati alla Mondadori. Le nomine sono state tutte «interne». Alberto Donati che è direttore generale della Rcs editore ora e anche amministratore delegato della Rcs libri Giovanni Ungarelli capo divisione marketing è stato nominato direttore generale. Gianandrea Piccoli che è stato a lungo alla Garzanti proviene dalla Sansoni dove era direttore editoriale. Anche la Sansoni è un editore del gruppo Rizzoli. La Rizzoli ha evidentemente voluto dare l'impressione di essere un gruppo «forte» che riesce a pescare dirigenti dal proprio interno e a prendere rapide decisioni anche quando la concorrenza la mette in difficoltà.

Morta a Parigi Anne-Marie Cazalis

È morta a Parigi all'età di 68 anni Anne Marie Cazalis più nota come la Musa di Saint Germain des Pres. La Cazalis raggiunge la notorietà nel secondo dopoguerra nel mondo artistico e culturale del Quartiere Latino nei piccoli locali dove l'esistenzialismo diventava spettacolo con Juliette Greco. Di origine era algerina. Nel 1972 pubblicò anche un romanzo sugli avvenimenti di Algeri e sul maggio 68.

GIORGIO FABRE

Errata corrige Per uno spiacevole errore di dattiloscrittura la forza di cui parlava Massimo Cacciari nel suo articolo sulla non violenza comparso il 2 agosto è diventato ironicamente, pia. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.

Guai in mostra al Getty Museum

Il Paul Getty Museum ha colpito ancora. La statua di Afrodite, che si afferma risalire al V secolo a C., presentata l'altro giorno al mondo e evidentemente frutto di scavi clandestini o di abili falsificatori. Il grido d'allarme è stato lanciato dall'Interpol di Roma. Secondo le prime indiscrezioni la statua sarebbe stata scavata clandestinamente in Sicilia. Al Paul Getty ovviamente, negano.

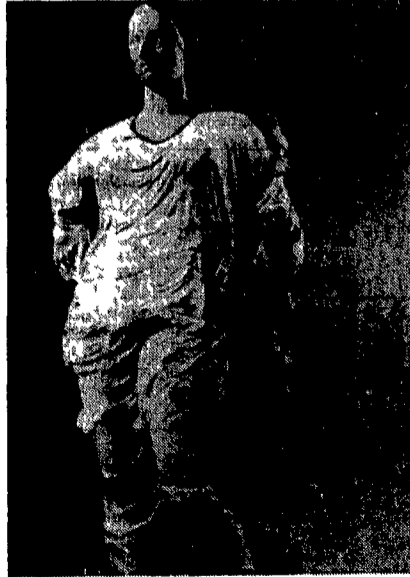
MATILDE PASSA

ROMA. Esplose un nuovo caso archeologico. L'Afrodite apparsa recentemente nelle sale del Paul Getty Museum non convince. Non tanto per le sue fattezze (non eroiche come quelle della Nike né sensuali come quelle della Venere di Milo) ma per le sue origini probabilmente clandestine. Sulla provenienza della statua i responsabili del grande museo di Los Angeles noto per la spregiudicatezza con la quale impingua le sue collezioni non hanno voluto fornire particolari. Si limitano

a dichiarare che è tutto legale. Dalla Sicilia partono le accuse della sovrintendente di Agrigento Graziella Fiorentini. «La statua proviene dalla città di Morgantina in provincia di Enna particolarmente ricca di reperti archeologici di quell'epoca. Negli anni Settanta inoltre la zona fu completamente abbandonata e l'area archeologica divenne terreno di caccia per tombatori. Fu in quell'occasione che si parlò del ritrovamento di una grande statua e della sua spazzatura». La Fiorentini ricorda la dose affermando di aver più volte diffidato il mu-

seo Paul Getty sia a voce sia per telegramma dall'acquisto della statua proprio perché era di provenienza illegale. «Si è vero scomparso una statua dagli scavi di Morgantina negli anni Settanta ma quella acquistata dal museo Paul Getty non mi sembra che per dimensione e stile possa avere a che fare con gli scavi nella cittadina siciliana». Questo è quanto dichiara Malcolm Bell direttore degli scavi di Morgantina e studioso di archeologia presso l'università della Virginia. Al museo però chiacchierato del mondo si difendono così: «Sulla storia della statua conducemmo in dagni ufficiali presso le autorità competenti un anno fa e comunque la politica del museo è quella di restituire un oggetto al paese di origine in presenza di una rivendicazione legalmente valida». Così Lon Starr portavoce del museo americano. Ma le sue dichiarazioni contrastano clamorosamente con le affermazioni di Graziella Fiorentini

che un oggetto così raro possa tranquillamente varcare le frontiere del paese di origine e approdare al Paul Getty Museum? Di statue risalenti al V secolo a C. non ce ne sono certo molte. Chi le trova se le tiene bene strette. È impensabile che l'Italia lasci passare «legale» un'opera di sì grande valore. Altrimenti avrebbe davvero ragione il critico del *New York Times* che si accu-sava di mandare a ramengo il nostro patrimonio artistico. Forse è per questo che i musei americani sono sempre così felici di darci una mano a im-poverirlo. Scherza a parte. La vicenda ha un sapore amaro. Non è la prima volta che i grandi musei americani scambiano il nostro paese per un vero e proprio territorio di rapina. Il Getty poi non guarda per il sottile. Qualche anno fa tentarono di portarsi via una splendida fontana di porfido di epoca romana. Furono fermati quando già l'opera era stata imballata e assicurata per un miliardo.



La statua di Afrodite al centro delle polemiche

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO
TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA
Ogni giorno dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30
(Telefono 06/6791412-6796539)

FREQUENZE IN MHz: Torino 104 Genova 88.500/94.250 Milano 91.100/91.350 Roma 87.600/87.750 Ravenna 96.850 Bologna 87.500/94.500 Parma 92 Pisa Livorno Empoli 105.800 Siena Grosseto Arezzo 93.150/94.500 Firenze 96.500 Pistoia 91.350 Perugia 100.700/98.900/93.700 Terni 107.600 Ancona 105.200 Ascoli 95.250/95.600 Macerata 105.800 Pesaro 91.100 Roma 97.105/95.500 Pescara, Chieti 104.300 Vasto 97.800 L'Aquila 100.300 Napoli 98. Salerno 103.500/102.850 e dal 15 giugno Foggia 94.600 Lecce 105.300 Bari 87.600

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

«Da mesi battiamo Berlusconi» Ascolti tv la Rai gongola

ROMA. «La Rai non ha mollato, ha con il suo pubblico un rapporto di fiducia; la Rai non li lascia mai a piedi; la Rai rispetta i propri obblighi di servizio pubblico per 12 mesi, mentre altri (leggi Berlusconi) promettono per 12 ma mantengono per 8-9 mesi». Così Luigi Mattucci, capo della segreteria del consiglio di amministrazione e rappresentante Rai nell'Auditel, spiega il «successo travolgente» della Rai nei primi sette mesi dell'anno. Un anno fa, di questi tempi, ricorda Mattucci, Berlusconi annunciava il prossimo raggiungimento del 50% dell'ascolto per le sue reti, con la Rai ridotta al 35%; ora la situazione è capovolta, si è vicini all'esatto contrario. Queste le cifre sciolte da Mattucci: da tre mesi la Rai è in testa, imbattibile, sia tra il 12-13 che tra il 20-23; questa fascia ha registrato negli ultimi 7 mesi un capovolgimento: nel 1987 le reti Berlusconi

Come un concerto rock:
Piazza Maggiore gremita
per il ritorno
del Balletto del Bolscioi

Una compagnia molto
ringiovanita che ruota
attorno alla star
tartara Irek Muchamedov

In ottomila per Raymonda

Piazza Maggiore gremita come per un concerto rock: ottomila, forse diecimila persone, per lo più in piedi, sono rimaste per tre ore a guardare gli interpreti di *Raymonda*, ad ascoltare la musica, benissimo eseguita, di Aleksandr Glazunov. Con il Balletto e l'Orchestra del Teatro Bolscioi, le celebrazioni bolognesi per il 2 agosto non potevano avere un esito più felice. Ecco la cronaca della serata.

MARINELLA QUATTERINI

BOLOGNA. Rispetto a sei anni fa, il Balletto del Bolscioi è decisamente ringiovanito. Difficile riconoscere tra le poderose fila maschili e le più grandiose diagonali muliebri quei volti che nel 1982 interpretarono il *Macbeth* di Vladimir Vassiliev, a Nervi. In sei anni, il Bolscioi ha coltivato una star dall'immagine massiccia e virile, il tartaro Irek Muchamedov, e un *bouquet* di ballerine, per prima Nina Ananiashevich, che sembrano tutte quante all'altezza della scuola che hanno frequentato e destinato, come la stella numero uno, Ljudmila Semjenka, a luminosa carriera.

Raymonda, del 1898, è uno strano balletto, vagamente caricaturato nel nostro immaginario. Un po' per la pochezza di una trama che non regge, se non come pretesto, la danza. Un po' per la lissità musicale: questa musica di Glazunov, allievo di Glinka, non oltrepassa mai le pur preziose virtù dell'eleganza e della funzionalità. Ha colpi di genio popolareggiante, come nelle danze spagnole del secondo atto, ma non tocca le corde della poesia. Ciononostante, il Bolscioi possiede ben cinque versioni di questo balletto nel suo repertorio. Non solo. Quattro anni fa, l'attuale direttore della compagnia, in carica come sappiamo da ventisei anni, Juri Grigorovich, decise di firmarne una sua.



Qui sopra e in alto, due momenti di «Raymonda» a Bologna

Il contenitore drammaturgico del nuovo *Raymonda* di Grigorovich (acquistato anni fa dalla Scala, per la prossima stagione) è molto simile all'originale firmato, nel 1898, dal coreografo degli zar, Marius Petipa. Le danze, invece, trasudano con evidenza l'im-

pronta del direttore e primo coreografo del Bolscioi. Ma andiamo con ordine. Siamo nel castello della Contessa Sybille de Daurice, dove si svolge la festa di corte sopra descritta. Qui si incontrano *Raymonda*, nipote della Contessa francese e il suo fidanzato, Jean De Brienne, cavaliere che deve partire per la guerra al seguito del suo re ungherese, Andrei II.

Al che si risveglia, *Raymonda*. Salvo trovarsi davanti, in carne ed ossa, nei panni di Abderakhman, l'uomo tentatore, apparsolo in sogno. Come nella visione, costui tenta di sedurla con danze spagnole lascive, brillanti effetti di scatenati saraceni con bastoncini in mano, giochi ordinalissimi di fanciulli col lez e nuove personali prodezze. Ma il saraceno (l'ottimo Aleksandr Vetrov) deve arrendersi contro la spada adamantina del De Brienne, comparso chissà da dove per difendere l'onore della sua diletta. Il terzo atto del balletto non è che la lunga scena del matrimonio fra i due, tradotto in lingua ungherese perché re Andrei così ha evidentemente ordinato.

Si apre oggi il 41° Festival Locarno contro l'apartheid

Il 41° Festival cinematografico di Locarno prende il via stasera, in Piazza Grande, con la vibrante opera anti-apartheid del regista inglese Chris Menges *Un mondo a parte*. Per intanto, l'aspetto più significativo dell'ormai incipiente manifestazione si concentra sul palinsesto generale e sul correlativo calendario attraverso cui proiezioni, dibattiti, eventi particolari si articoleranno.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

LOCARNO. Proprio su questo specifico terreno, l'impressione generale è abbastanza positiva. L'ampiezza, la varietà delle proposte sono davvero invoglianti. Punto di forza evidente appare, come per il passato, la serie di film riservata alla dilatata udienza della Piazza Grande. Tra questi stessi film vanno poi segnalati, di rigore, alcuni titoli già proposti con vistoso successo sugli schermi di prestigiose rassegne internazionali.

Ci riferiamo, in particolare, al vigoroso film sovietico (oltrattutto recuperato da una forzata «glaciazione» che durava da vent'anni) *Il commissario* di Aleksandr Askoldov; all'*Orso d'oro* di Berlino '88, l'originale lungometraggio della Cina popolare *Sorgo rosso* di Zhang Yimou; al coraggioso *Un mondo a parte*, al dolente, elegico *Pelle il conquistatore* del cineasta danese Bille August e, via via, alla nuova, sarcasica sortita del britannico Peter Greenaway con *Drowning by Numbers*; al tragico apolo polacco *Non uccideret* di Krzysztof Kieslowski; all'inquietante favola argentina *Il sud di Fernando Solanas*, ecc.

Tra i ventitré film della rassegna competitiva ufficiale va constatato, inoltre, che la varietà, il composito assortimento delle opere offrono un aspetto largamente rappresentativo delle cose cinematografiche d'Europa, senza peraltro trascurare esperienze, fermenti verificabili in più defilate zone geografiche o in eccentrici luoghi culturali. Semmai c'è da rilevare, per una volta, la singolare assenza dalla rassegna competitiva di

un lungometraggio interamente statunitense, benché poi, per il resto, il cinema anglosassone sia doviziosamente presente a Locarno '88 in tantissime sezioni e occasioni particolari.

E' in programma infatti, tra le molteplici iniziative del 41° Festival elvetico, la Settimana britannica specificamente dedicata ad «un'ampia scelta di film inglesi degli ultimi anni», omettendo peraltro tutte quelle opere cinematografiche che si presuppongono siano già abbastanza note, poiché proposte a suo tempo nel circuito commerciale. A completare organicamente il quadro della 41° edizione di Locarno non poteva mancare la tradizionale rassegna curata da un celebre cineasta. Quest'anno, nel caso specifico, tale privilegio è stato concesso ad Ettore Scola che, avendo avuto appunto «Carta Bianca», ha approntato un programma d'indiscusso valore basato su film di Rossellini, De Sica, Fellini, Chaplin, Huston.

Non bastasse tanto, Locarno '88 mette in campo una folta, prestigiosa Informatica del cinema svizzero; «Omaggio» a personaggi famosi dello schermo come Louis Rainer e Ivan Desny, da anni residenti nel Ticino; una sezione speciale per le «opere prime» elvetiche e italiane; e, soprattutto, un'accurata, esauriente «personale» riservata allo scomparso cineasta brasiliano-cosmopolita Alberto Cavalcanti (1897-1982), cui per l'occasione Lorenzo Pellicani e Claudio M. Valentini hanno dedicato un circostanzioso, organico studio storico-critico.

Tv ad alta definizione Vito Zagario sperimenta da oggi a Firenze la tecnica made in Europa

ROMA. La Rai «ricomincia» daccapo con l'alta definizione, la tecnologia che consente di avere immagini di qualità incommensurabilmente superiore a quella attuale. Ricomincia daccapo nel senso che, dopo aver sperimentato per anni lo standard realizzato dai giapponesi, la Rai si accinge a provare sul campo un «set» da ripresa ad alta definizione prodotto da un consorzio europeo che spera di mettere a punto uno standard competitivo. Da oggi al 10 agosto, Vito Zagario (autore della *Donna della luna*, con Greca Scacchi) girerà a Firenze, filmandone gli aspetti moderni e ottocenteschi. Saranno utilizzate telecamere di prima generazione, ideate e costruite dalla Bts, società costi-

tuita dalla Bosch e dalla Philips per la realizzazione di uno standard ad alta definizione nell'ambito del progetto «Eureka». Bosch e Philips, giganti europei dell'elettronica, puntano a una immagine tv costituita da 1250 linee, contro le 1125 dello standard giapponese, le 625 dello standard attuale. Con i giapponesi della Sony e la Cbs americana, un anno fa la Rai ha realizzato il film *Giulia e Giulia*, con Kathleen Turner e Sissy, regia di Peter Del Monte. L'alta definizione è uno dei campi che le lobbies dell'Iri vorrebbero sottrarre alla Rai. L'alta definizione metterà in molti investimenti e profitti per migliaia di miliardi e ciò spiega la «guerra» in atto tra il Giappone e l'Europa, quest'ultima impegnata in una ardua rincorsa.

RAI UNO	
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH	
12.05 PORTOMATTO. Con Maria Teresa Ruta	
13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...	
14.00 PORTOMATTO. 2ª parte	
14.15 IL CAPPELLO A CILINDRO. Film con Fred Astaire, Ginger Rogers; regia di Mark Sandrich	
16.00 TANTI VARIETA' DI RICORDI. A cura di A. Baldasseroni	
17.00 GRAN PARADISO. Documentario	
17.25 L'ISPETTORE GADGET. Cartoni animati	
17.50 GRISÙ IL DRAGHETTO. Cartoni	
18.05 OGGI AL PARLAMENTO	
18.05 I DUE FOSCARI. Film con Elvi Puro, Rossano Brazzi; regia di Enrico Fulchignoni	
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHI TEMPO FA - TELEGIORNALE	
20.30 GIOCHI SENZA FRONTIERE. Terzo incontro tra le squadre di Francie, Portogallo, Belgio e Italia	
22.00 TELEGIORNALE	
22.10 CONTO ALLA ROVESCIA. Film con Michel Bouquet, Serge Reggani; regia di Roger Pigaut	
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHI TEMPO FA	
0.15 CAPITAN FRACASSA. Sceneggiato di Anton Giulio Majano (ultima puntata)	

RADUE	
12.00 EINEIDE. Sceneggiato in 6 puntate con Giulio Brogi; regia di Franco Rossi (4ª puntata)	
13.00 TG2 ORE TREDICI	
13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm	
14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA	
14.40 IL PIACERE DELL'ESTATE. A cura di Bruno Modugno; regia di Salvatore Baldazzi	
16.35 OSS 117 SEGRETISSIMO. Film con Kerwin Mathews; regia di André Hunebelle	
18.15 DAL PARLAMENTO	
18.20 TG2 SPORTSERA	
18.35 UN CASO PER DUE. Telefilm	
19.40 TG2 TELEGIORNALE - OROSCOPO - METEO 2	
19.45 TG2 TELEGIORNALE - TG2 SPORT	
20.30 LE INCHESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET. Con Jean Richard; regia di Michel Robin	
22.00 TG2 STASERA	
22.15 APERTO PER FERIE. Un programma di Pino Ferrarini	
23.10 TG2 NOTTE FLASH	
23.20 L'AGO DELLA BILANCIA. Fatti e problemi del nostro tempo	
0.10 LO CHARME DELLA DINAMITE. Documentario sull'opera del regista Abel Gance	

RAITRE	
12.50 EDUARDO VII PRINCIPE DI GALLES. Sceneggiato (13ª episodio)	
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI	
14.10 CONCERTO. Riccardo Muti	
15.10 CUORI NELLA TORMENTA. Film con Silvia Manto; regia di Carlo Campogalliani	
16.45 AFRICA. Storia di un continente	
17.55 SPAZIO 1989. IL PIANETA DI GIACCHIO	
18.45 TG3 DERBY	
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE	
19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge	
20.30 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm	
21.20 TG3 SERA	
21.30 STRANIERO... FATTI IL SEGNO DELLA GROCE. Film con Charles Scottwood, Jeff Cameron; regia di Demofilo Fidani	
23.00 UNA SERA, UN LIBRO	
23.15 TG3 NOTTE	
0.20 20 ANNI PRIMA. Schegge	

K	
13.40 IL MEGLIO DEL RUGBY '88	
15.30 SPORT SPETTACOLO	
17.30 GOLF. British Open	
19.00 CALCIO. Parma-Milan	
20.30 IL MEGLIO DEL TENNIS '88	
22.55 CALCIO. Australia-Brasile	

OTMC	
16.10 SONO TUA. Film	
18.00 FLAMINGO ROAD. Telefilm	
20.00 TMC NEWS	
20.30 UN POSTO PER L'INFERNO. Film	
22.15 PIANETA MARE	
22.50 NOTTE NEWS	
23.10 TMC SPORT	
23.35 INTRIGO A LONDRA. Film	

SCEGLI IL TUO FILM	
14.15 CAPPELLO A CILINDRO. Regia di Mark Sandrich, con Fred Astaire, Ginger Rogers. Usa (1935)	
15.10 CUORI NELLA TORMENTA. Regia di Carlo Campogalliani, con Silvia Manto, Camillo Pilotto. Italia (1941)	
16.05 I DUE FOSCARI. Regia di Enrico Fulchignoni, con Carlo Ninchi, Rossano Brazzi. Italia (1942)	
20.30 CHISUM. Regia di Andrew McLaglen, con John Wayne, Forrest Tucker. Usa (1970)	
20.30 L'AVVENTURA È L'AVVENTURA. Regia di Claude Lelouch, con Lino Ventura, Jacques Brel. Francia (1973)	
21.30 L'UCCELLO DALLE PIUME DI CRISTALLO. Regia di Dario Argento, con Tony Musante, Enrico Salerno. Italia (1970)	
22.25 FITZCARRALDO. Regia di Werner Herzog, con Klaus Kinski, Claudia Cardinale. Rft (1981)	

5	
9.10 STORIA DI VITA. Telefilm	
9.30 IL SEGNO DEL TORO. Telefilm	
10.30 STREGA PER AMORE. Telefilm	
11.00 FANTASIA. Quiz	
11.30 C'EST LA VIE. Quiz	
12.00 DOPPIO SIALOM. Quiz	
12.30 UNA VENDETTA PER AMORE. Con James Brolin	
13.30 SENTIERI. Sceneggiato	
14.30 IL DOTTOR KILDARE. Telefilm	
16.00 C'E' POSTO PER TUTTI. Film	
17.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm	
17.30 L'ALBERGO DELLE MELE. Telefilm	
18.00 CIRQUE DEL 8° PIANO. Telefilm	
18.30 TUTTI IN FAMIGLIA. Quiz	
18.50 CANTANDO CANTANDO. Quiz	
19.10 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz	
20.30 CHISUM. Film con John Wayne, Christopher George; regia di Andrew V. McLaglen	
22.35 PASSIAMO LA NOTTE INSIEME. Gioco a quiz con Marco Predieri	
23.20 TAXI DA BATTAGLIA. Film	
0.50 SPY FORCE. Telefilm	

4	
9.25 LA TERRA DEI GIGANTI. Telefilm	
11.05 RALPH SUPERMAXIERE. Telefilm con William Katt	
12.00 MOVIN'ON. Telefilm	
13.00 CIAO CIAO	
14.00 DEE JAY TELEVISION	
16.00 HARDCASTLE AND McCORMICK. Telefilm «Attenti ai folletti»	
18.00 BIN BUN BAM. Programma per ragazzi	
18.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm con Lee Majors	
18.30 SKIPPY. Telefilm «Tanti auguri»	
19.00 CHIPS. Telefilm	
20.00 CARTONI ANIMATI	
20.30 SUPERCOPTER. Telefilm «Uragano sul mare» con Jan Michael Vincent	
21.30 L'UCCELLO DALLE PIUME DI CRISTALLO. Film con Tony Musante, Enrico Salerno; regia di Dario Argento	
23.20 STAR TREK. Telefilm	
0.20 AI CONFINI DELLA REALTA'. Telefilm «Una sosta a Willoughby»	

3	
8.15 MARIA E GIUSEPPE: STORIA DI UN AMORE. Film con Biancha Baker	
11.00 GIOCHI PER GIORNO. Telefilm	
11.30 VINCINI TROPPO VICINI. Telefilm	
12.00 MARY TYLER MOORE. Telefilm	
12.30 DOTTORI CON LE ALLI. Telefilm	
13.30 IN CASA LAWRENCE. Telefilm	
14.30 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm	
15.30 MALIBÙ. Sceneggiato	
17.30 LUCY SHOW. Telefilm	
18.00 DALLE 9 ALLE 5 ORARIO CONTINUATO. Telefilm con Rita Moreno	
18.30 IRONSIDE. Telefilm	
19.30 ARSENIO LUPIN. Telefilm	
20.30 L'AVVENTURA È AVVENTURA. Film con Lino Ventura, Jacques Brel; regia di Claude Lelouch	
22.25 FITZCARRALDO. Film con Klaus Kinski, Claudia Cardinale; regia di Werner Herzog	
1.30 VEGAS. Telefilm	

M	
14.15 PIUME E PAILLETES	
17.30 CARTONI ANIMATI	
19.30 BRILLANTE. Novela	
20.30 UN UFFICIALE NON SI ARRENDE MAI, NEMMENO DI FRONTE ALL'EVIDENZA. Film	
22.30 INTALIA SI CHIAMA AMORE. Film	

RETE	
14.30 VISTI E COMMENTATI	
16.30 DAVID SYLVIAN	
19.00 THE TRIFFIDS	
17.15 METROPOLIS. Attualità	
22.30 DA SANREMO VERSO IL DOMANI	
0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK	

RADIO	
6.30 GR2 NOTIZIE: 7 GR1: 7.20 GR3: 7.30 GR2 RADIOMATTINO: 8 GR1: 8.30 GR2 RADIOMATTINO: 9.30 GR2 NOTIZIE: 9.45 GR3: 10 GR1 FLASH: 10 GR2 ESTATE: 11.30 GR2 NOTIZIE: 11.45 GR3: 12 GR1 FLASH: 12.10 GR2 REGIONALI: 12.30 GR2 RADIODIORNO: 13 GR1: 13.30 GR2 RADIODIORNO: 13.45 GR3: 13.30 GR2 ECONOMIA: 16.30 GR2 NOTIZIE: 16.30 GR2 NOTIZIE: 16.45 GR3: 19 GR1 SERA: 19.30 GR2 RADIOSERA: 20.45 GR3: 22.30 GR2 RADIONOTTE: 23 GR1.	
6.30-6.56: 6.56: 7.56, 8.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'è estate: 11.30 Via Asago Ten-	
do Estate; 16 il Pagnone - Estate: 17.30 Jazz '88; 18.30 Musica sera; 20.30 Musica tra le stelle; 21 Italia estate jazz; 23.08 La telefonata.	
RADIODUE Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.26, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27, 6 giorni; 9.10 Taglio di testa; 10.30 Estival; 15.35 Estate per tutti; 18.32 Prima di cena; 20.10 Colloquio; 22.19 Panorama parlamentare.	
RADIOTRE Onda verde: 7.23, 8.43, 11.43. 6 Préludio: 8.30-10.30-11.50 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 12 La cronaca e le storie; 12.30 Pomeriggio musicale; 17.30 Terza pagina; 19.45 Musicassera; 21 Milano d'estate; 22.10 Il fantasma dell'altrove.	

Tra applausi e fischi
A Bayreuth il pubblico
si divide: troppo audaci
regia e allestimento?

I conservatori sbagliano
In realtà si è assistito
a momenti di intenso,
grande teatro wagneriano.

E l'Anello si richiuse

Con una vivace battaglia di applausi e fischi si sono concluse a Bayreuth le due ultime giornate dell'*Anello del Nibelungo*. Il pubblico, generoso con i cantanti, si è diviso sull'allestimento dello scenografo austriaco Hans Schavernoeh e del regista tedesco orientale Harry Kupfer che scoprono nei miti wagneriani l'immagine di una società votata alla catastrofe. Critiche alla direzione di Barenboim.

RUBENS TEDESCHI

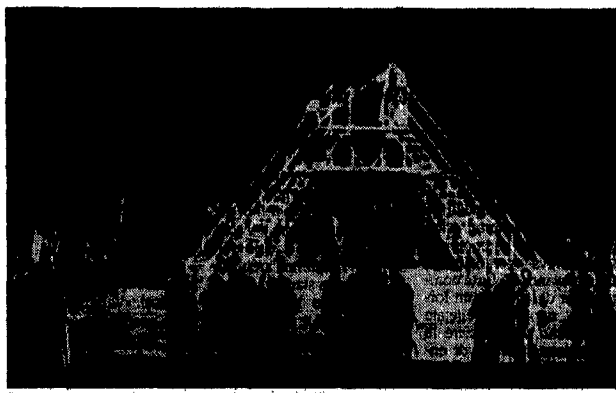
BAYREUTH. Arrivano da ogni parte del mondo per difendere nel suo teatro l'immagine storica di Wagner: francesi, italiani, americani di pelle bianca e nera, giapponesi, australiani schierati, assieme al solido blocco tedesco, nella radicata convinzione che il mito del Nibelungo sia soltanto una bella fiaba: una storia romantica dove i cattivi maleddono l'amore per conquistare il lucente oro del Reno, mentre i buoni, legati da eroica passione, sacrificano la vita per rendere il gioiello alle ondate del sacro fiume.

Una favola, insomma, come quelle diffuse quotidianamente in televisione. Tanto che il regista Harry Kupfer, approdato qui dall'altro lato della Germania, ha buon gioco a mostrarci, mentre le fiamme invadono la reggia degli dei, un gruppo di spettatori intenti a seguire l'avvenimento sugli schermi, installati al proscenio per l'occasione. Una vera magnificenza, questa, che ha diviso profondamente i tradizionalisti. Costoro, infatti, apparsi rassegnati dopo le prime due giornate, si sono decisi a dar battaglia alla fine, con un pittoresco ballamme di urla, di bu-uh, di fischi che, per oltre

mezz'ora, han tentato di sovrastare i battimani, altrettanto decisi, dei plauditori.

Così, paradossalmente, coloro che vorrebbero conservare la sacralità del tempio della musica si danno a scongiurarci, come il barbutto alle mio spalle che, in un ululato e l'altro, proclama: «Wagner è nobile e va trattato nobilmente». Ahinoi! Wagner era poco nobile e, soprattutto, detestava la nobiltà, anche se cercava di scavarci una nicchia all'ombra del Re. Il suo sogno, nell'edificare questo gran teatro, era di invitare gratuitamente duemila eletti, capaci di comprendere il messaggio rivoluzionario e di trasmetterlo al popolo. Perciò scelse Bayreuth, una località isolata tra i boschi, senza prevedere che la mondialità lo avrebbe inseguito, ben decisa a goder-si la fresca estate bavarese senza lasciarsi disturbare da inquietanti messaggi.

I tempi però camminano e l'attuale allestimento di Schavernoeh e Kupfer è di quelli che vanno deliberatamente contro, ricordando a tutti che Wagner non aveva soltanto una formidabile collezione di testi mitologici, ma una casa-museo, ma leggeva anche Rousseau,



Qui sopra e in alto, due momenti dell'*Anello del Nibelungo* a Bayreuth

Proudhon e Marx. Non v'è strappo logico, quindi, nel collocare la vicenda di Sigfrido, l'eroe senza paura, violento e innocente, tra le rovine di una civiltà industriale dove egli fonda la spada in una cisterna sbrecciata adattata a officina dall'ingegnoso fabbricante, per poi incontrare il drago nascosto tra le macerie di un palazzo crollato, irte di travi rugginose: tana e trincea adatta all'ozioso avaro assistito da i tesori rubati.

Esaurito lo scontro nell'abisso, emergiamo poi nell'ultima fluviale gemma (dalle quattro del pomeriggio alle undici di sera in teatro) tra i grattacieli dei Ghibicungli: eroi-tadri per i quali fondare o svalutare una banca è la medesima cosa. Qui la regia ammicca a Brecht, ma l'effetto è

suggestivo: sulle pareti sbilenche, sostenute da enormi pilastri metallici, appaiono di volta in volta, proiettate da una macchina invisibile, le luci di una grande città o le nubi della collina di Brunilde, mentre il fuoco Hagen, ultimo erede del Nibelungli, trama la riconquista dell'oro maledetto da un osservatorio-castello di alluminio, riunendo le schiere bellucose dei manovali dai lunghi tubi uncinati.

Il «trucco» che sfugge ai protestatari è che queste immagini, apparentemente incongrue, seguono alla lettera le indicazioni del testo wagneriano e, quel che più conta, lo realizzano con eccezionale bellezza. Le Norme che profetizzano il futuro appendendo il filo del destino ai rami di una foresta di antenne

telesive, le figlie del Reno che giocano festosamente tra i piloni argentati di un'enorme chiusa fluviale, il Reno stesso che invade la scena con la luce radente degli smeraldi quando si realizza il crepuscolo divino, tutte queste invenzioni sono momenti di teatro realizzato magistralmente. Prodigli tecnici che Wagner, appassionato ricercatore di novità sceniche, avrebbe apprezzato assai: basti ricordare le nebbie di una *Walkiria* berlinese realizzate, sotto la sua direzione, con i fumi di una vicina birreria collegata al teatro con grandi tubi!

Oggi il palcoscenico di Bayreuth, abilmente riadornato negli ultimi anni, non ha bisogno di ricorrere all'esterofonia, ma la vera differenza con i giorni nostri sta nel logico svi-



luppo dell'ideologia wagneriana: la scienza, nata dall'avidità di potere e dalla rinuncia all'amore, porta in sé i germi della propria distruzione. La profonda voragine aperta dalla ingegnosa scenografia di Hans Schavernoeh, dove Sigfrido cade trafitto a tradimento trascinando con sé la reggia, e dove il Dio sconfitto getta i tronconi della lancia, simbolo delle leggi estinte, è la stessa che si allarga davanti alla nostra civiltà. Cosicché, mentre s'innalza l'antico potere, vediamo da un lato il superstito nibelungo pronto a nuove imprese e, dall'altro, una coppia di fanciulli guidati da una fioca luce, in cerca di una via di salvezza. Tutto è pronto a ricominciare, imprimendo al titanico ciclo wagneriano il sigillo dell'eternità.

I wagneriani di sicura fede avrebbero dovuto sbarrarsi ad applaudire se non antepo-nessero, come tutti i seguaci ottusi, la forma alla sostanza. Le novità, tanto care ai loro maestri, lo spaventano, in scena come nel gollismo musicale dove Daniel Barenboim guida con analitica intelligenza un'orchestra di mirabile trasparenza e una compagnia di notevole livello, almeno per i

tempi che corrono. Anche a Bayreuth, infatti, la carezza delle grandissime voci si avverte in qualche disuguaglianza. Così il primo Wotan di Tomlinson è superiore a quello, pur pregevole, di Franz Mazura e così tra i tenori che si alternano in Sigfrido, Jerusalem è più eroico e squillante di Reiner Goldberg talora un po' duro. Qualche dubbio solleva anche l'emergente Deborah Polaski che, negli scomodi panni di Brunilde, rivela qualche difficoltà alla distanza. La voce, superba nelle note centrali, non regge sempre allo sforzo del registro acuto imposto da Wagner alla vergine guerriera. Come spesso avviene, i migliori appaiono nelle parti relativamente minori: il tragico Alberico di Günther von Kannen, l'incredibile Mime di Graham Clark, trascinato come attore e cantante, la tagliente Waltraute di Waltraud Meier (forse la voce femminile più ricca) e, ancora, l'imponente Philip Hang (Fafner e Hagen), Bodo Brinkman e la Bundschuh (i figli di Gligich), Anne Gjevang (Erda) e tanti altri, giustamente salvati nella accessoria battaglia finale dai turbolenti furori e entusiasmi del pubblico.

L'opera. A Torre del Lago Una doppia luna per Turandot

ALBERTO PALOSCIA

TORRE DEL LAGO. Per il ritorno al Festival Pucciniano dell'inquietante *Turandot* firmata dal regista Giancarlo Cobelli - lo spettacolo inaugurò felicemente l'edizione '87 - tutto è andato per il meglio, anche per la complicità delle più benevole condizioni atmosferiche. La serata è stata bellissima, calda ma non afosa, priva di quella fastidiosa umidità che spesso compromette la piena godibilità delle serate torrelaghesi. Alla fine del primo atto l'effetto è stato ancora più sorprendente di altre occasioni: le due enormi lune ideate dallo scenografo Maurizio Balò - la luna è nella lettura cobelliana il simbolo della purezza e del virgineo candore della perdica «princesa di gelo» - una posta sul palcoscenico, l'altra nel mezzo del lago di Massaciuccoli utilizzato dal regista come una sorta di fondale «onirico», sono state sovrastate da un'altra luna, quella vera, che si è inserita come fascino e imprevisto elemento scenico nella magia dello spettacolo. Per il resto, la produzione è rimasta quella dell'87, forse resa più efficace dal rodaggio che ha fatto cadere anche quelle lievi perplessità che sollevammo l'anno scorso, perplessità dovute alla frettolosa preparazione e ai vari incidenti di percorso della passata stagione.

L'opera incompiuta di Puccini, come è noto, rifiuta i meccanismi del melodramma tradizionale. La moda dell'esotismo tipica del teatro musicale del tempo viene scarnificata dal compositore lucchese in una dimensione surreale, pietrificata, quasi oratoriale, ove i modelli del puccinismo vecchio stile - identificabili nelle impennate tenorili di Calaf e nel sacrificio di Liu, ultima incarnazione dell'eroina-vittima cara al teatro pucciniano - sopravvivono nei pochi pezzi chiusi, come spettri di un passato non troppo lontano ma

ormai irrecuperabile. Cobelli e Balò puntano proprio su una *Turandot* intesa come rituale funebre, priva di orpelli scenografici e coloristici. Gli ammiccamenti all'esotismo san- tuito è andato per il meglio, anche per la complicità delle più benevole condizioni atmosferiche. La serata è stata bellissima, calda ma non afosa, priva di quella fastidiosa umidità che spesso compromette la piena godibilità delle serate torrelaghesi. Alla fine del primo atto l'effetto è stato ancora più sorprendente di altre occasioni: le due enormi lune ideate dallo scenografo Maurizio Balò - la luna è nella lettura cobelliana il simbolo della purezza e del virgineo candore della perdica «princesa di gelo» - una posta sul palcoscenico, l'altra nel mezzo del lago di Massaciuccoli utilizzato dal regista come una sorta di fondale «onirico», sono state sovrastate da un'altra luna, quella vera, che si è inserita come fascino e imprevisto elemento scenico nella magia dello spettacolo. Per il resto, la produzione è rimasta quella dell'87, forse resa più efficace dal rodaggio che ha fatto cadere anche quelle lievi perplessità che sollevammo l'anno scorso, perplessità dovute alla frettolosa preparazione e ai vari incidenti di percorso della passata stagione.

L'opera incompiuta di Puccini, come è noto, rifiuta i meccanismi del melodramma tradizionale. La moda dell'esotismo tipica del teatro musicale del tempo viene scarnificata dal compositore lucchese in una dimensione surreale, pietrificata, quasi oratoriale, ove i modelli del puccinismo vecchio stile - identificabili nelle impennate tenorili di Calaf e nel sacrificio di Liu, ultima incarnazione dell'eroina-vittima cara al teatro pucciniano - sopravvivono nei pochi pezzi chiusi, come spettri di un passato non troppo lontano ma

Primefilm. «Il grido del gufo» Chabrol e Highsmith una coppia molto fedele

MICHELE ANGELMI

Il grido del gufo
Regia e sceneggiatura: Claude Chabrol (dall'omonimo *Il grido della civetta* di Patricia Highsmith). Interpreti: Christophe Malavoy, Mathilda May, Jacques Penot, Virginie Thévenet, Jean-Pierre Kalfon. Fotografia: Jean Rabier. Musica: Mathieu Chabrol. Francia, 1987.
Roma: Ariston

Anticipazione o no della prossima stagione, *Il grido del gufo* merita d'essere visto, possibilmente subito, prima che lo sintonino per asse-... di pubblico. Girato l'anno scorso, dopo *Dietro la maschera* e prima di *Un affare di donne* (che andrà alla prossima Mostra veneziana), è un thriller psicologico molto fedele alle atmosfere di Patricia Highsmith. Cambia, ovviamente, l'ambientazione (dal Massachusetts a Vichy), ma per il resto - Chabrol lo ricordava un mese fa al Myst Fest di Cattolica - lo stile vuole es-

turbata e sedotta dalla sincerità dell'uomo, e innamorarsi, al punto da mollare in quattro e quattr'otto il futuro marito.

Per Robert è l'inizio di un incubo ad occhi aperti: il fidanzato della fanciulla prova a pestarlo e poi si eccita, lei, Juliette, si chiude in un cupo mutismo e si lascia morire nel campo dietro casa, la polizia comincia a tartassarlo, infiltrandosi nell'evidenza dei fatti... Ci fermiamo qui, ovviamente, per non rovinarvi la sorpresa: in linea con l'umorismo nero del vecchio Chabrol.

Probabilmente *Il grido del gufo* non sarebbe piaciuto a Hitchcock, che pure aveva usato un romanzo della Highsmith per il suo celebre *Delitto per delitto*. Ma in quel caso il grande regista britannico operò una sistematica demolizione della pagina scritta, facendone un'altra cosa. Chabrol no. Attratto dal versante psicologico, anzi ontologico, dei personaggi, il cineasta francese scava con leggerezza dietro le supposte nevrosi dei personaggi, tessendo un



Mathilda May e Christophe Malavoy in un'inquadratura di «Il grido del gufo» di Claude Chabrol

gioco di coincidenze e di possibili prove che nega continuamente quel fatalismo suggerito dagli eventi. Sono tutti un po' squilibrati e sfocati in questo film, e il bello è che, anche senza essere colpevoli, quando agiscono portano la morte.

Il contrappunto ironico è fornito dai personaggi apparentemente minori: quel com-

missario stolido e diabolico che scherza con Prost («Prendete una Madeleine, le bene alla memoria...»), quell'artista-vamp che provoca tutti gli uomini che gli capitano a tiro cianciando della fu-neraria follia dell'ex marito; quei minacciosi vicini di casa, curiosi e pronti al linciaggio. Insomma, il mondo della provincia caro a Chabrol, quel

concentrato di rancori sordi e di smanie sessuali che, pur raccontati decine di volte, non finisce mai di piacerli, forse perché custodisce tra le pieghe il sapore di una tranquillità normalità minata dalla depravazione.

Film austero, poco spettacolare (solo nel finale c'è un raddensarsi della suspense orronica), *Il grido del gufo* non

entusiasma come altri gialli chabroliani ma scava in profondità, lasciando in bocca un senso di disagio. Si parteggia ovviamente per lo sventurato Robert (Christophe Malavoy appena visto in *Top managers*), anche se si vorrebbe che la fugida e fragile Juliette (Mathilda May non si suicidasse per colpa sua. Per colpa di quel senso di vuoto distruttivo che l'uomo, odiandosi, si porta addosso.

La tournée Rock contro i ricchi, parola di ex-Clash

Ci sono stati quelli contro la fame nel mondo. Poi i concerti contro la politica economica di Reagan, contro l'Aids, contro l'apartheid. A un tour di concerti rock «contro i ricchi» non ci aveva ancora pensato nessuno. Ci arriva ora Joe Strummer, l'ex leader del Clash, iperattivo tra cinema e musica. Intanto esce *The Story of the Clash*, doppio lp che ricorda i quattro inglesi, «sandinisti del rock».

ROBERTO GIALLO

Non è una battuta anche se, si spera, ci sarà una certa ironia di fondo nell'iniziativa. L'organizzazione nata pochi mesi fa in Inghilterra si chiama proprio così: *Rock against the rich*, che vuol dire, né più né meno, «rock contro i ricchi». Nata la sigla, nasce il tour: svanate date in città inglesi con gruppi assolutamente sconosciuti, ma anche una forma-

zione. I Latino Rockabilly War, che vanta un nome illustre, quasi oro per chi il rock lo preferisce caldo e arrabbiato.

Joe Strummer, il leader del Clash, che furono la migliore band del punk politico inglese, si trova proprio lì, in un gruppo sconosciuto, a lanciare una nuova, probabilmente folle crociata. La finalità del-

l'iniziativa lanciata proprio da Strummer sono piuttosto semplici: andare a suonare in un posto, parlare con la gente, valutare i problemi più urgenti, abbracciare una causa sociale locale e suonare per quella, con regolare donazione dell'incasso. Un'operazione ingenua fino all'impossibile, che genera il solito dilemma: beato candore o solita furbata? Il fatto che l'organizzatore del tour sia Strummer farebbe propendere per la prima ipotesi, visto che nella sua fortunata carriera il chitarrista inglese di battaglie contro i mulini a vento ne ha fatte parecchie. Per qualcuno, infatti, l'iniziativa è rassicurante, non riguarderà la redistribuzione delle ricchezze, ma potrebbe dimostrare che c'è chi, nel rock, sa ancora lanciarsi in avventure folli senza troppo cy-

rarsi del marketing. Strummer, del resto, è uno di quei nomi che restano di sicuro ricordo, soprattutto dopo il film sulla vita di Syd Vicious (*Syd e Nancy di Alan Cox*) e la recente uscita di *The Walker*, dello stesso regista, di cui ha scritto le colonne sonore. In più, fatto fondamentale, Strummer fu l'anima e il cuore del Clash, sicuramente una delle ultime realtà davvero sostanziose proposte dopo gli anni Settanta dalla scena inglese. Strummer si porta appresso la sua bella dose di popolarità, tanto più preziosa in quanto coltivata presso un pubblico attento e informato, che vive il rock più come militanza culturale che come consumo di canzonette.

Dalle brevi interviste compare sulla stampa inglese

non si capisce fino a che punto Strummer creda sul serio al tour «contro i ricchi» e fino a che punto si conceda invece una divertente provocazione, sia di fatto che sembra essere un buon periodo per il Clash. Quel che è certo, comunque, è che l'attenzione per l'attuale lavoro di Strummer deriva anche dalla rinnovata attenzione nei confronti del Clash. A parte pochi casi, non c'è molto rock'n'roll corposo oggi sulla scena discografica, e il pubblico del movimento punk e terre limfotrofe non ha oggi molte buone cose da ascoltare. Considerazioni che deve aver fatto anche la Cbs, che ha mandato nei negozi un doppio album antologico intitolato *Story of the Clash*, che raccoglie parte della produzione del gruppo dal '77 all'82. Tutt'altro che in-

vecchiato, il rock ruspante e ruvido del Clash regge alla prova-decennio e lascia intendere che la scena musicale di oggi dà più effetti speciali che buon rock.

Le canzoni degli album migliori (*London Calling* e *Sandinisti*) riescono in pieno nel difficilissimo compito di non sembrare datate, senza contare che a tratti restituiscono intatta l'atmosfera che fu del periodo post-punk, quando il rock'n'roll a Londra e dintorni era considerato davvero merce un po' eversiva, sicuramente schierato, che fosse in difesa dei minatori inglesi o in solidarietà con gli immigrati di colore. Clash era, oltre che un rock fulmineo e divertente, la bandiera di tutto un movimento che incarnava quel nuovo spirito di ribellione che i gio-

vani inglesi seppero esprimere in quel periodo, qualcosa che non si vedeva dai tempi degli Who e dei Rolling Stones. Che queste componenti di rabbia e furore, anche musicali, si ritrovino ancora riconoscibili dieci anni dopo, è davvero notevole, e d'altronde lo stesso Strummer riconosce che il gruppo ebbe un ruolo particolare nella cultura del periodo. Ora si lancia in una nuova avventura, alla quale si possono affibbiare tutti gli aggettivi di questo mondo. Un tour «contro i ricchi», certo, è una gran novità, e non è escluso che i fan del vecchio Strummer, nostalgici della musica del Clash, lo seguano quest'estate per l'Inghilterra. Appoggiando, si spera con il gusto dell'ironia, la nuova battaglia del loro Don Chisciotte preferito

COMITATO BIR ZEIT
KUFIA
Matite italiane per la Palestina
Portfolio 35/50

كو فية

FORTEZZA MEDICEA
dal 5 al 21 agosto 1988
Patrocinata dal Comitato Organizzatore della Festa
Commissione stampa e propaganda

ALTAN / BROLLI / CREPAX / ELFO / GHIGLIANO
GLACON / IGORT / MAGNUS / MANARA
MATTOTTI / MUÑOZ / PALUMBO
PAZIENZA - COMANDINI / SCANDOLA
SCOZZARI / VAURO / VINCINO / ZEVOLA

Testo di STEFANO BENNI

Ediziot
L'ALFABETO URBANO / CUEN
Tel. 081/632728 - 635767
Piazza Pilastri 17 - 80136 NAPOLI

David
Le grandi voci e le nuove rivelazioni della
narrativa italiana e straniera contemporanea

Marco Ferrari
Tirreno
"Un avventuroso acquerello storico,
un'opera prima tra Salgari e Conrad"
(Cesare Garboli)

Lire 18.000

Editori Riuniti



Un robot per tosare le pecore

Viene dall'Australia ed è destinato al successo, il primo robot ideato per svolgere, completamente da solo, la tosatura delle pecore, frutto di dieci anni di ricerche, sarà pronto entro la fine dell'anno. Per il momento il pastore meccanico «lavora» nei laboratori sperimentali, rimuovendo il vello degli animali affidatigli in soli 4 minuti, e cioè nello stesso tempo impiegato per l'operazione da un esperitissimo tosatore. Il robot è fatto di un unico braccio munito di sensori per seguire i contorni del corpo dell'animale. La pecora a sua volta è tenuta ferma da un'intelaiatura mobile. Ma l'invenzione, che si prevede possa costare una sessantina di milioni, sta già scatenando polemiche. Da una parte ci sono gli industriali della lana, entusiasti del nuovo strumento; dall'altra i sindacati australiani, scettici sul funzionamento del robot e probabilmente preoccupati per le possibili perdite di posti di lavoro nel settore.

Diventano «intelligenti» gli ospedali militari Usa

La difesa statunitense investirà nei prossimi otto anni un miliardo di dollari per informatizzare i suoi 754 ospedali militari sparsi nel mondo. Tutte le attività mediche ed amministrative saranno automatizzate, le schede cliniche dei pazienti verranno archiviate in grandi banche dati e le informazioni riguardanti le attività di laboratorio potranno essere consultate a distanza grazie a reti telematiche che collegheranno tra loro gli ospedali. Il sistema, assicurano i militari, sarà superprotetto da eventuali intrusioni pirata. Per renderlo sicuro sono stati stanziati 50 milioni di dollari. Le reti locali, interne ai singoli edifici saranno suddivise in molti livelli ognuno dei quali richiederà una particolare procedura di accesso. Solo il personale qualificato sarà munito delle parole chiave per interrogare le banche dati ed ottenere così, in pochi secondi, informazioni sui pazienti.

Scoperti i resti del primo canguro carnivoro

I resti fossili del primo canguro preistorico carnivoro sono stati scoperti in Australia da un gruppo di scienziati dell'università del Nuovo Galles. La scoperta conferma l'ipotesi dell'esistenza di un progenitore dell'attuale canguro erbivoro che si nutriva invece di carne, uccidendo le prede con denti taglienti come coltelli. Il direttore della spedizione, il professor Michael Archer, ha affermato che i resti risalgono a circa ventimila anni fa. Il canguro carnivoro doveva essere alto circa un metro e mezzo, sarebbe vissuto fino a 55mila anni fa per scomparire a causa della modifica radicale del suo habitat.

In fondo al Pacifico brilla una luce?

Due sorgenti luminose sono state scoperte a 2200 metri di profondità nell'oceano Pacifico al largo delle coste nord occidentali degli Stati Uniti. La scoperta che è stata compiuta dall'equipaggio dell'oceanoografo John Delaney dell'università di Washington smentirebbe la teoria secondo la quale non c'è luce negli abissi marini. Le cause della luminescenza avvistata non sono chiare; potrebbe trattarsi di una radiazione che si sprigiona da minerali esposti ad un calore molto forte, o del prodotto di una reazione chimica. Per cercare di venire a capo del fenomeno è in programma una nuova spedizione per identificare il colore, l'intensità e la lunghezza d'onda della luce sottomarina. Le due sorgenti, che si trovano nel punto d'incontro tra due placche tettoniche, sono state chiamate radiazioni Van Hover.

Il primo quasar a quadrifoglio

Gli astronomi dell'Osservatorio europeo astrale di La Silla, in Cile, hanno scoperto un quasar a forma di quadrifoglio, la cui esistenza era stata prevista teoricamente da Albert Einstein. I quasar sorgenti quasi stellari, sono una specie di stelle molto allungate considerate nuclei di galassie molto giovani. Il quasar scoperto dall'ESO è lontano da noi tredici miliardi d'anni luce e si compone di quattro parti la cui disposizione ricorda quella delle foglie di un quadrifoglio. Il quasar è stato battezzato con le cifre H1413+117. In realtà la forma a quadrifoglio è quella che appare a noi per effetto del fenomeno delle «lenti gravitazionali» per il quale i raggi di luce emessi dai quasar possono essere derivati da masse gravitazionali, mostrando a chi li osserva da terra un'immagine sdoppiata. Quasar sdoppiati sono già stati scoperti nell'universo, a partire dal 1979. Questo a forma di portafortuna, però, è il primo quasar quadruplicato.

NANNI RICCOBONO

Il racconto «scientifico» Biochimica d'un amore

Li per li pensò di essersi sbagliato con i conti. Ma dopo aver controllato sulla sua agenda risultò, invece, che aveva ragione: mancavano ancora ben otto giorni prima del ciclo; ma allora, come mai quello strano spasmo allo stomaco? «Se non fosse per il fatto che sono più di quattro mesi che non faccio l'amore con nessuno, penserei addirittura di essere incinta» si disse Margherita uscendo di casa. Ma quel dolore la preoccupava. Era una fitta piuttosto acuta, lancinante, proprio sotto lo stomaco, alla bocca del ventre; i classici dolori ai quali era da sempre abituata in concomitanza con il suo ciclo mensile, questa volta invece... era diverso! C'era un che di insolito che non riusciva a distinguere.

Sentì che - nonostante non facesse poi così tanto caldo - una enorme vampata le saliva dalle gambe fino alla testa facendola sudare in abbondanza. Decise di passare in farmacia prima di andare in ufficio. Si fece dare delle compresse lenitive dei dolori mestruali, molto forti. Ne ingurgitò almeno un paio. Dopo cinque minuti, in uno strano attacco di inaspettato azzardo infantile, ne mandò giù altre due; male non mi faranno certo, si disse rassicurandosi. E infatti i dolori passarono, quasi all'improvviso. Quando arrivò in ufficio si rese conto che le gambe erano leggere come non mai, che il dolore stava scomparendo e il buonumore era già alle porte. Del tutto ignara della rivoluzione interiore della quale era una semplice portatrice (neppure testimone), Margherita non registrò affatto lo scampato pericolo di una colica renale, dovuto all'eccessivo surmenage di quei giorni e dal fritto della sera prima (olio rancido sui calamari al ristorante) che aveva trasformato gli enzimi della colesterina nell'ormone della lulaberina.

Sentiva che il suo corpo andava alleggerendosi sempre di più e una sensazione di inaspettato benessere la stava circondando ammantandola con una loquacità che per lei, ma soprattutto per chi la conosceva da lungo tempo, era decisamente una novità. E così, quel mattino di maggio, l'ufficio contratti della Maf Assicurazioni Spa tradiva un'allegria contagiosa a chiunque si fosse soltanto avvicinato per parlare con una delle ragazze. Margherita ne tirava una dietro l'altra, e più parlava tanto più sentiva le papille gustative sotto la lingua agitarsi, desiderare dei liquidi da ingurgitare, come se gli umori del suo corpo potessero correre addirittura il rischio di desiccarsi all'improvviso e il suo interno asciugarsi.

C'era poi la fastidiosa novità della «grattatina» che da circa due ore aveva fatto il giro di tutto l'ufficio scatenando le risa generali delle sue colleghe, per via di un suo vizietto legato a stati particolari d'ansia che determinavano nella pelle una sudorazione tale da allagare la piccola zona circostante il poro da cui fuoriusciva l'umore interno; costringendo il soggetto a grattare via l'eccesso di umidità. Ma quel mattino, in Margherita, quel piccolo tic era diventato quasi maniacale. Si era quasi scorticata una coscia a furia di grattarsi, tanto più che sentiva molto poco il dolore - quel mattino - e quindi non poteva accorgersi dei piccoli danni che con le sue unghie appuntite recava al suo corpo.

Sin dal mattino presto, infatti, da quando si era risvegliata, e aveva iniziato a sentire questi fastidi allo stomaco accusando quei fortissimi dolori, la lulaberina aveva dato il via ad una forte pressione sull'ipofisi, una ghiandola ossequiosa ed obbediente, la quale non appena attivata aveva trasmesso in tempo reale la sinapsi corticale al terzo ventricolo del cervello. In conseguenza di questo fatto, le si era abbassata la soglia analgesica del dolore, scaricando do-

come la scorsa estate, abbiamo pensato di offrire ai lettori, un giorno la settimana per il mese di agosto, una «pausa di riflessione» dai temi più strettamente scientifici. Ed abbiamo chiesto al giovane scrittore che firma questo articolo di costruire quattro storie per quattro stati emotivi che cia-

scuno di noi ha senza dubbio sperimentato, ma dal punto di vista delle sostanze e delle reazioni chimiche che le determinano o che ne vengono determinati. Cominciamo dal più ovvio: l'amore. E alleghiamo al racconto un vocabolario minimo per la comprensione di alcuni dei termini usati.

SERGIO DI CORI

Il secondo è la capacità di sintesi e l'accumulazione dei lipidi e dell'alcol. Il terzo segreto è quello più buffo: la presenza nei pesci di un vero e proprio antigelo. Per lungo tempo si è saputo della sua esistenza e della sua natura proteica. Le analisi chimiche avevano stabilito che ne esistevano otto tipi. Ma si ignorava la loro forma e il loro meccanismo d'azione. La ricerca dell'équipe americano-canadese ha dimostrato che uno di questi tipi è una proteina che assomiglia ad una piccola molecola. Il suo compito è quello di mantenere sempre in stato di agitazione, nel sangue e nelle cellule, le molecole d'acqua, dinamizzandole. In questo modo si impedisce al ghiaccio di formarsi. Perché l'acqua si cristallizza, infat-

to, occorre che le molecole si blocchino, cessi ogni movimento. Solo in questo modo si possono formare dei cristalli di ghiaccio stabili. Il meccanismo messo in moto dalle proteine fa sì che le molecole d'acqua non possano mai «addormentarsi» per il freddo. Un ingegnoso sistema di filtraggio impedisce a queste proteine di perdersi nelle urine, contribuendo così all'economia energetica. Non contente di difendere l'intero dell'organismo, queste sostanze antigelo proteggono anche l'esterno del pesce dal freddo ambiente in cui vive. Infatti, più ancora che il freddo e l'oscurità, sono le piccole palline di ghiaccio in sospensione nel mare Antartico a rappresentare un notevole pericolo per i pesci. Queste palline possono infatti pene-

trare facilmente attraverso le branchie e fare un effetto «palla di neve», permettere al gelo di penetrare dentro i tessuti, uccidendo l'animale. Ed è qui che entrano in funzione le proteine antigelo: nei tessuti, impediscono alle palline di ghiaccio di espandersi e di esercitare la funzione di «cavallo di Troia» del gelo esterno.

Ma l'obiettivo delle ricerche su questi strani ed efficienti antigelo naturali va al di là della curiosità scientifica. L'obiettivo finale del lavoro, infatti, consiste nell'isolare i geni che governano la fabbricazione di queste proteine ed incorporarli nelle cellule dei salmoni, in modo tale che questi possano resistere anche nell'acqua fredda. È un problema tipicamente cana-

deso. In questo paese esiste infatti una grande potenzialità di allevamento e produzione di questo pesce pregiato. Ma le durissime condizioni dell'inverno canadese impongono il trasferimento dei salmoni in vasche dove la temperatura può essere controllata. Come si vede, un notevole dispendio di energia e di risorse che si riflette inevitabilmente sul costo finale del prodotto. L'antigelo biologico risolverebbe un bel po' di problemi. Guardando ad un futuro forse remoto o semplicemente irrealizzabile, si potrebbe pensare a speciali tessuti antigelo o a creme demoprotettive per gli sport invernali tanto efficaci quanto naturali. Ma questi naturalmente sono sogni. La realtà restano gli strani pesci antartici, estrema sfida della vita ai ghiacci del pianeta.

Il suo corpo e di tutta la sua mente; se non avesse accolto in lei quell'uomo che amava, molto probabilmente, in quel momento, in conseguenza delle reazioni chimiche innescate e in seguito al bisogno di produzione di endorfine enormi che soltanto un pieno orgasmo può garantire (o una iniezione endovenosa di eroina), avrebbe subito un collasso nervoso dell'apparato centrale. Sarebbe svenuta, e avrebbe perso i sensi. Lui si avvicinò ancora e la accarezzò sulla guancia, le scompigliò lievemente i capelli e le rimise a posto un ricciolo. Lei aprì gli occhi lo guardò e con un filo di voce mormorò: «Antonio, sono innamorata di te». «Anche io, da sempre».

Rimasero intimamente sconvolti, per via di secrezioni ormonali in gran numero che, grazie alla presenza dei recettori sui neuroni, riempirono di ormoni le ghiandole dei due amanti, finché, riconosciuti l'un l'altro, l'uno dentro l'altra, esplose un orgasmo che - finalmente! - consentì a Margherita di produrre una liberazione massiccia di endorfine. E così, grazie a questa sostanza peptidica, ella rimase sazia. E seppe che dentro di lei una vita nuova cominciava ad agitarsi.

Vocabolario Ghiandole che «inventano» i sentimenti

■ Nel racconto si parla soprattutto di ormoni, una parola che deriva dal greco ormao, prima persona singolare del verbo eccitare, svegliare. Gli ormoni del corpo umano sono secreti da una decina di ghiandole, tra cui le più importanti sono la tiroide, l'ipofisi, l'epifisi, il pancreas.

La protagonista del racconto viene «strapazzata» dalla lulaberina, un ormone cerebrale che attiva l'ovale. Dalla dopamina, una sostanza che determina il passaggio di corrente elettrica da un neurone all'altro e viene perciò chiamata neurotransmettitore. Il suo organismo inoltre richiede al cervello una produzione di endorfina, sostanza che l'industria farmaceutica sta cercando di sintetizzare perché, come si è scoperto non troppo tempo fa, lenisce il dolore, consente all'organismo di sopportarlo. Si parla inoltre di sinapsi che sono collegamenti tra i neuroni e viene usato l'aggettivo corticale, che descrive processi che avvengono all'interno della corteccia cerebrale.

Annuncio al congresso astronomico «C'è un sistema solare a 90 anni luce da noi»

NEW YORK «Sono le prove migliori che finora qualcuno abbia mai raccolto». Così David Latham, un astronomo di Cambridge (Massachusetts, Stati Uniti) ha motivato l'annuncio dell'esistenza di un pianeta al di fuori del sistema solare. Questo pianeta ruoterebbe attorno ad una stella alla periferia della Via Lattea, situata a 90 anni luce dalla Terra (quindi relativamente vicini), delle stesse dimensioni del Sole ma più vecchia di circa dieci milioni di anni e contrassegnata con una misera sigla: HD 114762. Il pianeta non è visibile con un telescopio. La sua esistenza è quindi dimostrabile solo in modo indiretto. Ed è ciò che l'astronomo americano è convinto di aver fatto, misurando alcune irregolarità nell'orbita della stella. Irregolarità che sareb-

bero provocate dall'attrazione gravitazionale esercitata sulla stella dal misterioso pianeta (o dai pianeti, perché nessuno può dire che ve ne sia uno solo). L'annuncio della scoperta è stato fatto nel corso del congresso dell'Unione astronomica internazionale in corso a Baltimore, negli Stati Uniti. Non sono molti gli scienziati che in questi anni si sono arricchiti a fare un annuncio simile. Negli anni settanta un famoso astronomo olandese, Van de Kamp, sostenne che almeno 4 o 5 stelle vicine al Sole potevano avere dei pianeti che ruotavano loro attorno. Lo affermava sulla base di lunghe osservazioni svolte per anni sulle orbite di questi astri. Ma lui stesso espresse diffidenza per quei risultati e nella

Animali che vivono ad una temperatura dell'acqua inferiore agli zero gradi Il loro segreto: risparmio energetico e una proteina che agita le molecole I pesci antigelo dell'Antartide

Come si può vivere nell'acqua ad una temperatura inferiore ai zero gradi ed evitare che il sangue ghiacci nella carne? La natura ci ha pensato e ha selezionato un meccanismo che permette agli strani pesci antartici di sopravvivere in un ambiente proibitivo e di stupire così gli esploratori del Polo Sud. Sono, in pratica, pesci con l'«antigelo» all'interno del sangue.

RENÉ NEARBALL

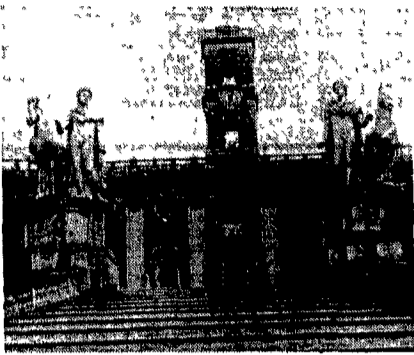
I loro scopritori, una équipe americano-canadese, le hanno definite proteine antigelo. Certo sono singolari, con proprietà rare: permettono ad alcune specie di pesci di vivere ad una temperatura inferiore a zero gradi. I primi esploratori dell'Antartico erano rimasti stupefatti nel 1899 nel constatare che l'habitat

pullulava di pesci. In un secolo di ricerche si sono scoperte almeno un centinaio di specie diverse. Ma le ricerche hanno anche rivelato alcuni dei segreti della loro esistenza. Il primo è quello della loro maggiore galleggibilità rispetto ai pesci delle zone temperate: questo permette loro di risparmiare energia per utilizzarla a favore del «riscaldamento» in-

temo. Il secondo è la capacità di sintesi e l'accumulazione dei lipidi e dell'alcol. Il terzo segreto è quello più buffo: la presenza nei pesci di un vero e proprio antigelo. Per lungo tempo si è saputo della sua esistenza e della sua natura proteica. Le analisi chimiche avevano stabilito che ne esistevano otto tipi. Ma si ignorava la loro forma e il loro meccanismo d'azione. La ricerca dell'équipe americano-canadese ha dimostrato che uno di questi tipi è una proteina che assomiglia ad una piccola molecola. Il suo compito è quello di mantenere sempre in stato di agitazione, nel sangue e nelle cellule, le molecole d'acqua, dinamizzandole. In questo modo si impedisce al ghiaccio di formarsi. Perché l'acqua si cristallizza, infat-

to, occorre che le molecole si blocchino, cessi ogni movimento. Solo in questo modo si possono formare dei cristalli di ghiaccio stabili. Il meccanismo messo in moto dalle proteine fa sì che le molecole d'acqua non possano mai «addormentarsi» per il freddo. Un ingegnoso sistema di filtraggio impedisce a queste proteine di perdersi nelle urine, contribuendo così all'economia energetica. Non contente di difendere l'intero dell'organismo, queste sostanze antigelo proteggono anche l'esterno del pesce dal freddo ambiente in cui vive. Infatti, più ancora che il freddo e l'oscurità, sono le piccole palline di ghiaccio in sospensione nel mare Antartico a rappresentare un notevole pericolo per i pesci. Queste palline possono infatti pene-

trare facilmente attraverso le branchie e fare un effetto «palla di neve», permettere al gelo di penetrare dentro i tessuti, uccidendo l'animale. Ed è qui che entrano in funzione le proteine antigelo: nei tessuti, impediscono alle palline di ghiaccio di espandersi e di esercitare la funzione di «cavallo di Troia» del gelo esterno. Ma l'obiettivo delle ricerche su questi strani ed efficienti antigelo naturali va al di là della curiosità scientifica. L'obiettivo finale del lavoro, infatti, consiste nell'isolare i geni che governano la fabbricazione di queste proteine ed incorporarli nelle cellule dei salmoni, in modo tale che questi possano resistere anche nell'acqua fredda. È un problema tipicamente cana-



Accordo per la giunta
Si discute l'organigramma
ma il Pri s'impunta
e chiede deleghe «forti»

Stasera consiglio comunale
Dibattito sulla crisi
Domani mattina
si vota il nuovo sindaco



Il tavolo della lunga trattativa sugli assessorati

Ultime liti per gli assessorati

Chi entra e chi esce dalla giunta? Dopo che ieri mattina è stato trovato l'accordo per eleggere domani Giubilo sindaco, le trattative sono ora concentrate sulla spartizione degli assessorati. Dovrebbero uscire i dc Antonozzi, Castrucci e Cannucciari, il socialista Malerba e il repubblicano Gatto. In serata nuova riunione a vuoto: il Pri respinge le offerte degli alleati. Ed è polemica nella maggioranza.

STEFANO DI MICHELE

Fatto l'accordo, adesso bisogna fare gli assessorati. E non si tratta di un problema da poco, per il pentapartito. Ieri mattina, dopo un vertice del «cinecittà», faticosamente radunati con qualche ora di ritardo nello studio di Pietro Giubilo alla sede della Dc, in piazza Nicotri, c'è stata una replica in serata, per decidere l'assetto degli assessorati e gli uomini che dovranno entrare in giunta. Ma si è risolto in un fallimento. L'incontro è stato brevissimo, poi scuri in volto sono usciti i segretari dei partiti. Bocche cucite da parte di tutti, ma al centro delle polemiche ancora una volta il Pri, che pare abbia respinto la delega allo sport, ritenendola «insufficiente». In mattinata era stata risolta la questione dell'«assessore anziano» al partito dell'«era», che pare una «valenza politica» identica a quella del prosindaco socialista. Ma è ancora da vedere bene di cosa si tratta. Il

ranza Dc andranno quattro assessorati (più il quinto se riuscirà a strapparli agli alleati): Palmi, Meloni, Mazzocchi, Bernardo o Alfonsi. Altrimenti per la «sinistra» sconfitta al congresso, anche se avranno deleghe «più leggere»: Peloni, Gerace, Corazzi e Mori. Come capogruppo, al posto di Corazzi, pare destinato Angelè, in predicato fino a poco tempo fa per andare ad occupare la prestigiosa poltrona di assessore ai lavori pubblici del suo amico di «corrente» Giubilo. E nello scudocrociato si parla anche di un vice segretario da affiancare a Giubilo nella guida del partito. «Un esponente di prestigio della sinistra», dicono. Il nome più certo è quello del deputato e consigliere comunale Elio Mensurati. Tra i socialisti, che oggi alle 16 riuniranno il loro direttivo per scegliere assessori e proconsole, è d'alta per scottata l'unità di Malerba, assessore al commercio, per far posto a Severi, che diventerà numero due della giunta. Per Redavid previsto un «assessore di prestigio». Tutti gli altri dovrebbero rimanere al loro posto. Certa la riconferma, per Pdi e Pli, di Costi e Alicata. Tra chi prepara le valigie c'è anche l'assessore repubblicano alla cultura, il contestato Ludovico Gatto. Benjar, posto al suo compagno di partito Saverio Colura. Niente invece l'altro esponente pri, Mario De Bartolo.

«Giubilo sindaco? Ma va...»

ROBERTO GRESSI

«Giubilo chi? Candidato a sindaco di Roma? Ma va...». Cederna fatica a capire di chi si parla. Moravia, complice un telefono difettoso, non afferma nemmeno chi sia l'uomo sul quale si chiede un giudizio. «Vivi nascosto», il motto di Diogene sembra essere il credo di questo yuppie del confessionale, trascinato dallo sparring partner Sbardella sul ring del congresso democristiano prima, al timone della città eterna adesso. Nell'armadio un passato in Avanguardia nazionale, comune a altri uomini della Dc romana, che è ansioso di seppellire per evitare un Giubilogate. Chi è Pietro Giubilo? A Roma dicono di lui...

Renato Nicolini, deputato (Pci). «In tanti anni di consiglio comunale non mi sono mai accorto che esistesse, sembra che lui non si sia accorto di avere un passato imbarazzante, ma quello che è peggio è che di lui si accorgerà la città...». Che dire di più? Mi sembra straordinario che l'accordo tra Craxi e De Mita sia riuscito a portare un sindaco peggiore di Signorello.

Claudio Miceli, segretario della Camera del lavoro. «Giubilo? Abbastanza disponibile ai rapporti con il sindacato. Ma quando si è trattato di discutere la concessione di Ponte di Nona, che per noi era l'occasione per varare un'intervento tipo per le grandi opere, non ha assunto una posizione sufficientemente autonoma e autorevole nello scontro tra

costruttori e sindacato. Maria Pia Marchetti, direttore della Federazione. «Giovane, senza pregiudizi, capace, ottimo conoscitore della pubblica amministrazione... Con noi rapporti molto positivi. Ma fare il sindaco è difficile, una persona anche brava può essere bruciata perché non ha dietro tutto il suo partito...».

Enzo Forcella, consigliere comunale. «Nella situazione attuale di Roma nemmeno il padreterno sarebbe accettabile. Ciò detto non vedo scandalo nella candidatura di Giubilo. Ha fatto per intero la gavetta di partito, quindi per una legge non scritta ha tutto il diritto di puntare alla poltrona di sindaco. Che il soggetto scelto non sia valido importa poco. Anzi, bisognerebbe regolamentare, fare un sindacato dei politici che garantisca il loro diritto al potere. La vicenda Giubilo è una prova di più dello squalore nel quale si dibattono gli enti locali, Roma per prima...».

Andrea Mondella, presidente dell'Unione industriali. «Niente giudizi personali, specie a priori, ma chiedo che si metta in discussione la cultura del neo governo, la rinuncia a assumere responsabilità, a rischiare il dissenso verso alcune decisioni...».

Leonardo Basevole, urbanista. «È uno degli uomini del progetto Fort, destinato

se attuato a cambiare pelle alla capitale. «Giubilo? Non lo conosco proprio, speriamo solo che Dio ce la mandi buona...». Ugo Vetere, ex sindaco di Roma. «Mi pare una figura molto modesta. Ma non faccio sconti a nessuno. Non partecipo alla campagna di chi dice che Signorello era meglio. Se sono preoccupato per il capitolo appalti, affari, grandi opere? Certo, ma la preoccupazione non riguarda Giubilo solo. In tre anni non una delibera di giunta è arrivata in consiglio...».

Settimio Soanini, presidente della Confesercenti. «I commercianti non lo conoscono. Ma siamo una parte democratica della città e una parte della sua carta d'identità ci amareggia. Speriamo non si ripeta la nullità Signorello...».

Rosa Filippini, deputato verde. «Questa vicenda capitolina è politicamente ambigua, dannosa, inaccettabile. Giubilo mi pare iscritto al partito delle grandi opere a ogni costo, sia quando sono utili, sia quando sono un grande affare solo per chi le gestisce. Da questo punto di vista l'immobilismo di Signorello era una qualità non da poco...».

Michele Marchio, consigliere comunale (Msi). «Ne sa qualcosa di più il consigliere missino che con lui potrebbe aver condiviso la milizia politica? Macché. «Giubilo? Un taciturno. Ha un'estraneità di destra, ma lui era in Avanguardia nazionale, non nel Msi. L'ho conosciuto solo in consiglio comunale...».

La Provincia «censura» Athos De Luca

Con un ordine del giorno approvato all'unanimità il consiglio provinciale ha «censurato» l'operato dell'assessore all'ambiente Athos De Luca (nella foto) per la mancata osservanza delle leggi e dei regolamenti e per la esecutiva pubblicazione del proprio operato. Sotto accusa la decisione del consigliere verde che aveva fatto eseguire alcuni lavori di recinzione della palude di Torre Flavia, motivandoli con la «somma urgenza», una procedura particolare che invece deve essere dichiarata dagli uffici dell'amministrazione.

Benzina anche d'agosto

La Fiat, la federazione dei benzinieri della Confesercenti, assicura che la benzina non mancherà. Garantisce l'apertura del 50 per cento degli esercizi su tutto il territorio comunale (in totale sono 1713), a eccezione dei giorni compresi tra il 10 e il 14 agosto e dei festivi, quando resteranno aperti 430 impianti. L'orario dei distributori notturni sarà dalle 23 alle 7, sempre in funzione i 300 self service.

Autovox Deciso il fallimento

Il Tribunale di Roma ha dichiarato il fallimento della Nuova Autovox. «Adesso il ministro dell'Industria ha il dovere di dare risposta ai problemi industriali e occupazionali», dicono i sindacati metalmeccanici Fiom e Fim. «Va rispettato l'impegno preso da tempo dal ministero di costituire un polo di elettronica civile nell'area romana, dopo che il tribunale ha attestato l'inefficienza dell'attuale proprietà». I sindacati chiedono un urgentissimo incontro con il ministro dell'Industria e con la Rel, la finanziaria pubblica per il risanamento dell'industria elettronica.

Tecce chiede a Tognoli interventi per l'università

Il rettore de «La Sapienza» Giorgio Tecce (nella foto) si è incontrato con il ministro per le Are urbane Carlo Tognoli. Tecce ha chiesto interventi governativi per consentire «un ulteriore sviluppo scientifico e un adeguato svolgimento dell'attività didattica». In particolare il rettore ha chiesto al ministro che nell'ambito dei problemi di Roma capitale sia prevista una legge speciale per «La Sapienza» e per il Policlinico.

Eletta giunta Dc-Pci a Santa Marinella

Martedì sera a Santa Marinella è stata eletta la nuova giunta formata dalla Dc (anche se tre suoi consiglieri hanno votato contro), dal Pci e da un rappresentante della lista civica-Pli. Il rappresentante del Pdi è astenuto, i socialisti hanno abbandonato l'aula al momento della votazione. Sindaco è stato eletto il dc Vincenzo De Fraia, vicesindaco il comunista Pietro Tedi, attuale assessore al bilancio alla Provincia di Roma.

Interrogazione Pci sul centro commerciale «Cinecittà 2»

I consiglieri comunali comunali Massimo Pompa e Daniela Valentini hanno presentato un'interrogazione urgentissima per avere chiarimenti sull'imminente apertura del centro commerciale «Cinecittà 2». Chiedono che vengano spiegati i termini della convenzione stipulata tra il Comune e la società costruttrice (Lamaro) che attraverso la società «Cinecittà centro commerciale» avrebbe il costo complessivo esclusivo degli affitti dei locali (sono 102) previsti nel centro.

Aperta anche ad agosto la guardia medica pediatrica

La guardia medica pediatrica della Federazione medici pediatrici, in via Montecitorio 2, resterà aperta per tutto il mese di agosto. Nelle ore comprese tra le 14 del sabato e le 7 del lunedì sarà dunque possibile avere una visita a domicilio telefonando al numero 6542008. Il costo di ogni intervento è di 40mila lire.

ROBERTO GRESSI

Il Pci critica la giunta «La delibera Mundial è un colpo di mano»

«Un'arroganza intollerabile». Critica durissima di Franca Prisco, capogruppo comunista in consiglio comunale, contro la decisione della giunta che martedì scorso ha adottato una delibera da inviare alla presidenza del Consiglio che contiene un primo «pacchetto» di interventi per i mondiali, tra i quali il criticatissimo raddoppio della via Olimpica e il parcheggio di piazza Mancini. «Queste scelte appartengono al consiglio comunale - dice Franca Prisco - che non può deliberare perché è bloccato dalla crisi politica che attra-

versa il pentapartito. Quindi quella delibera è illegittima giuridicamente e politicamente, è un fatto che non può sfuggire al governo». Alla censura per le scelte già compiute dalla giunta Franca Prisco aggiunge un avvertimento per il prossimo futuro: «Forse approfittando della paralisi del consiglio comunale gli zelanti assessori democristiani e socialisti, devoti più all'Italstat che alle leggi della Repubblica vorranno varare anche la decisione per il tunnel sotto l'Appia Antica? Dietro quel progetto ci sono grandi interessi e intrecci tra

Arrestata Portava eroina ai tamil

I tamil l'avevano contata a Bombay, e lei, tossicodipendente inglese, ha accettato l'incarico: fare da corriere per recapitare a Roma due chili di «brown sugar» purissimo, per un valore di 4 miliardi. Ma a Terence Arthur Powles, 33 anni, è andata male. La polizia l'ha bloccata e arrestata a Ronchi dei Legionari, vicino a Gorizia, dove era appena sbarcata dall'aereo proveniente da Monaco. Nella cella, al sicuro in un albergo, l'aspettava il capo degli spacciatori tamil per la piazza romana, Nanni Tamby Telipalati, 27 anni, anche lui arrestato dagli agenti della mobile, guidati da Rino Monaco e Gianni Santoro.

Chivitavecchia Folgorato mentre gioca È in coma

CIVITAVECCHIA. È in coma irreversibile al reparto di rianimazione dell'ospedale il piccolo Sandro Giganti di 8 anni, rimasto folgorato ieri pomeriggio nella cantina della nonna dove, come ogni pomeriggio andava a prendere la sua bicicletta per fare un giro con gli amici. Difficile stabilire le cause della violenta scossa che ha bloccato i centri vitali di Sandro, trovato esanime al suolo da un amichetto con un paio di pinze in mano. Sembra probabile che Sandro, descritto come un bambino molto vivace, volendo aggustare la bicicletta abbia inavvertitamente toccato un cavo con le pinze.

Lo stupro di Francesca Arresti domiciliari per il ragazzo testimone della violenza

È tornato a casa, agli arresti domiciliari, Giordano C., il diciassettenne che accompagnò da Francesca, la ragazza sequestrata a Monteverde, Marco F. e Stefano F. i minorenni che la violentarono in casa. Il provvedimento è stato deciso dal sostituto procuratore presso il Tribunale dei minori Thomas. Giordano fu usato come esca dai suoi amici, che lo convinsero a farsi aprire la porta da Francesca. Poi, una volta dentro, i due ragazzi violentarono e seviziarono la ragazza, senza che Giordano, paralizzato dal terrore, potesse intervenire. Ma è stato grazie alla sua testimonianza, che ha confermato il racconto di Francesca, che i due minorenni sono stati arrestati. La ragazza, infatti, non conosceva il nome dei suoi aggressori. Giordano ha sempre sostenuto di non conoscere le reali intenzioni di Marco e Stefano ed anche nel confronto in carcere ha confermato la sua versione. Il ragazzo appena tornato a casa si è chiuso in una camera con la sorella, di 14 anni, e non ha voluto parlare con nessuno. La madre ha detto che Giordano sta pagando per la sua ingenuità e che si sente molto vicino al dolore di Francesca e dei suoi genitori.

FESTE UNITA Fiumicino sarà Comune?

Fiumicino. (Area Centro sportivo «V. Cotroneo»). Ore 18, animazione con «I gatti»; ore 20, serata di poesia; ore 20, Fiumicino Comune: sarà possibile con le elezioni amministrative del 1990? Partecipano Marroni, Bozzetto, Quadri e Vetere. 21.30 disco con «Maracabò»: 21.30 festival del cantante dilettante con Gianni Romano; 21.30, Woody Allen «Provaci ancora Sam»; 23, «Il dittatore dello stato libero di Bananas». Contigiano (nel Reatino). 21.30 piazza XX Settembre concerto della banda musicale del paese; ex chiesetta dibattito sul piano regolatore con Rosati, Battigelli, Milardi.

STASERA «The voice» con Andrea Von Ramm

Orto Botanico. (Ingresso Fontanone del Gianicolo). Stasera (ore 21.30) «The voice» presenta Andrea Von Ramm, cantante tedesca (mezzo-soprano) impegnata in testi di Kurt Weill e di Guillaume de Machaut rivisitato con molta originalità. Isola Tiberina. Alle 21.30 nello spazio palco «Ci vediamo questa sera in Paradiso» con Daniela e Simona D'Angelo. Tomaso Thellung, Fabrizio Passerini e Rita Martas. Euritima. Cinema e Cinema (al Parco del Turismo all'Eur) presenta stasera, dalle 21.30 in poi, «Terminator» (che replica alla fine) e «Tron». Tra un film e l'altro un drink e mostra fotografica della Zed.

SUCCEDE A... America latina a Roma

America latina: sogni, miserie, musica, dittature. A quel grande continente nel Sud del mondo, l'Isola Tiberina dedica un omaggio da sabato prossimo fino al 15 agosto. Film, video e spettacoli dal vivo per parlare di tragedie collettive e di drammi personali. Ecco una carrellata di quanto si potrà vedere durante «l'Omaggio».

Settore cinema. Miss Mary (Argentina 1986) è il film che inaugura la rassegna. Narra le trasformazioni sociali avvenute in Argentina dal 1938 al 1945, anno dell'ascesa al potere di Peron, attraverso il ricordo personale di un governante inglese. Tra gli altri film alcuni sono piuttosto noti, come La pellicola del rey di Carlos Sorin (in comune con Miss Mary c'è la sceneggiatura di Jorge Goldemberg) e La historia oficial di Luis Puenzo, altri famosi come Il bacio della donna ragno di Hector Babenco (con William Hurt); Missing di Costa Gavras (con Jack Lemmon); Sotto tiro di Roger Spottiswoode (con Gene Hackman e Nick Nolte); Tangos. El exilio de Gardel di Fernando Solanas e musiche di Astor Piazzolla.

Nutritissima la sezione video, con filmati dedicati a tutte le realtà politiche dell'America latina e centrale. E se alcune serie sarà possibile vederne anche dieci, domenica 7, invece, verrà occupata interamente dal lungo Acta general de Chile di Miguel Littin, quattro ore di documentario clandestino girato in tutto il territorio cileno, nonostante vi fosse il divieto assoluto, per il regista, di rientrare in patria. Dal vivo, infine, uno spettacolo del percussionista argentino Martin Saint-Pierre, il teatro-tango del Teatro fantástico di Buenos Aires, la musica de El Tren Azul e del Guayaba, il ballo del gruppo Fiesta Mexicana.



Franco Battiato in concerto stasera a piazza del Campidoglio

APPUNTAMENTO ALLE 21 Per Franco Battiato in piazza del Campidoglio non è più l'era del rock

Un Battiato «da camera», quello che delizierà questa sera (ore 21) i suoi fans in piazza del Campidoglio (L. 40.000 25.000 - 13.000). Lo spettacolo, Fisiognomica in concerto, ha già raccolto l'atmosfera necessaria durante la prima parte del tour, che ha visto il cantautore esibirsi in piazze, castelli, luoghi storici che invitano al raccoglimento e alla riflessione. Così sarà nella piazza di Marc'Aurelio, dove Battiato canterà, almeno per tutta la prima parte, rimanendo seduto a gambe incrociate su un tappeto persiano. Il concerto, dunque, la-

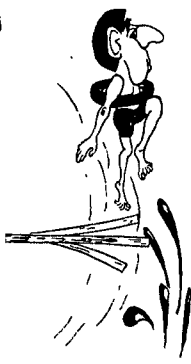
CINEMA AL MARE

TERRACINA

MODERNO, Via del Rio, 19, Tel. 0773-762946 L. 7.000
O Frontisti militari di Mike Nichols - BR (20.30-23)

OSTIA

LIDO BEACH, Lungomare Toscanelli, accanto al pontile L. 3.000
Pocoche che sia una casaglia di Alessandro Blasetti - BR (21.30)



ROMA

Un'estate al mare

A qualcuno piace... sotto casa

A Civitavecchia il boom del mare fuori porta È il regno dello scopone dei sub da un palmo d'acqua di gnocchi e di involtini

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Il boom delle biciclette da turismo fra i più giovani e l'insolferenza dei meno giovani agli "esodi verso le spiagge più lontane sono fra le ragioni principali dell'innato rilancio del "bagno fuoriporta: quelli cioè che si trovano all'ingresso sud di Civitavecchia. Soprattutto il pomeriggio è difficile trovare uno scampolo d'acqua per il tanto atteso tuffo quotidiano. Il sabato e la domenica poi questo mare, fatto di brevi scogliere, di profondità sabbiose e fresche correnti, sembra ribollire di bagnanti. Tutte esaurite da giugno le cabine dello stabilimento "Grotta Aurelia", a pochi metri i "Marinai d'Italia" appicciano una specie di numero chiuso, affollatissimo "d'ideale". Ma c'è tanta gente anche nelle spiagge libere che si incontrano poco più a sud: appollaiata sulla scogliera della "Medusa" e in equilibrio sui ciottoli del "Marangone" da dove si scopre, in



Un tuffo dietro casa. Civitavecchia riscopre i bagni fuori porta, numero chiuso negli stabilimenti. In basso un bimbo alle prese con la scialbattella

passare la mattinata. A ridosso delle cabine, sul fazzoletto di sabbia, c'è l'angolo del pettolezzoli e dell'uncinetto, ma poco lontano alcune ragazze rischiano l'insolazione per diventare nere. Sulla riva c'è il via vai dei materassi. Sulle pagode è una sfida continua a scopone e a scala quaranta, con qualche concessione ai rockettari con cuffia. I più anziani da tempo hanno conquistato la scogliera, ma il loro è

un esilio dorato. Qui ogni mattina ingaggiano la loro lotta personale coi fogli dei giornali invariabilmente accartocciati dal vento. C'è perfino qualche grosso canotto formato famiglia e qualche barca per allontanarsi da riva. Ma ai "Marinai d'Italia" sono proprio le barche a dominare l'istituzione, e la spiaggia pulita e civettuola, sembra quasi la sala d'aspetto per i patiti del mare aperto. «Siamo un bel gruppo

SPERLONGA

AUGUSTO, Via Torre di Nibbio, 12, Tel. 0771-54644 L. 5.000
Arredatori ragazzi di Louis Malle - DR (21.30-22.30)

SCAURI

ARENA VITTORIA, Giara che è come con Nino D'Angelo - M (21-23)

GAETA

CINEMA ARISTON, Piazza della Libertà, 19, Tel. 0771-460214 L. 6.000
Il siciliano di Michael Cimino - DR (17.30-22.30)

S. MARINELLA

ARENA LUCICOLA, Via Aurelia 147, con Dustin Hoffman - BR

DOVE CI VEDIAMO

Dollaro Club, (Ostia) Musica dal vivo tutte le sere e pesce alla griglia sotto i tendoni. Via dell'Iroscalo 200, fino alle 24. Dr. Vaghe's Studio, (Ostia) Specialità cocktails e video music. Pizzeria da poco aperta. Piazzale stazione Castelluzzone, Finno alle 4. Passaparola, (Nuova Ostia) Pizza, spaghetti e vino Economico, aperto fino a tardi, in via Zotti. Sulla Riva, Musica a tutto volume fra i capanni di Capocotta. Fra Ostia e Torvajonica. Si accede dalla Iroscala. Trazzery pub, (Santa Marinella) Via Aurelia Separé, pizzette e spaghettoni. Video d'annata. Prezzi un po' alti. Greco, (Santa Marinella) Via Aurelia 479a. Aria condizionata e atmosfera tranquilla. Long drinks. Prezzi salati. Old Station, (Tarquinia) via Antica 23. Pub scavato nella roccia. Divertente, ambiente semplice, si spende pochissimo. La Lucicola, (Tarquinia lido) Vicino alla spiaggia, dopocena movimovim, musica dal vivo. Prezzi un po' alti. Malladi club, (Cerenova) Largo Heba 7, tel. 9903945. Locale ampio, gastronomia, piscina e tennis. Piano bar, prezzi salati. Aenea's Landing, (Gaeta) Via Flacca km 23,600. Tel. 0771/463185. Piano bar e discoteca. Cove Nord-Est, (Ponza) Via Campo inglese. Tel. 0771/808827. Piano bar e discoteca. Atlante, (Sabaudia) via Carlo Alberto 80. Piano bar, discoteca. Oasi di Kuba, (Sabaudia) Via Lungomare. Discoteca. Le Dune, (Sabaudia) Lungomare. Discoteca «Le dune». Valentino notte, S. Felice Circeo. Night club. Lungomare Circe. Terrazzo sul mare, Circeo. Via Lungomare 49. Piano bar. Il sombrero, (Sperlonga) Via Flacca km 18,500, dancing. Movimovim, musica dal vivo. (Sperlonga) Via Flacca km 17. Night club. Lucid Ground, (Terracina) Strada provinciale S. Felice Circeo Terracina, km 10,500, night club. Papillon, (Terracina) Strada provinciale S. Felice Circeo Terracina, km 7,500, Night club. Albar, Discoteca e rotonda sul mare al chilometro 56,200 dell'Aurelia (Santa Marinella). Musica e ingresso gratuiti.



SPETTACOLI A ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000 Voglia di vincere 2 di Christopher Leitch, con Jason Bateman - A (17-22.30)
ADMIRAL L. 8.000 L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone, Peter O'Toole - ST (16.30-22.30)

PARIS L. 8.000 Le mille luci di New York di James Bridges, con Michael Fox - DR (17.45-22.30)
PUBBLICAT L. 4.000 Marina Loter Jesty Dal Rio - (E) (VM18) (11-22.30)

SCELTI PER VOI

LA STORIA DI ASIA KLJANICA CHE AMO BENZ SPOBARSKI «Sconvolgente dopo vent'anni, è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso. Un altro di regia vol. Si, è vero, però fatta uno sforzo. La storia di Asja è un grande film. Ed è quasi sicuramente il capolavoro di Andrej Michajlov-Koncalovski, un regista che a divinito famoso solo dopo aver lavorato in Occidente («Maria's Lover», «A trenta secondi dalla fine») ma che ha fatto le sue cose migliori in Urss, negli anni stagnanti del braxevismo. Questa è l'originalissima storia di un triangolo amoroso contadino, girato con kolchoziani veri, in un'atmosfera bellissima, bianca e nera. Per lavoro, andate.
IL CIELO SOPRA BERLINO Due ore e quaranta minuti di film per raccontare la storia di Pu Yi, ultimo sfortunato imperatore della Cina. Salto al trono a tre anni, ma quasi subito privato dei poteri effettivi, Pu Yi è, secondo il punto di vista di Bertolucci, un uomo solo, malato di onnipotenza. Una vera e propria sindrome della quale gli è stato negato ogni anno Sessantasei, dopo le erudizioni in una prigione moicista, diventando un semplice cittadino. Maestoso e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha speso la sua infelicità cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore politico, dove psicologia e storia vanno e braccato senza strisciare.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

ARENE

MEXICO L. 5.000 Via di Grottarossa, 37 Jones che avrà 20 anni nel 2000 di A. Tanner - DR (21-22.45)
GABTELLO Castel Sant'Angelo Messa. Shining di Stanley Kubrick - H (21-23)
ESEDRA Via del Viminale, 6 Messa. Pentimento (21); Moos (22)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI L.3.000 Il cavallo è mio - E (VM18)
ANICENE L. 4.500 Film per adulti
AQUILA L. 2.000 Un pieno d'amore - E (VM18)

PROSA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TABO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 575027)
Alte 21.30 Amfiteatro di Plauto, con Sergio Ammirata, Patrizia Perrini, Marcello Sonn. Regia di Sergio Ammirata.
ARENA KRISTALL (Via dei Pallottini, Ostia - Tel. 5603186)
Alte 21.30 Torna a casa lesa con la compagnia Camelot.
GIARDINO DEGLI ARANCHI (Via di S. Sabina - Tel. 5750378)
Alte 21.15. Giochi non è più nessuno con Luisa Casarini.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE Federazione Castelli. Lanano inizia Festa Unità; Levino Festa Unità ore 18.30 dibattito sulle questioni ambientali (A. Irono, Q. Corrad). Federazione Civitavecchia. Civitavecchia sez. Togliotti ore 18.30 riunione segreteria sezioni Civitavecchia per Festa Unità (Mor); Cerveteri ore 18 gruppo consiliare (Manni, De Angelis). Federazione Tivoli. Sant'Oreste inizia Festa Unità. Federazione Viterbo. Vasanelloro ore 16.30 riunione preparazione Festa Unità (Pigliapoco); Nepti continua Festa Unità. Federazione Rieti. Cantalupo ore 21.30 nuove alleanze negli enti locali provincia Rieti, programmi e progetti (Angioletti, Fiori). Federazione Latina. Formia ore 19.30 Festa Unità dibattito «Problemi della terza età» (N. Farrugia); Lenola ore 20.30 Cd.

CINEMA D'ESSAI

NOVOCINE D'ESSAI L. 4.000 Ai cessi in taxi - E (VM18)
TIZIANO Via Rieti, 2 Tel. 392777

CINECLUB

CINEPORTO L. 5.000 ARENA: Robocop (21); Marlowe, il poliziotto privato (23); Robocop (23)
Parco della Farnesina (Tel. 4941198) SALA B: Bianco e nero (17-22.30) SALA C: Terminator (21.30); Train (23); Terminator (1.00)

MUSICA

ACCADEMIA FARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Il termine del rinnovo degli abbonamenti per la stagione 1988/89 è prorogato al 5 agosto. La conferma può essere data anche per iscritto. Gli uffici dell'Accademia Filarmonica saranno chiusi dall'8 al 28 agosto.
ORTO BOTANICO (Ingresso Fontanella del Gianicolo)
Alte 21. Il Festival internazionale «The voice» Questa sera Andrea Von Ramon.
TERME DI CARACALLA
Oggi alle 21. La Fenella del West e G. Puccini. Direttore Sandro Sarno, regia Massimo Scaglione. M. coro A. D'Angelo Orchestra e coro del Teatro dell'Opera Domani alle 21. Aida di G. Verdi. Direttore Daniel Oren, regia Silvia Cassini, coreografia Franca Bartolomei Orchestra, coro e corpo di ballo del Teatro dell'Opera.

ANNIVERSARIO

Il compagno Marcello Passi, ex dipendente dell'Unità, festeggiava oggi il suo 25° anniversario di matrimonio. Nella felice ricorrenza giungano a Marcello e Luciana le felicitazioni dei compagni dell'Unità.

FUORI ROMA

MADISON L. 6.000 Sala A: I predatori dell'arca perduta con Harrison Ford - A (16.30-22.30)
SALA B: Il Ballo nel buio di Joe Dante - FA (16.30-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5 SALA A: Le mille luci di New York Regia di James Bridges - DR (17-22.30) SALA B: Bianco e nero e i sette anni di Walt Disney (17-22.30)
SUPERCINEMA Tel. 9420193 Chiuso per restauro

Advertisement for SIEMENS DIGITALE, featuring a television set and text about satellite stereo and video recording.

Advertisement for Libri di Base, featuring a book cover and text about a collection by Tullio De Mauro.



Il ct Vicini

Conferenza stampa di Vicini
Il tecnico azzurro difende il doriano e presenta il calendario della nazionale

«Viali segna come Maradona cosa si può volere di più?»

Calcio spa con fini di lucro? D'accordo ma...

NEDO CANETTI

Le recenti vicende che hanno portato alla cancellazione di tre società dalla mappa del calcio professionistico e al salvataggio in extremis di altri sodalizi, tra cui l'Avellino, offrono l'occasione per una riflessione sulle strutture del calcio di casa nostra, di cui ha parlato anche il presidente della Federazione, Matarrese. Diversi sono i punti d'attacco di un discorso sul calcio, ma tutti riconducono ad un dato comune: sono ormai sempre meno le società che riescono a far quadrare i bilanci. È come un cane che si morde la coda. Le spese crescono, per farvi fronte si aumentano i biglietti, diminuiscono allora gli spettatori e gli incassi. Alla fine, grazie anche al più rigoroso controllo degli organi federali, non resta che dichiarare bancarotta. Per accrescere le entrate si è pure riesumato il campionato di A a 18 squadre, ma - se non si aggrediscono le cause vere dei mali - non servirà a niente e, tra poco, si chiederà di tornare come un tempo a 20 squadre, in una spirale senza fine.

Pensiamo sia venuto il momento di misure più incisive, di fondo, visto che anche l'allineamento in basso, al 4%, delle tasse erariali sul gettito d'ingresso agli stadi non ha avuto effetti decisivi. È urgente procedere in più direzioni. Anzitutto bisogna trovare il modo di calmierare il mercato. La recente campagna acciuffi ha dimostrato che le folle non sono finite (ha corso al terzo straniero ha portato alla lievitazione anziché alla moderazione dei prezzi di mercato). Occorre trovare nuove vie per ridimensionare il costo dei giocatori (ingaggi, stipendi, premi); si potrebbe partire dalla revisione dei parametri, che si dimostrano, ogni giorno di più, errati e fuori di quanto per le società quanto per gli stessi calciatori e dalla eliminazione dei mediatori o comunque arrivare alla disciplina professionale della loro attività. Bisogna poi avere il coraggio di sottrarre decisamente il settore professionistico, in quella zona a rischio che è diventata la serie C. Decisione che determinerebbe questi risultati positivi: riportare il calcio provinciale ad una dimensione più naturale; bloccare megamercati presidenzialisti di tanti piccoli imitatori di Berlusconi che poi lasciano le casse vuote e le città senza squadre; frenare le illusioni di ragazzi che credono di risolvere in pochi anni con il calcio i problemi di tutta la loro vita, anche se non sono molto dotati; rinverdire il dilettantismo. In ultimo - sono d'accordo con Matarrese - rivisitare la legge 91 per quella parte che riguarda la norma che impone per istituto anche alle società professionistiche di essere «senza fini di lucro». Norma diventata una gabbia, le cui maglie si cercano di aprire in vari modi, mai alla luce del sole. Le società professionistiche, di numero ridotto, come abbiamo detto, diventeranno così «sage» a tutti gli effetti (eliminando così una anomalia del sistema societario italiano), con l'obbedienza alle norme del codice, ma anche con la possibilità di aprire in vari modi, mai alla luce del sole. Le società professionistiche, di numero ridotto, come abbiamo detto, diventeranno così «sage» a tutti gli effetti (eliminando così una anomalia del sistema societario italiano), con l'obbedienza alle norme del codice, ma anche con la possibilità di aprire in vari modi, mai alla luce del sole.

La salvezza del Pisa val bene una messa...

Che il presidente del Pisa Anconetani si sia redento? Nella foto infatti il pirotecnico dirigente toscano accende un cero nella chiesa di San Livio a Volterra dove la sua squadra è in ritiro. Probabilmente Anconetani, in possesso di un carattere che solo con un euferismo è possibile definire difficile, spera solo in una salvezza tranquilla per i suoi ragazzi. Il Pisa lotterà nel prossimo campionato come sempre per non scivolare in serie B e questo atto di fede potrebbe essere d'aiuto nell'impresa. Tra le file nerazzurre sono molto attesi i nuovi stranieri Been e Severyns. Pronta la risposta di Anconetani all'allenatore della Sampdoria Boskov che ha affermato di non conoscerli: «Evidentemente il signor Boskov non conosce il calcio europeo...»

Quello d'estate è un pallone infilzato di bandierine con sfavillanti colori dei club, non è tempo d'azzurro. Ma Azeglio Vicini sia pure senza clamori ha voluto agitare anche lui la sua bandierina per ricordare che c'è anche lui e la sua squadra anche se deve accontentarsi di quel poco che passa il convento. Così Vicini annuncia con entusiasmo che la nazionale potrà giocare otto amichevoli.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

PARMA. Si accenta di poco Vicini. Ad una quarantina di giorni dalla fine dell'Europeo dove la sua squadra è riuscita a farsi largo fino a stupire la platea europea per poi fare i conti in modo abbastanza brutale con altre dimensioni di calcio forse un tantino anobbele, è tornato sulla scena. In mano un piccolo foglietto con otto date, il bottino strappato per la sua squadra, un bottino non pingue ma annunciato con enfasi e molte

riverenze. Otto amichevoli nella prossima stagione, due soste del campionato oltre a quelle consacrate alle Grandi feste, la concreta possibilità di cominciare a ottobre senza nemmeno un giorno per guardare in faccia i suoi rampolli prima di andare in campo dopo quattro mesi dall'ultima partita. Un programma non proprio in sintonia con quell'ordine che Matarrese ha dato alla nazionale di vincere il mondiale, ma Vicini ha dovuto far buon viso già da tempo, quando in Federazione vennero decisi provvedimenti che non avevano certo come obiettivo quello di garantire felice vita alla squadra nazionale. Matarrese in quei giorni non aveva ancora scoperto questa bandiera, con quelle del club aveva rapporti particolarmente stretti.

IL NUOVO LOOK DELLA A

Mantovani non è più un presidente spendaccione ma Boskov è sicuro: «Questa Samp è da primato»

«Scudetto e con pochi "scudi"»

«Non siamo più una squadretta, tutti parlano di noi, ci temono, perché sanno che siamo pronti al salto di qualità. Con Dossena e Victor abbiamo colmato le ultime lacune e ora anche noi possiamo puntare allo scudetto». Così Boskov il giorno del raduno della Sampdoria. Una precisa dichiarazione di intenti, divenuta poi un ritornello quasi ossessivo nei dieci giorni di ritiro al Ciocco.

SERGIO COSTA

GENOVA. Mister Vujadin è un inguaribile ottimista, ma quest'anno è sicuro di aver visto giusto. «Questa Samp è da primato», ripeteva ancora ieri alla vigilia della partenza per l'Olanda - e presto ve ne accorgete. La Sampdoria insomma lancia la sfida alle «nobiliti» del calcio italiano. E non lo fa solo con Boskov, personaggio propenso alle sparate e ai proclami, ma anche con il padrepadrone Mantovani, solitamente pacato nei suoi giudizi e poco incline ai trionfalismi. Boskov imperversa e lui di rimando: «Nella maglia abbiamo un coccardino tricolore, ma è così piccolo. Ce ne vorrebbe uno molto più visibile...». Una frase battuta il, quasi per scherzo, il giorno del raduno, ma che è bastata a suscitare entusiasmi nella tifoseria. Una tifoseria che sogna ormai ad occhi aperti. Si sente maturo per il gran salto e intanto come prima risposta cerca di sfondare il tetto «storico» (per la Sampdoria) dei 15 mila abbonamenti.

Mantovani e company

Presidente: Paolo Mantovani; direttore sportivo: Paolo Boreca; allenatore: Vujadin Boskov. Portieri: Guido Bistazzoni (28), Gianluca Pagliuca (22). Difensori: Emilio Afluso (18), Amedeo Carboni (23), Marco Lanna (20), Moreno Mannini (26), Luca Pellegrini (25), Stefano Pellegrini (21), Pietro Vierchowod (29), Centrocampisti: Fulvio Bonomi (28), Tonino Cereso (33), Giuseppe Dossena (30), Fausto Bari (26), Fausto Salsano (26), Victor Munoz (31). Attaccanti: Gianluca Viali (24), Roberto Mancini (24), Loris Padellari (28), Filippo Dal Moro (18).

na, investendo di continuo. Proprio nell'anno di un possibile scudetto (almeno stando alle dichiarazioni), Mantovani ha cambiato rotta, trasformandosi da «inguaribile spendaccione» a manager oculato. Lo stadio di Marassi dimezzato (anche quest'anno la capienza è di soli 21 mila posti, per via dei lavori di rifacimento in vista del mondiale) lo ha convertito in una politica d'attesa. L'affare Victor, con i famosi 163 milioni (poi portati a 350 con un indennizzo morale di Barcellona) pagati per l'acquisto del nazionale spagnolo, non possono spaventarli. E poi ci sono Bonomi e Salsano in alternativa.

Alternative - Boskov parla di panchina lunga e in effetti oltre a Bonomi e Salsano, ci sono Pradella e il giovane rampante Stefano Pellegrini (fratello di Luca) in grado di giocare. Ma la vera alternativa per Boskov è quella rappresentata da Bonomi al posto di Carboni.

Incompatibilità - Ma forse l'incognita vera è rappresentata dal possibile dualismo fra Dossena e Mancini. Trovata la mentalità giusta (quello spirito vincente che è sempre mancato negli anni scorsi) è questo l'unico freno che sembra limitare i blucerchiati. Boskov parla di Dossena come «uomo giusto per Viali e Mancini», ma Mancini non è un goleador, non lo è mai stato e forse non lo sarà mai. Vuol fare il rifinitore, come Dossena, questo potrebbe creare difficoltà di coesistenza. Un problema da risolvere in fretta, per non rinunciare sin da adesso al sogno scudetto. Un obiettivo rimandato già troppe volte...

In programma otto amichevoli
Il campionato è una gabbia
Solo fugaci incontri
per prepararsi ai Mondiali

stato previsto alla fine dell'Europeo, sei gare in casa e due in trasferta con due punti in meno. Per il paese da visitare il 23 marzo e per il nome della squadra sudamericana da incontrare il 22 aprile. Nei mazzo anche un Marocco, presentato come «assaggio» di quello che saranno le ospiti africane nei giorni mondiali. L'appuntamento più importante, quello per il quale si muoveranno certamente più notabili, il 16 novembre contro i campioni d'Europa. In quella occasione la federazione festeggerà anche i suoi 90 anni. E alla nazionale è stata concessa una settimana per farsi bella. Per la festa la squadra prescelta era stata l'Inghilterra, ma lo stop deciso da Thatcher ha fatto cambiare i programmi e certo nessuno se ne lamenta.

A commento del «pacco azzurro» poche battute di Vicini. Attendersi tante novità è puramente illusorio e non aderente alla realtà. «Non c'e-

rano tante alternative e continuo a non esserci. Abbiamo rinnovato abbastanza l'età, ormai non resterebbe che pescare tra i primaverali. In questi due anni continueremo a dare occasioni ai giovani di fare esperienze e maturare. Non è vero che ho lamentato carenze di attaccanti o di centrocampisti, anche perché andare in giro a dire che manca qualcosa sapendo in partenza che non c'è mi sembra perfettamente inutile. Comunque sulla faccenda degli attaccanti vorrei che si ricordasse che Viali, su cui tanto si discute, negli ultimi due anni ha segnato 38 reti tra campionato, Coppa Italia e nazionale. Meglio di lui solo Maradona con 42 e Altobelli con 41. Invece di discutere Viali dico che ce ne vorrebbe un altro come lui».

Speranza che questo campionato che si annuncia grandioso spettacolo e miracoloso oltrà? Il movimento delle rughe sulla fronte ha indicato che per le illusioni non c'è molto spazio.

IL PROGRAMMA

Nell'88-89 la Nazionale scenderà in campo otto volte ma solo in quattro occasioni gli azzurri andranno in ritiro per alcuni giorni. Il campionato si fermerà solo in due occasioni oltre alle soste di Natale e Pasqua. Solo due le trasferte, in Austria il 25 marzo ed il 29 contro un avversario ancora da definire dopo l'improvviso forfait del Belgio. Da stabilire ancora in quali città italiane saranno disputati i sei incontri casalinghi. Questo il calendario delle partite della nazionale: 19 ottobre contro la Norvegia; 16 novembre contro l'Olanda (il campionato si ferma il 13); 22 dicembre contro il Marocco; 22 febbraio contro la Danimarca; 25 marzo in Austria; 29 marzo trasferta da definire; 22 aprile contro una squadra sudamericana (campionato fermo il 23); 26 aprile contro l'Ungheria.

Boniperti:
«Rui Barros
piccolo
È un missile»



Giampiero Boniperti (nella foto) è stato bombardato di domande, durante la sua visita alla Juventus, che ieri sera ha giocato la prima amichevole a Lucerna e che oggi rientra a Torino. Ovvio che l'acquisto del terzo straniero sia stato al centro dell'incontro con i giornalisti. Si è rimproverato alla Juve di aver fatto tanto rumore e poi di aver sfruttato male l'apertura al terzo straniero. «Innanzi tutto - ha detto Boniperti - si trattava di una questione di principio. Inoltre tutti i nostri osservatori avevano dato un giudizio positivo su Rui Barros. Quindi perché non acquistarlo? È troppo piccolo? Non scherziamo. Per affrontare le corazzate servono anche i piccoli missili che sfrecciano veloci. Chiaro che la corazzata sia il Milan». Su Laudrup è stato categorico: «Laudrup è nostro, penso definitivamente, ma guardiamo anche ai russi (il mercato per gli stranieri si chiude il 10 agosto, e si riapre il 5-19 settembre, ndr).

Amichevoli
Parma-Milan 1-1
Ok per Juve, Toro,
Napoli e Roma

Questi i risultati di alcune partite amichevoli giocate ieri sera: Parma-Milan 1-1 (Franco Baresi, Turin) con il trio olandese Gullit, Van Basten e Rijkaard in evidenza e un grave infortunio al parmense Impallomeni; Castiglione della Stiviera-Napoli 1-4 (Renica, aut. Pasquato, Maradona su rigore, Carnevale); Lucerna-Juventus 1-3 (con doppietta di Laudrup e una rete di Altobelli); Young Boys-Torino 1-2 (Comi e Benedetti); Bolzano-Como 1-5 (3 Simone e 2 Di Donà); Trento-Roma 0-2; Pergocrema-Brescia 1-2 (2 Mariani); Ravenna-Udinese 1-10; Rapp. Val Pusteria-Messina 1-4; Montecopio-Ancona 0-7.

Carmine
Abbagnale
va a Seul

Il canottaggio azzurro potrà quasi certamente contare su Carmine Abbagnale alle Olimpiadi di Seul. Lo ha annunciato ieri pomeriggio il presidente della Federazione italiana canottaggio Romani aggiungendo che il commissario straordinario per la ricostruzione della regione Campania (dove l'atletta lavora) gli ha concesso una licenza speciale dall'8 agosto al 30 settembre. In un primo tempo infatti non erano stati concessi i necessari permessi al plurititolato atleta campano che ha così rischiato per una pastoria burocratica di dover «saltare» l'appuntamento coreano.

Edmar
e Andrade
protagonisti a
Vienna

Il Brasile ha vinto per 2 a 0 l'amichevole di ieri sera al Prater di Vienna contro l'Austria. Grandi protagonisti dell'incontro e mercatieri delle due reti della formazione sudamericana sono stati gli «italiani» Edmar e Andrade. Il centravanti carico, subito dopo la fine della partita, ha raggiunto con aerei Pescara dove è stato accolto nella tarda serata da migliaia di tifosi biancazzurri. Edmar era accompagnato nel suo viaggio dal direttore generale della società abruzzese Franco Manni. Ottima anche la prestazione di Andrade che, dopo la rinuncia a Bergesen, è candidato a vestire la maglia della Roma per la prossima stagione.

Polemiche
per i gironi
della C1

Il Consiglio direttivo della Lega nazionale di serie C ha reso nota la composizione dei due gironi del campionato di serie C1. Questo l'organico: Girone A: Arezzo, Carrarese, Centese, Derthona, L. R. Vicenza, Lucchese, Mantova, Modena, Monteverchi, Prato, Pro Ligoriano, Reggiana, Spal, Spezia, Trento, Thesina, Venezia-Mestre, Virescit Boccazione. Girone B: Brindisi, Cagliari, Campobasso, Casarano, Casertana, Catania, Foggia, Francavilla, Frosinone, Giare, Ischia, Monopoli, Palermo, Perugia, Rimini, Salernitana, Torres, Vis Pesaro. La riunione del Consiglio è stata caratterizzata da molte discussioni sulla decisione di riunire le squadre toscane in un unico girone e dirottare Rimini e Vis Pesaro nel girone B. Per i calendari bisognerà attendere il 10 agosto.

LEONARDO IANNACCI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18,20 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 18,45 Tg3 Derby.
Tmc. 12,30 Chrono, tempo di motori; 13 Obiettivo Seul-Sport news-Sportissimo; 20,20 Obiettivo Seul; 22,15 Pianeta mare; 23,10 Tmc Sport.
Capoditalia. 13,40 Rugby, Galles-Francia (replica); 15,30 Sport spettacolo; 17,30 Golf, British Open (replica); 19 Calcio, Parma-Milan (replica); 20,30 Tennis, Coppa Davis, Italia-Jugoslavia (replica); 23,10 Calcio, Austria-Brasile (replica).



Victor è l'uomo nuovo della Samp di Boskov: un combattente e un corridore

Victor è già il pupillo di Boskov

Si chiama Victor Munoz, ma in Europa è conosciuto solo come Victor. Una bandiera del calcio spagnolo, «capitano» della nazionale con le sue 60 presenze, e una lunga carriera, equamente divisa tra Saragozza (sua città natale) e Barcellona. È lui l'uomo nuovo della Sampdoria, più di Dossena, Carboni, Pradella, l'acquisto determinante per il salto di qualità. «Con me - continua a ripetere il gladiatore spagnolo - la Sampdoria ha acquistato un combattente. Per me la partita è una guerra, non mi tiro mai indietro, do sempre qualcosa in più per vincere. Il mio compito sarà quello di correre a più non posso, per fruttare al meglio il lavoro di Viali, Mancini e Dossena». E per correre Victor nel ritiro del Ciocco - concluso martedì - si è sottoposto volontariamente a tre sedute giornaliere. «Mi alleno per non annoiarmi - ha continuato a ripetere ogni giorno - e per diventare quel granellino di sabbia in cui può dare lo scudetto».

Le sue manie stakanoviste hanno subito contagiato Boskov, che lo ha eletto a suo pupillo. «Tutti i compagni dovrebbero prendere esempio da lui. E così questo trentunenne combattente dopo essere stato il «capitano» di Maradona (nel Barcellona) e di Butraguejo (nella nazionale spagnola), si appresta a diventare leader anche in blucerchiato. Pare sia costato pochissimo: 163 milioni sborsati, secondo parametro, al Binefar (club di seconda divisione spagnola) e 200 milioni, indennizzo morale versato da Mantovani al Barcellona che ha svincolato gratuitamente Victor. Ventisei volte meno di Crippa, venticinque di Berti.

Auto. Il giovane Gran premio d'Ungheria si fa sempre più adulto Tutto esaurito negli alberghi: la Formula 1 si conferma un buon affare

Quanti turisti dietro ai bolidi

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Nel team della Camel-Lotus le cui avanguardie sonosbarcate ieri sulla riva del Danubio si sfolgorano certezze che si vogliono sorrette anche dalla cabala: non c'è due senza tre. E Nelson Piquet vincitore delle prime due edizioni del Gran Premio d'Ungheria di Formula Uno spera di centrare la tripletta. «Ungherese sembra designato apposta per lui, per la sua intelligenza e le sue capacità tecniche e per le prestazioni della Lotus-Honda» dicono i collaboratori del brasiliano. Ma Piquet non è il solo a caricare di speranze il Gran Premio ungherese. Alla McLaren sperano che si rinnovino il duello casalingo e quindi sempre vincente di Hockenheim: Prost spera di confermarsi in testa alla classifica. Senna fredda dalla voglia di scavalcare il compagno di scuderia. Sperano alla Ferrari che sia finalmente la volta buona della riscossa anche se il campionato è ormai archiviato. Sperano persino i dieci componenti della pattuglia dei novizi di Ungheroring tra i quali Larini della Osella, Martini della Minardi, Tarquini della Coloni e Modena della Eurobrun: non di salire sul podio, per loro anche un piazzamento sarebbe un bel traguardo. E

sperano gli organizzatori che tutto si svolga così impeccabilmente da bissare il riconoscimento di miglior circuito ottenuto lo scorso anno.

Intanto gli organizzatori rendono espliciti i loro ringraziamenti a Berger ad Alboreto e alla Ferrari. Se l'austriaco non fosse riuscito a salire sul podio a Hockenheim, se la casa di Maranello non avesse avuto una scossa di orgoglio nel Gran Premio di Germania ci sarebbe stato da temere il forfait di migliaia e migliaia di spettatori austriaci ed italiani. E invece la vendita dei biglietti è continuata a gonfie vele sia in Austria che in Italia. Si prevedono 150mila spettatori,

50mila dei quali stranieri più o meno quanti erano lo scorso anno. Gli alberghi budapestini hanno affisso il «tutto esaurito» fin dal mese di marzo. Qualche possibilità di sistemazione c'è ancora nei campi e negli alberghi di provincia. Alla sua terza edizione Ungheroring si confermano un buon affare per l'economia del paese. Anche perché la pista e le infrastrutture hanno resistito bene e non hanno richiesto ulteriori investimenti oltre alla normale manutenzione.

Il tracciato della corsa non è stato ritoccato. Sarà dunque ancora un circuito relativamente lento sul quale verrà esaltata l'abilità dei piloti.

Gli interventi fatti riguardano soprattutto la sicurezza che pure era già uno dei motivi di orgoglio di Ungheroring. Sono stati ampliati alcuni slarghi di fuga, sono state rialzate alcune barriere protettive, è stato ulteriormente migliorato il sistema di scarico delle acque in caso di temporali torrenziali, i tappeti erbosi nonostante la siccità di queste ultime settimane dovrebbero garantire dalla presenza di sabbia sulla pista anche in caso di vento. I meteorologi intanto sono alle prese con le curve di cicloni e anticicloni. Assicurano per il fine settimana tempo bello e caldo sopra i trenta gradi. Ma non escludono qualche temporale.

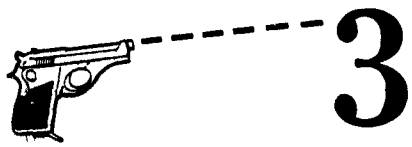
L'Unità

Giovedì

4 agosto 1988

25

Lomer e la sua compagnia



A cura di: Andrea Alot e Vanja Ferretti. Impaginazione grafica di: Remo Boscarin. Per gentile concessione della Casa editrice Mondadori.

Qui a fianco la firma autografa di Edgar Wallace e il profilo del giullista, con l'immane sigaretta.

Una trappola sul fiume

Arturo Lomer, truffatore internazionale, è a Londra. John Reeder, investigatore del procuratore, sospetta di lui e lo controlla. Nella rete Lomer sta circuyendo Bert Staffen ingenuo erede di un enorme patrimonio: con un'abile messinscena gli fa credere di poter dirigere un traffico di gioielli di enorme valore dalla Russia del dopo-rivoluzione. Nel frattempo, con una buona scusa, Lomer si fa consegnare un piccolo assegno e un ordine di pagamento firmato Staffen.

Potrei entrare anch'io a far parte di questa faccenda dei gioielli?

Arturo Lomer scosse la testa, un po' riluttante. Mi dispiace, signor Staffen, ma è quasi impossibile. Sarò franco con lei, perché mi piace sempre di agire onestamente. Chiedendomi di entrare in questa faccenda è, in fondo, come se mi chiedesse del denaro.

Berto fece udire un lieve mormorio di protesta. Ebbene, il mio paragone è stato un po' infelice, ma la realtà, in fondo, è questa. Io ho avuto tutti i rischi, ho organizzato l'operazione - e non mi è costato poco dover mandare quel tale in Russia: aeroplani, treni speciali e così via... Mi dispiace proprio di opporle un rifiuto, perché ho molta simpatia per lei, signor Staffen. Forse potrei lasciarle, a un prezzo ragionevole, qualcuna delle pietre che la inviglieranno maggiormente.

Berto rifletté un momento. Quanto le è costato fino a questo momento, tutto questo affare?

Il signor Lomer scosse un'altra volta la testa. Poco importa quello che mi costa. Se anche lei mi offrissi quattro volte la somma che ho speso - e non sarebbe poco - non la lascerei entrare in questo affare. Potrei arrivare fino ad offrirle una piccola parte degli utili, ma non vorrei che sborsasse denaro per questo.

Ne ripareremo più tardi - disse Berto che non perdeva mai la speranza. Aveva smesso di piovere e il sole, al tramonto, mandava il suo pallido raggio a riflettersi nell'acqua del fiume. Berto passeggiava in giardino col padrone di casa, quando da lontano udì il ronzio di un motore d'aeroplano. Dopo un momento vide che l'apparecchio descriveva un largo giro per scomparire subito dopo dietro la corona nera del bosco di Quarry. Udì un'esclamazione dell'uomo che gli camminava a fianco e girò la testa, per vedere sul viso di Arturo una smorfia di dubbio e di preoccupazione.

Che cosa le è accaduto? - gli domandò. Sarei curioso di sapere... - disse Arturo lentamente. Mi dissero la settimana scorsa... ma no! Sono uno sciocco a pensarla.

Era già notte. Il maggiordomo aveva acceso la luce e abbassato le persiane, quando i due uomini tornarono in casa. Berto poté così accorgersi facilmente che il suo ospite era turbato. Arturo si mostrava taciturno, tanto che nella mezz'ora che seguì non aprì quasi più bocca, ma rimase seduto davanti al camino, con gli occhi fissi sulla fiamma, trasalendo al minimo rumore.

Il pranzo semplicissimo fu servito sollecitamente e mentre i servitori sprecchiavano, i due uomini entrarono nel minuscolo salotto da ricevere.

Che cosa le è accaduto, Lomer? - Nulla - rispose l'altro sussultando. Soltanto...

Proprio in quel momento udirono il tintinnio di un campanello e Arturo tese ansiosamente l'orecchio. Si udirono delle voci che parlottavano nell'ingresso, poi il cameriere entrò nella stanza.

Ci sono due signori e una signora che vorrebbero parlare con lei. Berto vide che il suo compagno si mordeva le labbra.

Fateli passare - disse Arturo con voce breve e un secondo dopo un uomo alto che porta una giacca di cuoio e

un casco da aviatore, fece la sua comparsa nella stanza. Marsham! Che diavolo...

La ragazza che entrò subito dopo nel salotto attirò più del suo compagno l'attenzione di Berto. Era alta, snella, scura di capelli e molto bella, nonostante il pallore del suo volto e l'espressione strana degli occhi. Il secondo visitatore era certamente assai meno bello di lei: era un individuo piccolo, tarchiato, uno straniero all'apparenza, che portava una barba corta ed era avvolto fino al collo in una vecchia cappa foderata di pelliccia. Aveva una seiva di capelli arruffati, ed era senza cappello.

Arturo chiuse la porta. Ma che cosa vi ha preso? Sono sorti degli ostacoli - disse l'individuo alto, in tono di malumore. Il principe ha avuto un'altra offerta. Ha mandato una parte di gioielli, ma non ci vuol consegnare le perle e i brillanti, finché lei non gli paga la metà della somma pattuita. Questa è la principessa Paolina Dumitroff, figlia del principe - spiegò poi.

Arturo lanciò alla ragazza un'occhiata piena di collera. Dica un po', signorina... Lei parlerà inglese, m'immagino. Ella annuì.

Nel nostro paese gli affari non si fanno in questo modo. Suo padre ci aveva promesso...

Mio padre è stato troppo precipitoso - interruppe la ragazza parlando con un leggerissimo accento straniero che deliziosamente le orecchie di Berto. Ha corso un grave rischio e, in realtà, non posso dirmi sicura che abbia agito onestamente in questa faccenda. Ma per lei è una cosa semplicissima pagare. Se egli riceve il denaro stanotte...

Stanotte? - tuonò Arturo. Come posso fare ad avere il denaro da mandargli stanotte? È in Olanda - disse la ragazza. E noi abbiamo un aeroplano.

Ma come posso avere il denaro stasera? - ripeté il canadese arrabbiatissimo. Crede forse che io tenga centomila sterline nel taschino del panciuto?

La ragazza si strinse un'altra volta nelle spalle e voltandosi all'ometto arruffato gli disse qualche parola in una lingua che Berto non conosceva. Egli replicò qualcosa con voce rauca e la ragazza annuì.

Pietro dice che mio padre accetterà anche un suo assegno. Desidera soltanto essere sicuro che lei non... - s'interruppe non riuscendo a trovare la parola inglese che le occorreva.

Ho forse mai ingannato suo padre? - domandò Arturo rabbiosamente. Io non posso darle né il denaro, né un assegno. Vuol dire che l'affare andrà a monte; io ne sono già stufo.

Intanto l'aviatore aveva aperto l'involto che portava arrotolato sotto il braccio e l'aveva posato sulla tavola. Berto rimase senza fiato alla vista delle pietre scintillanti che gli caddero sotto gli occhi. Vi erano brillanti montati e

senza montatura; degli antichi e curiosi pezzi di gioielleria che dovevano formare il tesoro di qualche nobilissima famiglia secolare; ma, in quel momento, egli non pensò affatto al loro valore stonco. Trasse in disparte Arturo.

Se le riesce di trattener qui questa genta stanotte - gli disse sottovoce - m'impegno a farle avere tutto il denaro occorrente anche su quella sola collezione.

Arturo scosse la testa. È inutile. Conosco quell'individuo. Se non gli mandiamo il denaro stanotte non ci farà sentire neppure l'odore delle sue gote.

Ma a un tratto batté le mani. Per Bacco! - esclamò - Mi è venuta un'idea! Lei ha con sé il suo libretto d'assegno, vero?

Una luce sospettosa si accese negli occhi di Berto Staffen. L'ho certamente - rispose - ma... Venga con me nella stanza da pranzo.

Arturo lo precedette quasi correndo e quando furono nell'altra stanza chiuse la porta.

Un assegno non può essere presentato prima di due o tre giorni; non potrebbe certamente esser presentato domani - disse parlando rapidamente. Prima di allora potremmo portare quelle gioie in città al suo banchiere e lei le potrebbe trattenerne, finché io non le potessi riscattare. E, quello che più conta, potrebbe fermare l'assegno fin da domattina se le pietre non dovessero avere tanto valore.

Berto considerò la proposta da dieci diversi punti di vista, in altrettanti secondi.

Se le dessi un assegno con la data posticipata, per esser più sicuro? - disse poi.

Con la data posticipata? - il signor Lomer ebbe l'aria di non capire. Che cosa vuol dire? - E quando Berto glielo ebbe spiegato, il viso gli si rischiarò. In questo modo saremmo doppiamente protetti. Lo faccia pagabile domani l'altro.

Berto non esitò più. Si mise a tavolino e tirato fuori il libretto degli assegni e la stilografica verificò le date.

Lo faccia al portatore, come l'altro - suggerì Arturo quando lo scrivente si fermò per un attimo con la penna in aria.

Berto annuì e aggiunse la propria firma con la sua caratteristica sottolineatura.

Aspetti un momento. Arturo andò nell'altra stanza e un minuto dopo era di ritorno.

L'hanno accettato - disse esultante. Ragazzo! - soggiunse battendo una mano sulla spalla del compagno che ne fu molto lusingato - ora dovrà proprio entrare anche lei in questa faccenda, anche se finora non la volevo. Faremo a metà; non sono un farabutto, io. Venga con me e le farò vedere una cosa che avevo giurato di non far vedere a nessuno.

Uscì nell'andito, aprì una porticina che era in capo a una scaletta di pietra, dalla quale si scendeva in cantina facendo scattare l'interruttore della luce mentre scendeva. In fondo alla scala aprì con la chiave una porta molto pesante, e la spalancò.

Guardi qui: ha mai visto nient di simile? Berto aguzzò gli occhi nell'interno buio.

Non vedo... - cominciò, quando fu spinto dentro con tanta violenza che inciampò.

Un secondo dopo la porta si richiuse alle sue spalle; egli udì il rumore della chiave che girava nella serratura e strillò.

Ehi, dico, che roba è questa? - Ehi, dico, se ne accorgerà fra due o tre giorni - rispose la voce canzonatoria del signor Lomer.

Arturo richiuse il secondo uscio, saltò in fretta le scale e andò a raggiungere in salotto il cameriere, il maggiordomo, la cameriera elegante e i tre visitatori.

È in trappola e ci rimarrà fino a che l'assegno non si maturi. In cantina c'è acqua e cibo a sufficienza per una settimana.

Ci sei riuscito allora? - domandò il russo barbuto.

Se ci sono riuscito? Con la massima facilità - rispose l'altro in tono sprezzante. E ora, ragazzi, andatevene di qui e presto! Ho in mano una

lettera di questo sciocco, diretta al presidente della sua banca per pregarlo di - consultò la lettera e rilesse - di pagare l'unito assegno al mio amico signor Arturo Lomer.

La compagnia fece udire un mormorio di approvazione.

L'aeroplano è ripartito, m'immagino.

L'uomo dalla giacca di cuoio annuì.

Si, l'avevo noleggiato per il pomeriggio soltanto.

Ebbene, allora puoi andartene anche tu. Voi due, Reyer e Al, andate a Parigi e prendete il piroscafo da Le Havre. Tu, Slick, levati le fedine e parti onestamente da Liverpool. Paolina e Aggia andranno a Genova. Ci troveremo tutti da Leon, il quattordicesimo del mese prossimo, per dividerci il bottino.

Due giorni più tardi il signor Arturo Lomer si presentò negli uffici imponenti della Banca Commerciale del Nord, dove chiese di poter parlare al direttore. Questi lesse la lettera, esaminò l'assegno e toccò un campanello.

È una bella somma - osservò il signor Lomer con voce quasi timorosa. Il direttore sorrise.

Paghiamo spesso degli assegni cospicui nella nostra banca - gli rispose prima di soggiungere, rivolgendosi all'impiegato che si presentò in risposta alla sua chiamata: - Il signor Lomer vorrebbe la maggior parte di questa somma in moneta americana. Come ha lasciato il signor Staffen?

Il signor Lomer con voce quasi timorosa. Il direttore sorrise.

Paghiamo spesso degli assegni cospicui nella nostra banca - gli rispose prima di soggiungere, rivolgendosi all'impiegato che si presentò in risposta alla sua chiamata: - Il signor Lomer vorrebbe la maggior parte di questa somma in moneta americana. Come ha lasciato il signor Staffen?

Il signor Lomer con voce quasi timorosa. Il direttore sorrise.

Paghiamo spesso degli assegni cospicui nella nostra banca - gli rispose prima di soggiungere, rivolgendosi all'impiegato che si presentò in risposta alla sua chiamata: - Il signor Lomer vorrebbe la maggior parte di questa somma in moneta americana. Come ha lasciato il signor Staffen?

Il signor Lomer con voce quasi timorosa. Il direttore sorrise.

Paghiamo spesso degli assegni cospicui nella nostra banca - gli rispose prima di soggiungere, rivolgendosi all'impiegato che si presentò in risposta alla sua chiamata: - Il signor Lomer vorrebbe la maggior parte di questa somma in moneta americana. Come ha lasciato il signor Staffen?

Il signor Lomer con voce quasi timorosa. Il direttore sorrise.

Paghiamo spesso degli assegni cospicui nella nostra banca - gli rispose prima di soggiungere, rivolgendosi all'impiegato che si presentò in risposta alla sua chiamata: - Il signor Lomer vorrebbe la maggior parte di questa somma in moneta americana. Come ha lasciato il signor Staffen?

Il signor Lomer con voce quasi timorosa. Il direttore sorrise.

Paghiamo spesso degli assegni cospicui nella nostra banca - gli rispose prima di soggiungere, rivolgendosi all'impiegato che si presentò in risposta alla sua chiamata: - Il signor Lomer vorrebbe la maggior parte di questa somma in moneta americana. Come ha lasciato il signor Staffen?

Il signor Lomer con voce quasi timorosa. Il direttore sorrise.

Paghiamo spesso degli assegni cospicui nella nostra banca - gli rispose prima di soggiungere, rivolgendosi all'impiegato che si presentò in risposta alla sua chiamata: - Il signor Lomer vorrebbe la maggior parte di questa somma in moneta americana. Come ha lasciato il signor Staffen?

Il signor Lomer con voce quasi timorosa. Il direttore sorrise.

Paghiamo spesso degli assegni cospicui nella nostra banca - gli rispose prima di soggiungere, rivolgendosi all'impiegato che si presentò in risposta alla sua chiamata: - Il signor Lomer vorrebbe la maggior parte di questa somma in moneta americana. Come ha lasciato il signor Staffen?

Il signor Lomer con voce quasi timorosa. Il direttore sorrise.

Paghiamo spesso degli assegni cospicui nella nostra banca - gli rispose prima di soggiungere, rivolgendosi all'impiegato che si presentò in risposta alla sua chiamata: - Il signor Lomer vorrebbe la maggior parte di questa somma in moneta americana. Come ha lasciato il signor Staffen?

Il signor Lomer con voce quasi timorosa. Il direttore sorrise.

Paghiamo spesso degli assegni cospicui nella nostra banca - gli rispose prima di soggiungere, rivolgendosi all'impiegato che si presentò in risposta alla sua chiamata: - Il signor Lomer vorrebbe la maggior parte di questa somma in moneta americana. Come ha lasciato il signor Staffen?

Il signor Lomer con voce quasi timorosa. Il direttore sorrise.

Paghiamo spesso degli assegni cospicui nella nostra banca - gli rispose prima di soggiungere, rivolgendosi all'impiegato che si presentò in risposta alla sua chiamata: - Il signor Lomer vorrebbe la maggior parte di questa somma in moneta americana. Come ha lasciato il signor Staffen?

Il signor Lomer con voce quasi timorosa. Il direttore sorrise.

Paghiamo spesso degli assegni cospicui nella nostra banca - gli rispose prima di soggiungere, rivolgendosi all'impiegato che si presentò in risposta alla sua chiamata: - Il signor Lomer vorrebbe la maggior parte di questa somma in moneta americana. Come ha lasciato il signor Staffen?

Il signor Lomer con voce quasi timorosa. Il direttore sorrise.

Paghiamo spesso degli assegni cospicui nella nostra banca - gli rispose prima di soggiungere, rivolgendosi all'impiegato che si presentò in risposta alla sua chiamata: - Il signor Lomer vorrebbe la maggior parte di questa somma in moneta americana. Come ha lasciato il signor Staffen?

Il signor Lomer con voce quasi timorosa. Il direttore sorrise.

Paghiamo spesso degli assegni cospicui nella nostra banca - gli rispose prima di soggiungere, rivolgendosi all'impiegato che si presentò in risposta alla sua chiamata: - Il signor Lomer vorrebbe la maggior parte di questa somma in moneta americana. Come ha lasciato il signor Staffen?

Il signor Lomer con voce quasi timorosa. Il direttore sorrise.

Paghiamo spesso degli assegni cospicui nella nostra banca - gli rispose prima di soggiungere, rivolgendosi all'impiegato che si presentò in risposta alla sua chiamata: - Il signor Lomer vorrebbe la maggior parte di questa somma in moneta americana. Come ha lasciato il signor Staffen?



Catturati capo, gang e anche il bottino

Berto ed io siamo stati a Parigi per questa mia nuova compagnia - disse Lomer. Mio Dio! quanto è difficile finanziare le industrie canadesi, in questo paese, signor Soames; ma a Parigi abbiamo concluso un affare vantaggiosissimo.

Continuò così a chiacchiere di argomenti puramente commerciali, finché l'impiegato non tornò a posare sulla tavola un mucchio di biglietti e di banconote.

Il signor Lomer chiuse tutto quel denaro in una borsa che aveva portato con sé, strinse la mano al direttore e uscì nella sala comune. Qui si fermò, perché il signor Reeder gli si era piantato davanti.

Giorno, di paga, oggi, Lomer? - Come? È lei, signor Reeder? Felicissimo di rivederla, ma ho assai fretta in questo momento.

Ma non sa che cosa è accaduto al nostro caro amico Berto Staffen? - domandò Reeder ansiosamente.

Sì, certo che lo so. Berto è a Parigi. - Così presto? - mormorò Reeder. E dire che la polizia non l'ha tirato fuori dalla cantina del suo villino di campagna più di un'ora fa! Come sono meravigliosi i nostri sistemi moderni di trasporto! Marlow, a una data ora; Parigi, un'ora dopo; Mosca, per esempio, nell'ora successiva.

Arturo non esitò più. Scappò via, dando uno spintone al funzionario, e infilò la porta. Era così seccato che i due uomini da cui era atteso all'uscita ebbero un bel da fare per mettergli le manette.

Si, signore - disse il signor Reeder al suo capo. Arturo viaggia sempre con la sua compagnia. L'invisibilità della compagnia fu quella che fece nascermi i miei sospetti e, naturalmente, ho fatto sorvegliare la casa fino dal giorno della scomparsa del signor Staffen. Non è affar mio, naturalmente - soggiunse come per scusarsi - e veramente non avrei dovuto occuparmene. Ma come ho avuto spesso occasione di spiegarle, ho una mentalità così fatta...

Domani in prima puntata di "Il marmo rubato"